

QUADERNI dell'



OSSERVATORIO ELETTORALE

14

Mauro Palumbo - Stratificazione sociale e comportamento elettorale a Genova. Elementi per un'analisi

Gianpiero Dalla Zuanna - Contributo all'analisi del voto giovanile. Un sondaggio posteleitoriale a Padova nel 1983

Jorge Gaspar - Le elezioni nel Portogallo democratico (1975-1983)

Firenze - Gennaio 1985

A CURA DELLA GIUNTA REGIONALE DELL'IRPET
E DEL GRUPPO DI STUDIO SUL COMPORTAMENTO
ELETTORALE IN TOSCANA

QUADERNI
dell'
OSSERVATORIO ELETTORALE

Comitato Scientifico: Il Gruppo di Studio sul comportamento elettorale in Toscana

Coordinatore scientifico: MARIO CACIAGLI

Coordinatore Redazionale: ANDREA BUCCIARELLI

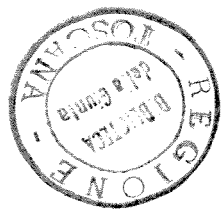
Redazione: PAOLO BAGLIONI - PIER LUIGI BALLINI -
CARLO DA POZZO - BRUNO CHIANDOTTO -
MARIO GABELLI

FIRENZE Via di Novoli, 26 - tel.
4393213/232
c/o Giunta Regionale Toscana - Dip.to SEDD

FIRENZE - Via La Farina, 27 - tel. 577651
c/o Istituto Regionale per la Programmazio-
ne Economica della Toscana - IRPET

Stampa: TIPOGRAFIA GIUNTINA - Via Ricasoli, 28 -
FIRENZE (tel. 262774)

GENNAIO 1985



QUADERNI
DELL'
OSSERVATORIO ELETTORALE

14

Firenze - Gennaio 1985

A CURA DELLA GIUNTA REGIONALE, DELL'IRPET
E DEL GRUPPO DI STUDIO SUL COMPORTAMENTO
ELETTORALE IN TOSCANA



INDICE

EDITORIALE	pag. 5
MAURO PALUMBO - Stratificazione sociale e comportamento elettorale a Genova. Elementi per un'analisi	7
1. Premessa	9
2. Schieramenti politici e sociali a Genova	13
3. Per una tipologia socio-economica dei quartieri genovesi	23
4. Lineamenti di una mappa elettorale della città	33
5. Il voto ai singoli partiti per tipo di quartiere	44
6. Note conclusive	48
Appendice: Gli indicatori socio-economici utilizzati	53
Résumé, Abstract	56
GIANPIERO DALLA ZUANNA - Contributo all'analisi del voto giovanile. Un sondaggio postelettorale a Padova nel 1983	57
1. Dati individuali e dati aggregati	59
2. Struttura sociale e territoriale di Padova	60
3. Giovani padovani ed impegno sociale e politico	63
4. I giovani padovani e l'impegno religioso	64
5. I giovani e la condizione professionale	65
6. Il voto politico in Veneto e a Padova	67
7. Metodologia del sondaggio	71
8. Risultati del sondaggio	73
9. Profilo degli elettori secondo i partiti scelti	80
10. Conclusioni	83
Il questionario	85
Bibliografia	87
Résumé	87
Abstract	88
JORGE GASPAR - Le elezioni nel Portogallo democratico (1975-1983)	89

1. Le competizioni della democrazia	»	91
2. Il 25 aprile 1975: l'Assemblea Costituente	»	93
3. Le quattro elezioni per l'Assemblea della Repubblica (1976, 1979, 1980, 1983)	»	95
4. Le elezioni del Presidente della Repubblica: 1976 e 1980	»	110
5. I risultati delle elezioni locali	»	114
6. Comportamento elettorale e struttura sociale	»	119
7. Voto e consolidamento della democrazia: il problema dell'astensionismo	»	122
Bibliografia	»	126
Résumé	»	126
Abstract	»	127

Rubriche

LEONARDO MORLINO - Le elezioni nel mondo	»	131
--	---	-----

Paesi Extraeuropei:

— Canada	»	131
— Israele	»	134
— Nuova Zelanda	»	137
— Stati Uniti	»	140

ANTONIO AGOSTA - Le elezioni in Italia	»	145
--	---	-----

— Potere locale e tendenze elettorali alla vigilia delle amministrative generali del 1985	»	145
Caratteri della crisi degli enti locali	»	146
Alla vigilia del voto di maggio: scenari e tendenze elettorali	»	149
Tendenze elettorali: le amministrative del secondo semestre 1984	»	152
Le modificazioni nella distribuzione del potere locale: 1981-1985	»	157

Notiziario

Attività del Gruppo di studio sul comportamento elettorale	»	171
Il Gruppo di studio	»	173
Appuntamenti elettorali in Toscana	»	175
Sommari dei nn. 1-13	»	177

Il primo saggio di questo numero fa parte di una serie di studi e ricerche in corso di svolgimento nell'Istituto di Scienza politica dell'Università di Genova. L'avvio di tali lavori, unitamente all'allestimento di un archivio dati, prelude alla costituzione, presso lo stesso istituto universitario, di un Osservatorio del comportamento elettorale e della partecipazione politica in Liguria. Questa rivista, espressione del primo Osservatorio elettorale creato a livello regionale, guarda con soddisfazione e con grande interesse all'iniziativa ligure e rinnova l'offerta di più ampia collaborazione — dimostrata fin d'ora con la pubblicazione del lavoro di Mauro Palumbo — ai colleghi genovesi, nonché, s'intende, a tutti coloro che in altre regioni stanno elaborando progetti analoghi.

Pubblicando il saggio di Gianpiero Dalla Zuanna, i Quaderni hanno colto invece l'occasione per ospitare, per la prima volta, i risultati di un sondaggio. Si tratta, in questo caso, di un'inchiesta condotta con mezzi molto modesti e con spirito artigianale. È sembrato allora comunque importante diffondere il lavoro di un gruppo di giovani, realizzato su basi del tutto volontarie e dettato da una sincera e partecipe esigenza conoscitiva.

Il saggio di Jorge Gaspar sul Portogallo era stato annunciato nell'editoriale del numero scorso, a proposito dei contributi su sistemi stranieri già editi o di prossima pubblicazione. Il lavoro di Gaspar risponde alla finalità di fornire un'informazione più approfondita su sistemi stranieri, accanto alle segnalazioni costanti e tempestive contenute nella rubrica di Leonardo Morlino.

La Redazione

STRATIFICAZIONE SOCIALE
E COMPORTAMENTO ELETTORALE A GENOVA.
ELEMENTI PER UN'ANALISI

di MAURO PALUMBO

1. Premessa

Interrogarsi sulle relazioni che corrono tra stratificazione sociale e comportamento elettorale in un ambito territoriale circoscritto, quale è una città, e più in generale proporsi l'obiettivo di investigare attorno alle reti ed ai percorsi che si snodano tra «ambienti sociali» ed «ambienti politici» è una operazione che presenta diversi ordini di difficoltà, segnatamente quando l'analisi viene condotta sulla base di dati secondari, riferiti ad aree sub-comunali.

Si corre infatti, in primo luogo, il rischio di seguire un approccio eccessivamente semplificatore, nel tentativo di individuare relazioni di tipo deterministico tra l'appartenenza a categorie sociali — non di rado inferite in modo improprio da categorie statistiche — e comportamento elettorale. È evidente infatti che sia le variabili che le classificazioni disponibili non sempre, o meglio quasi mai, coincidono con quelle derivabili dalle ipotesi di lavoro adottate⁽¹⁾.

Al pari dei dati statistici, inoltre, anche gli ambiti territoriali cui si riferiscono sono definiti secondo criteri non sempre congruenti con gli obiettivi della ricerca. In questo caso, il rischio che si corre è quello di postulare arbitrariamente la coincidenza di aree delimitate in via amministrativa (quartieri, sezioni elettorali, sezioni di censimento, ecc.) con «aree naturali» sostanzialmente omogenee, i cui membri si comporterebbero quindi come «tipi medi» di durkheimiana memoria⁽²⁾.

⁽¹⁾ Sulla necessità del ricercatore di disporre di un quadro teorico chiaro e sui rischi connessi all'iperoperazionismo, cfr. B. S. PHILLIPS, *Metodologia della ricerca sociale*, Bologna, Il Mulino, 1971¹, in particolare capp. 2° e 3°.

⁽²⁾ Per quanto concerne gli ambiti sub-comunali relativamente ai quali sono disponibili dati secondari, cfr. P. CORBETTA-H. M. A. SCHADEE, *Metodi e modelli di analisi dei dati elettorali*, Bologna, Il Mulino, 1984 (in particolare il cap. I, *Dati e livelli di aggregazione in Italia*, pp. 13-23). Relativamente ai nuovi criteri di delimitazione delle sezioni di censimento, si veda il numero monografico di «Città & Regione», VII, 5, ottobre 1981 (Cfr. in particolare L. PINTO, *L'organizzazione generale dei censimenti*, pp. 20-31; M. PALUMBO, *Regioni e censimenti*, pp. 39-48; R. FORZIERI, *L'esecuzione dei censimenti nei Comuni e l'utilizzazione delle loro risultanze a livello comunale*, pp. 49-60). Per quanto concerne le aggregazioni sovra-comunali, cfr. A. MARRADI, *Aggregazione di comuni in comprensori socio-economicamente omogenei mediante l'analisi fattoriale: il caso della Toscana*, in «Quaderni dell'Osservatorio Elettorale», 5, luglio 1979, pp. 5-54.

Sotto questo profilo occorre poi tener conto dell'ulteriore rischio di ignorare le specificità sub-culturali delle aree sociali e territoriali in cui si articola una realtà urbana complessa come quella genovese, e di perdere di vista la dimensione storica che, sola, può conferire spessore agli studi di comunità⁽¹⁾.

Gli studi del comportamento elettorale a livello territoriale disaggregato tentano del resto di superare le difficoltà sopra richiamate, ed anche per questa ragione costituiscono un terreno di frontiera tra aree disciplinari e tecniche di ricerca assai diverse tra loro.

È nostro convincimento che sia utile ed opportuno tener conto della estrema ricchezza e complessità degli approcci utilizzabili nello studio delle relazioni fra struttura sociale e comportamento politico, mantenendo una lucida consapevolezza del fatto che ogni analisi specifica non può che ~~far luce su~~ di un'area limitata di problemi, e deve pertanto darsi carico quantomeno della esistenza di altre aree, altri approcci, altri angoli visuali, che nel loro complesso possono dar luogo a «mappe» sufficientemente conformi al «territorio» oggetto di studio⁽²⁾.

L'obiettivo di questo lavoro è pertanto quello di procedere ad una prima esplorazione dell'oggetto di ricerca, nell'ambito degli studi in corso per la costruzione di un Osservatorio Elettorale Regionale⁽³⁾, al quale intende fornire spunti interpretativi e ipotesi di lavoro meritevoli di successivi approfondimenti.

L'esame delle relazioni tra comportamento elettorale e struttura sociale — o meglio, caratteristiche sociologicamente rilevanti degli elettorali — è stato condotto, in Italia come altrove, principalmente attraverso due tipi di tecniche di ricerca: quella del sondaggio con questionario, spesso di tipo «atomistico»⁽⁴⁾, da un lato, e quella «ecologica», su dati aggregati, dall'altro. Il primo tipo di tecnica ha trovato, com'è ovvio, larga diffusione soprattutto nei periodi pre-elettorali, e consente di prendere in consi-

(1) È sufficiente richiamare, al riguardo, i contributi di L. Cavalli e di A. Bagnasco: cfr. L. CAVALLI, *Schieramenti politici e sociali a Genova*, in M. DOGAN-O.M. PETRACCA, *Partiti politici e strutture sociali in Italia*, Milano, Comunità, 1968, pp. 543-576; A. BAGNASCO, *Il partito che controlla l'Italia*, in P. FARNETI (a cura di), *Il sistema politico italiano*, Bologna, Il Mulino, 1973, pp. 169-192; e ancora L. CAVALLI, *La città divisa*, Milano, Giuffrè, 1978.

(2) Tenendo sempre presente che «ciò si trova sulla carta topografica è una rappresentazione retinica dell'uomo che ha tracciato la mappa: e se a questo punto si ripete la domanda, ciò che si trova è un regresso all'infinito, una serie infinita di mappe: il territorio non entra mai in scena» (G. BATESON, *Verso un'ecologia della mente*, Milano, Adelphi, 1976, p. 471).

(3) L'iniziativa è in corso di definizione presso l'Istituto di Scienza Politica dell'Università di Genova.

(4) Per quanto concerne le principali differenze tra sondaggi «atomistici» e «contestuali», cfr. R. BOUDON, *Metodologia della ricerca sociologica*, Bologna, Il Mulino, 1970, pp. 45 e segg.

derazione variabili motivazionali e comportamentali percepibili solo a livello individuale⁽⁵⁾.

Ormai da diversi anni, tuttavia, è emersa la scarsa capacità predittiva di questo genere di sondaggi, in concomitanza con la fase di massima fioritura di tali studi, o meglio di massima pubblicizzazione dei risultati⁽⁶⁾. Le tecniche del sondaggio su campione continuano comunque a godere di notevole fortuna, ma tendono a seguire ipotesi di lavoro più complesse, meno vincolate ad esigenze predittive di quantificazione dei risultati elettorali, e più attente a dati di valore e di atteggiamento, ed allo scarto tra questi ed i comportamenti reali, fenomeno, com'è noto, che ha assunto un particolare interesse relativamente a specifici segmenti sociali, quali l'area del voto giovanile⁽⁷⁾.

Le tecniche ecologiche, superati gli effetti paralizzanti delle critiche mosse da Robinson e Goodman all'inizio degli anni Cinquanta⁽⁸⁾, hanno conosciuto, nel periodo più recente, notevole rigoglio, grazie anche alla crescente diffusione di strumenti informatici atti a consentire l'applicazione di sofisticate tecniche statistiche a quantità considerevoli di dati, ed alla disponibilità, anch'essa crescente anche se meno soddisfacente, di dati secondari articolati territorialmente concernenti le cosiddette «caratteristiche socio-economiche della popolazione», dalle quali vengono desunti,

(5) Un esempio tipico di esplorazione di questa linea di ricerca (rapporto tra atteggiamenti, valori, scelte elettorali) condotta sulla base dei risultati dei sondaggi è G. FABRIS, *Il comportamento politico degli italiani*, Milano, Angeli, 1977. Cfr. inoltre G. GUIDOROSI, *Gli italiani e la politica*, Milano, Angeli, 1984.

(6) Una stimolante ed approfondita analisi del fenomeno è stata recentemente condotta nell'ambito dei Seminari promossi dall'Istituto di studi politici e sociali della Fondazione Giangiacomo Feltrinelli di Milano. Si vedano al riguardo i contributi di A. MARRADI e G. SANI in AA.VV., *La scienza politica in Italia: materiali per un bilancio*, Quaderni della Fondazione Feltrinelli n. 28-29, Milano, Angeli, 1984.

(7) Cfr., tra gli altri, G. CALVI, *La frattura tra valori e scelte politiche in Italia*, in «Rivista Italiana di Scienza Politica», X, 1, apr. 1980, pp. 125-147 e C. TULLIO-ALTAN - A. MARRADI, *Valori, classi sociali e scelte politiche*, Milano, Bompiani, 1976. Relativamente ai giovani, M. TACCHINO, *I giovani e la politica: un passo avanti e due indietro*, in AA.VV., *Tra i giovani*, Roma, Editori Riuniti, 1983, pp. 191-238 e P. GIOVANNINI, *Interpretazioni ed ipotesi sul comportamento dei giovani*, in M. CACIAGLI e P. SCARAMOZZINO, (a cura di), *Il voto di chi non vota*, Milano, Comunità, 1983, pp. 303-319; cfr., da ultimo, S. DE SETA, *I giovani e i partiti politici*, Genova, Ecig, 1984.

(8) Cfr. W.S. ROBINSON, *Ecological Correlations and Behaviour of Individuals*, in «American Sociological Review», XV, 1950, pp. 351-357; L.A. GOODMAN, *Ecological Regressions and Behaviour of Individuals*, in «American Sociological Review», XVIII, 1953, pp. 663-4, e *Some Alternatives to Ecological Correlation*, in «American Journal of Sociology», LXIV, 1959, pp. 610-625; H.M. BLALOCK, *Causal Inferences in Non Experimental Research*, Chapel Hill, University of North Carolina Press, 1964, trad. it. *L'analisi causale in sociologia*, Padova, Marsilio, 1967. Da ultimo, R. ALKER jr., *A Typology of Ecological Fallacies*, in M. DOGAN-S. ROKKAN (eds.), *Quantitative Ecological Analysis in the Social Sciences*, Boston, MIT Press, 1969, pp. 69-82, e R. BOUDON, *L'Analyse mathématique des faits sociaux*, Parigi, Plou, 1967, pp. 170-176 in particolare.

con supporti teorici più o meno robusti, indicatori della struttura e della stratificazione sociale⁽¹¹⁾.

Occorre comunque ricordare che per una completa comprensione del fenomeno è necessario avvalersi anche di approcci metodologici meno frequentati, quali l'analisi delle storie di vita e delle subculture, gli studi sulla struttura dei partiti e delle organizzazioni collaterali, che consentono di conseguire uno spessore concettuale ed una profondità di analisi di cui sia i sondaggi atomistici che le quantofreniche ricerche ecologiche non di rado difettano.

Sotto il profilo dei contenuti, una pur incompleta elencazione delle aree tematiche da esplorare congiuntamente per sviluppare un'accettabile, anche se non esaustiva, analisi del rapporto tra stratificazione sociale e comportamento elettorale, comprende l'analisi della struttura di classe, del processo di costruzione della personalità sociale, del tipo e grado di esposizione ai mass-media, della funzione delle agenzie di socializzazione, dell'immagine dei partiti, dei sistemi elettorali, della storia delle singole comunità locali e così via. Temi tutti centrali nell'analisi sociologica, ben lontani dall'aver trovato un grado sufficiente di sistemazione teorica, tantomeno all'interno della specifica area di ricerca della quale ci stiamo occupando, riassumibili nella sintetica e felice espressione verbale di un collega, secondo il quale difficilmente i ricercatori riescono a capire perché le persone votano in un dato modo, dal momento che spesso non sono in grado di spiegare il proprio comportamento elettorale.

Volendo comunque intraprendere una analisi siffatta, si è ritenuto opportuno procedere ad una prima investigazione del problema nell'area genovese, con un'analisi, descrittiva piuttosto che interpretativa, riconducibile nei suoi tratti essenziali all'approccio ecologico.

Non appare comunque fuori luogo un breve richiamo ai vantaggi ed ai rischi connessi a tale approccio, entrambi ampiamente trattati dalla letteratura sociologica. Principiando dai rischi, si può sinteticamente

(11) Senza alcuna pretesa di esaustività si possono citare, tra i più recenti, i numerosi contributi apparsi sui «Quaderni dell'Osservatorio Elettorale», ad opera di B. BARTOLINI, P. A. MARZOTTO - G. SCHACHTER, R. PAVSIC, M. TINACCI MOSSELLO, nonché R. MANNHEIMER - G. MICHELI - F. ZAJCZYK, *Mutamento sociale e comportamento elettorale*, Milano, Angeli, 1978; A. BUCCIARELLI - M. TINACCI MOSSELLO, *I connotati territoriali dell'astensionismo in Italia in rapporto ad alcuni fenomeni economici e politici*, in M. CACIAGLI - P. SCARAMOZZINO (a cura di), *Il voto di chi non vota*, cit., pp. 231-250, M. WEBER, *Analisi ecologica del voto amministrativo*, in G. URBANI - G. SANI - M. WEBER - S. ROVENTI, 1978: *elezioni con sorpresa*, a cura di G. URBANI, Milano, Quaderni della Biblioteca della Libertà, 1979, pp. 106-139; B. BARTOLINI, *Inseguimento sub-culturale e distribuzione dei suffragi*, in A. PARISI - G. PASQUINO, *Continuità e mutamento elettorale in Italia*, Bologna, Il Mulino, 1977, pp. 103-144; nonché, per le innovazioni metodologiche apportate, A. MARRADI, *Analisi dei referendum sul divorzio*, in «Rivista Italiana di Scienza Politica», IV, 3, dic. 1974, pp. 589-644. Cfr. anche V. CAPECCHI - V. CIONI POLACCHINI - G. GALLI - G. SIVINI, *Il comportamento elettorale in Italia*, Bologna, Il Mulino, 1968.

ricordare che la distribuzione specifica di due o più variabili all'interno di un aggregato sociale⁽¹²⁾ non consente di trasferire, *sic et simpliciter*, ai singoli membri dell'aggregato il tipo di concomitanza riscontrato a livello complessivo⁽¹³⁾. Sulla «ecological fallacy», del resto, troppo è stato scritto, ed anche di recente, per insistere oltre sui limiti che le sono propri⁽¹⁴⁾.

Occorre tuttavia aggiungere, passando ad esaminare i vantaggi, che a quello, di più immediata evidenza, di consentire l'applicazione del metodo delle variazioni concomitanti, efficacemente impiegato già da Durkheim nell'analisi del suicidio, un altro se ne aggiunge, sul quale correttamente si sofferma, tra gli altri, Alberto Marradi. A giudizio di Marradi la prevalenza di determinate caratteristiche in aree differenziate, sotto il profilo del voto, da altre, può suggerire l'esistenza di un «effetto d'ambiente» favorevole ad uno specifico comportamento di voto⁽¹⁵⁾, in relazione anche, riteniamo, al superamento di un determinato «valore-soglia» della variabile in questione. In altri termini, «meno una variabile è distribuita in modo omogeneo sul territorio, più i dati ecologici si prestano a congetture circa il comportamento degli appartenenti a categorie diverse di quella variabile»⁽¹⁶⁾.

Tanto basta, rispetto alle finalità descrittive che ci siamo proposti in questa sede. Al più, vale la pena di aggiungere che anche dall'ulteriore maturazione del retroterra teorico che sottosta alla selezione delle variabili indipendenti, descrittive delle caratteristiche socio-economiche, potrà derivare una maggiore validità delle congetture e profondità delle analisi proposte.

2. Schieramenti politici e sociali a Genova

A differenza di quanto accade per altre regioni italiane, ed in particolare per la Toscana⁽¹⁷⁾, in Liguria i contributi in argomento non sono né

(12) Ci riferiamo alla definizione proposta da C. MONGARDINI, secondo il quale l'aggregato sociale si colloca tra la categoria ed il gruppo, in quanto presuppone «la vicinanza fisica di alcuni individui, senza che ciò si traduca necessariamente in un rapporto di comunicazione tra di loro» (*La conoscenza sociologica*, I, Genova, Ecg, 1983, p. 114).

(13) Senza dimenticare, peraltro, che tale trasferibilità sussiste nel caso-limite di corrispondenza binivoca (ossia, in una matrice quadrata, quando solo in una casella per rigo o colonna si abbia pii ≠ 0).

(14) Cfr., da ultimo, P. CORBETTA - H.M.A. SCHADEE, *op. cit.*

(15) A. MARRADI, *Tecniche cartografiche e tecniche statistiche nello studio della dinamica elettorale: PCI, DC e PSI in Toscana negli anni Settanta*, in «Quaderni dell'Osservatorio Elettorale», 2, feb. 1978, pp. 12-13. Cfr., in senso conforme, anche K.R. Cox, *Geography, Social Contexts, and Voting Behaviour in Wales 1861-1951*, in «Journal of Politics», 1967, 20.

(16) A. MARRADI, *Tecniche cartografiche e tecniche statistiche nello studio della dinamica elettorale: PCI, DC e PSI in Toscana negli anni Settanta*, cit., p. 13.

(17) Cfr. i numerosi contributi apparsi su questa rivista.

numerosi né recenti, dal momento che si limitano ai lavori di Luciano Cavalli ed Arnaldo Bagnasco, peraltro assai rilevanti sul piano teorico⁽¹⁹⁾. Le analisi di Cavalli, alle quali la stessa titolazione del paragrafo ha inteso richiamarsi, propongono una immagine di «città divisa» che, avanzata negli anni Sessanta, meriterebbe una approfondita verifica ai giorni nostri. È certo comunque che le connotazioni originarie della «città divisa» sono tuttora riconoscibili nell'attuale assetto sociale ed economico della città: il tessuto di piccole e medie imprese al cui sviluppo Cavalli connetteva una espansione possibile del pluralismo politico ha continuato ad essere carente, come pure immutato rimane il peso delle aziende a partecipazione statale, peraltro investite in pieno da crisi settoriali ed aziendali di notevoli dimensioni; gli investimenti di maggior peso hanno continuato ad interessare le attività commerciali ed immobiliari, pur senza misurarsi direttamente con il nodo del Centro-Sud; il porto ha mantenuto le due caratteristiche già evidenziate dall'autore, di essere sede di una vera e propria «aristocrazia operaia» e di continuare a lavorare «lentamente e a costi troppo alti», mentre «le critiche e lo scontento per lo stato degli affari a Roma e a Genova» sono forse aumentate⁽²⁰⁾. Ciò nonostante, notevoli modificazioni hanno interessato la città di Genova, sia sul piano sociale che su quello politico.

Relativamente al primo, basti pensare alla crisi demografica ed occupazionale che il capoluogo regionale sta attraversando, alla crescente terziarizzazione e diffusione di figure professionali tecniche ed amministrative, cui corrisponde un ridimensionamento delle figure operaie, alla crisi delle aziende pubbliche, che hanno per lungo tempo rappresentato il punto di forza della struttura industriale genovese⁽²¹⁾. Sul piano politico, la precoce rottura dell'alleanza di centro-sinistra in Comune, a cavaliere tra il 1974 e il 1975, e la successiva formazione di Giunte di sinistra in Provincia ed in Regione, dopo il voto del 15 giugno 1975, rappresentano mutamenti ancor più rilevanti.

Non appare quindi fuori luogo riconsiderare i termini principali di questa evoluzione.

Sotto il profilo socio-economico Genova presenta connotazioni tali da legittimarne l'immagine di «città laboratorio» che da più parti si è inteso recentemente attribuirle. Prima fra le grandi città italiane, ha infatti subito un grave calo di residenti, tuttora in atto, ed un altrettanto

⁽¹⁹⁾ Cfr. nota 3.

⁽²⁰⁾ Cfr. L. CAVALLI, *Schieramenti politici e sociali a Genova*, cit., passim.

⁽²¹⁾ Cfr., per ulteriori approfondimenti, CENSIS, *Liguria. Società economia e istituzioni locali nella transizione*, Milano, Angeli, 1983; ILRES, *Liguria: società economia, numero monografico di «Studi e notizie ILRES»*, XIV, 2, apr.-giu. 1982; M. PALUMBO, *Il quadro socio-economico*, in L. ANDREANI - G. CASALE - M. CASANOVA - M. PALUMBO, *Trent'anni di vita della Provincia di Genova (1951-1981)*, Milano, Giuffrè, 1984, pp. 281-531; F. MONTE-VERDE, *La città mutante*, Genova, Sagep, 1984.

sensibile processo di de-industrializzazione, i cui effetti, per il massiccio ricorso alla Cassa Integrazione, non sono pienamente avvertibili dall'esame dei dati occupazionali. Anche dal punto di vista strutturale Genova assume caratteristiche singolari, che se da un lato ne evidenziano la situazione «critica», dall'altro sembrano anticipare i destini delle maggiori aree urbane del Paese. Intendiamo riferirci, ad esempio, alla elevata età media dei residenti (nel 1981 il 23,4% degli abitanti superava i sessanta anni di età, mentre solo il 15,3% non raggiungeva i quindici), al modesto tasso di natalità, alla forte incidenza dei nuclei familiari composti da un solo membro (pari al 28,7% delle famiglie totali). La famiglia, del resto, sembra trovarsi da tempo in una fase di crisi, per la concomitanza di una nuzialità sempre più ridotta con l'incremento delle separazioni legali e dei divorzi.

Le peculiarità cui ci si riferisce non sono tuttavia limitate alla dimensione demografica. Ad essa si aggiungono infatti il consistente tasso di laureati e diplomati (pari, rispettivamente, al 4,3% ed al 16% dei residenti dai sei anni in poi) ed un'incidenza dell'occupazione terziaria che non ha l'eguale nelle altre città del Nord (68,4% dei residenti in condizione professionale).

Una città di anziani ad elevato livello di istruzione e con una dominante connotazione terziaria: sono, del resto, i tratti comuni alle diverse immagini «post-industriali» che da qualche tempo fioriscono anche nel nostro Paese. Merita tuttavia di essere sottolineato che sia la crescita del terziario in senso proprio, sia quella del cosiddetto terziario «interno» alle aziende, misurato in termini di rapporto tra le mansioni impiegatizie e dirigenziali e quelle operaie (89 contro 100 nel caso genovese), non sembrano interpretabili in modo tranquillizzante. Il peso assunto dalle attività e professionalità terziarie non deriva infatti tanto da un loro consistente sviluppo, quanto piuttosto da una sensibile contrazione delle attività industriali e delle professionalità operaie.

Gli occupati nell'industria, nel decennio 1971-'81, sono infatti calati del 17,7%, mentre nel terziario sono saliti del 13,9%; analogamente, a fronte di una crescita del 15,1% di dirigenti ed impiegati, si è avuta una caduta del 14,3% dei lavoratori dipendenti.

Nel caso genovese, quindi, sia i caratteri assunti dal processo di terziarizzazione che quelli propri dell'evoluzione demografica legittimano più d'una perplessità, e tra le due immagini contrapposte della «città-laboratorio» che muove verso le frontiere del «post-industriale» e della «città in crisi» che subisce un fenomeno involutivo contrastabile solo con efficaci «pacchetti» di interventi pubblici potrebbe essere lecito propendere per la seconda⁽²¹⁾.

⁽²¹⁾ Relativamente al tema della terziarizzazione genovese e ligure, cfr. da ultimo AA. VV., *Verso un futuro di servizi avanzati?*, Documentazione per il Convegno dell'Istituto Gramsci Liguria, Genova, 4-5 giugno 1982, Quaderni di Entropia, 1, suppl. al n. 2 di

È certo comunque che la città ha vissuto e sta vivendo una profonda trasformazione; nuove figure professionali, non solo nell'ambito del lavoro dipendente, vanno emergendo; nuove domande sociali e politiche nascono da una popolazione tutto sommato «diversa» da quella degli anni Sessanta. Gli anziani, i «soli», i giovani, i «nuovi professionisti», convivono con i «tradizionali» ceti operai ed impiegatizi delle grandi fabbriche del Ponente, con gli operatori portuali e marittimi, con i piccoli e grandi commercianti dalle antiche tradizioni. E ragionare sui riflessi elettorali delle speranze e delusioni che si alternano nell'animo dei genovesi è impresa stimolante quanto ardua.

Prendendo in considerazione le 24 consultazioni elettorali svoltesi tra il 1946 ed il 1984⁽²²⁾, emergono alcune delle caratteristiche proprie del comportamento elettorale dei genovesi, che differenzia la città dagli altri capoluoghi del Nord. Si può notare infatti un più deciso orientamento a favore della sinistra, al cui interno il PCI assume un peso considerevole, una più contenuta incidenza dei partiti laici e specificamente del PRI, una minore propensione verso l'MSI e le formazioni più recenti (DP e PR)⁽²³⁾.

Analizzando i dati riportati nella Tab. 1, si può vedere come il Partito Comunista mantenga per lungo tempo la posizione di partito di maggioranza relativa. Nel 1951 (elezioni comunali) viene superato dalla DC (33,5% contro 32,4%) che riconquista ad una maggioranza di centro Palazzo Tursi, che manterrà fino a tutto il 1974. Già in occasione delle elezioni per la Camera dei Deputati del 1963, tuttavia, il PCI riprende il sopravvento, grazie anche alla emorragia di voti subita dalla DC a favore del PRI nei quartieri residenziali⁽²⁴⁾. Il differenziale tra i due partiti è del 4,5%, e si manterrà attorno al 5-7% per tutto il decennio successivo. Tra il 1963 ed il 1972 il PCI si mantiene al di sopra del 30%, senza tuttavia avvicinarsi al «tetto» del 38,8% toccato nelle Comunali del 1945, che grazie anche al

«Entropia», L. CASELLI, *Industria e servizi in un'economia matura. Il caso della Liguria*, Milano, Angeli, 1982; *Attività terziarie e regione portuale: elementi per un'analisi*, in REGIONE LIGURIA, *Rapporto Siltport 2000*, IV, Genova, 1983, pp. 63-86.

⁽²²⁾ Non vengono considerate le elezioni del Consiglio Provinciale, relativamente alle quali si fa rinvio alla documentazione contenuta nel citato volume *Trent'anni di vita della Provincia di Genova (1951-1981)*, quelle per il Senato della Repubblica, e le consultazioni referendarie. Per la dinamica elettorale 1946-1976, cfr. CESPLI, *Condizioni socio-economiche e comportamento elettorale a Genova*, Genova, Di Stefano, 1978.

⁽²³⁾ Prendendo in considerazione, ad esempio, le più recenti consultazioni elettorali (Europee 1979 e 1984, Politiche 1983), si nota che il voto per i partiti di sinistra (PCI + PSDI + DP) varia, a Genova, tra il 37,8% ed il 43,4% contro il 34,4%/40,8% di Torino ed il 28,8%/32,5% di Milano. Il PRI, nelle elezioni Politiche dell'83, consegue a Genova il 6,5% dei voti, contro il 10,2% di Torino ed il 12,3% di Milano. DP + PR toccano a Genova un massimo del 5,8% (Europee 1979), contro l'8% di Milano e l'8,9% di Torino. L'MSI, infine, nelle Politiche 1983, raggiunge il 5,2% a Genova, il 6,7% a Torino, il 7,7% a Milano.

⁽²⁴⁾ Cfr. L. CAVALLI, *Schieramenti politici e sociali a Genova*, cit., pp. 566-568.

TAB. 1 - Risultati elettorali dal 1946 al 1984 nel Comune di Genova. Valori percentuali.

	PCI	DC	PSI	MSI	PSDI	PRI	PLI	PR	Altri
1946 Ass. Cost.	31,0	25,6	28,6	—	—	—	—	—	14,8
1946 Comunali	38,8	21,0	25,5	—	—	3,4	5,2	—	6,1
1948 Politiche	+PSI 42,4	42,3	con PCI	0,8	9,8	2,9	1,1	—	0,7
1951 Com.	32,4	33,5	13,4	3,3	8,7	4,6	3,4	—	2,6
1953 Pol.	27,5	33,6	18,3	4,0	7,0	2,2	3,0	—	4,4
1956 Com.	24,9	33,7	21,2	5,2	7,1	2,3	3,0	—	2,6
1958 Pol.	24,7	33,7	20,8	4,9	6,5	1,8	4,9	—	2,7
1960 Com.	26,2	33,3	21,1	4,8	7,7	1,3	3,9	—	1,7
1963 Pol.	30,2	25,8	17,1	4,7	7,8	1,2	11,5	—	1,7
1964 Com.	31,7	27,4	15,7	3,7	7,1	—	12,8	—	1,6
1966 Com.	32,1	26,8	14,7	3,1	8,2	1,1	11,1	—	2,9
1968 Pol.	33,5	27,0	+PSDI 17,1	3,4	con PSI	1,6	11,1	—	6,3
1970 Regionali	33,7	25,2	11,8	4,5	8,7	3,7	8,9	—	3,5
1971 Com.	33,8	25,7	13,4	5,5	9,2	4,4	5,5	—	2,5
1972 Pol.	34,3	28,0	12,1	7,2	5,6	3,9	6,5	—	2,4
1975 Reg.	41,7	24,7	14,1	5,2	5,9	3,7	4,5	—	0,2
1976 Pol.	41,6	30,2	11,6	4,8	3,1	4,2	1,8	1,7	1,0
1976 Com.	41,5	28,5	12,4	4,5	3,8	4,6	2,4	1,3	1,0
1979 Eur.	36,2	24,1	13,3	3,6	4,2	3,1	7,9	5,4	2,2
1979 Pol.	37,6	27,6	12,1	4,0	3,3	3,6	3,8	6,0	2,1
1980 Reg.	39,2	25,2	13,3	4,8	4,5	3,4	5,4	—	4,2
1981 Com.	39,7	22,6	16,5	3,3	4,7	3,7	5,2	—	4,3
1983 Pol.	38,5	22,1	10,3	5,2	3,6	6,6	5,4	3,7	4,6
1984 Eur.	41,9	22,1	12,9	4,3	2,4	10,5	4,1	1,8	—

25,5% di voti conseguito dal psi permise il governo di sinistra della città negli anni della ricostruzione. Con le Regionali del 1975 il pci sfonda il muro del 40%, toccando un livello (41,7%) che verrà superato solo nelle consultazioni Europee più recenti (41,9%). Tra il 1979 ed il 1983, tuttavia, il pci scende al di sotto del 40%, con un minimo alle Europee del '79 (36,2%), in concomitanza con l'ascesa dei nuovi partiti: nel '79 il pr raggiunge infatti il 5,4% dei suffragi e dp lo 0,6%.

La *Democrazia Cristiana*, che ha reagito vigorosamente alle sconfitte del 1946 (25,6% i voti per la Costituente, 21,0% per il Consiglio Comunale) con la vittoria del 1948, quando raggiunge il livello di consensi del Fronte Popolare (42,3% contro 42,4%), rimane il principale partito della città per tutti gli anni Cinquanta, periodo decisivo per la definizione dell'assetto produttivo ed urbanistico di Genova⁽²¹⁾, superando di poco il 33% dei suffragi. Dalla caduta del 1963 (25,8%), attribuibile secondo Cavalli al duplice effetto del voto a sinistra degli immigrati meridionali e della «fuga» verso il pri di fasce di elettori di centro⁽²²⁾, la dc si risolleverà a fatica, raggiungendo il 30,2% nelle elezioni Politiche del 1976. Con le Comunali del 1981 si ha il crollo al 22,6%, confermato dai valori toccati nelle due più recenti consultazioni: 22,1% sia nelle Politiche del 1983 che nelle Europee del 1984.

Il *Partito Socialista* mantiene una consistenza rilevante fino ai primi anni Sessanta. Fatta eccezione per la caduta al 13,5% nelle Comunali del 1951, infatti, il psi rimane costantemente al di sopra del 20%; nel 1946, anzi, è il secondo partito della città, dal momento che supera la dc sia nelle Politiche (28,6% contro 25,6% per la Costituente) che nelle Comunali (25,5% contro 21,0%). Il calo del 1963 (17,1%), prima ripercussione sull'elettorato socialista genovese dell'alleanza di centro-sinistra, segna l'inizio di una parabola discendente che si conclude con l'11,8% delle Regionali 1970. Nel periodo più recente il psi oscilla tra il 12 ed il 16% (Comunali 1981) e sembra nel 1984 (12,9%) aver assorbito gli effetti della crisi del 1983 (10,3%, minimo storico toccato a Genova).

Il *Partito Socialdemocratico* non raggiunge mai, a Genova, una incidenza particolarmente elevata. Sfiato il 10% nelle Politiche del 1948, si mantiene su valori inferiori di uno o due punti fino al 1972, anno in cui vede quasi dimezzati i propri consensi (5,6%). Con il 1976 si ha un'ulteriore discesa al 3,1%, cui fanno seguito percentuali vicine al 4% nelle consultazioni successive, eccezione fatta per le Europee più recenti (2,4%).

Il *Partito Liberale* conosce i migliori risultati negli anni Sessanta, quando si mantiene costantemente al di sopra dell'11%, con un massimo del 12,8% alle Comunali del 1964, in concomitanza con il calo di psi, psdi e MSI e dell'assenza dalla competizione del pri. Con le Regionali del '70

⁽²¹⁾ Cfr. L. CAVALLI, *La città divisa*, cit., pp. 241-279.
⁽²²⁾ *Ibid.*

(8,9%) inizia la progressiva contrazione che porterà questo partito all'1,8% delle Politiche 1976; negli anni successivi si assiste tuttavia anche a Genova ad un rinnovato favore per il pri, che nel 1980, superando il 5% dei voti, riconquista la quarta posizione a livello cittadino.

Il *Partito Repubblicano* non conosce, a Genova, grandi fortune. Nel corso degli anni Cinquanta e Sessanta scende del 3,4% delle Comunali del 1946 all'1,1% di quelle del 1966; con il 1968 (1,6%) inizia una lenta ripresa, che lo porta, nelle Comunali del 1976, quando ottiene il 4,6% dei suffragi, a superare gli altri partiti laici minori e l' MSI. L'apparente concorrenzialità con l'elettorato liberale sembra nuocere tuttavia al pri, che successivamente ritorna al di sotto del 4%, soglia dalla quale emerge nettamente solo in occasione delle più recenti elezioni per la Camera dei Deputati, quando con il 6,6% dei voti toglie al pri il primato tra i partiti minori.

Il *Partito Radicale*, presentatosi solo alle consultazioni nazionali ed europee più recenti, raggiunge i risultati più lusinghieri nel 1979 (6,0% alle Politiche, 5,4% alle Europee), in concomitanza con il calo del pci, rispetto al quale il trend radicale sembra almeno in parte correlato⁽²³⁾. Le formazioni minori della sinistra, infine, non riescono ad incidere in misura significativa sull'elettorato cittadino, e superano a malapena l'1% dei voti nelle elezioni degli anni Ottanta.

Il breve resoconto delle dinamiche elettorali considerate esclusivamente a livello cittadino non fornisce tuttavia un riscontro sufficiente delle «peculiarità» del comportamento elettorale dei genovesi, di cui il presente lavoro intende dar conto. È parso opportuno pertanto porre in relazione, limitatamente al periodo 1970-1984, i risultati cittadini con quelli medi nazionali, al fine di individuare non solo le differenze più rilevanti, ma anche la dinamica assunta da tali differenze.

Esaminando i dati di Tab. 2 si può immediatamente notare, accanto ad una sostanziale stabilità nei differenziali tra il voto cittadino e quello nazionale, scarti anche rilevanti fra l'uno e l'altro voto. Gli scostamenti più consistenti riguardano la dc, che a Genova consegue mediante 11 punti percentuali in meno, con campo di variazione compreso tra il -12,3 delle Regionali 1970 e delle Europee 1979 ed il -8,5 delle Politiche 1976. Di converso, il pci assume un peso più elevato, rispetto alla media nazionale, del 7-8%, con un minimo del +6,6 (Regionali 1970 ed Europee 1979) ed un massimo del +8,6 nelle due consultazioni più recenti. Il psi, fatta eccezione per il differenziale negativo del 1983 (-1,1), attribui-

⁽²³⁾ Non così invece il suo elettorato, come risulta dalle analisi condotte dal CESPLI (op. cit.). Va aggiunto che l'eventuale passaggio di voti dal pci al pr riguarda fasce di elettori pci probabilmente non omogenee rispetto al nucleo tradizionale, tali quindi da non modificare grandemente né il partito di provenienza, per la esigua consistenza relativa, né quello di destinazione, per la probabile maggiore omogeneità con gli altri votanti di quest'ultimo.

TAB. 2 - Differenze % tra il voto a Genova e quello in Italia. Periodo 1970-1984.

	PCI	DC	PSI	MSI	PSDI	PRI	PLI	PR	Altri
Regionali 1970	6,6	- 12,3	1,2	- 2,4	1,8	0,7	4,3	-	0,1
Politiche 1972	7,2	- 10,7	2,5	- 1,5	0,5	1,0	2,6	-	- 1,6
Regionali 1975	8,3	- 10,6	2,1	- 1,2	0,3	0,5	2,0	-	- 1,4
Politiche 1976	7,2	- 8,5	2,0	- 1,3	- 0,3	1,1	0,5	0,6	- 1,3
Politiche 1979	7,2	- 10,7	2,3	- 1,3	- 0,5	0,6	1,9	2,5	- 1,9
Europee 1979	6,6	- 12,3	2,3	- 1,8	- 0,1	0,5	4,3	1,7	0,9
Regionali 1980	7,7	- 11,6	0,6	- 1,1	- 0,5	0,4	2,7	-	1,8
Politiche 1983	8,6	- 10,8	- 1,1	- 1,6	- 0,5	1,5	2,5	1,5	- 0,1
Europee 1984	8,6	- 10,9	1,7	- 2,2	- 1,1	4,3 (PRI + PLI)	0,7	-	- 0,7

bile alle ripercussioni del «caso Teardo», supera di uno o due punti percentuali il dato nazionale.

Un peso mediamente superiore assumono anche PRI, PLI e PR; in particolare il PLI raggiunge, tra il 1979 ed il 1980, differenziali positivi pari o superiori alla propria incidenza media nazionale, con «guadagni» del 100%. L'MSI è invece più debole a Genova, per valori compresi tra l'uno e i due punti percentuali lungo tutto l'arco di tempo considerato, mentre il PSDI è l'unico partito a presentare una inversione di tendenza alla metà degli anni Settanta, passando da differenziali positivi a valori negativi, in entrambi i casi peraltro di modesta entità.

Nel complesso il voto genovese è quindi caratterizzato, in primo luogo, da un costante sotto-dimensionamento del voto democristiano e da una maggiore incidenza di quello comunista. Poiché il primo peraltro assume valori percentuali superiori rispetto al secondo, risulta altresì un minor grado di polarizzazione dei consensi attorno ai due grossi partiti: mediamente, da quattro a sette punti percentuali in meno rispetto al dato nazionale. Di questo più ampio spazio elettorale traggono vantaggio tutti gli altri partiti con la sola eccezione dell'MSI.

L'analisi diacronica evidenzia inoltre la persistenza, nel tempo, delle peculiarità del voto genovese, che mantengono una particolare stabilità negli ultimi 14 anni. All'interno di questa cornice, i fenomeni di maggiore interesse sembrano costituiti dalla concomitanza degli scarti negativi più consistenti di DC e MSI con i maggiori guadagni del PLI e da una relativa indipendenza tra l'ammontare degli scarti positivi di PCI e PSI.

La maggior parte delle variazioni tra i differenziali si verifica infatti, in modo complementare, tra DC e partiti laici minori, PLI in particolare.

Occorre aggiungere che le peculiarità «strutturali» del voto genovese, valutate in termini sincronici, si accompagnano tuttavia ad una omogeneità di fondo con il dato nazionale delle dinamiche dei suffragi ai vari partiti; in altri termini, non si registrano significativi fenomeni di comportamenti di voto locali in controtendenza rispetto alla media nazionale. In questo senso i dati della Tab. 2 sembrano inficiare la possibilità di individuare tetti massimi e soglie minime nel peso elettorale dei diversi partiti. Molti di questi presentano infatti scostamenti, positivi o negativi, altrettanto consistenti nelle elezioni in cui toccano le punte minime ed in quelle in cui raggiungono l'incidenza più elevata. Il PCI, ad esempio, conquista a Genova 8,6 punti percentuali in più rispetto alla media nazionale sia nel 1983, quando in Italia scende al di sotto del 30%, sia nel 1984, quando tocca il 33,3%. La DC, per altro verso, consegue a Genova 10,7 punti percentuali in meno rispetto alla media nazionale nelle Politiche del 1972, quando tocca in Italia il 38,7% dei voti, e manifesta un differenziale analogo nelle Politiche 1983 e nelle Europee 1984 (- 10,8% e - 10,9%), quando a livello nazionale crolla al 33%.

Solo nel caso del PLI e del PRI si può affermare che si registri un differenziale positivo maggiore in concomitanza con le «avanzate» più imponenti a livello nazionale. Nel caso del PLI si ha, ad esempio, nelle Europee 1979, una percentuale di voti del 3,6% ed un differenziale del + 4,3%, mentre nelle Politiche del 1976 i due dati erano, rispettivamente, dell'1,8% e del + 1,9%. Analogamente manifesta il PRI, sia pure per differenziali inferiori. Questi primi dati indurrebbero insomma a ritenere che risultati più appropriati, limitatamente ai partiti laici minori, l'ipotesi secondo la quale un partito tende a «guadagnare» più voti proprio nelle aree in cui già gode di consensi mediamente superiori, come del resto si potrà verificare nell'esame condotto per tipo di quartieri.

Si può inoltre rilevare che il maggior favore di cui tradizionalmente godono alcuni partiti, come il PSI, in occasione delle elezioni amministrative, non rappresenti una peculiarità genovese, dal momento che non si traduce in una analoga variazione nei differenziali tra i dati comunali e nazionali. Tali differenziali assumono infatti valori simili, per il PSI, sia nelle elezioni Regionali che in quelle Politiche ed Europee.

I dati esaminati inducono poi ad affermare che la difforme evoluzione socio-economica e demografica di Genova rispetto al resto del Paese, assai marcata sia nei primi anni Sessanta (in positivo) sia nei primi anni Ottanta (in senso negativo), non sembra incidere in misura significativa sui differenziali di voto⁽²⁸⁾. In altri termini, la concomitanza, nei primi

(28) Non risulta possibile, in questa sede, esporre nel dettaglio i termini in cui si esprime tale difformità. Si fa pertanto rinvio alla bibliografia essenziale su Genova richiamata nel presente paragrafo.

anni Settanta, di una situazione socio-economica meno grave a Genova che in altre aree del Paese, con la omogeneità nelle maggioranze (di centro-sinistra) al governo in Comune, Provincia e Regione, non si traducono in differenziali di voto sostanzialmente diffusi, per il PCI e la DC, da quelli registrati nei primi anni Ottanta, quando la situazione socio-economica cittadina è ben più compromessa, ed i partiti che esprimono il governo nazionale sono, almeno in parte, all'opposizione in sede locale. Occorre per completezza aggiungere che, nel caso della DC, si può mettere in luce l'esistenza di un differenziale maggiore in occasione delle elezioni Regionali e di uno minore in quelle Politiche; al riguardo si potrebbe ipotizzare un più consistente effetto della più debole posizione sul piano del potere locale, nelle consultazioni in cui è quest'ultimo ad essere chiamato in causa.

Ritornando a considerare le relazioni tra evoluzione socio-economica e comportamento elettorale, alla quale si dedicherà ampio spazio più oltre, merita di essere segnalato il fatto che la ulteriore terziarizzazione subita da Genova nel corso degli anni Settanta, e la pesante de-industrializzazione che l'ha colpita negli anni più recenti, non si sono affatto tradotte in un ridimensionamento relativo del PCI, né in una significativa avanzata dei partiti laici, contrariamente a quanto ci si sarebbe potuti attendere dalle analisi sincroniche condotte a livello sia nazionale che locale⁽²⁸⁾.

La stabilità nei differenziali di voto non trova quindi corrispondenza in una analoga stabilità di composizione socio-economica dell'elettorato genovese; del pari, a tale specifica forma di stabilità corrisponde, come si è detto, una evoluzione nei consensi ai diversi partiti omogenea alle linee di tendenza riscontrabili a livello nazionale.

La ricchezza che assumono i fenomeni sopra richiamati concorre quindi a stimolare l'attenzione sugli ulteriori fattori che influenzano il comportamento di voto. In particolare, un ambito di indagine di grande interesse sembra costituito dall'analisi delle specifiche forme assunte a livello locale dalla cultura e dalla socializzazione politica, e delle interazioni di queste con le variabili di stratificazione, che si sviluppano a nostro giudizio secondo percorsi non definibili, in modo astratto ed uniforme, a prescindere dal contesto spaziale e temporale⁽²⁹⁾.

⁽²⁸⁾ I coefficienti di correlazione calcolati sia a livello nazionale che locale indicano infatti un nesso positivo tra voti al PCI e consistenza dell'occupazione industriale, come pure riguardo i dati di composizione e di correlazione contenuti in CESPLI, *op. cit.*, e in M. BARBAGLI - P. CORBETTA - A. PARISI - H.M.A. SCHADEE, *Fluidità elettorale e classi sociali in Italia*, Bologna, Il Mulino, 1979, nonché i numerosi contributi apparsi sui «Quaderni dell'Osservatorio Elettorale».

⁽²⁹⁾ Cfr., ad esempio, in senso conforme, P. GIOVANNINI - C. TRIGLIA, *Base economiche-sociali della subcultura e comportamento politico: ipotesi di ricerca*, in «Quaderni dell'Osservatorio Elettorale», 4, dicembre 1978, pp. 5-24, dove viene esaminato un fenomeno analogo nell'area toscana.

Anche sotto questo profilo, quindi, l'analisi ecologica è chiamata ad arricchire ed integrare lo studio delle relazioni statistiche tra variabili socio-professionali e comportamento elettorale con valutazioni in profondità delle specificità assunte dalle sub-culture politiche che si innestano, in ambiti territoriali circoscritti, sulle diverse categorie sociali individuate.

3. Per una tipologia socio-economica dei quartieri genovesi

La «grande Genova» comprende 25 circoscrizioni, parte delle quali coincidenti con le aree territoriali dei Comuni incorporati per annessione a Genova nel 1926⁽³¹⁾.

Anche in conseguenza di questo fatto, si può affermare che molti quartieri della «grande Genova», in particolare quelli meno toccati dalle diverse ondate di immigrazione, mantengono tuttora un'identità propria, che adombra i tratti delle subculture a base territoriale. Non per questo si intende riproporre schemi interpretativi, scarsamente applicabili a realtà ormai post-industriali⁽³²⁾, che hanno attribuito al quartiere funzioni integrative concorrenti con, o alternative a, quelle svolte da altre agenzie di socializzazione; sotto questo profilo appare infatti più corretta la lettura proposta da Guidicini, secondo il quale il quartiere rappresenta in una certa misura una «invenzione di studiosi e/o amministratori pubblici», che peraltro non esclude affatto l'esistenza «di specifiche entità, chiaramente percepibili e solidamente radicate nel territorio; esse risultano profondamente avvertite e vissute dai residenti, da loro immaginate e delimitate»⁽³³⁾.

Nel caso genovese il permanere del senso di appartenenza a specifiche realtà locali sembra favorito, oltreché dalle diverse origini dei quartieri cittadini, anche dalla stessa conformazione del territorio comunale, che in una certa misura propone vincoli di contiguità e punti di cesura del tessuto urbano difficilmente superabili. Anche sotto questo profilo viene sollecitata una tipologizzazione su base «socio-economica», che orienti l'analisi del comportamento elettorale.

I dati sui quali lavorare per costruire indicatori dotati di un sufficiente potere discriminante non mancano, grazie anche alla disponibilità delle

⁽³¹⁾ Si tratta di Bolzaneto e S. Quirico, Cornigliano, Molassana, Nervi e S. Ilario, Pegli e Mureto, Pontedecimo, Prà, Quarto, Quinto, Rivarolo, Sampierdarena, Sestri Ponente e S. Giovanni Battista, Struppa, Voltri; Bavari e Apparizione confluiscono invece nel quartiere di Valle Sturla e Borzoli è stato attribuito in parte a Sestri e in parte a Rivarolo.

⁽³²⁾ Ci si riferisce in particolare al concetto di «area naturale» proposto dalla scuola di Chicago ed alle tesi di Mumford, Dewey e Perry.

⁽³³⁾ P. GUIDICINI, *Sociologia dei quartieri urbani*, Milano, Angeli, 1976, p. 160.

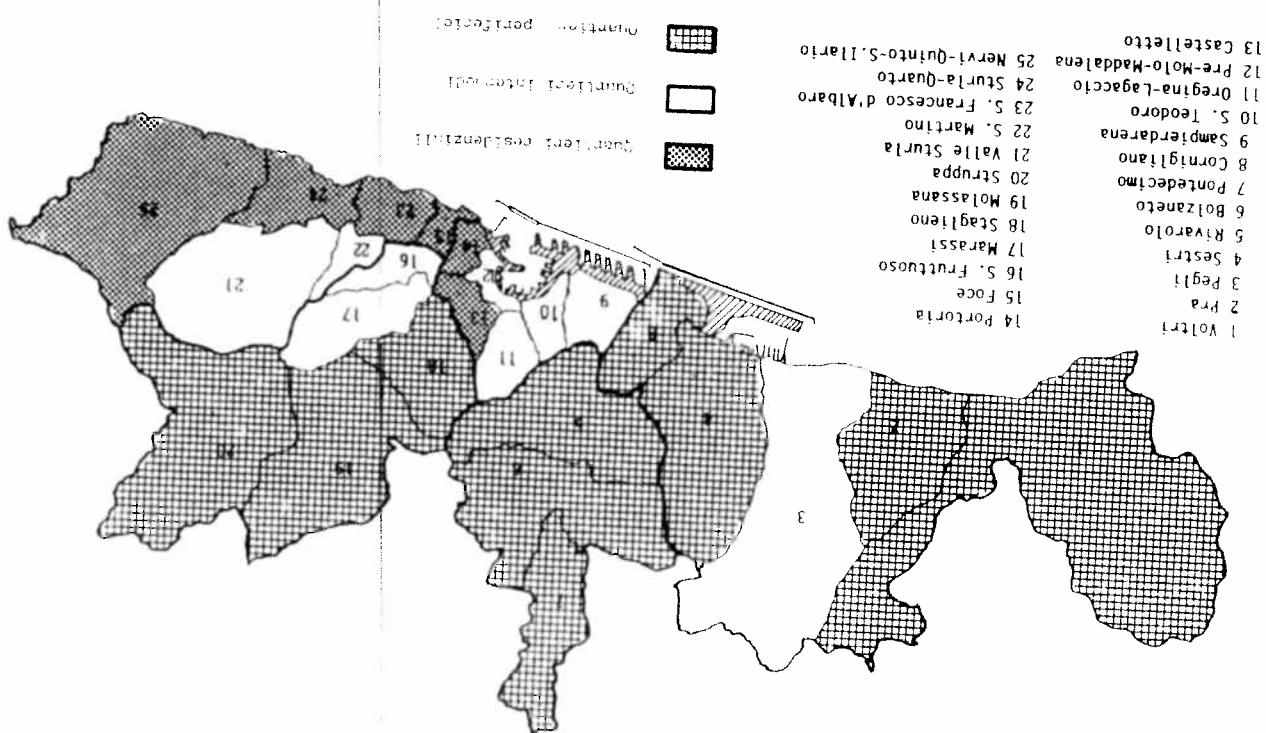


Fig. 1 - Distribuzione dei quartieri cittadini secondo il carattere socio-economico prevalente.

	1	2	3	4	5	6	7	8	9	10	11
Residenziali	Residenti 1981	% Residenti 1981	Δ % Residenti 1971-1981	% Residenti ≥ 60 1981	% famiglie con 1 membro 1981	% zati + divor- separati res. 1981	% laureati su res. ≥ 6 1981	% diplomati su res. ≥ 6 1981	% laureati su res. ≥ 6 1971	% diplomati su res. ≥ 6 1971	% abitar. senza bagno su totale abitar. occ. 1971
Intermedi	325,407	42,7	- 7,7	22,7	29,1	23,3	3,2	15,7	1,9	9,6	12,7
Periferici	264,993	34,8	- 2,3	21,3	26,9	16,3	4,5	11,1	0,7	5,5	18,3
Genova	762,895			100,0		23,4	4,3	16,0	2,9	10,2	13,4
Residenziali	172,495	22,5	- 10,7	28,0	30,5	24,9	11,1	24,0	8,2	18,0	7,3
Intermedi	325,407	42,7	- 7,7	22,7	29,1	23,3	3,2	15,7	1,9	9,6	12,7
Periferici	264,993	34,8	- 2,3	21,3	26,9	16,3	4,5	11,1	0,7	5,5	18,3
Genova	762,895			100,0		23,4	4,3	16,0	2,9	10,2	13,4
12	% attivi in cond. prof. su tot. res. 1981	% occup. in cond. prof. su tot. 1981	% donne in cond. occupaz.le res. femm. 1981	Indice dipendenza 1981	% occ. terz. su cond. prof. 1981	% occ. terz. su cond. impr. + lib. cond. prof. 1981	% occ. terz. su cond. impr. + lib. cond. prof. 1981	% occ. terz. su cond. impr. + lib. cond. prof. 1981	% dirigenzi impr. + lib. su operai cond. prof. 1971	% dirigenzi impr. + lib. su operai cond. prof. 1971	% dirigenzi impr. + lib. su operai cond. prof. 1971
13											
14											
15											
16											
17											
18											
19											
20											
21											
Residenziali	34,3	8,8	21,9	- 55,8	76,8	72,5	9,5	242,5	5,8	202,7	
Intermedi	35,3	12,0	21,4	4,5	70,0	65,4	2,9	91,3	1,5	62,8	
Periferici	34,4	12,7	19,1	18,9	56,9	47,8	1,6	52,0	0,9	34,9	
Genova	34,7	11,6	20,7	- 4,0	67,0	61,2	3,9	91,1	2,3	66,5	

più recenti risultanze censuarie disaggregate territorialmente⁽³⁴⁾. Il maggior problema concerne piuttosto la definizione di uno schema di riferimento teorico al quale ricondurre il concetto di «stratificazione sociale» e le connesse operationalizzazioni necessarie: è questo, anzi, uno dei punti che hanno sollecitato i rilievi critici più pertinenti verso i tentativi di risalire alla struttura di classe partendo dai dati censuari⁽³⁵⁾ e verso le analisi ecologiche del comportamento elettorale effettuate a prescindere dall'esame della «struttura latente» degli indicatori impiegati⁽³⁶⁾.

Le finalità descrittive del lavoro esimono comunque, anche in questo caso, dall'affrontare a pieno campo questo difficile ed irrisolto problema. Ci limitiamo pertanto a segnalare che sono stati presi in esame 21 indicatori socio-economici, di derivazione censuaria, tra i quali alcuni hanno dimostrato di possedere un potere discriminante tale da permettere accorpamenti di quartieri dotati di un significato sia rispetto alla «mappa socio-economica» della città che ogni genovese ha in mente, sia rispetto ad elementari valutazioni relative alla stratificazione sociale⁽³⁷⁾.

Prendendo infatti l'avvio dagli indicatori tradizionalmente impiegati in questo tipo di analisi, e dai risultati di una precedente ricerca⁽³⁸⁾, sono stati analizzati i ventuno indicatori ai quali si è fatto cenno, individuandone in particolare quattro (% di diplomati, % di laureati, rapporto impie-

⁽³⁴⁾ È d'obbligo, al riguardo, un ringraziamento al Rag. Lino Giorgi dell'Ufficio Statistico del Comune di Genova, coordinatore degli Annuari e dei Notiziari statistici, per la cortese collaborazione prestata. Per le problematiche concernenti gli indicatori sociali desumibili dai dati ISTAT, cfr. R. CURATOLO, *Indicatori sociali per la Toscana*, Firenze, Regione Toscana, 1979, corredato di ampia bibliografia internazionale.

⁽³⁵⁾ Molto stimolante si è rivelato, su questo specifico punto, il dibattito sviluppatosi attorno al noto saggio di P. SYLOS LABINI (*Saggio sulle classi sociali*, Bari, Laterza, 1974). Cfr. Al riguardo L. RICOLFI, *A proposito del «Saggio» di Sylos Labini. La base statistica*, in «Quaderni Piacentini», XIV, 57, nov. 1975, pp. 60-76, e P. SYLOS LABINI - L. D'ACOSTINI - L. RICOLFI, *Una discussione sulla base statistica del «Saggio» di Sylos Labini*, in «Quaderni Piacentini», XV, 60-61, ott. 1976, pp. 129-142; P. PEZZINO, *Sviluppo capitalistico e classi sociali in Italia*, in «Italia Contemporanea», XXVI, 120, lug.-set. 1975, pp. 65-83; E. MINGIONE - P. BRAGHIN - U. TRIVELLATO, *Per un'analisi della struttura di classe dell'Italia contemporanea*, in «La critica sociologica», 1974, 30, 70-116.

⁽³⁶⁾ Questo ci pare il senso delle critiche mosse da Schadee e Corbetta all'impiego della tecnica *stepwise* in alcune analisi ecologiche; cfr. P. CORBETTA - H.M.A. SCHADEE, *op. cit.*

⁽³⁷⁾ Si rinvia all'Appendice per una dettagliata descrizione degli indicatori usati.

⁽³⁸⁾ Ci si riferisce, in particolare, a V. CAPECCHI - V. CIONI POLACCHINI - G. GALLI - G. SIVINI, *Il comportamento elettorale in Italia*, cit.; B. BARTOLINI, *Analisi ecologica del voto '76 in Toscana*, in «Quaderni dell'Osservatorio Elettorale», 2, febbraio 1978, pp. 53-114; A. MARRADI, *Aggregazione di comuni in comprensori socio-economicamente omogenei mediante l'analisi fattoriale: il caso della Toscana*, cit. Vale la pena segnalare che nel caso genovese appaiono meno appropriati gli indicatori concernenti il tasso di attività agricola e quello di analfabetismo, entrambi usati nelle tre ricerche citate. Per quanto concerne il valore discriminante dei diversi indicatori nella città di Genova, cfr. CESPLI, *op. cit.*, in particolare il cap. IV, *Variabili socio-economiche e scelte elettorali: una indagine su campione*, pp. 227-266.

ti/operai, % di imprenditori e liberi professionisti, riferiti tutti al censimento 1981) che hanno permesso di delimitare tre gruppi di quartieri caratterizzati da un sufficiente grado di omogeneità interna e di contiguità territoriale, nonché da una differenziazione sufficientemente marcata rispetto ai rimanenti. La tabella che segue riporta i termini in cui si manifesta il potere discriminante degli indicatori selezionati.

La Tab. 4 evidenzia, innanzitutto, il notevole divario esistente tra i valori limite assunti dai quattro indicatori; tali valori stanno infatti in rapporto di 20:1 nel caso della percentuale di laureati (variabilità massima) e di 3,3:1 in quello dei diplomati (variabilità minima). Inoltre, si può notare l'assenza di sovrapposizione tra il valore massimo di una classe ed il minimo di quella successiva. Fanno eccezione i casi dell'incidenza dei diplomati (lieve sovrapposizione tra periferici e intermedi) e del rapporto impiegati/operai (sovrapposizione tra intermedi e residenziali).

Tali sovrapposizioni sono in realtà attribuibili a due soli quartieri, San Martino e Centro Storico. Il primo presenta caratteristiche talvolta analoghe a quelle di Nervi (che assume spesso i valori limite tra i quartieri «residenziali»), e potrebbe quindi essere incluso tra i quartieri residenziali invece che tra quelli «intermedi», ai quali tuttavia, come si dirà più oltre, risulta assimilabile sotto il profilo del comportamento elettorale. Un problema analogo si è posto per il Centro Storico, che sotto taluni aspetti può essere inserito tra i quartieri intermedi (anche se presenta i valori più bassi in due dei quattro indicatori di Tab. 4), mentre sotto altri manifesta caratteristiche simili ai quartieri «periferici», al di là della evidente contraddizione in termini che tale inclusione genererebbe⁽³⁹⁾.

TAB. 4 - *Aggregazioni di quartieri per valori assunti dagli indicatori discriminanti.*

Quartieri	% Laureati		% Diplomati		Rapp. imp./op. x100		% Lib. prof. e impr.	
	Media	Campo di variaz.	Media	Campo di variaz.	Media	Campo di variaz.	Media	Campo di variaz.
Residenziali	11,1	6,4-15,8	24,0	20,4-27,9	242,5	140,4-458,3	9,5	7,1-12,9
Intermedi	3,2	2,1- 5,7	15,7	12,4-20,3	91,3	60,4-146,5	2,9	1,8- 4,5
Periferici	1,3	0,8- 1,7	11,1	8,4-12,6	52,0	34,3- 64,6	1,6	1,2- 1,8
Totale Comunale	4,3	0,8-15,8	16,0	8,4-27,9	91,1	34,3-458,3	3,9	1,2-12,9

⁽³⁹⁾ Il fenomeno della «marginalità» dei centri storici dal punto di vista della struttura dei residenti che li abitano è per la verità, in Italia, tutt'altro che inusuale. Cfr. al riguardo, tra gli altri, F. FERRAROTTI, *Sviluppo urbano e marginalità sociale*, in «La critica sociologica», 29, 1974, pp. 151-162; M. MARAZZITI, *Per una sociologia dei marginali in città*, in «La critica sociologica», 41, 1977, pp. 48-63; M. DELLE DONNE, *La questione dei «centri storici». A proposito di una ricerca su Salerno*, in «La critica sociologica», 49, 1979, pp. 70-73; G. BETTIN, *Metamorfosi urbane*, Padova, CEDAM, 1984.

Occorre tuttavia aggiungere che numerosi altri indicatori confortano le aggregazioni operate: è il caso, ad esempio, della percentuale di laureati nel 1971 (che discrimina fra i tre tipi di quartieri in modo netto), della percentuale di diplomati nel 1971 (Nervi è in questo caso preceduto da S. Martino e Pegli, mentre Sestri supera il Centro Storico), della percentuale di inoccupati (più bassa nei quartieri «residenziali», più elevata nei «periferici»), del grado di terziarizzazione (con quattro casi di sovrapposizione), della percentuale di imprenditori e liberi professionisti nel 1971 (due soli casi di sovrapposizione, tra intermedi e periferici), del rapporto tra soli e operai nel 1971 (tre casi di sovrapposizione).

Ritenuta comunque sufficientemente fondata l'ipotesi di lavoro sopra proposta, vale la pena di illustrare in modo più dettagliato, avvalendosi dell'intero arco dei ventuno indicatori elaborati, le caratteristiche dei gruppi di quartieri.

a) *I quartieri residenziali* ⁽⁴⁰⁾. - I sei quartieri classificati in questo gruppo coprono la fascia costiera orientale della città, sulle cui alture si spingono con Castelletto. Ospitano 172.495 abitanti (dati al 24-10-1981), pari al 22,5% dei residenti a Genova, e risultano decisamente omogenei sotto numerosi profili. Sono intanto tutti caratterizzati da un decremento di residenti piuttosto pesante (pari mediamente al 10,7%, contro il 6,6% complessivo della città), sensibile soprattutto a Portoria e Foce (-18,0% e -16,6%), quartieri interessati da una accelerata sostituzione di insediamenti terziari alle residenze, particolarmente avvertibile, nella zona ex-Via Madre di Dio e Piccapietra. L'età media è piuttosto elevata: il 28,0% dei residenti è in età pari o superiore ai sessanta anni, e le punte toccate da Foce (33%), Portoria (31,4%), Albaro (28,1%) e Castelletto (27,4%) costituiscono i valori più elevati tra tutti i quartieri genovesi.

Cospicua è anche l'incidenza dei nuclei familiari composti da un solo individuo: 30,5%, contro un valore medio cittadino del 28,6%. D'altro canto solo il Centro Storico presenta un valore superiore (46,6%) a quello di Foce, Portoria, Castelletto e Nervi, che si collocano tutti al di sopra del 31%. Parimenti elevata — sempre con l'eccezione del Centro Storico — l'incidenza di separati e divorziati, che supera il 30% alla Foce e vi si avvicina a Portoria.

La distribuzione dei residenti secondo il livello di istruzione è caratterizzata, sia nel 1971 che nel 1981, da una rilevante componente di laureati e diplomati. I primi sono pari all'8,2% dei residenti dai sei anni in poi nel 1971 ed all'11,1% nel 1981, contro un valore medio cittadino del 2,9% e 4,3%. I secondi raggiungono valori del 18% nel 1971 e del 24% nel 1981, mantenendo un distacco di otto punti percentuali rispetto al

⁽⁴⁰⁾ Si tratta di Castelletto, Albaro, Foce, Portoria, Quarto, Nervi.

dato medio genovese. In entrambi casi il fenomeno è particolarmente avvertibile ad Albaro, Portoria e Castelletto, dove i diplomati ed i laureati raggiungono nel complesso quote comprese fra il 44% ed il 38% del totale.

Altrettanto evidente il distacco dal resto della città per quel che concerne l'incidenza delle abitazioni prive di bagno o doccia, equivalente in media al 7,3% (contro il 13,4% cittadino) e pari ad Albaro al solo 3,3%.

Ponendo mente alle caratteristiche della popolazione attiva, meritano di essere segnalati innanzi tutto la minor quantità di inoccupati (8,8% degli attivi contro una media dell'11,6%), che ad Albaro toccano il limite più basso (7,7%), e la incidenza lievemente più elevata delle donne attive (21,9%). Non va tuttavia dimenticato il fatto che questo indicatore tocca i livelli massimi in alcuni quartieri intermedi, ad alto grado di occupazione impiegatizia e terziaria (S. Martino, Valle Sturla, S. Fruttuoso), mentre entrambi i gruppi di quartieri, residenziali ed intermedi, presentano tassi di occupazione femminile maggiori rispetto ai quartieri periferici.

Il rapporto tra posti di lavoro ed attivi, favorevole nettamente ai primi grazie alla presenza dei centri direzionali e commerciali di Foce e Portoria, consente di discriminare tra quartieri residenziali in senso stretto (Quarto, Castelletto, Nervi e, in parte Albaro), caratterizzati da prevalente pendolarismo in uscita ⁽⁴¹⁾ e quartieri a prevalente funzione produttiva, ancorché commista alla residenza pregiata (Portoria e Foce).

Sia nel 1971 che nel 1981 i quartieri residenziali presentavano una dominante connotazione terziaria (72,5% e 76,8% degli attivi, contro un dato medio di 61,2% e 67,0%), connotazione particolarmente evidente nei casi di Albaro, Castelletto, Foce e Quarto, che — rispetto a questo indicatore — si collocano nelle prime quattro posizioni fra tutti i quartieri cittadini. I sei quartieri considerati, con Albaro e Portoria nelle prime due posizioni, risultano anche al vertice della graduatoria dei quartieri secondo l'ordine decrescente di incidenza di imprenditori e liberi professionisti nel 1981 e nel 1971. Il distacco è assai netto, soprattutto nel 1981, anche rispetto ai quartieri intermedi. I due valori medi sono infatti pari, rispettivamente, al 9,5% ed al 2,5%, a conferma del carattere particolarmente discriminante dell'indicatore, che assume i valori più elevati, nell'ordine, ad Albaro e Portoria (in entrambi i casi 12,9%) e Castelletto (9,1%).

Discorso analogo può essere fatto relativamente al rapporto tra dirigenti e impiegati, da un lato, e operai dall'altro. Nei sei quartieri residenziali esso equivale infatti a 242,5 contro 100 (202,7 nel 1971), contro un valore cittadino di 91,1 (66,5 nel 1971). Albaro distanzia in questo caso nettamente i rimanenti quartieri, dal momento che presenta

⁽⁴¹⁾ Cfr. al riguardo COMUNE DI GENOVA, *Mobilità della popolazione genovese per regioni di studio o di lavoro* (a cura di L. GIORGI), Genova, 1984.

nel 1981 un indice di 458,3, contro il 282,9 di Castelletto, che lo segue in questa graduatoria.

Riconsiderando i dati sopra commentati risulta evidente, al di là della omogeneità di fondo circa le variabili dotate di maggior potere discriminante, la differenziazione interna ai sei quartieri residenziali. Albaro compare infatti al primo posto in numerosissimi casi, ed è inoltre quello che, assieme a Nervi, ha perduto minori quote di residenti. Portoria e Foce hanno assunto, nel tempo, connotazioni simili a quelle di Albaro grazie soprattutto all'espulsione di residenti generata dalle ristrutturazioni urbane. Castelletto è forse il meno toccato da fenomeni traumatici di rinnovo urbano, e rimane tuttora il quartiere per eccellenza dei «vecchi» genovesi. Forse per questo presenta il più basso tasso di separati e divorziati. Quarto e Nervi, infine, uniscono al possesso di aree residenziali pregiate la persistenza di nuclei di più antica origine, caratterizzati da una maggiore differenziazione sociale. Non a caso in molte delle graduatorie compilate sulla base degli indicatori costruiti sono stati sopravanzati da «nuovi» quartieri residenziali — gli «emergenti» tra gli intermedi — quali S. Martino, S. Fruttuoso e Pegli.

b) *I quartieri intermedi* ⁽⁴¹⁾. - I nove quartieri classificati come «intermedi» risultano di massima tali non solo sotto il profilo socio-economico, ma anche dal punto di vista geografico, dal momento che giacciono lungo la fascia centro-occidentale della città; partendo dal Centro Storico — punto di contatto con i «residenziali» Castelletto e Portoria —, si spingono allo sbocco delle Valli Polcevera (Sampierdarena), Bisagno (Marassi) e Sturla (Valle Sturla). Solo Pegli rappresenta una *enclave*, circondata da quartieri «periferici», e si configura come l'area residenziale del Ponente industriale, al quale è accomunato essenzialmente dalla più elevata incidenza di occupazione nel settore secondario.

Risiedono in questi quartieri 325.407 abitanti (42,7%), ossia la maggioranza relativa del totale cittadino; la dinamica intercensuaria dei residenti è anche in questo caso ovunque negativa, pur variando tra il -14,5% del Centro Storico ed il -2% di Valle Sturla. Gli anziani sono mediamente di poco inferiori al dato genovese (22,7% contro 23,4%), grazie soprattutto ai valori registrati in alcuni quartieri centro-occidentali; altri indicatori (% di famiglie di un solo membro, % di separati e divorziati) assumono valori analoghi alla media, fatta eccezione per il dato anomalo del Centro Storico ⁽⁴²⁾. Merita tuttavia di essere segnalato che

⁽⁴¹⁾ Da Ovest verso Est, Pegli, Sampierdarena, S. Teodoro, Oregina, Centro Storico, S. Fruttuoso, Marassi, Valle Sturla, S. Martino.

⁽⁴²⁾ Il Centro Storico di Genova rappresenta per la verità un «caso» particolare, meritevole di autonoma indagine. Pur essendo infatti riconducibile, nella tipologia adottata,

l'incidenza di laureati e diplomati, sia nel 1971 che nel 1981, pur sempre vicina alla media della città, assume un peso maggiore a Pegli, S. Fruttuoso e S. Martino, che presentano caratteristiche un poco più simili a quelle dei quartieri residenziali.

Anche i rimanenti indicatori socio-economici risultano vicini alla media comunale, fatto questo che induce ad evidenziare i soli scostamenti di maggior rilievo. Richiamiamo pertanto l'elevato tasso di attività dei quartieri centrali (S. Martino, Valle Sturla, S. Fruttuoso, Marassi, Centro Storico), cui corrisponde anche una terziarizzazione più accentuata ed una più cospicua incidenza dell'occupazione femminile. La terziarizzazione è comunque un dato comune, come si è detto, anche ai quartieri residenziali, e rappresenta un potente fattore di discriminazione rispetto ai periferici, con l'eccezione sopra richiamata di Pegli. San Martino, Pegli e San Fruttuoso sono altresì caratterizzati da una più consistente presenza di imprenditori e liberi professionisti, e da tassi superiori alla media cittadina nella consistenza delle fasce dirigenziali ed impiegatizie. Sotto questo come sotto altri aspetti, i quartieri citati si avvicinano a quelli ricompresi nel primo gruppo, mentre d'altro canto Oregina, S. Teodoro e Valle Sturla, cui talvolta si può aggiungere il Centro Storico, presentano più di un elemento di somiglianza con i quartieri periferici.

c) *I quartieri periferici* ⁽⁴³⁾. - I dieci quartieri periferici coprono la costiera di Ponente (con l'eccezione di Pegli), la Val Polcevera e l'alta Val Bisagno: aree caratterizzate, con la parziale eccezione di quest'ultima, da una spiccata vocazione industriale, in molti casi antecedente la creazione della «grande Genova». Relativamente a buona parte degli indicatori considerati essi risultano disposti in modo specularmente opposto rispetto ai quartieri residenziali.

Nell'ultimo decennio intercensuario hanno mediamente perduto solo il 2,3% dei residenti, contro il -6,6% del totale cittadino, grazie anche ai consistenti incrementi registrati a Molassana (+11,2%) e Prà (+10,8%), sedi delle nuove edificazioni che hanno in parte compensato la perdita di valenze abitative del centro cittadino. Da segnalare comunque il calo di Cornigliano (-11,0%), attribuibile almeno in parte alla eccessiva commistione tra residenze ed insediamenti industriali.

ai quartieri intermedi, presenta caratteristiche peculiari, quali l'elevata incidenza dei nuclei familiari di un solo membro, una presenza di separati e divorziati più che doppia rispetto alla media cittadina ed un degrado urbanistico assai elevato (34,9% le abitazioni senza bagno o doccia).

⁽⁴³⁾ Si tratta dei «vecchi» comuni autonomi del Ponente (Voltri, Prà, Sestri, Cornigliano), della Val Polcevera (Pontedecimo, Bolzaneto, Rivarolo) e della Val Bisagno (Staglieno, Molassana e Struppa).

In questi quartieri la popolazione anziana assume valori più modesti (21,3% contro il 23,4% medio cittadino), scendendo a Molassana e Prà al di sotto del 17%; correlativamente più ridotti sono i casi di nuclei familiari composti da un solo membro (26,9%), che risultano fortemente connessi con l'incidenza degli anziani. Anche l'istituto familiare sembra mediamente più solido (separati e divorziati sono pari al 16,3% dei residenti), soprattutto nei quartieri che hanno mantenuto una più forte identità culturale o più stretti legami con le tradizioni rurali (Voltri, Prà, Bolzaneto).

Sia nel 1971 che nel 1981 assai modesta è la consistenza delle fasce di popolazione a scolarizzazione elevata. I tassi più alti sono propri di Sestri, i più bassi di Struppa. In termini medi il divario rispetto al dato totale di Genova risulta comunque netto: 1,3% contro 4,3% per i laureati nel 1981 e 0,7% contro 2,9% nel 1971; 11,1% contro 16,0% e 5,5% contro 10,2%, rispettivamente per i laureati ed i diplomati nelle due rilevazioni predette.

Le abitazioni prive di bagno o doccia sono in genere più diffuse (18,3% contro il 13,4% di Genova nel suo complesso), anche se esiste una notevole differenza tra i quartieri meno toccati da recenti edificazioni (Voltri, 29,1%, Pontedecimo 23,1%) e quelli interessati da nuovi insediamenti di edilizia sovvenzionata e convenzionata (Prà 9,9%, Molassana 13,2%).

Sotto il profilo occupazionale i dieci quartieri evidenziano numerose peculiarità. Gli inoccupati hanno percentualmente una consistenza maggiore (12,7%), segnatamente a Prà e Cornigliano (16,0% e 15,8%), mentre le donne presentano tassi di attività inferiori, soprattutto nei quartieri geograficamente più lontani dalle maggiori concentrazioni di attività terziarie. Solo Cornigliano dispone di posti di lavoro in quantità superiore agli attivi residenti, mentre Struppa, Molassana e Prà presentano le più nette connotazioni residenziali, a causa della eccedenza degli attivi rispetto agli addetti. Salvo che nei tre quartieri della Val Bisagno, l'occupazione terziaria interessa meno del 60% dei residenti; l'occupazione industriale tuttavia non risulta maggioritaria in nessun quartiere genovese, a differenza di quanto accadeva dieci anni prima; anche le tradizionali roccaforti dell'industria, Voltri, Prà e Cornigliano, dove ancora nel '71 operava nel settore secondario quasi il 60% degli attivi, sono oggi a prevalente occupazione terziaria. Purtuttavia si può comunque affermare che il Ponente e la Val Polcevera mantengono una fascia di occupati nell'industria non trascurabile, che ne continua a rappresentare un potente elemento di immagine. Tale elemento risulta rafforzato dalla prevalenza, tuttora importante, delle professioni operaie rispetto a quelle impiegate, secondo un rapporto di 2 a 1, che assume valori ancora maggiori a Cornigliano e Struppa. La connotazione dominante attribuita a questi quartieri a prevalente occupazione operaia (e, in minor misura, operaia

industriale) risalta per contrasto, del resto, anche dalla esigua incidenza della categoria imprenditori e liberi professionisti, pari nel 1981 all'1,9% degli attivi. Unitamente alla distribuzione per titolo di studio è del resto la composizione professionale della popolazione che concorre a differenziare in modo più netto i quartieri cittadini. Vale al riguardo la pena di rilevare che, tra 1971 e 1981, il differenziale tra quartieri periferici e totale cittadino si è complessivamente attenuato, in termini di rapporto fra i valori assunti dalle diverse variabili strutturali. L'espansione delle mansioni impiegate e delle attività terziarie, evidentemente, investe per intero la città, al pari dell'innalzamento del livello di istruzione. In termini di scarti di punti percentuali, tuttavia, il divario tra i quartieri periferici e quelli residenziali sembra tuttavia essersi accentuato, nel corso degli ultimi dieci anni, come si evince dalla Tab. 5.

Tab. 5 - Differenze e rapporti tra valori medi.

	% Laur.		% Dipl.		% Terz.		% Imp. L.p.		Imp. '81	
	1981	1971	1981	1971	1981	1971	1981	1971	Op.	Op.
Media perif.	0,30	0,24	0,69	0,54	0,85	0,78	0,41	0,39	0,57	0,52
Media comun.										
Media perif.	0,12	0,09	0,46	0,31	0,74	0,66	0,17	0,16	0,21	0,17
Media resid.										
Media perif.	-3,0	-2,2	-4,9	-4,7	-10,1	-13,4	-2,3	-1,4	-39,1	-31,6
Media comun.										
Media perif.	-9,8	-7,5	-12,9	-12,5	-19,9	-24,7	-7,9	-4,9	-190,5	-167,8
Media resid.										

I dati sopra riportati evidenziano infatti, in primo luogo, che, se pure in crescita, il rapporto tra valori medi dei quartieri periferici e di quelli residenziali è tuttora fortemente sbilanciato a favore di questi ultimi (soprattutto per quanto concerne il tasso di laureati, di imprenditori e liberi professionisti, di impiegati); in secondo luogo, che le differenze tra i valori medi mostrano un allargamento del divario esistente fra le due tipologie di quartieri relativamente a tutte le variabili considerate.

4. Lineamenti di una mappa elettorale della città

La distribuzione territoriale dei profili socio-economici dei quartieri cittadini conferma l'immagine, se non di una «città divisa», quantomeno di una realtà sufficientemente differenziata da consentire l'individuazione

di tre distinte categorie di quartieri. Passando ad esaminare le «mappe» dei suffragi ai vari partiti si pone quindi, in primo luogo, l'esigenza di verificare la esistenza o meno di una corrispondente differenziazione nei comportamenti elettorali dei residenti nei diversi quartieri, e la conseguente sovrapposizione delle tipologie risultanti. In secondo luogo, si tratta di valutare, in questa fase solo in termini qualitativi, i significati che è possibile attribuire a tale eventuale sovrapposizione. Da ultimo, ma in questo caso si intende semplicemente proporre prime ipotesi di lavoro da verificare in una successiva fase della ricerca, vale la pena di riflettere sul grado in cui le modificazioni sociali intercorse nel periodo in esame (1970-1984) nei diversi quartieri abbiano o meno trovato riscontro in mutamenti nel comportamento elettorale. L'ipotesi non sembra confermata, come si è visto, a livello cittadino, dal momento che la dinamica elettorale genovese ha mantenuto le stesse peculiarità, rispetto alla media nazionale, nell'intero arco di tempo considerato, pur in presenza di mutamenti socio-economici non sempre conformi, per modalità, intensità e tempi di svolgimento all'evoluzione dell'intero Paese. Una verifica a livello territoriale più limitato potrà chiarire in che misura sia lecito porsi il problema della apparente contraddizione tra le relazioni di carattere «strutturale» e quelle di tipo dinamico; in altri termini, atteso che esiste, ad esempio, una correlazione positiva tra il peso dell'occupazione operaia industriale e l'incidenza dei consensi al PCI, come pure tra la consistenza delle attività professionali e quella dei voti a taluni partiti laici, ci sarà da chiedersi per quale ragione le variazioni quantitative intervenute negli ultimi quindici anni relativamente ai due aggregati sopra detti non si traducano in corrispondenti modificazioni nei comportamenti elettorali cui sono correlati nell'analisi sincronica.

La verifica della legittimità di una estensione all'esame dei dati elettorali della tipologia costruita in precedenza sulla base delle connotazioni socio-economiche più rilevanti è stata effettuata calcolando il campo di variazione dei suffragi ai singoli partiti, per ogni consultazione elettorale, nei diversi quartieri della città. Si è così avuto modo di rilevare che proprio i partiti dalla più netta caratterizzazione sociale dell'elettorato, il PCI da un lato ed il PLI e PRI dall'altro, presentano una quasi totale assenza di sovrapposizione nei risultati conseguiti in ciascun quartiere dei tre gruppi individuati. Non così accade per gli altri partiti, il cui elettorato presenta una connotazione sociale meno netta, come è stato del resto rilevato in precedenti ricerche⁽⁴³⁾.

Le Tabb. 6 e 7 forniscono un riscontro di agevole lettura di quanto siamo venuti affermando. In particolare, la Tab. 6, relativa al campo di variazione registrato dal Partito Comunista, presenta dati sorprendenti:

⁽⁴³⁾ Cfr. al riguardo, tra gli altri, CESPLI, *op. cit.*, e M. BARBAGLI - P. CORBETTA - A. PARISI - H.M.A. SCHADEE, *Fluidità elettorale e classi sociali in Italia*, cit.

Tab. 6 - Campo di variazione dei suffragi conseguiti dal PCI per tipo di quartiere. Periodo 1970-1984.

Elezioni	Quartieri	Residenziali		Intermedi		Periferici	
		Min	Max	Min	Max	Min	Max
Regionali 1970		9,5	22,6	24,9	39,7	44,2	53,1
Comunali 1971		9,7	22,7	25,2	39,7	39,7	53,1
Politiche 1972		9,8	23,7	26,3	40,0	40,1	52,9
Regionali 1975		15,1	29,6	34,7	47,5	48,2	60,2
Politiche 1976		14,6	29,2	33,6	47,8	49,5	60,0
Comunali 1976		14,6	29,5	33,9	47,5	48,9	60,0
Politiche 1979		12,0	26,3	29,1	43,6	44,8	56,5
Europee 1979		11,4	24,3	27,6	42,1	43,1	55,7
Regionali 1980		13,7	26,9	30,9	45,1	46,6	58,1
Comunali 1981		13,9	26,7	31,0	45,2	46,2	58,3
Politiche 1983		12,8	25,5	29,3	44,8	45,4	56,8
Europee 1984		14,4	28,1	32,8	48,3	48,7	60,5

Tab. 7 - Campo di variazione dei suffragi conseguiti da PRI + PLI per tipo di quartiere. Periodo 1970-1984.

Elezioni	Quartieri	Residenziali		Intermedi		Periferici	
		Min	Max	Min	Max	Min	Max
Regionali 1970		17,4	31,2	9,0	15,1	4,4	9,2
Comunali 1971		13,7	24,6	6,5	10,4	2,9	7,1
Politiche 1972		15,6	26,7	7,2	12,0	3,1	7,4
Regionali 1975		12,7	20,8	5,8	9,3	2,7	5,6
Politiche 1976		8,9	12,9	4,3	6,8	2,4	4,7
Comunali 1976		10,1	17,4	5,1	8,1	2,6	5,0
Politiche 1979		11,5	19,4	5,1	8,4	2,3	4,5
Europee 1979		17,6	33,3	6,6	15,5	3,3	5,9
Regionali 1980		14,1	24,7	6,2	10,1	3,1	5,0
Comunali 1981		14,0	25,3	6,3	10,6	2,7	5,3
Politiche 1983		19,4	30,2	8,4	14,0	4,6	7,7
Europee 1984		16,9	29,8	7,0	12,7	3,5	6,1

non si dà mai il caso, infatti, nel corso degli ultimi quattordici anni, di sovrapposizione tra il valore minimo di una classe di quartieri ed il valore massimo della precedente. Nel contempo, l'avanzata del PCI nelle elezioni del 1975, 1976 e 1984 porta ad un innalzamento di tutti i valori, senza aumentare significativamente l'ampiezza del campo di variazione né all'interno dei tre gruppi di quartieri, né a livello complessivo della città, come si può leggere nel seguente prospetto.

PROSPETTO A - Ampiezza del campo di variazione dei suffragi al PCI in alcune consultazioni elettorali.

Elezioni	Quartieri			Totale città
	Residenziali	Intermedi	Periferici	
Regionali 1970	13,1	14,8	8,9	43,6
Politiche 1972	13,9	13,7	12,8	43,1
Regionali 1975	14,5	12,8	12,0	45,1
Politiche 1976	14,6	14,2	10,5	45,4
Politiche 1983	12,7	15,5	11,4	44,0
Europee 1984	13,7	15,5	11,8	46,1

Un simile fenomeno può essere spiegato, in primo luogo, presumendo che le variazioni nell'assetto socio-economico dei quartieri cittadini non siano state tali da modificarne le caratteristiche relative, come è del resto emerso dall'esame dei dati di Tab. 5; in secondo luogo, sottolineando il fatto che le avanzate o gli arretramenti del PCI nelle diverse consultazioni elettorali si sono verificate con guadagni o perdite di entità analoga nei diversi quartieri, e comunque non proporzionali alla consistenza relativa del voto comunista al loro interno (*).

In assenza di informazioni relative agli interscambi di voti tra i partiti ed ai mutamenti nella composizione dell'elettorato, ossia nulla essendo possibile affermare attorno alla relazione tra stabilità dell'elettorato e vischiosità degli elettori, ci si limita a segnalare la possibilità di attribuire alla sovrapposizione di una quota fluttuante di consensi su di una base più stabile la responsabilità principale delle oscillazioni attorno ad un peso elettorale «medio».

Passando ad esaminare i voti ai Partiti Liberale e Repubblicano si rilevano alcuni limitati casi di sovrapposizione tra quartieri intermedi e periferici nelle elezioni del 1970, 1971, 1972 e 1976, peraltro per valori modesti. Al di là di ciò, la distribuzione dei valori massimi e minimi risulta speculare rispetto a quella sopra considerata relativamente al voto comunista. Si presenta invece fluttuante l'ampiezza del campo di variazione, principalmente a causa della più ampia oscillazione subita dai valori massimi toccati nelle diverse consultazioni elettorali, attribuibile, come si è detto, alla presumibile maggiore frequenza degli interscambi di voti con la DC.

(*) Considerando infatti i limiti inferiori del voto comunista nelle diverse elezioni si rileva uno scarto massimo di 5,6 punti percentuali (pari al + 58,9% se ragguagliato al valore di base del 9,5%), a fronte di uno scarto di 7,4 punti percentuali (+ 13,9%) tra i limiti superiori.

Dal Prospetto B si evince infatti che il campo di variazione dei due partiti laici, unitariamente considerati, è assai più ampio, soprattutto all'interno dei quartieri residenziali, nei periodi di maggior fortuna elettorale (Regionali 1970, Europee 1979, Politiche 1983), mentre si contraccambia sensibilmente nelle fasi opposte. Va sottolineato inoltre che il divario tra i valori massimi e quelli minimi conseguiti nelle singole consultazioni a livello cittadino risulta elevato, se rapportato al peso elettorale medio dei due partiti, come pure consistente e differenziata è la fluttuazione subita dai valori massimi — ma non da quelli minimi — nel periodo esaminato (*). PLI e PRI si confermano dunque partiti caratterizzati in modo considerevole da instabilità dell'elettorato, presumibilmente connessa con una accentuata fluidità degli elettori, e da un grosso potere di attrazione sull'elettorato dell'area di centro; tale potere, tuttavia, non si esercita che nei quartieri medi e «alti» della città, dal momento che i periferici — e taluni degli intermedi — presentano variazioni di lieve entità nel corso del tempo (**).

Vale a questo punto la pena di spendere qualche parola attorno allo scarso potere discriminante dei suffragi agli altri partiti.

Facendo ricorso alla Fig. 2, concernente le due sole consultazioni elettorali del 1970 e del 1984, è agevole cogliere il diverso grado di sovrapposizione dei suffragi raccolti dai partiti nei tre gruppi di quartieri. La Democrazia Cristiana, ad esempio, presenta sia nel 1970 che nel 1984 una sostanziale coincidenza tra i campi di variazione registrati nei quartieri periferici ed in quelli intermedi, confermando quindi il relativo inter-

PROSPETTO B - Ampiezza del campo di variazione dei suffragi al PLI + PRI in alcune consultazioni elettorali.

Elezioni	Quartieri			Totale città
	Residenziali	Intermedi	Periferici	
Regionali 1970	13,8	6,1	4,8	26,8
Politiche 1972	11,1	4,8	4,3	19,3
Regionali 1975	8,1	3,5	2,9	18,1
Politiche 1976	4,0	2,5	2,3	10,5
Europee 1979	15,7	8,9	2,6	30,0
Politiche 1983	10,8	5,7	2,6	26,3

(*) I limiti inferiori oscillano infatti tra il 4,6% del 1983 ed il 2,3% delle Politiche 1979, con uno scarto di 2,3 punti percentuali, mentre quelli superiori variano tra il 33,3% delle Europee 1979 ed il 12,9% delle Politiche 1976, con una differenza di 20,4 punti percentuali.

(**) Basta osservare, al riguardo, che i valori limite dei quartieri periferici non sembrano evolversi in armonia con quelli dei quartieri residenziali o degli intermedi, e che il campo di variazione rimane basso sia nelle fasi positive che in quelle negative dei due partiti.

classismo del suo elettorato, mentre consegue di norma maggiori suffragi nei quartieri residenziali, come è evidente soprattutto nelle Europee 1984. Il Partito Socialista risulta speculare alla DC, sotto questo aspetto, in quanto alla relativa sovrapposizione dei campi di variazione nei quartieri intermedi e periferici corrispondono livelli più modesti di consenso nei quartieri residenziali. Tale fenomeno si verifica tuttavia in modo più evidente nel 1970, dal momento che in occasione delle Europee 1984 i tre campi di variazione giungono quasi a coincidere, secondo uno schema analogo a quello del PSDI, che invece nel 1970 risultava penalizzato soprattutto nei quartieri periferici.

L'MSI, infine, presenta forti analogie di distribuzione con i partiti laici, anche se in questo caso sussistono sovrapposizioni evidenti tra i diversi campi di variazione.

Limitando l'analisi alle due sole consultazioni estreme del periodo, si rileva che, in buona sostanza, i rapporti di forza tra i partiti nei diversi quartieri e la distribuzione di questi ultimi rispetto al grado di consenso tributato alle diverse forze politiche rimangono nel complesso stabili, al di là delle fluttuazioni dei voti in occasione delle varie consultazioni elettorali. Le variazioni nelle percentuali di voti ottenuti nelle diverse elezioni, cioè, sia che risultino quantitativamente omogenee nei diversi quartieri (è il caso del PCI), sia che assumano una ampiezza proporzionale al peso elettorale medio del partito (è il caso di PLI e PRI), non modificano tuttavia in modo sostanziale le posizioni relative dei diversi quartieri rispetto al voto ai singoli partiti.

Passando ad esaminare la dinamica elettorale propria dei tre gruppi di quartieri, si nota che i *quartieri residenziali* sono caratterizzati da un peso assai più modesto dei voti comunisti, mediamente pari alla metà del corrispondente dato genovese, e da una consistente incidenza dei voti alla DC ed ai partiti laici.

Di massima, come accade anche negli altri due gruppi di quartieri, la dinamica seguita dal voto ai singoli partiti segue i ritmi di quella media cittadina, talvolta con fluttuazioni meno ampie (è il caso del PCI), talaltra con oscillazioni più consistenti (come accade per il PLI).

Nel caso del PCI si danno valori compresi tra il 16% dei primi anni Settanta ed il 19-22% dell'ultimo decennio; i valori più elevati vengono raggiunti in occasione delle elezioni Regionali del 1975 (22,8%), i più bassi nelle consultazioni del 1970, 1971, 1972 e nelle Europee 1979. La DC si configura, nell'intero periodo, come partito di maggioranza relativa, raggiungendo un livello di consensi doppio rispetto a quello del PCI nelle consultazioni caratterizzate da una più netta polarizzazione dell'elettorato, come accade nelle Politiche 1976 (DC 43,8%, PCI 21,9%) e 1979 (DC 37,4%, PCI 19,1%). Il fenomeno di maggior interesse, relativamente al voto democristiano, è tuttavia costituito dalla distanza che corre tra il minimo toccato nelle Europee 1979 (28,9%) e il massimo delle Politiche



TAB. 8 - Risultati elettorali nei quartieri residenziali. Periodo 1970-1984. Valori percentuali.

Partiti Elezioni	PCI	DC	PSI	MSI	PSDI	PRI	PLI	PR (1)	DP (2)	Altri
Regionali 1970	16,2	29,0	9,7	7,3	11,0	5,7	18,0	2,0	0,9	—
Comunali 1971	16,4	30,3	11,2	9,7	11,4	7,3	11,5	1,2	0,6	0,4
Politiche 1972	16,8	33,6	9,5	12,0	5,8	6,4	13,9	0,9	—	1,1
Regionali 1975	22,8	33,2	12,0	8,9	6,8	6,4	9,7	—	0,2	—
Politiche 1976	21,9	43,8	9,4	7,8	3,1	7,1	3,5	2,3	1,1	0,1
Comunali 1976	22,1	40,0	10,2	7,5	4,1	8,1	5,2	1,7	1,1	—
Politiche 1979	19,1	37,4	9,8	7,1	3,2	6,1	8,7	7,1	0,7	0,8
Europee 1979	17,9	28,9	11,2	5,8	4,3	5,1	19,3	5,7	0,9	0,9
Regionali 1980	20,3	32,6	11,2	7,8	5,1	5,7	13,0	—	1,2	3,2
Comunali 1981	20,7	30,5	14,8	5,4	4,7	6,2	12,6	—	1,0	4,1
Politiche 1983	19,4	29,2	7,9	8,0	3,4	11,7	12,2	3,5	1,4	3,3
Europee 1984	21,8	29,3	11,7	6,7	2,2	22,4	4,2	1,2	0,5	—

(1) Nel 1970, 1971 e 1972 PSDUP.

(2) Nel 1970 e 1971 PDUM, nel 1979 PDUP.

1976 (43,8%). Tali oscillazioni corrispondono a fluttuazioni analoghe, di segno contrario, nel voto ai partiti laici minori, in particolare al PLI ed al PRI. Il PLI, in particolare, che contende al PCI la posizione di secondo partito, tocca i livelli massimi in concomitanza con i minimi della DC, ed i livelli più bassi in occasione delle consultazioni caratterizzate dalla polarizzazione del consenso attorno alla DC (*).

L'elettorato liberale è infatti forse il più sensibile alla funzione di sbarramento a sinistra della DC, cui questo partito periodicamente fa appello. Basti del resto osservare che nelle due consultazioni del 1979, tenutesi ad una settimana di distanza, il PLI ottiene l'8,7% alle Politiche ed il 19,3% (massimo valore del periodo) alle Europee, mentre la DC scende dal 37,4% al 28,9%.

(*) Nelle Regionali 1970 e nelle Europee 1979 si hanno infatti i seguenti valori: DC 29,0%, PLI 18,2%, DC 28,9%, PLI 19,3%. Nelle Politiche 1976, Comunali 1976, Politiche 1979 si hanno invece i seguenti: DC 43,8%, PLI 3,5%, DC 40,0%, PLI 5,2%, DC 37,4%, PLI 8,7%.

Il PRI, anch'esso sovrarappresentato nei quartieri residenziali rispetto alla media cittadina, è tuttavia caratterizzato da fluttuazioni assai più modeste, comprese fra un minimo del 5,1% (Europee 1979) ed un massimo dell'11,7% (Politiche 1983). Una analoga stabilità presenta il voto all'MSI, che varia fra il 5,4% delle Comunali 1981 ed il 12,0% delle Politiche 1972. In misura ancor più evidente della DC questo partito riscuote i maggiori consensi in occasione delle elezioni politiche, segnata-mente nelle fasi di maggiore radicalizzazione delle posizioni dei partiti (1972, 1976 e 1979).

Il PSI gode nei quartieri residenziali di un favore di poco inferiore al dato medio cittadino, la cui dinamica peraltro segue in modo fedele. Il PSDI, che nei primi anni Settanta riscuoteva in questi quartieri più suffragi del PSI, non sembra invece essere stato capace di recuperare in modo significativo le sue originarie posizioni, talché negli anni a noi più vicini presenta una incidenza lievemente inferiore alla media genovese.

Rivolgendo brevemente l'attenzione alla dinamica elettorale propria dei singoli quartieri, meritano di essere segnalati alcuni fenomeni di maggior momento. In primo luogo, la maggior forza elettorale di PLI e PRI nei quartieri di Albaro, Portoria e Castelletto; ad Albaro, il PLI raggiunge ad ogni elezione le punte massime cittadine, avvicinandosi spesso ai valori conseguiti dalla DC, come accade nelle Europee del 1979 (DC 29,0%, PLI 27,2%); nello stesso quartiere, correlativamente, il PCI ottiene da sempre la minor quota di suffragi della città, scendendo in taluni casi al di sotto della soglia del 10%. Castelletto e Portoria accordano un maggior favore alla DC, restando evidentemente ancorati alle tradizioni cattoliche proprie di molti residenti. Occorre tuttavia aggiungere che, nei periodi di maggior radicalizzazione politica, la DC ottiene proprio ad Albaro i migliori risultati, come si verifica nelle Politiche 1976, unico caso in cui la DC supera il 50% dei voti in un quartiere genovese nell'ambito del periodo considerato.

Nervi e Quarto, che, come si è visto in precedenza, presentano connotazioni socio-economiche meno nettamente differenziate dalla media cittadina, risultano anche sotto il profilo elettorale più vicine al dato complessivo genovese. Il PCI non scende infatti mai al di sotto del 20%, avvicinandosi anzi al 30% in diverse occasioni; la DC raccoglie una quota di voti analoga a quella del PCI, mentre PRI e PLI presentano i valori più modesti tra i quartieri residenziali, ed il PSI quelli più elevati.

L'evoluzione del comportamento elettorale nei quartieri intermedi è caratterizzata da una sostanziale omogeneità con quello proprio della città di Genova nel suo complesso; gli scostamenti sono infatti di modestissima entità, soprattutto per quanto concerne il voto comunista. Merita invece di essere segnalato il valore lievemente inferiore alla media toccato dalla DC e, soprattutto, il maggior favore di cui sembra godere il PSI, il cui peso elettorale supera ad ogni elezione il valore medio cittadino di 1-2 punti

TAB. 9 - Risultati elettorali nei quartieri intermedi. Periodo 1970-1984. Valori percentuali.

Partiti Elezioni	PCI	DC	PSI	MSI	PSDI	PRI	PLI	PR (1)	DP (2)	Altri
Regionali 1970	33,4	24,9	13,1	4,5	9,3	3,6	7,5	3,0	0,7	—
Comunali 1971	33,3	25,3	14,9	5,4	9,9	4,2	4,5	1,6	0,4	0,5
Politiche 1972	34,0	27,7	13,3	7,2	6,2	3,9	5,2	1,3	—	1,2
Regionali 1975	41,8	23,5	15,6	5,2	6,5	3,4	3,7	—	0,3	—
Politiche 1976	41,9	28,4	12,7	4,9	3,5	4,0	1,6	1,8	1,1	0,1
Comunali 1976	41,6	27,1	13,7	4,7	4,2	2,0	2,0	1,3	1,2	—
Politiche 1979	37,0	26,6	13,2	4,6	3,6	3,5	3,0	6,7	0,8	1,0
Europee 1979	35,5	24,1	14,6	3,8	4,7	3,0	5,9	6,1	1,2	1,1
Regionali 1980	38,8	24,5	14,7	4,9	5,1	3,3	4,2	—	1,4	3,2
Comunali 1981	39,0	21,7	18,3	3,3	5,1	3,4	4,0	—	1,2	4,0
Politiche 1983	38,0	21,2	11,3	5,5	4,0	6,1	4,4	4,2	1,8	3,5
Europee 1984	41,6	21,4	14,0	4,6	2,7	8,8	4,9	1,5	0,5	—

(1) Nel 1970, 1971 e 1972 PSIUP.

(2) Nel 1970 e 1971 PDUM, nel 1979 PDUP.

percentuali. Tra gli altri partiti, il solo PSDI assume un peso relativo più significativo, soprattutto dalla seconda metà degli anni Settanta, mentre il voto liberale risulta correlativamente penalizzato, sia pure, anche in questo caso, per valori modesti. All'interno dei nove quartieri si rileva che il PCI gode di maggiori consensi a Sampierdarena, S. Teodoro, Marassi e Valle Sturla, mentre la DC è più forte a S. Martino, S. Fruttuoso e Pegli, dove anche PLI, PRI e MSI assumono una incidenza relativa più consistente. Il PSI ha i suoi punti di forza a Oregina, dove sfiora più volte il 20% (che supera nelle Comunali 1981, sopravanzando anche la DC), nonché a S. Teodoro, Marassi e Valle Sturla.

Il Centro Storico sembra invece rappresentare un caso a sé anche dal punto di vista elettorale. È infatti in questo quartiere che PR⁽¹⁾ e DP

⁽¹⁾ Nelle Politiche 1979 il PR raggiunge nel Centro Storico l'8,3% dei voti, seguito dal 7,5% di Quarto. È interessante rilevare che, nel 1979, il PR consegue maggiori consensi, oltre che nel Centro Storico, in numerosi quartieri residenziali, mentre negli anni più recenti acquista un peso più consistente nei quartieri intermedi.

conseguono i risultati migliori a livello cittadino, e l'MSI nell'ambito del gruppo considerato, mentre i tre maggiori partiti si collocano, di norma, lievemente al di sotto della media cittadina.

I quartieri periferici sono tutti caratterizzati da un fattore comune di immediata evidenza: l'egemonia del Partito Comunista, che supera il 50% dei voti a partire dalle Regionali 1975, con la sola eccezione delle Europee 1979 (49,9%). Nelle tradizionali roccaforti del PCI, Voltri, Rivarolo e Cornigliano, questo partito consegue la maggioranza assoluta fin dai primi anni Settanta; con le Regionali 1975 sfonda ovunque, salvo che a Staglieno, il «muro» del 50%, al di sotto del quale, tuttavia, si arresta, in altre occasioni, anche a Molassana e Pontedecimo. La DC tocca in questi quartieri i livelli più bassi, scendendo, nelle elezioni più recenti, al di sotto del 20%, dopo aver raggiunto un massimo del 24,4% in occasione delle Politiche 1972. Occorre aggiungere che la DC mantiene comunque una consistenza relativa di rilievo a Pontedecimo, dove supera talvolta il 30% dei voti, e a Bolzaneto, mentre scende ai livelli minimi a Staglieno,

TAB. 10 - Risultati elettorali nei quartieri periferici. Periodo 1970-1984. Valori percentuali.

Partiti Elezioni	PCI	DC	PSI	MSI	PSDI	PRI	PLI	PR (1)	DP (2)	Altri
Regionali 1970	47,1	22,9	11,9	2,3	6,2	2,2	3,7	3,3	0,4	—
Comunali 1971	47,2	22,7	13,2	2,6	6,8	2,6	2,3	1,8	0,3	0,5
Politiche 1972	47,7	24,4	12,3	3,6	4,5	2,3	2,6	1,5	—	1,2
Regionali 1975	54,9	20,1	13,7	2,6	4,7	2,0	1,8	—	0,2	—
Politiche 1976	55,0	22,8	11,7	2,5	2,6	2,4	0,9	1,2	0,8	0,1
Comunali 1976	55,0	22,2	12,2	2,3	3,1	2,5	1,0	0,9	0,8	—
Politiche 1979	51,2	22,1	12,2	2,5	2,9	2,1	1,3	4,2	0,8	0,7
Europee 1979	49,9	20,9	13,1	1,9	3,5	1,9	2,6	4,1	1,2	0,9
Regionali 1980	52,4	21,1	12,9	2,5	3,6	2,0	1,9	—	1,1	2,4
Comunali 1981	52,7	18,3	15,2	1,8	4,3	2,1	1,9	—	1,0	2,7
Politiche 1983	51,8	18,5	10,7	3,0	3,1	3,7	2,3	3,1	1,6	2,2
Europee 1984	55,2	18,4	12,3	2,5	2,1	4,5	3,3	1,3	0,4	—

(1) Nel 1970, 1971 e 1972 PSIUP.

(2) Nel 1970 e 1971 PDUM, nel 1979 PDUP.

Molassana e Rivarolo. I primi due quartieri sono a loro volta caratterizzati da una più robusta tradizione di voto socialista. Di massima tuttavia nei quartieri periferici il voto socialista è sottorappresentato, ad effetto presuntivamente del peso assunto dai suffragi al PCI; il PSI consegue infatti i risultati più modesti proprio nelle aree in cui più forte è l'incidenza del voto comunista, ossia a Rivarolo, Cornigliano e Sestri.

I restanti partiti occupano uno spazio estremamente ridotto, pari mediamente al 15% dei voti validi complessivi (10,5% nel 1976, 19% nel 1983). Assai modesto, in particolare, appare il risultato del PLI, che non subisce particolari incrementi neppure nelle consultazioni più favorevoli a questo partito. Solo il PSDI raggiunge, soprattutto a partire dalla seconda metà degli anni Settanta, valori sostanzialmente analoghi a quelli medi cittadini, mentre anche PR e DP seguono la sorte delle altre formazioni politiche.

L'esame della evoluzione del comportamento elettorale all'interno dei singoli quartieri non denuncia peculiarità degne di nota, al di là di quelle messe in luce in precedenza. Vale tuttavia la pena di segnalare che il PRI ed, in minor misura, il PLI, risultano più radicati a Staglieno e Sestri, quartieri dove conseguono in quasi tutte le consultazioni i migliori risultati relativi al gruppo considerato.

5. Il voto ai singoli partiti per tipo di quartiere

Una rilettura per singolo partito dei dati concernenti gli scostamenti della media cittadina registrati nei tre gruppi di quartieri, riportati nelle Tabb. 11, 12 e 13, consente di riassumere brevemente i termini della articolazione territoriale dell'elettorato genovese.

Il Partito Comunista presenta scostamenti dalla media cittadina di valore negativo e di notevole consistenza nei quartieri residenziali, dove il differenziale varia tra il -17,5% delle Comunali 1981 ed il -20,1% delle Europee 1984. Nei quartieri intermedi tali differenziali sono pressoché nulli, mentre quelli registrati nei quartieri periferici risultano sorprendentemente stabili, dal momento che variano tra il +13,0% delle Comunali 1981 ed il +13,7% delle Europee 1979.

Questo dato sembra assumere un significato non trascurabile, dal momento che sottolinea la continuità del comportamento dell'elettorato comunista proprio nelle aree in cui questo assume maggiore consistenza. Nel contempo, la sostanziale stabilità della posizione relativa dei tre gruppi di quartieri rispetto al voto comunista sembra sottendere una più definita identità di questo partito nei confronti delle diverse aree territoriali e sociali in cui si articola la città. Anche sotto questo profilo il peso elettorale del PCI nei vari quartieri si presenterebbe quindi come il più efficace indicatore della loro connotazione politica complessiva.

TAB. 11 - Scarti in punti percentuali tra il voto nei quartieri residenziali e la media cittadina. Periodo 1970-1984.

	PCI	DC	PSI	MSI	PSDI	PRI	PLI	PR (1)	DP (2)	Altri
Comunali										
1971	-17,4	4,6	-2,2	4,2	2,2	1,8	6,0	-0,4	-0,2	-0,1
1976	-19,4	11,5	-2,2	3,5	0,3	3,5	2,8	-0,4	-0,1	—
1981	-19,0	7,9	-1,7	2,1	—	2,5	7,4	—	-0,1	0,9
Regionali										
1970	-17,5	3,7	-2,1	2,9	2,3	2,0	9,3	0,8	-0,2	—
1975	-18,9	8,5	-2,1	3,7	0,9	2,7	5,2	—	—	—
1980	-18,9	7,3	-2,1	3,0	0,5	2,3	7,6	—	-0,1	0,3
Politiche										
1972	-17,5	5,6	-2,5	4,8	0,2	2,5	7,4	0,4	—	—
1976	-19,7	13,6	-2,2	3,0	—	2,9	1,7	0,6	0,1	—
1979	-18,5	9,9	-2,3	3,0	-0,1	2,5	4,9	1,1	-0,1	-0,4
1983	-19,1	7,1	-2,4	2,8	-0,2	5,1	6,8	-0,2	-0,2	0,3
Europee										
1979	-18,3	4,8	-2,1	2,2	0,1	2,0	11,3	0,3	-0,2	-0,1
1984	-20,1	7,2	-1,2	2,4	-0,2	11,9	0,1	-0,2	0,1	—

(1) Nel 1970, 1971 e 1972 PSIUP.

(2) Nel 1970 e 1971 PDUM, nel 1979 PDUP.

TAB. 12 - Scarti in punti percentuali tra il voto nei quartieri intermedi e la media cittadina. Periodo 1970-1984.

	PCI	DC	PSI	MSI	PSDI	PRI	PLI	PR (1)	DP (2)	Altri
Comunali										
1971	-0,5	-0,4	1,5	-0,1	0,7	-0,2	-1,0	—	—	—
1976	0,1	-1,4	1,3	0,2	0,4	-0,4	-0,4	—	0,2	—
1981	-0,7	-0,9	1,8	—	0,4	-0,3	-1,2	—	0,1	0,8
Regionali										
1970	-0,3	-0,2	1,3	—	0,6	-0,1	-1,5	0,2	—	—
1975	0,1	-1,2	1,5	—	0,5	-0,2	-0,8	—	0,1	—
1980	-0,3	-0,7	1,4	0,1	0,4	-0,1	-1,2	—	0,1	0,3
Politiche										
1972	-0,2	-0,3	1,2	—	0,6	-0,1	-1,3	—	—	0,1
1976	0,3	-1,8	1,1	0,1	0,4	-0,2	-0,2	0,1	0,1	-0,1
1979	-0,6	-1,0	1,1	0,6	0,3	-0,1	-0,8	0,7	0	-0,2
1983	-0,5	-0,9	1,0	0,3	0,4	-0,5	-1,0	0,5	0,2	0,5
Europee										
1979	-0,7	—	1,3	0,2	0,5	-0,1	-2,1	0,7	0,1	0,1
1984	-0,3	-0,7	1,1	0,3	0,4	-1,7	0,8	0,1	0,1	—

(1) Nel 1970, 1971 e 1972 PSIUP.

(2) Nel 1970 e 1971 PDUM, nel 1979 PDUP.

TAB. 13 - Scarti in punti percentuali tra il voto nei quartieri periferici e la media cittadina. Periodo 1970-1984.

	PCI	DC	PSI	MSI	PSDI	PRI	PLI	PR (1)	DP (2)	Altri
Comunali										
1971	13,4	-3,0	-0,2	-2,9	-2,4	-1,8	-3,2	0,2	-0,1	—
1976	13,5	-6,3	-0,2	-2,2	-0,7	-2,1	-1,4	-0,4	-0,2	—
1981	13,0	-4,3	-1,3	-1,5	-0,4	-1,6	-3,3	—	-0,1	-0,5
Regionali										
1970	13,4	-2,3	0,1	-2,2	-2,5	-1,5	-5,2	0,5	-0,3	—
1975	13,2	-4,6	-0,4	-2,6	-1,2	-1,7	-2,7	—	—	—
1980	13,3	-4,1	-0,3	-2,4	-0,9	-1,4	-3,5	—	-0,2	-0,5
Politiche										
1972	13,4	-3,6	0,2	-3,6	-1,1	-1,6	-3,9	0,2	—	-0,1
1976	13,5	-7,4	0,1	-2,3	-0,5	-1,8	-0,9	-0,5	-0,2	—
1979	13,6	-5,6	0,1	-1,5	-0,4	-1,5	-2,5	-1,8	—	-0,5
1983	13,4	-3,6	0,4	-2,2	-0,5	-2,9	-3,1	-0,6	—	-0,8
Europee										
1979	13,7	-3,2	-0,2	-1,6	-0,7	-1,2	-5,4	-1,3	0,1	-0,1
1984	13,3	-3,7	-0,6	-1,8	-0,3	-6,0	-0,8	-0,8	-0,1	—

(1) Nel 1970, 1971 e 1972 PSDUP.

(2) Nel 1970 e 1971 PDUM, nel 1979 PDUP.

La *Democrazia Cristiana* è caratterizzata da oscillazioni assai più ampie nel tempo anche per quanto concerne la distribuzione territoriale del voto; il fenomeno è particolarmente evidente, come si è anticipato, nei quartieri residenziali, dove il differenziale varia tra il + 3,7% delle Regionali 1970 ed il + 13,6% delle Politiche 1976. Di massima l'eccedenza di voti democristiani rispetto alla media cittadina assume valori più consistenti in occasione delle elezioni politiche, meno elevati nelle amministrative, segnatamente nelle regionali.

Nei quartieri intermedi la DC è mediamente penalizzata di un punto percentuale; i differenziali negativi più forti si registrano attorno alla metà degli anni Settanta, in concomitanza con gli unici casi di differenziali PCI positivi, sia pure per valori modestissimi. Nei quartieri periferici la DC consegue da 3 a 7 punti percentuali in meno rispetto alla media cittadina, confermandosi pertanto come il partito il cui elettorato è distribuito in modo più omogeneo nelle tre aree considerate. Merita di essere segnalato il fatto che i differenziali negativi più forti si registrano nel 1976 (-7,4 alle Politiche e -6,3 alle Comunali), in concomitanza con i differenziali più elevati conseguiti nei quartieri residenziali (+13,6 e +11,5). Questo dato suggerisce l'ipotesi secondo la quale la radicalizzazione dello scontro politico non comporta soltanto una polarizzazione attorno ai due partiti maggiori da parte dell'elettorato, ma anche ad una più netta differenziazione degli ambiti geografici e sociali di influenza dei due partiti.

Il *Partito Socialista*, già lo si è detto, presenta in misura ancor più accentuata della DC una distribuzione bilanciata dei suffragi nei tre gruppi di quartieri. Differenziali negativi di poco superiori al 2% vengono registrati nei quartieri residenziali, senza apprezzabili mutamenti in ragione del tipo di consultazione e del periodo, al di là di un disfavore lievemente meno accentuato in occasione delle consultazioni amministrative. Valori positivi di più modesta entità (+1/+1,5%) sono propri degli scostamenti tra il voto socialista nei quartieri intermedi ed il dato medio cittadino; anche in questo caso, le elezioni amministrative sembrano favorire il PSI, che risulta invece penalizzato, sempre in termini relativi, nei quartieri periferici. In questo gruppo le differenze sono ancor più tenui, variando tra il -1,3% ed il +0,4%, ma assumono nel complesso segno negativo, salvo che in occasione delle consultazioni politiche. In misura assai più modesta di quanto non accada per il PCI, sembra quindi che il PSI goda di maggiori consensi rispetto alla media cittadina nelle aree residenziali ed intermedie nelle elezioni amministrative, nelle aree periferiche nelle elezioni politiche, in occasione delle quali tuttavia il PSI di norma ottiene in valore assoluto un minor numero di suffragi. Le variazioni sono d'altro canto troppo modeste per insistere oltre su questo punto.

Il *Movimento Sociale* è caratterizzato da differenziali nulli nei quartieri intermedi, e da scostamenti complementari negli altri due gruppi di quartieri. Nei residenziali gli scarti sono positivi e variano tra i 4,8 punti percentuali delle Politiche 1972 ed i 2,1 delle Comunali 1981, in modo direttamente proporzionale al risultato conseguito a livello medio cittadino; nei quartieri periferici il campo di variazione è compreso fra il -1,5% delle Comunali 1981 e delle Politiche 1979 ed il -3,6% delle Politiche 1972. La correlazione con la dinamica media genovese è tuttavia in tal caso meno accentuata, presumibilmente per il fatto che l'MSI sembra godere comunque di uno spazio politico assai limitato all'interno di questo gruppo di quartieri.

Il *Partito Socialdemocratico* presenta scarti di lieve entità, di segno negativo nei quartieri periferici e positivo nei rimanenti. Merita tuttavia di essere segnalato, in primo luogo, il differenziale più consistente degli anni 1970 e 1971, negativo nei periferici (-2,5% e -2,4%) e positivo nei residenziali (2,3% e 2,2%); in secondo luogo, il mutamento di segno nello scostamento registrato nei quartieri residenziali in occasione delle consultazioni più recenti. Quest'ultimo fenomeno risulta confermare quanto emerge dalla ricerca CESPLI, secondo la quale nel corso degli anni Settanta il PSDI a Genova avrebbe modificato la composizione sociale del proprio elettorato, perdendo i favori di quella componente più propensa al voto di centro-destra⁽¹⁾.

(1) Cfr. CESPLI, *op. cit.*, pp. 256-258.

Il *Partito Repubblicano* risulta radicato principalmente nei quartieri residenziali, dove consegue scostamenti positivi compresi fra il +1,8% delle Comunali 1971 ed il +5,1% delle Politiche 1983. A differenza di quanto accade per il PLI, tuttavia, il PRI estende la propria area di influenza elettorale anche nei quartieri intermedi, dove registra differenziali negativi di lievissima entità (dal -0,1% al -0,5%), mentre nei quartieri periferici presenta scostamenti negativi compresi fra il -1,2% (Europee 1979) ed il -2,9% (Politiche 1983). I dati relativi a quest'ultimo gruppo di quartieri evidenziano tuttavia la difficoltà per il PRI di allargare il proprio consenso in queste aree della città nelle occasioni più favorevoli, dal momento che i valori dei differenziali negativi salgono in concomitanza con il conseguimento dei risultati più lusinghieri a livello medio cittadino.

Il *Partito Liberale*, già lo si è detto, presenta il maggior grado di disomogeneità nella distribuzione territoriale del proprio elettorato. Nei quartieri residenziali, che rappresentano la sua roccaforte, registra differenziali positivi oscillanti tra l'1,7% delle Politiche 1976 e l'11,3% delle Europee 1979. Tenuto conto del risultato elettorale conseguito nella città nelle due consultazioni, si tratta di scostamenti equivalenti, nel primo caso, al +94,4% e nel secondo al +143% rispetto al dato medio cittadino. Questa posizione di preminenza, peraltro insidiata con successo dalla DC nei periodi di accentuata polarizzazione del voto attorno ai due partiti maggiori, trova riscontro in una corrispondente debolezza nei quartieri intermedi e, soprattutto, in quelli periferici.

Il PLI presenta infatti scostamenti compresi, nel primo caso, tra il -0,2% (Politiche 1976) ed il -2,1% (Europee 1979); nel secondo, tra il -0,9% delle Politiche 1976, equivalente al -50% del valore medio cittadino, ed il -5,4% delle Europee 1979 (-68,4% rispetto alla media). Le avanzate liberali sono quindi in larghissima misura attribuibili ai consensi dell'elettorato dei quartieri residenziali, che tuttavia in ripetute occasioni ha riversato in modo massiccio i propri suffragi sulla DC.

Il *Partito Radicale* risulta più fortemente rappresentato nei quartieri intermedi, ma gode del relativo favore — peraltro meno evidente nelle consultazioni più recenti — dell'elettorato delle zone residenziali; non riesce invece ad incidere in misura analoga nei quartieri periferici, dove registra differenziali compresi fra il -0,5% ed il -1,8%.

Democrazia Proletaria, infine, presenta lievi differenziali positivi nei soli quartieri intermedi, ma non sembra radicata in misura significativa in alcun quartiere della città.

6. Note conclusive

L'indagine condotta ha proposto una serie di spunti interpretativi e di ambiti problematici che sollecitano ulteriori più approfondite ricerche.

Un primo tema di riflessione riguarda la relazione tra caratteristiche socio-economiche e comportamento elettorale nei diversi quartieri. Anche al livello descrittivo sul quale si è mantenuta la analisi è infatti evidente la correlazione esistente tra la più accentuata consistenza delle professionalità operaie, in particolare degli operai dell'industria, ed il voto comunista, come pure emerge il nesso tra il voto liberale, e in generale il voto «non comunista», e la più accentuata presenza di residenti in posizione di impiegato, dirigente, imprenditore e libero professionista. Analoghe considerazioni possono essere svolte relativamente alla consistenza delle fasce di residenti ad elevato livello di istruzione, o ad altri indicatori più o meno diretti dello status sociale. Una più approfondita analisi di tali correlazioni può essere sviluppata applicando le tecniche statistiche più opportune. Si tratta anzi di un filone di ricerca, peraltro già seguito anche a Genova⁽¹²⁾, che è senz'altro d'obbligo coltivare, anche grazie alla disponibilità di dati anagrafici su supporto magnetico⁽¹³⁾ e delle risultanze censuarie per sezioni di censimento⁽¹⁴⁾.

Resta tuttavia da spiegare non solo perché, ad esempio, una città terziaria come Genova attribuisca maggiori consensi al PCI di altre a più forte connotazione industriale, come Torino o Milano, come pure vanno approfondite le ragioni dell'incremento di voti comunisti nei quartieri periferici, che hanno subito una contrazione del 10-15% dell'occupazione industriale ed una analoga delle figure operaie. Volendo poi insistere in questa direzione, resterebbe anche da spiegare la ineguale distribuzione dei consensi al PCI in quartieri che non presentano differenze di rilievo rispetto agli indicatori socio-economici citati, mentre l'inegale relazione tra i voti del PLI e l'incidenza di laureati ed imprenditori e liberi professionisti riscontrata nei quartieri residenziali non sembra trovare corrispondenze altrettanto evidenti in quelli intermedi e periferici, dove pure i residenti in possesso di tali caratteristiche sono aumentati in misura considerevole negli ultimi quindici anni.

Occorre del resto aggiungere che molte caratteristiche proprie dei diversi quartieri e dei loro residenti non risultano direttamente ricavabili dai dati censuari utilizzati nella presente ricerca ed in buona parte delle analisi ecologiche. L'esame della distribuzione del valore immobiliare nelle diverse aree della città, o del reddito e dei patrimoni detenuti dai suoi abitanti, sarebbe a questo riguardo probabilmente più illuminante di quello che è stato in questa sede possibile condurre.

⁽¹²⁾ Si fa riferimento a *Variabili socio-economiche e scelte elettorali: un'indagine su campione*, cit.

⁽¹³⁾ E questa la procedura suggerita da P. CORBETTA e H.M.A. SCHADEE, in *Metodi e modelli di analisi dei dati elettorali*, cit.

⁽¹⁴⁾ La maggiore ricchezza di aspetti investigati del Censimento può consentire infatti correzioni più raffinate, una volta accertato un soddisfacente grado di sovrapposizione tra i confini delle sezioni di censimento e di quelle elettorali.

Riconsiderando le ipotesi proposte circa la relazione tra stratificazione sociale e comportamento elettorale, comunque, non sembrano avallabili quelle che propendono per una relativa omogeneità delle basi elettorali dei partiti, segnatamente di quelli maggiori⁽⁵⁵⁾. I dati esaminati inducono infatti a concordare con chi sostiene la tesi della riferibilità a strati sociali diversi del voto ai singoli partiti, al di là delle variazioni quantitative subite da entrambi nel tempo⁽⁵⁶⁾. Al riguardo è bene tuttavia aggiungere qualche precisazione. La stabilità della relazione tra «base sociale» e comportamento elettorale, quantomeno a livello territoriale aggregato, sembra sussistere in misura maggiore per il PCI che per ogni altro partito, come è stato del resto verificato anche in altre città italiane⁽⁵⁷⁾. La relazione sembra estendibile in una qualche misura anche al PLI, molto meno a DC e PSI. Inoltre, la distribuzione territoriale dei suffragi nelle elezioni 1972 e 1976 evidenzia come la relazione tra «base sociale» e il voto per il partito in cui maggiormente si riconosce risulti più stretta (anche per la DC, oltre che per il PCI) in presenza di una più accentuata radicalizzazione delle posizioni. Il «salto di livello» compiuto dal PCI in occasione delle elezioni del 1975 e 1976, sotto questo profilo, può essere spiegato, in analogia a quanto è stato proposto per Bologna⁽⁵⁸⁾, in termini di accresciuto favore delle classi subalterne verso il PCI, verificatosi in tutte le aree cittadine, ed in particolare in quelle già in precedenza maggiormente orientate a sinistra.

Un ulteriore ambito di riflessione è costituito dalla mobilità elettorale nel tempo. È di immediata evidenza la proporzionalità inversa che lega i risultati elettorali della DC a quelli del PLI, come si evince in particolare dalle ampie fluttuazioni nei suffragi ai due partiti registrate nei quartieri residenziali; fluttuazioni, fra l'altro, che sembrano contraddire l'ipotesi avanzata verso la fine degli anni Settanta, di un definitivo «passaggio» alla DC dei voti «sottratti» a PLI e PRI nelle Politiche 1976. Resta tuttavia da chiedersi se tale mobilità si traduca in una corrispondente fluidità elettorale, e se questa tenda a seguire un unico modello nelle diverse aree della città; ancora, se la diversa estensione delle fluttuazioni registrate dai consensi ai partiti nei quartieri genovesi possa essere interpretata come un indicatore del grado di «fedeltà» alle singole formazioni politiche da un di diversi strati sociali; analoghe considerazioni potrebbero essere svolte

relativamente alla minore variabilità della distribuzione territoriale dei suffragi di taluni partiti, quali il PSI e la DC⁽⁵⁹⁾.

Al di là di ciò, occorre valutare, con l'ausilio dell'analisi storica, dell'osservazione diretta e, perché no?, dello studio del potere locale, quali altri fattori concorrono ad assegnare connotazioni politiche così precise, quanto meno sul piano del comportamento elettorale, ai diversi quartieri della città. È emersa infatti senza ombra di dubbio una consistente stabilità nei rapporti di forza tra i partiti nei diversi quartieri che ne mantiene immutate le posizioni rispettive a prescindere dalle alterne fortune elettorali di cui ciascuno gode nelle varie consultazioni. Una stabilità, del resto, che si è avuto modo di osservare anche esaminando la dinamica dei differenziali di voto tra Genova e l'intero Paese.

Influisce certamente su tale stabilità il fatto che Genova non conosca, successivamente alla crisi del 1963, grandi flussi migratori in entrata, ed entri anzi, con i primi anni Settanta, in una fase di flessione demografica, che ha probabilmente contribuito ad accentuare la capacità di socializzazione politica delle «subculture» a base territoriale che tuttora caratterizzano taluni quartieri cittadini e delle strutture partitiche ivi insediate. Certo è, comunque, che il «contesto» sembra giocare un ruolo di rilievo, forse semplicemente perché le forme e le agenzie specifiche della socializzazione politica vanno, nel tempo, perdendo vigore ed incisività, e taluni comportamenti attuali sono riconducibili ai vissuti del passato, al tempo della «città divisa», quando più nette erano le dimensioni dell'ideologia e, forse, più riconoscibili i confini della politica. La stessa mobilità sociale subita dai genovesi in questo periodo può aver avuto una componente dominante di tipo orizzontale, e non essersi quindi tradotta in «un mutamento di interessi e di solidarietà»⁽⁶⁰⁾.

Benché infatti gli anni Settanta siano stati caratterizzati, a Genova, da una dinamica elettorale analoga a quella riscontrata a livello nazionale, l'analisi territoriale di tale dinamica finisce per restituire centralità, piuttosto che allo studio della instabilità dell'elettorato, a quello della continuità, che sembra costituire tuttora la connotazione dominante del comportamento elettorale genovese, quantomeno in termini di persistenza nel tempo delle differenze tra voto genovese e voto nazionale e, soprattutto, dei rapporti di forza tra i partiti nei diversi quartieri cittadini⁽⁶¹⁾.

⁽⁵⁵⁾ Nelle Politiche 1983, ad esempio, il campo di variazione dei voti socialisti (dal 5,3% al 14,2%) è stato pari all'86,4% del valore medio cittadino, mentre tale indicatore assume valori del 78,7% per la DC, del 114,3% per il PCI, del 261,8% per il PLI. Nelle Europee 1984 si hanno valori del 50,4% per il PSI, 80,5% per la DC, 110,0% per il PCI, 252,9% per PLI + PRI.

⁽⁵⁶⁾ P.A. SOROKIN, *La mobilità sociale*, Milano, Comunità, 1965, p. 534.

⁽⁵⁷⁾ Cfr. in questo senso G. SANI, *Prefazione* a G. GUDOROSI, *Gli italiani e la politica*, cit., pp. 7-10.

⁽⁵⁸⁾ Cfr. in questo senso, ad es., G. TAMBUROANO, *L'iceberg democristiano*, Milano, Sugarco, 1974; C. TULLIO-ALTAN, *Atteggiamenti politici e sociali dei giovani in Italia*, in «Rivista Italiana di Scienza Politica», 3, dicembre 1973, pp. 581-609.

⁽⁵⁹⁾ Cfr., ad es., G. SANI, *La nuova immagine del PCI e l'elettorato italiano*, in D.L.M. BLACKNER - S. TAFROW (a cura di), *Il comunismo in Italia ed in Francia*, Milano, Einaudi, 1976, p. 336 e M. BARBAGLI - P. CORBETTA - A. PARISI - H.M.A. SCHADEE, *Fluidità elettorale e classi sociali in Italia*, cit., in particolare la parte terza (pp. 109-154).

⁽⁶⁰⁾ Cfr., per Bologna, *Ibid.*

⁽⁶¹⁾ *Ibid.*

Sotto questo come sotto altri profili Genova si presta indubbiamente a svolgere un ruolo di «città laboratorio», dal momento che presenta una singolare commistione tra valori e comportamenti politici orientati verso il passato industriale-portuale e dinamiche demografiche e socio-economiche proprie della «città terziaria» del futuro. Un futuro destinato ben presto ad interessare aree assai più vaste del Paese, che propone, tra i molti interrogativi, anche quello della «stabilità dell'impianto elettorale»⁽⁶²⁾ dei partiti e dell'evoluzione conseguente del comportamento di voto.

⁽⁶²⁾ La locuzione è usata in senso conforme a M. BARBAGLI - P. CORBETTA - A. PARISI - H.M.A. SCHADEE, *Fluidità elettorale e classi sociali in Italia*, cit., pp. 14-15.

APPENDICE:

GLI INDICATORI SOCIO-ECONOMICI UTILIZZATI

Già è stato ricordato che la finalità prevalentemente descrittiva dell'indagine ha suggerito di concentrare l'attenzione su di una ~~batteria~~ ^{serie} sufficientemente ridotta di indicatori, tale da consentire una sintetica descrizione delle diverse aree cittadine ed una individuazione delle principali caratteristiche distintive. Non si è certo preteso di ricostruire, attraverso tali indicatori, un pur rudimentale quadro della stratificazione sociale, anche se, come è evidente, sono state utilizzate quelle informazioni che a nostro giudizio meglio corrispondevano all'obiettivo di mettere in luce la eterogeneità sociale dei quartieri genovesi. La selezione degli indicatori è stata quindi condotta seguendo criteri di:

- rilevanza dimostrata in precedenti esperienze di ricerca⁽¹⁾;
- semplicità degli algoritmi di calcolo, per consentire la riferibilità immediata ai dati di partenza;
- impiego dei soli dati censuari ISTAT disponibili a livello disaggregato.

Occorre aggiungere che non si è caduti nella tentazione di proporre indicatori complessi a causa della arbitrarietà implicita nelle operazioni di ponderazione⁽²⁾. La notevole regolarità riscontrata nella distribuzione dei quartieri secondo l'intensità crescente dei valori assunti dai singoli indicatori rende tuttavia a nostro giudizio praticabile ed utile la costruzione di dendrogrammi⁽³⁾.

⁽¹⁾ Relativamente all'area genovese e ligure, cfr. CESPLI, *op. cit.*, che si avvale di 18 indicatori in buona misura recepiti nella presente indagine e M. PALUMBO, *La Liguria tra sviluppo e involuzione: una indagine socio-economica*, in corso di stampa a cura dell'Istituto Nazionale di Economia Agraria, che impiega 26 indicatori, dei quali non sono stati recepiti quelli relativi alle componenti della dinamica demografica. Rispetto ad altre recenti ricerche, che, si segnala la sovrapposizione relativa con i 39 indicatori usati da B. BARTOLINI (*Analisi ecologica del voto '76 in Toscana*, cit.), i 37 proposti da A. MARRADI (*Aggregazione di comuni in comprensori socio-economicamente omogenei mediante l'analisi fattoriale: il caso della Toscana*, cit.), nonché con l'impostazione metodologica illustrata da C. FERRAUTO e L. SEVERINO (*Il comportamento elettorale in Sicilia nel secondo dopoguerra: un'ipotesi di lavoro*, in *Annali 80 del Dipartimento di Scienze Storiche dell'Università di Catania*, Catania, Galatea, 1981, pp. 633-653).

⁽²⁾ Sulla costruzione di indicatori complessi, cfr. P. GUDICINI, *Nuovo manuale della ricerca sociologica*, Milano, Angeli, 1981, pp. 519-525.

⁽³⁾ Cfr. al riguardo B. CHIANDOTTO, *L'analisi dei gruppi: una metodologia per lo studio del comportamento elettorale (parte prima)*, in «Quaderni dell'Osservatorio Elettorale», 4, dicembre 1978, pp. 25-75.

Elenco degli indicatori

- 1 - Popolazione residente al Censimento 1981
- 2 - Peso % dei residenti sul totale cittadino al 1981

$$\frac{\text{Residenti per quartiere}}{\text{Residenti Genova}} \times 100$$
- 3 - Variazione percentuale residenti 1971-1981

$$\frac{\text{Resid. 1981} - \text{Resid. 1971}}{\text{Resid. 1971}} \times 100$$
- 4 - Incidenza anziani su residenti totali nel 1981

$$\frac{\text{Residenti } 60 \cdot \omega}{\text{Residenti totali}} \times 100$$
- 5 - Incidenza famiglie con 1 membro su totale famiglie al 1981

$$\frac{\text{Famiglie con 1 membro}}{\text{Famiglie totali}} \times 100$$
- 6 - Incidenza separati e divorziati sul totale dei residenti al 1981

$$\frac{\text{Res. separati} + \text{Res. divorziati}}{\text{Residenti totali}} \times 1000$$
- 7 - Incidenza laureati su residenti in età da 6 anni in poi al 1981

$$\frac{\text{Residenti laureati}}{\text{Residenti } \geq 6 \text{ a}} \times 100$$
- 8 - Incidenza diplomati su residenti in età da 6 anni in poi al 1981

$$\frac{\text{Residenti diplomati}}{\text{Residenti } \geq 6 \text{ a}} \times 100$$
- 9 - Incidenza laureati su residenti in età da 6 anni in poi al 1971

$$\frac{\text{Residenti laureati}}{\text{Residenti } \geq 6 \text{ a}} \times 100$$
- 10 - Incidenza diplomati su residenti in età da 6 anni in poi al 1971

$$\frac{\text{Residenti diplomati}}{\text{Residenti } \geq 6 \text{ a}} \times 100$$
- 11 - Incidenza abitazioni senza bagno sul totale delle abitazioni occupate al 1981

$$\frac{\text{Abitazioni senza bagno}}{\text{Tot. abitazioni occup.}} \times 100$$

- 12 - Tasso lordo di attività nel 1981

$$\frac{\text{Popolazione attiva in condizione professionale}}{\text{Popolazione residente}} \times 100$$
- 13 - Tasso lordo di inoccupazione nel 1981

$$\frac{\text{Disoccupati} + \text{in cerca di 1ª occupazione}}{\text{Popolazione residente attiva totale}} \times 100$$
- 14 - Incidenza dell'occupazione femminile sul totale delle residenti femmine nel 1981

$$\frac{\text{Donne in condizione professionale}}{\text{Residenti femmine}} \times 100$$
- 15 - Indice di dipendenza occupazionale al 1981

$$\frac{\text{Popolazione attiva in condizione professionale} - \text{Addetti totali}}{\text{Popolazione attiva in condizione professionale}} \times 100$$
- 16 - Incidenza occupati nel terziario su popolazione attiva in condizione professionale al 1981

$$\frac{\text{Attivi in condizione professionale nel terziario}}{\text{Popolazione attiva in condizione professionale}} \times 100$$
- 17 - Incidenza occupati nel terziario su popolazione attiva in condizione professionale al 1971

$$\frac{\text{Attivi in condizione professionale nel terziario}}{\text{Popolazione attiva in condizione professionale}} \times 100$$
- 18 - Incidenza di imprenditori e liberi professionisti su totale della popolazione attiva in condizione professionale al 1981

$$\frac{\text{Imprenditori e liberi professionisti}}{\text{Popol. attiva in cond. professionale}} \times 100$$
- 19 - Rapporto tra impiegati e operai nel 1981

$$\frac{\text{Dirigenti e impiegati}}{\text{Lavoratori dipendenti}} \times 100$$
- 20 - Incidenza imprenditori e liberi professionisti su totale popolazione attiva in condizione professionale nel 1971

$$\frac{\text{Imprenditori e liberi professionisti}}{\text{Popol. attiva in cond. professionale}} \times 100$$
- 21 - Rapporto tra impiegati e operai nel 1971

$$\frac{\text{Dirigenti e impiegati}}{\text{Lavoratori dipendenti}} \times 100$$

RÉSUMÉ

Gênes est sans aucun doute une ville qui stimule l'analyse du comportement électoral: même si elle a connu des changements socio-économiques importants, elle a conservé une originalité profonde aussi bien au niveau global, vis-à-vis des autres métropoles du nord de l'Italie, qu'au niveau des différents quartiers.

C'est justement la spécificité du comportement électoral au niveau du quartier et ses relations avec les variables de stratification, qui constituent l'objet principal de l'analyse de cette «ville changeante» qui garde en tout cas des caractéristiques de «ville divisée».

Cette étude, principalement qualitative, c'est-à-dire les premières réflexions sur les indicateurs de différenciation sociale et politique, tend à fournir une première description des phénomènes plus importants et à avancer plusieurs hypothèses explicatives. D'où le fait irréfutable que l'impact des variables liées au milieu et à la culture politique ne permet pas d'expliquer le vote des Gênois en le réduisant aux seuls rapports entre facteurs structurels.

ABSTRACT

Without a doubt Genoa is quite a stimulating city from the point of view of electoral behaviour; even in the face of important socio-economic changes, it maintains a decided originality with respect not only to the nearby northern metropolitan areas but also within its own confines, among the different districts that make it up.

This paper is an analysis of this «changing city» which nonetheless maintains the characteristics of a «divided city». The specific factors determining electoral behaviour at the district level will be examined as well as the relationships existing between this behaviour and stratification variables.

The study has been conducted at a qualitative level, that is, a series of considerations upon social and political differentiation indicators. The aim is to supply an initial description of the predominant phenomena that have emerged and to set forward some explanatory hypotheses. Unquestionably, the impact of environmental and cultural variables is highly relevant. This makes it quite impossible to limit the explanation of the Genoan vote to the sole relationships among structural factors.

CONTRIBUTO ALL'ANALISI DEL VOTO GIOVANILE. UN SONDAGGIO POSTELETTORALE A PADOVA NEL 1983

di GIANPIERO DALLA ZUANNA

Il nucleo di questo articolo è costituito dai risultati di un sondaggio svolto dall'IRIS ⁽¹⁾ nell'ottobre 1983 su un campione di giovani padovani. Converrà, prima di esporre questi risultati, descrivere alcuni preliminari al sondaggio stesso.

1. *Dati individuali e dati aggregati*

I dati che, generalmente, sono disponibili sui fenomeni elettorali non sono individuali. Le statistiche ufficiali riportano i dati a livello comunale; solo a fatica è possibile entrare in possesso di dati a livello di sezione elettorale. Su questi dati, usualmente, si conduce un'analisi ecologica: si cerca di collegare in qualche modo i risultati elettorali con variabili che si riferiscono allo stesso aggregato su cui è disponibile il dato sul voto, generalmente variabili censuarie, o, comunque, di fonte ufficiale. Questo tipo di analisi soffre di un limite fondamentale: non è possibile affermare nulla sulle unità che determinano direttamente il fenomeno, cioè sui singoli individui. Per usare un'immagine, è come se per esplorare una foresta equatoriale ci limitassimo a passarci sopra in aereo. Riusciamo a costruire una mappa dettagliatissima, ma nulla sappiamo di ciò che avviene sotto gli alberi. Questa immagine ci permette però di evidenziare il valore delle indagini ecologiche o anche, solo, delle indagini monovariate, sui dati elettorali: senza una mappa del territorio, l'esplorazione della foresta è assai improba, si rischia di trascurare le parti più importanti, di fare affermazioni generali conoscendo solo particolari insignificanti. È quindi necessario, prima di effettuare un sondaggio, conoscere bene la mappa del luogo sociologico che si vuole scandagliare. Grazie a questa mappa si potranno formulare ipotesi, decidere gli aspetti da trascurare e

⁽¹⁾ L'IRIS (Istituto di Ricerche ed Interventi nel Sociale) è un'associazione giovanile nata a Padova nel 1983 allo scopo di coniugare una rigorosa ricerca sociale con l'intervento politico sull'ambiente padovano, con un occhio di riguardo alle problematiche atinenti la condizione giovanile. Il recapito dell'IRIS: c/o Giampaolo Dalla Zuanna, via Falloppio 44, 35100 Padova.

quelli da evidenziare. In questo modo i dati che si otterranno saranno nobilitati al rango di informazioni.

Prima di dare percentuali, costruire relazioni e proporre interpretazioni, ci soffermiamo sui seguenti aspetti: la struttura sociale della popolazione padovana, con un occhio particolare per i giovani; il rapporto fra giovani padovani ed impegno politico, civile e religioso; il comportamento elettorale della popolazione padovana, dedotto dai dati ufficiali, con specifico riferimento alle ultime elezioni, ma soffermandoci anche sui trend di lungo periodo e sugli scostamenti dalle medie regionali e nazionali.

2. Struttura sociale e territoriale di Padova

La città di Padova, per ampiezza demografica, è la terza del Veneto. La sua crescita, nel dopoguerra, è stata veloce ma non velocissima (vedi Tab. 1), se la confrontiamo con quella di altre grandi città del Nord.

Si sono manifestati anche a Padova fenomeni tipici dell'inurbamento in questo dopoguerra⁽¹⁾, mescolati con le caratteristiche tipiche di una città che, pur presentando un alto numero di occupati nell'industria, ha più vocazione terziaria/commerciale che industriale.

In riferimento ai nostri interessi, è utile riprendere i risultati di un'indagine ecologica svolta sui dati del censimento '71 e sulle elezioni

Tab. 1. - Residenti nel Comune di Padova al 1° gennaio degli anni in cui si sono svolte elezioni politiche.

Anno	N. residenti	N. indice (1948 = 100)
1948	153.678	
1953	166.182	100
1958	186.741	108
1963	202.414	122
1968	221.526	132
1972	231.542	144
1976	240.241	151
1979	242.816	156
1983	245.343	158
		160

Fonte: Ministero Interno - Risultati elezioni della Camera dei Deputati: vari anni.

(1) Fra questi ricordiamo: il rapido e spesso disordinato sviluppo edilizio; l'accentuarsi degli squilibri demografici e sociali fra le diverse zone del Comune; l'espulsione delle classi popolari dal centro storico; l'aumento vertiginoso dei prezzi dei terreni e la scomparsa del mercato dell'affitto residenziale (drogato, a Padova, dalla presenza di migliaia di studenti fuori sede).

politiche del 1976 (Fabbris-Riccamboni, 1980). In questa analisi si considera come unità statistica la sezione elettorale e, utilizzando assieme la regressione *step-wise* e l'analisi *cluster*, si individuano 5 gruppi di sezioni, che descrivono altrettanti cerchi concentrici attorno al centro storico. Venendo dalla zona più periferica verso il centro aumentano progressivamente le percentuali di laureati, diplomati, liberi professionisti ed impiegati. Per contro, diminuiscono gli analfabeti (con l'eccezione del centro storico, ove permane un «residuo» di classe popolare), i lavoratori salariati, i lavoratori dell'industria.

I giovani sono più presenti nei tre anelli intermedi, mentre nel centro storico e nell'estrema periferia si registra un'età superiore alla media cittadina.

Queste regolarità territoriali si trasferiscono in regolarità di comportamenti elettorali. Dalla Tab. 2 possiamo evincere queste regolarità, nonché la formazione di due gruppi di partiti:

— da una parte il gruppo formato da DC, MSI, PLI e PRI presenta un trend crescente, spostandosi dalla periferia verso il centro: complessivamente si passa dal 49,1% al 70,9%;

— dall'altra l'andamento opposto della sinistra (PCI + PSI + PSDI + DP), che passa dal 49,7% all'estrema periferia al 27,0% del centro.

Pur riferendosi al 1976 questi dati possono aiutarci su due fronti: nel versante dell'analisi ci hanno aiutato nella formulazione del questionario; nel versante metodologico ci hanno offerto un appiglio per verificare la rappresentatività del campione.

Si nota inoltre un peso crescente, in questo ultimo decennio, della componente giovanile⁽¹⁾ dovuto, a Padova come in moltissimi altri comuni italiani, al cosiddetto «baby-boom» dei primi anni '60. I giovani pesano

Tab. 2 - Voto politico a Padova nel 1976 nelle 5 zone della città.

Zone	DC	PCI	PSI	PSDI	MSI	PLI	PRI	DP	PR	bianche	nulle
1) Estrema periferia	43,8	34,8	10,0	3,3	2,5	0,7	2,1	1,6	1,1	1,6	0,9
2) Esterna	44,2	28,6	9,8	3,4	4,5	1,3	4,4	1,7	1,9	1,2	0,7
3) Intermedia	45,9	20,6	9,2	3,2	7,4	2,0	7,1	2,0	2,5	0,8	0,6
4) Interna	49,9	15,8	7,2	2,7	8,4	3,1	8,4	1,8	2,7	0,8	0,5
5) Centro	51,5	16,3	6,4	2,3	8,8	2,9	7,7	2,0	2,7	0,9	0,7
Padova	46,4	24,2	8,8	3,4	5,4	1,8	5,6	1,8	2,1	1,1	0,8

Fonte: Fabbris-Riccamboni, 1980.

(1) Consideriamo giovani le persone aventi un'età compresa tra i 18 e i 25 anni di età: è l'età in cui si ha diritto a votare per la sola Camera dei Deputati.

per il 12,8% del corpo elettorale nel 1976, per il 13,3% nel 1979, per il 14,0% nel 1983.

Per il 1983, diamo una misura del peso della componente giovanile nella determinazione dei risultati elettorali per l'intera popolazione. Anticipiamo a tal uopo, alcuni risultati del sondaggio, e costruiamo la Tab. 3. In prima colonna troviamo i risultati del voto alla Camera per tutta la popolazione padovana; in seconda colonna il voto dei giovani come da sondaggio (questi dati, come si vedrà, devono essere accolti con molta cautela). La terza colonna è ricavata come differenza ponderata⁽¹⁾ delle prime due, ed esprime il voto alla Camera della popolazione padovana di età superiore ai 25 anni.

Nella Fig. 1 si visualizza la differenza fra colonna 1 e colonna 3 della Tab. 3, ordinando i partiti secondo l'intensità della differenza stessa. L'influenza del voto giovanile sui risultati generali è, nel caso specifico, non irrilevante.

Tab. 3 - Confronto fra voto dei «giovani» e dei «meno giovani» a Padova nel 1983 (percentuali)⁽¹⁾

Partiti	Risultati camera	Voto giovani	Voto meno giovani
Bianco	1,8	5,3	1,2
Nulla	3,0	6,8	2,4
DC	31,5	19,6	33,4
PCI	20,3	11,8	21,8
PSI	8,0	7,9	8,0
MSI	6,1	4,6	6,3
PSDI	2,7	2,1	2,8
PRI	9,5	18,6	8,0
PLI	5,1	7,1	4,8
DP	2,2	5,7	1,6
PR	4,4	7,5	3,9
LV	2,7	2,1	2,8
PNP	2,7	0,9	3,0

(1) In questa tabella si calcolano le percentuali dei voti ai partiti sul dato dei votanti e non su quello dei voti validi.

(*) I pesi sono dati dalla numerosità della popolazione complessiva ($n_1 = 187.051$), dalla numerosità della popolazione giovanile ($n_2 = 26.256$) e dalla numerosità della popolazione non giovanile ($n_3 = n_1 - n_2 = 160.795$). Ad esempio (vedi Tab. 3), per calcolare il dato in colonna 3 relativo alla DC si è proceduto come segue:

$$(31,5 \times 187.051 - 19,6 \times 26.256) / 160.795 = 33,4$$

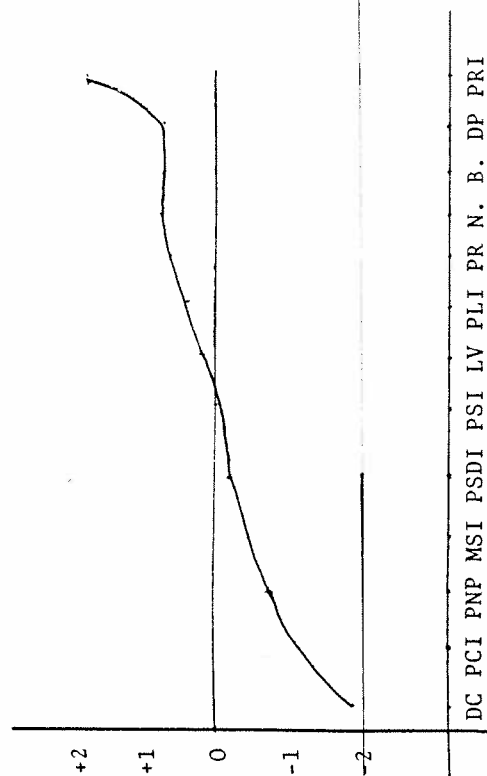


Fig. 1 - Intensità dell'influenza della componente giovanile sui risultati elettorali di ciascun partito nel Comune di Padova: elezioni alla Camera del 1983.

N.B. Il valore attribuito ad ogni partito è ricavato dalla differenza fra colonna 1 e colonna 3 della tabella 3.

3. Giovani padovani ed impegno sociale e politico^(*)

I giovani padovani impegnati fanno per lo più riferimento alle due grandi aree politico-culturali della sinistra e del mondo cattolico. Gli impegnati di sinistra sono, anche relativamente ai già pochi impegnati, pochi ed in diminuzione rispetto agli anni '70. Praticamente inesistenti nel mondo universitario, stanno risalendo lentamente la china tra gli studenti medi (160 iscritti alla FGCI in città), ma non grazie alla propria progettualità politica, bensì alla spinta che ricevono dai movimenti ecologici e pacifisti. Detti movimenti sono in crescita non travolgente ma costante, e riescono a coinvolgere attivamente nella politica anche *teen-agers*, in bilico come sono fra il movimento paraesistenziale ed il «soggetto politico».

Discorso a parte merita l'area della sinistra anti-istituzionale (che non può essere ricondotta alla sola Autonomia). Numericamente non conta, in tutta la città, più di 100/200 persone impegnate politicamente, ma attorno ad essa ruotano parecchie attività (Radio, librerie, cinema, feste...), che

(*) Per una trattazione più estesa vedi IRIS, 1983 ed IRIS, 1984.

portano a qualche centinaio i simpatizzanti e permettono il continuo «arruolamento», magari in progetti specifici, di nuove leve.

L'iniziativa politica che quest'area riesce a produrre, anche grazie a notevoli capacità di coordinamento con altre strutture ad essa simili in Veneto, in Italia ed all'estero, è molto particolare, ma non certo irrilevante, anche se permane uno stato di isolamento e non-comunicazione con la sinistra storica e le istituzioni. Da notare che la vitalità di quest'area appare, nel 1984, in decisa ripresa.

Per quanto riguarda il mondo cattolico, la grossa realtà dei Cattolici Popolari "galleggia" un po' sulla città. È solidamente ancorata all'Università, ove sono coinvolti centinaia di studenti ed offerti svariatissimi servizi, ma ancora scarsamente presente nelle scuole secondarie e non dotata di un progetto politico organico per la città, anche se alcuni uomini vicini al Movimento Popolare sono in Consiglio ed in Giunta Comunale e molti giovani di Comunione e Liberazione sono iscritti al Movimento Giovanile della DC.

Gli altri giovani cattolici impegnati in politica sono dispersi e mal organizzati. Neppure nelle scuole superiori si concretizzano esperienze interessanti, che erano ben presenti negli anni '70 con organizzazioni politiche cattolico-democratiche, costituite generalmente — ma non solo — da iscritti all'Azione Cattolica ed alla AGESCI. Anche i rapporti fra Comune/Quartieri e Parrocchie sono per lo più sporadici e lasciati alla buona volontà dei singoli.

Quanto all'impegno civile (volontariato di qualsiasi tipo e forma) è molto più difficile tentare una quantificazione. Si individua una forte presenza della matrice cattolica, ma anche le Pubbliche Assistenze, le Associazioni ecologiche, le Organizzazioni sportive di matrice non religiosa sono ben presenti^(*).

I risultati del sondaggio ci permetteranno di studiare il legame esistente fra impegno politico, impegno civile e voto politico nonché una stima, approssimata, del fenomeno volontariato.

4. I giovani padovani e l'impegno religioso

Anche nella religiosità i giovani padovani risentono dei fenomeni che hanno colpito tutta la società italiana, ma presentano alcune connotazioni specifiche dovute in gran parte alla storia della Chiesa padovana di questi ultimi anni. La crisi dell'Azione Cattolica è stata a Padova assai più contenuta che altrove, grazie anche all'azione del Vescovo, che in tutti gli

(*) È stata condotta recentemente una ricerca (Colasio, 1984) che esamina la problematica del rapporto fra associazionismo e governo locale nella città di Padova: ivi è anche descritta l'azione dell'Amministrazione locale nell'ultimo decennio. Qui ricordiamo solo che, nel 1984, ci si trova in uno stato di *impasse*.

anni '70 ha destinato all'AC il lavoro di molti sacerdoti, nonché un notevole impegno in termini di strutture ed organizzazione: si nota quindi, per quel periodo, una grande vitalità di gruppi diocesani e delle parrocchie cittadine.

Detta vitalità si è appannata nei primi anni '80. Si è registrata un'accentuata emorragia dalla AC e, più in generale, dall'impegno parrocchiale di giovani oltre i 20 anni di età. Ciò è un aspetto della caduta di impegno che si nota su tutti i fronti, che sarà confermata dal sondaggio, ma è determinato anche dalla scarsa applicazione nelle parrocchie cittadine di strutture laicali realmente responsabilizzanti. Infatti i gruppi cattolici dove la responsabilità del laico è, in concreto, valorizzata (ci riferiamo in particolare all'AGESCI ed ai gruppi di volontariato) sono a Padova in crescita costante ormai da qualche anno.

La situazione appena descritta porta verosimilmente ad incrementare la sfiducia dei giovani cattolici verso le istituzioni ed a rinsecchire quel tradizionale serbatoio di impegno politico che erano le parrocchie. Infatti, non trovandosi a loro agio in una istituzione «piccola» com'è la parrocchia, i giovani cattolici difficilmente si sentono stimolati nell'impegno in istituzioni «grandi» (comune, quartiere, scuola, posto di lavoro), preferendo il «rifugio» in gruppi più appaganti ed immediati ma dagli orizzonti poco «universali».

Questi fenomeni, mescolati al processo di secolarizzazione da tempo in atto nel nostro Paese, costituiscono parte del fattore religione, nella sua influenza sul comportamento politico. Tale fattore appare fondamentale, nel nostro come in altri lavori^(*), per spiegare le scelte e la segmentazione dell'intero elettorato, non solo di quello democristiano.

5. I giovani e la condizione professionale

Non essendo ancora disponibili i dati del censimento '81 per la Provincia di Padova, si può avere solo una idea approssimativa sulla composizione della popolazione giovanile relativamente alla condizione professionale. Nell'anno scolastico 1980/81 i residenti a Padova fra i 15 e i 19 anni di età iscritti a scuole superiori pubbliche erano 12.345 (USPPDP, 1982). Aggiungendo chi frequenta le scuole private^(*) si arriva al 70% di studenti sulla popolazione totale residente fra i 15 e i 19 anni di età, dato^(*) ben superiore a quello relativo al Veneto (48%) ed all'Italia (51%). Anche la suddivisione degli studenti nei diversi corsi di studi (vedi Tab. 4)

(*) Vedi ad esempio, Allum, 1983 a.

(*) Questa differenza è dovuta, in gran parte, a mere questioni logistiche. Per quanto ci riguarda, è però importante evidenziarla, perché il comportamento elettorale di giovani studenti e lavoratori appare abbastanza differenziato.

TAB. 4 - *Studenti di scuole secondarie pubbliche residenti a Padova nell'anno scolastico 1980-1981.*

	Totale iscritti	%	Dato % per l'Italia (1)
Istituti professionali	1.823	15	18
Ist. Tecnici Com.li	3.002	24	22
Altri Ist. Tecnici	2.681	22	24
Istituti Magistrali	787	6	5
Licei Scientifici	2.193	18	15
Licei Classici	1.276	10	9
Altre scuole	584	5	7
Totale	12.346	100	100

Fonte: USPPDP, 1982, *Annuario Statistico Italiano*, 1982.

(1) Il dato nazionale comprende anche le scuole private.

rispecchia la caratterizzazione di città universitaria e terziaria di Padova, con percentuali superiori alla media di iscritti ai licei ed agli istituti tecnici commerciali, percentuali enfatizzate dalla struttura delle scuole private (*).

Purtroppo non siamo in possesso di informazioni attendibili sul tasso di istruzione universitaria: è lecito però pensare che il dato padovano sia ben superiore alla media veneta e nazionale.

Poco sappiamo anche sui giovani residenti a Padova ed appartenenti alla forza lavoro, sia per quel che riguarda il tasso di disoccupazione sia sulla tipologia dei giovani occupati (ramo d'attività, orario di lavoro...).

La Tab. 5 ci può orientare, mostrandoci l'evoluzione del tasso di disoccupazione giovanile nel Veneto ed in Italia. L'impressione è che le

TAB. 5 - *Tasso di disoccupazione giovanile in Italia e nel Veneto: 1973 e 1980.*

	1973				1980	
	Età		1973		1980	
Italia	M	15,8	20/29	6,6	14/19	20/29
	F	11,9		7,6	24,9	11,5
	Tot.	9,2			39,2	19,3
Veneto	M	7,0	4,1		15,3	6,0
	F	10,6	2,9		27,6	10,6
	Tot.	5,2				11,9

Fonte: Gurisatti, 1984.

(*) Le scuole secondarie private a Padova non sono molte e coinvolgono circa 1.000/1.500 residenti. Sono: liceo classico, scientifico, ITC, istituto magistrale, scuola magistrale. Sono gestite, con eccezioni di poco conto, da religiose e da religiosi.

differenze per sesso si mantengano anche a Padova, mentre le tipologie della disoccupazione e della sottoccupazione siano tipiche di un ambiente fortemente terziarizzato, con un ampio mercato indotto dall'università e dalle attività commerciali. Mancano, però, verifiche quantitative e qualitative di quest'ipotesi.

6. Il voto politico in Veneto e a Padova

Ricordiamo ora le principali caratteristiche del voto in Veneto e a Padova (*): è infatti necessario collocare il voto giovanile all'interno di dinamiche elettorali più generali, per comprendere meglio le sue particolarità (cfr. ciò che segue con le Tabb. 6 e 7).

Dal punto di vista elettorale il Veneto è diviso in due parti: il blocco centrale (con le province di Verona, Vicenza, Treviso e Padova) e le zone «periferiche» (Venezia, Rovigo e Belluno).

Il blocco centrale è caratterizzato, fino al 1979, da un voto DC superiore al 50%, dalla scarsa consistenza numerica del PCI, inferiore al 20%, e da *performances* degli altri partiti abbastanza simili a quelle nazionali. Nelle altre province si nota il ridimensionamento della DC e l'aumento dei voti al PCI (Rovigo e Venezia) o PSDI (Belluno).

Con le elezioni del 1983 accadono fatti nuovi:

— ridimensionamento del voto democristiano, più accentuato che a livello nazionale (se guardiamo però a quanti elettori hanno «lasciato» la DC, ci accorgiamo che sono il 15,5% in Veneto e il 14% in Italia: da questo punto di vista il calo democristiano appare più in linea con il dato nazionale);

— aumento delle liste laiche, specialmente nelle città (**) e, in alcune zone ben individuabili, l'esplosione della Liga Veneta (**);

— non aumento del PCI, che non «rincorre» le percentuali medie nazionali (**);

(*) Un'analisi articolata del voto in Veneto, da cui sono tratte gran parte di queste considerazioni, è contenuta sul secondo numero della rivista *Strumenti*, 1983, con articoli di Allum, Diamanti, Feltrin e Riccamonti. Vedi anche Diamanti-Feltrin, 1984.

(**) A ben guardare, però, in Italia come nel Veneto, le liste laiche si sono attestate attorno agli stessi livelli del 1972 (circa il 12%). È solo cambiato l'ordine di cordata dei «partitini»: nel 1983 PRI, PSDI, PLI; nel 1972 PSDI, PLI, PRI, nell'ordine.

(**) Lo studio del voto alla Liga Veneta è estremamente interessante per chi voglia vedere come la caduta di alcuni «miti moderni» (sviluppo ininterrotto, stato «eterno erogatore», piena occupazione) si sia scontrata con la cultura tradizionale, determinando reazioni sostanzialmente a-istituzionali (vedi i lavori già citati sul voto nel Veneto).

(*) Nel 1972 in Veneto la distanza fra PCI e DC era di oltre 35 punti percentuali, contro l'11,6 nazionali. Nel 1983 tale distanza è ridotta a 3 punti in Italia, mentre nel Veneto è ancora di 21,7. In 11 anni in Italia il PCI ha percorso quasi 3/4 della distanza che lo separa dalla DC; in Veneto è ancora lontano da metà percorso e viaggia a velocità esattamente dimezzata.

TAB. 6 - Elezioni politiche 1946-1985 (Costituenti e Camera): percentuali nel Veneto ed in Italia

	1946		1948		1953		1958		1963		1968		1972		1976		1979		1983	
	Ven.	It.	Ven.	It.	Ven.	It.	Ven.	It.	Ven.	It.	Ven.	It.	Ven.	It.	Ven.	It.	Ven.	It.	Ven.	It.
DC	49,65	35,1	60,52	48,5	53,44	40,1	55,49	42,3	52,66	38,3	52,87	39,1	53,04	38,7	51,55	38,7	50,06	38,3	42,51	32,9
PSUP	13,68	18,9	26,73	20,7	23,98	31,0	14,24	22,6	13,34	22,7	14,77	25,3	5,25	4,4	2,29	1,9	—	—	—	—
PSI	26,73	20,7	14,68	12,7	16,14	14,2	15,46	13,8	15,20	14,5	17,32	27,1	23,75	34,4	21,72	30,4	20,79	29,9	—	—
PSDI	—	—	10,12	7,1	5,62	4,5	6,05	4,6	7,06	6,1	9,68	9,6	10,49	9,6	9,56	9,8	10,65	11,4	—	—
PR	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
MSI-DN	0,99	2,8	0,56	2,8	2,61	6,9	1,68	4,8	0,72	1,7	0,48	1,3	3,62	3,9	1,12	1,3	1,88	1,9	2,84	2,9
PR	—	—	1,19	2,0	3,59	5,8	3,22	4,8	3,01	5,1	2,60	4,5	4,43	8,7	3,30	6,1	3,12	5,3	4,16	6,8
PDUP	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
NSU/DP	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Liga Veneta	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
PNP	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Altri	4,59	11,3	1,10	2,3	2,23	2,8	0,08	1,7	0,39	2,2	0,95	1,5	—	—	—	—	—	—	—	—
Non validi	7,18	6,9	2,02	2,0	4,45	4,4	2,86	2,6	2,97	3,0	3,08	3,5	2,98	3,0	2,54	6,6	3,72	3,3	5,46	5,6
Assentiti	8,46	10,9	6,72	7,8	5,94	6,2	5,93	6,2	5,33	7,1	4,40	7,2	3,98	6,8	3,72	2,4	6,11	9,7	7,84	11,0

Fonte: Riccamboni, 1984.

TAB. 7 - Elezioni politiche 1979-1983 (Camera): percentuali per provincia nel Veneto.

	Belluno		Padova		Rovigo		Treviso		Venezia		Verona		Vicenza		Venezia	
	'79 - '83	'79 - '83	'79 - '83	'79 - '83	'79 - '83	'79 - '83	'79 - '83	'79 - '83	'79 - '83	'79 - '83	'79 - '83	'79 - '83	'79 - '83	'79 - '83	'79 - '83	'79 - '83
DC	42,9	37,5	53,9	45,5	39,5	34,5	52,5	44,3	38,0	31,1	52,7	45,2	60,8	52,2	50,1	42,5
PCI	21,0	18,4	20,6	20,4	35,0	33,8	17,7	16,5	31,7	10,1	18,8	17,3	13,6	12,9	21,7	20,8
PSI	10,2	12,8	7,9	8,4	10,2	12,7	9,5	5,6	4,2	3,7	4,0	3,1	7,8	8,1	9,6	10,6
PSDI	10,3	9,5	3,2	2,8	5,3	1,6	4,7	4,2	3,7	3,5	4,0	3,1	3,9	2,8	4,4	3,7
PR	3,9	5,4	2,8	5,3	1,6	2,7	3,8	5,8	2,7	4,8	2,3	4,8	3,1	5,8	2,9	5,1
PLI	2,0	3,2	1,9	2,9	1,4	2,3	1,9	2,9	1,7	2,5	2,0	2,9	2,2	3,2	1,9	2,8
MSI-DN	2,9	3,8	3,4	4,4	3,2	4,2	2,7	3,5	2,9	4,3	3,6	4,9	2,9	3,7	3,1	4,2
PR	4,0	2,4	3,7	2,9	2,2	1,7	3,4	2,1	4,5	2,9	3,7	2,5	3,6	2,2	3,7	2,5
PDUP	1,4	—	1,2	—	1,5	—	1,6	—	1,7	—	1,2	—	1,0	—	1,4	—
DP	0,7	1,6	0,7	1,8	0,4	1,0	0,6	1,6	1,0	2,1	0,9	2,0	0,5	1,5	0,7	1,8
Liga Veneta	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
PNP	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Altri	0,9	0,5	0,6	0,1	0,3	0,1	0,6	0,1	0,5	0,1	0,6	0,1	0,6	0,2	0,6	0,1
Non validi	4,7	7,2	3,8	5,4	3,6	4,1	4,9	3,9	5,4	5,1	4,0	5,5	3,9	5,7	3,8	5,5
Assentiti	15,8	18,3	4,5	6,1	4,7	7,0	8,4	5,6	7,9	4,2	6,6	7,0	8,1	6,1	6,1	7,8

Fonte: Riccamboni, 1984.

— aumento del non-voto e del voto non valido in linea con la media nazionale.

Su alcune caratteristiche del voto nel Comune di Padova s'è già detto al paragrafo 2. Un panorama più completo è offerto dalla Tab. 8.

Tab. 8 - Voto nel Comune e nella Provincia di Padova nel 1979 e nel 1983 alle elezioni per la Camera dei deputati.

Partiti	Provincia Padova '79	Provincia Padova '83	Comune Padova '79	Comune Padova '83
DC	54,0	45,5	42,8	33,1
PDUP-PCI	22,0	20,4	22,6	21,4
PSI	7,8	8,4	8,8	8,4
PSDI	3,2	2,8	3,4	2,8
PRI	2,8	5,3	5,2	9,9
PLI	1,9	2,9	3,5	5,4
DN-MSI	3,4	4,3	5,4	6,4
PR	3,7	2,9	6,5	4,6
DP-NSU	0,7	1,8	1,1	2,4
Liga Veneta	—	3,6	—	2,8
PNP	—	1,7	—	2,8
Altri	0,6	0,1	0,7	—
Non validi	3,8	5,4	3,4	4,8
Astenuti	4,5	6,1	3,4	6,1

Fonte: Ministero Interno.

Il calo democristiano è molto più accentuato in città che nell'intera provincia (*); nella città di Padova la DC ha perso il 26% dei voti che aveva nel 1979. Di rilievo il raddoppio del PRI, che allinea Padova ad altre grandi città del Paese, e l'incremento del voto che possiamo definire istituzionale (Liga Veneta, PNP, voto bianco e nullo), il quale passa dal 6,6% al 15,7%: questo dato è analogo a quello di tutta la provincia.

Per concludere questa rapida carrellata sui dati aggregati proviamo a vedere cosa può dirci sul voto giovanile lo studio delle differenze Camera-Senato nei voti validi del Comune di Padova nelle tre elezioni politiche cui hanno partecipato anche i «diciottenni» (vedi Tab. 9). Sono innumerevoli le distorsioni che possono affliggere questi dati (vedi, ad esempio, Amyot, 1980). La Tab. 9 può offrire solo alcuni spunti, che necessitano di verifica, sul voto giovanile a Padova. Se confrontiamo il 1979 con il 1983 notiamo che il sondaggio IRIS e la tabella concordano nell'indicare il calo

(*) Si conferma, a Padova, ciò che accade in generale in Veneto: la DC perde di più nelle zone ove è più debole, meno dove è più forte; perde più in zone cittadine, meno in zone rurali; perde sempre più al crescere dell'ampiezza demografica del comune interessato.

Tab. 9 - Risultati del confronto fra i voti validi per la Camera e per il Senato nel Comune di Padova (1)

Anno	DC	PCI + affini	PSI	MSI	PSDI	PLI	PRI	PR + affini	Liga Veneta
1976	40,0 (PCI) (DP)	38,1 25,8 12,3	9,2	3,8	1,6	-2,8	3,8	6,3	—
1979	31,6 (PCI) (PDUP)	24,7 16,5 8,2	6,0	7,1	1,7	0,0	1,7 (DP) (PR)	28,9 8,9 20,0	—
1983	29,6	18,1	11,3	7,9	1,3	0,6	11,6 (DP) (PR)	16,1 8,9 7,2	3,5

Fonte: Ministero Interno.

(1) La formula utilizzata è:

$$100 \times \frac{\text{voti partito «X» Camera} - \text{voti partito «X» Senato}}{\text{voti validi Camera} - \text{voti validi Senato}}$$

del voto radicale e comunista e l'incremento del voto repubblicano. Non vi è invece concordanza di risultati per quanto riguarda il voto democristiano, socialista e liberale.

7. Metodologia del sondaggio

Le considerazioni svolte finora hanno guidato la stesura del questionario che, come si vedrà, insiste fondamentalmente sulle seguenti variabili «predittive», per cui si riteneva ragionevole supporre una connessione con il voto politico: età, condizione professionale, grado di partecipazione politica, grado di partecipazione ad attività di volontariato, frequenza alla messa, tradizione di voto familiare. Altre variabili non hanno dato risultati significativi, nel senso di correlazione con il voto politico (vedi questionario).

Come è facile notare, la griglia delle variabili non è certo completa. In particolare manca qualcosa sui mass-media e, in generale, sull'influenza della campagna elettorale; mancano ipotesi sul fenomeno delle astensioni ed è solo sfiorato il problema delle classi sociali. Ciò è dovuto essenzialmente a scelte tecniche: fondamentalmente la difficoltà a sottoporre il questionario agli astenuti (per cui l'universo è costituito dai votanti) e la necessità di limitare il questionario a poche domande. E anche evidente

che poco si può dire, da un sondaggio come il nostro, attorno alle diverse teorie esistenti in letteratura sul voto giovanile⁽¹⁾.

La popolazione in analisi è costituita dai circa 25.000 giovani votanti padovani nati fra il giugno 1958 ed il giugno 1965. Ci si è accontentati di un intervallo di confidenza del 3,8% con probabilità = 0,2: il campione è quindi di 280 individui (vedi Zanella, 1974, pp. 98-109). Poiché si è dovuta operare una maggiorazione della varianza, gli intervalli sono, per molte risposte, ben più limitati. Per migliorare ulteriormente la precisione delle percentuali, si è proceduto ad una stratificazione sulle tre variabili come da Tab. 10.

Tab. 10 - Variabili di stratificazione: percentuali imposte a priori (1).

Nati nel	Assidui praticanti: 33%		Non assidui pratic.: 67%	
	studenti	non stud.	studenti	non stud. Tot.
1958/59	6%	12%	18%	6%
1960/61	13%	13%	26%	13%
1962/63	15%	15%	30%	15%
1964/65	18%	8%	26%	18%
Totale	52%	48%	100%	52%

(1) I dati della tabella sono stati ricavati per analogia con altre indagini. Per la pratica religiosa: Scarvaglieri, 1981, a pag. 195, stima la partecipazione alla messa festiva dei giovani della Diocesi di Parma attorno al 24%; abbiamo elevato la percentuale, pensando che a Padova la tradizione religiosa sia più radicata che in Emilia. Il già citato fascicolo UPSPPD, 1982, ci dà la percentuale di studenti per la classe 1964/65. Purtroppo ci siamo accorti di aver sovrastimato la popolazione universitaria: è il fattore che, come si vedrà, ha contribuito alla distorsione del campione.

Le 280 persone del campione non sono state scelte per estrazione casuale: poiché infatti si doveva bilanciare l'esigenza di minimizzare il numero dei rifiuti con quella di indipendenza fra il criterio di scelta del campione e le variabili oggetto di studio, si è applicato il campionamento per quote (vedi Kish, 1967, p. 19). Naturalmente questa scelta ha comportato l'introduzione di un rischio non misurabile di selezione del campione. Per cercare di ovviarlo, si sono scelti gli individui del campione all'interno di classi di scuola media superiore, squadre sportive, circoli di divertimento, bar, biblioteche, facendo attenzione a non scegliere luoghi collegati con particolari forze politiche ed organizzazioni religiose. Si sono individuati anche alcuni luoghi di lavoro (piccole fabbriche, uffici, negozi).

(2) Da Giovannini, 1982, citiamo: la teoria del ciclo vitale (sostanzialmente, il motto crociano: «il problema dei giovani si risolve quando crescono»); il significato espressivo del voto giovanile (che spinge i giovani al conformismo); la teoria del ripiegamento individualistico (come forma di reazione ad un decennio di lotte che non sono riuscite a scuotere le fondamenta dell'immobilità sociale) che porta il giovane al voto di protesta o ad un voto «politicamente casuale». Per testare queste teorie è necessario condurre ricerche ben più approfondite e complete.

Per evitare rifiuti si sono seguite alcune regole «d'oro»: si è spiegato per filo e per segno il fine dell'indagine, garantendo una diffusione quasi «ad personam» dei risultati; si è inoltre garantita la segretezza e si è fornito all'intervistato il necessario per la compilazione del questionario. In questo modo i rifiuti sono stati pochissimi: il 93% delle persone interpellate ha compilato il questionario; le 20 persone che hanno rifiutato sono state sostituite da altri 20 individui, scelti senza criteri particolari: l'errore sistematico così introdotto è assorbito dalla banda di oscillazione dell'errore casuale.

È possibile effettuare un controllo sulla rappresentatività del campione. Osserviamo la Tab. 11.

Tab. 11 - Confronto fra risultati elettorali di diverse popolazioni del Comune di Padova (percentuali).

Popolazioni	DC	PCI PDUP	PSI	MSI	PLI	PRI	PR	DP	Altri
Campione IRIS	22,4	13,4	8,9	5,2	8,1	21,1	8,5	6,5	6,0
Camera 1983	33,1	21,4	8,4	6,4	5,4	9,9	4,6	2,4	8,4
Padri di età maggiore a 45 anni (IRIS)	39,9	13,3	12,6	2,1	11,9	14,6	3,5	0,6	0,7

Fonti: Indagine IRIS, Ministero Interno.

La terza riga può essere confrontata con la seconda, ricordando però che i padri degli intervistati dall'IRIS hanno più di 40 anni. Alcuni dati della terza riga appaiono dubbi; sono quelli che si riferiscono a PRI, PCI e PLI. È verosimile che la distorsione sia causata dal già ricordato errore di stratificazione. Infatti se riduciamo il numero di studenti ed aumentiamo il numero dei lavoratori nelle classi di età '58/'59, '60/'61, '62/'63 vediamo ridimensionarsi il voto laico ed ampliarsi quello comunista, tanto fra i padri quanto tra i figli intervistati dall'IRIS. Quando saranno disponibili i dati censuari si potrà, con opportune ponderazioni, giungere a risultati non distorti.

Ricordiamo, per concludere, che il campionamento per quote non garantisce sulla rappresentatività del campione, non essendo un campionamento misurabile (vedi Kish, 1967, p. 23). Si ritiene però che i criteri di selezione del campione adottati nel caso specifico abbiano avvicinato la tecnica dell'estrazione casuale.

8. Risultati del sondaggio

Ed eccoci finalmente ai risultati. A causa delle metodologie campionarie, già descritta nel paragrafo precedente, sembrano molto più significativi i risultati sulle relazioni fra variabili di quelli concernenti la

distribuzione delle variabili stesse; si individua un errore sistematico per cui, verosimilmente, il voto a sinistra è sottovalutato del 5/6%, mentre quello laico è sovrastimato nella stessa misura; permangono anche incertezze sulla distribuzione delle tre variabili di stratificazione: età, condizione professionale, pratica religiosa. Un'ultima cautela: a causa dell'esiguità del campione, si considerino significative solo differenze fra percentuali maggiori di 6/7 punti. La distribuzione delle variabili limitate a singoli sottogruppi (cattolici, ri-votanti, volontari, ecc.), infine, ha valore solo indicativo.

La prima domanda cui si vuole rispondere è per quale partito hanno votato i giovani padovani. Si ritorni alla Tab. 3 e si osservi in Tab. 12 la distribuzione dei voti validi (16).

Solo un giovane su 5 vota DC, nell'elettorato complessivo siamo a oltre un voto su 3. Questa scarsa propensione dei giovani al voto democristiano non si traduce però in un rafforzamento della sinistra, ma in una crescita del voto laico: la sinistra (PCI, PSI, DP) si attesta attorno al 33% nei giovani come negli adulti.

Mentre si è rilevata una sostanziale omogeneità fra chi ha 18, 20, 22 e 24 anni, si notano differenze non irrilevanti fra chi lavora e chi studia (vedi Tab. 13).

TAB. 12 - Voti validi: confronto fra il campione IRIS ed i risultati del voto alla Camera nel 1983 di tutto il Comune di Padova (percentuali).

Zona	DC	PCI	PSI	MSI	PSDI	PR	PRI	PLI	DP	LV	PNP
Comune di Padova	33,1	21,4	8,4	6,4	2,8	4,6	9,9	5,4	2,4	2,8	2,8
Campione IRIS	20,4	13,4	8,9	5,3	2,4	8,5	21,1	8,1	6,5	2,4	1,0

TAB. 13 - Voti di studenti e lavoratori (percentuali).

Cond. profess. (1)	B.	N.	DC	PCI	PSI	MSI	PSDI	PR	PRI	PLI	DP	LV	PNP
Studenti	4,8	6,2	17,8	11,0	5,5	4,1	3,4	7,5	24,0	7,5	5,5	2,7	2,7
Lavoratori	4,3	7,4	20,2	16,0	10,6	5,3	0,0	6,4	13,8	7,4	5,3	3,3	3,3

(1) Complessivamente, gli studenti sono 146 ed i lavoratori sono 94.

(*) L'intera indagine si riferisce ai votanti e non agli elettori: infatti non è stato possibile sottoporre il questionario ai giovani astenuti.

più partecipazione					meno partecipazione				
3	3,5	4	4,5	5					
					DP	PCI	DC	B	PR MSI
									N
									LV
									PRI
									PLI
									PSDI
									PSI

Fig. 2 - Impegno politico: posizione dei partiti lungo la scala della partecipazione.

Le differenze significative sono nel voto a sinistra e nel voto repubblicano. I repubblicani passano dal 23% fra gli studenti al 13% fra i lavoratori. La sinistra per contro, passa dal 20% al 30%. Solo DP ha una forte componente studentesca (un elettore demoproletario su 2 è studente, contro un elettore comunista o socialista su 4). Purtroppo non si può dire nulla sul voto dei disoccupati, perché essi sono, nel nostro campione, solo 40 persone, numero che rivelerebbe una disoccupazione giovanile del 30%, ma troppo basso per consentire un'analisi dei dati.

Quanto alla partecipazione politica (confronta la domanda 6 del questionario), si è costruito per ogni partito una sorta di indice di partecipazione, assegnando un punto a chi partecipa, due punti a chi partecipava ed ora si limita a seguire, tre punti a chi partecipava e non segue più; quattro punti a chi non ha mai partecipato ma segue, cinque punti a chi non ha mai partecipato né mai seguito la vita politica negli ambienti ove vive. La Fig. 2 visualizza i risultati, mentre la Tab. 14 presenta, per ogni partito, la percentuale di chi partecipa o partecipava, di chi non partecipa ma segue, di chi non partecipa né segue. Si può affermare l'esistenza di un legame tra voto ed impegno politico che si esplica in due fenomeni: il basso tasso di partecipazione all'interno dei partiti laici; il numero relativamente alto di partecipanti o ex-partecipanti nella DC e nei partiti di sinistra.

TAB. 14 - Impegno politico: situazione nei principali partiti (percentuali per colonna) (1).

	DC	PCI	PSI	PR	PRI	PLI	DP
risp. 1, 2, 3	24	27	31	19	9	15	50
risp. 4	49	45	32	47	50	10	31
risp. 5	27	28	37	34	41	75	19

(1) Confronta le modalità di risposta della domanda 6 del questionario. Ad esempio: tra chi ha votato DC, il 24% partecipa o ha partecipato; il 49% non partecipa ma segue, il 27% non partecipa e non segue.

Un altro aspetto dell'impegno politico e sociale di un giovane può essere dato dalla sua iscrizione a partiti, movimenti, associazioni (confronta con la domanda 7 del questionario). Non si è chiesto di specificare la forma associativa, ma un incrocio con la pratica religiosa permette di sospettare che gran parte delle iscrizioni siano a favore di associazioni cattoliche. Le Tabb. 15 e 16 permettono di valutare l'incrocio di questa variabile con la preferenza elettorale: notiamo la peculiarità della DC, ma anche la non-rilevanza a Padova della figura del militante di sinistra, inquadrato in una struttura di partito: è necessario rifarsi ad altre variabili per recuperare la «cultura di partito»; è necessario rifarsi ad altre variabili per recuperare la «cultura di sinistra».

TAB. 15 - Iscrizione a partiti e/o movimenti (in percentuale per riga) (1).

	DC	PCI	PSI	PRI	PLI	Altri
Iscritti (2)	41	10	7	14	8	20
Non iscritti	14	12	8	20	7	39

(1) Confronta le modalità di risposta della domanda 7 del questionario.
(2) Complessivamente gli iscritti a partiti e movimenti sono 59, i non-iscritti sono 221.

TAB. 16 - Iscrizione a partiti e/o movimenti (in percentuale per colonna) (1).

	DC	PCI	PSI	PRI	PLI	DP
Iscritti	44	18	18	15	25	25
Non iscritti	66	82	82	85	75	75

(1) Confronta le modalità di risposta della domanda 7 del questionario.

L'impegno di volontariato, inteso in senso molto lato, e l'impegno religioso, rappresentato in modo essenziale dalla frequenza alla messa, discriminano efficacemente la popolazione dei votanti (confronta le domande 8 e 9 del questionario). Il tasso di volontariato varia molto al variare del voto politico⁽¹⁷⁾; dalle Tabb. 17 e 18 si può notare il basso numero di volontari che votano DP, PR, PLI e PSI e l'alto numero di volontari che votano DC.

Quanto alla religiosità, dalle Tabb. 19 e 20 si evince un forte legame tra voto alla DC e pratica religiosa: solo 3 non praticanti su 111 votano DC. Fra i giovani, la DC è un partito strettamente collegato alla confessione religiosa, ma il legame non è biunivoco.

(17) Non è possibile dalla nostra indagine ricavare senza grossi dubbi il numero dei giovani volontari padovani poiché il campione non è casuale. Se la nostra stima del numero dei volontari non si discostasse troppo dalla realtà, a Padova ci sarebbero circa 7.000 volontari di età compresa fra 18 e 25 anni.

TAB. 17 - Voto e volontariato (in percentuale per riga) (1).

	DC	PCI	PSI	MSI	PSDI	PR	PRI	PLI	DP	Altri
Volontari (2)	35	11	6	4	2	5	17	5	4	11
Non volontari	13	12	9	5	2	8	19	8	6	18

(1) Confronta le modalità di risposta della domanda 8 del questionario.
(2) Complessivamente i volontari sono 80, i non-volontari sono 200.

TAB. 18 - Voto e volontariato nei principali partiti (in percentuale per colonna) (1).

	DC	PCI	PSI	PR	PRI	PLI	DP
Volontari	51	27	23	19	27	20	19
Non-volontari	49	73	77	81	73	80	81

(1) Confronta le modalità di risposta della domanda 8 del questionario.

TAB. 19 - Voto e religione (in percentuale per riga) (1).

	DC	PCI	PSI	MSI	PR	PRI	PLI	DP	Altri
Praticanti	44	7	4	2	4	17	9	3	10
Si e no (2)	15	12	9	7	5	27	7	3	15
Non praticanti	3	15	10	5	12	14	6	10	25

(1) Confronta le modalità di risposta della domanda 9 del questionario.
(2) Complessivamente i praticanti sono 94, i «praticanti sì e no» sono 75, i non-praticanti sono 111. Ricordiamo che la percentuale di praticanti è stata imposta a priori (confronta il par. 7).

TAB. 20 - Voto ai principali partiti e pratica religiosa (in percentuale per colonna) (1).

	DC	PCI	PSI	PR	PRI	PLI
Praticanti	75	21	18	19	31	40
Si e no	20	27	32	19	38	25
Non-praticanti	5	52	50	62	31	35

(1) Confronta le modalità di risposta della domanda 9 del questionario.

Infatti se il 95% degli elettori democristiani è praticante o «praticante sì e no», solo il 43% dei praticanti ed il 14% dei «sì e no» vota DC. Quattro elettori liberali e tre elettori repubblicani su dieci sono praticanti, mentre un voto a sinistra su cinque viene da cattolici. Vedremo, esaminando le variazioni del voto fra il 1979 ed il 1983, la dinamica del voto

cattolico. Per aggiungere nuovi elementi all'analisi abbiamo incrociato voto, volontariato e religione: i risultati sono solo indicativi, ma assai interessanti. Appare infatti evidente (vedi Tab. 21) il forte legame esistente fra volontariato e religione, mentre (vedi Tab. 22) il volontariato cattolico divide i suoi consensi fra DC, PCI e PRI; i volontari presenti in PCI e PRI sono in maggioranza volontari cattolici.

Passiamo ora ad esaminare il legame fra voto del padre e voto dei figli⁽¹⁾. Le Tabb. 23 e 24 permettono alcune considerazioni: 31 figli su 100 votano lo stesso partito dei genitori. Di questi 31 ben 18 sono democristiani: avere il padre che vota DC è condizione quasi necessaria, ma ancora una volta non sufficiente, per votare DC; i voti ceduti dalla DC sono assorbiti dalla sinistra (36%), dal PRI (30%) e da altri partiti (ma anche dal voto bianco); i voti ceduti dalla sinistra (PCI, PSI, DP) sono quasi tutti (88%) assorbiti da altri partiti di sinistra e dai radicali (che nella Tab. 23 sono compresi fra gli «altri»).

Per la DC si ripete quello che abbiamo già visto per la religione. Ed appare lecito supporre che educazione religiosa e voto politico del padre siano strettamente legati.

L'ultima questione su cui ci soffermiamo riguarda il confronto fra il voto politico del 1979 e quello del 1983, questione rilevata solo negli individui nati prima del giugno 1961. Le Tabb. 25 e 26 presentano i risultati che, anche se riguardano solo 123 persone, riescono a dare un'idea di direzione e di intensità delle variazioni di voto.

Il primo dato interessante è l'alto numero di giovani elettori che si muovono: sono il 51%. Notiamo però che questo numero si riduce al 39% se si ragiona in termini di «spostamento» di voto fra aree politicamente non omogenee, per ridursi ulteriormente al 33% se si confrontano tre soli gruppi di partiti: il «pentapartito» di Governo, l'opposizione di sinistra, l'area di «protesta a-istituzionale».

Pertanto inoltre nella sinistra la situazione che si era notata ragionando sul rapporto fra il voto dei padri e quello dei figli: è una situazione di forte scambio di voti «in famiglia», a riprova dell'assenza, nel padovano, di un partito capace di catalizzare i consensi di questa area e della presenza di una cultura di sinistra che, sia pur minoritaria, si manifesta a livello politico e sociale.

Ancora una volta la DC si dimostra incapace di attirare voti dall'esterno, mentre tende a cedere voti ad altre aree, specialmente al PRI, che riesce a raccogliere anche elettori che nel 1979 preferiscono il PR.

(1) Come prevedibile molte persone (47%) hanno risposto di non conoscere la preferenza elettorale del proprio padre. Costoro però sono distribuiti proporzionalmente fra i partiti, quindi ha senso supporre l'indipendenza fra «non so» (vedi questionario, domanda 10) e schieramento politico del figlio; i risultati però sono indicativi perché riguardano solo 146 persone.

Tab. 21 - Volontariato e religione (dati in valore assoluto) (1).

	Praticanti	Si e no	Non praticanti	Tot.
Volontari	47	19	14	80
Non-volontari	47	56	97	200
Tot.	94	75	111	280

(1) Confronta le modalità di risposta delle domande 8 e 9 del questionario.

Tab. 22 - Volontariato, religione e voto ad alcuni partiti (in percentuale per riga) (1).

	Praticanti	Altro
Volontari DC (2)	82	18
Volontari PCI	55	45
Volontari PRI	50	50

(1) Confronta le modalità di risposta delle domande 8 e 9 del questionario.

(2) Ricordiamo che, in complesso, i praticanti sono il 75% dell'elettorato democristiano, il 21% di quello comunista, il 31% di quello repubblicano.

Tab. 23 - Voto dei padri e voto dei figli (in percentuale per riga).

	DC	PCI	PSI	MSI	PR	PRI	PLI	DP	Altri
Voto padri (1)	40	13	13	2	3	14	12	1	2
Voto figli	20	12	8	4	7	19	7	6	17

(1) Complessivamente, i padri sono 146.

Tab. 24 - Voto dei padri e voto dei figli (matrice di transizione): dati in valore assoluto.

	DC	PCI	PSI	DP	PRI	PLI	Altri (1)	Totale (2)
DC	26	0	1	0	1	2	0	30
PCI	3	6	6	0	1	1	1	18
PSI	4	4	5	0	0	0	0	13
DP	4	5	1	0	1	1	1	13
PRI	9	0	1	0	9	5	0	24
PLI	0	0	0	1	2	5	1	9
Altri	11	4	4	0	7	3	10	39
Totale (3)	57	19	18	1	21	17	13	146

(1) Le permanenze di questa modalità non sono in realtà 10, ma solo 5.

(2) Totale dei figli che dicono di conoscere il voto del padre.

(3) Totale dei padri i cui figli hanno dichiarato di conoscere il voto del padre.

TAB. 25 - Voto 1979 e voto 1983 (in percentuale per riga) (1).

Anno	B.	N.	DC	PCI	PSI	MSI	PR	PRI	PLI	DP	Altri
1979	3	13	28	12	8	3	18	5	5	5	0
1983	5	8	19	12	10	3	8	17	7	7	4

(1) Le percentuali si riferiscono all'insieme dei votanti.

TAB. 26 - Voto 1979 e voto 1983: tabella di transizione (dati in valore assoluto).

	DC	PCI	PSI	PR	PRI	PLI	PSDI	Altri	Voto 1979
DC	21	4	0	0	7	3			35
PCI/PSI/DP	0	22 (1)	1	5	2				30
PR	0	3	7	4	8				22
PRI/PLI/PSDI	0	0	0	10	2				12
Altri	2	6	2	3	11				24
Voto 1983	23	35	10	29	26				123

(1) Qui come in altre caselle in diagonale si tratta di permanenza all'interno della stessa area, non dello stesso partito. Le permanenze in aree omogenee superano il 60% dei voti, le permanenze nello stesso partito non arrivano al 50%.

Un'ultima osservazione sul voto dei cattolici: si nota che anche nel 1979 il voto alla DC non raccoglieva il favore dei non-praticanti. La diminuzione dei suffragi alla DC è quindi causata dalle defezioni di praticanti assidui e saltuari; il voto alla DC, nei praticanti, è passato dal 58% nel 1979 al 43% nel 1983: la DC ha così «perso» un giovane praticante su quattro.

9. Profilo degli elettori secondo i partiti scelti

In questo paragrafo si sintetizzano i risultati del questionario, confrontando i profili degli elettori con quanto esposto nel lavoro di Altan-Marradi, 1976⁽¹⁹⁾.

⁽¹⁹⁾ L'inchiesta di Altan-Marradi si riferisce ai giovani di tutto il territorio nazionale ed è in parte centrata su variabili da noi trascurate, principalmente l'appartenenza di classe e la tendenza culturale (tradizionalista, progressista...) espressa dalla gioventù. È quindi solo parzialmente confrontabile con i nostri risultati sulla città di Padova. Pur con questi limiti ci è sembrato estremamente interessante confrontare i comportamenti di oggi con quelli di dieci anni fa, per evidenziare permanenze e variazioni.

Iniziamo dai giovani elettori democristiani.

Nel saggio citato si sottolineava la passività, il tradizionalismo, il fideismo e la scarsa coscienza di classe dei giovani elettori democristiani.

Nel nostro sondaggio emergono due atteggiamenti diversi: c'è il voto dei cattolici socialmente ed a volte anche politicamente molto impegnati, per i quali il voto alla DC deriva, direttamente o indirettamente, da una scelta di fede; c'è poi il voto d'«ambiente» di chi è cattolico, di famiglia cattolica, ma non è politicamente impegnato: questo secondo gruppo s'avvicina, forse, alla tipizzazione di Altan-Marradi. La DC ha perso votanti in ambedue i gruppi: poiché i gruppi si sono scremati nella stessa misura, non si può dire che dal 1979 l'elettorato giovanile democristiano si sia modificato o «purificato», ma solo che è calato drasticamente di numero.

Esaminiamo ora i giovani che votano a sinistra.

Nell'inchiesta di Altan-Marradi si evidenziava la struttura progressista dell'elettorato comunista che, pur essendo nel reddito familiare e personale ai livelli più bassi assieme agli elettori democristiani, dimostrava un'accentuata coscienza di classe e proveniva dalla classe operaia e dalla media borghesia progressista. Nei giovani elettori socialisti, invece, accanto alla preponderante base operaia, conviveva una consistente quota di figli di imprenditori e di liberi professionisti, che si caratterizzavano per la sensibilità verso l'impegno sociale e l'ingiustizia. Nella nostra indagine è confermato (vedi paragrafo 2) che PCI e PSI hanno a Padova una base elettorale tendenzialmente molto simile. Solo in due variabili (non descritte nel paragrafo precedente, ma presenti nel questionario) gli elettori di PCI e PSI si discostano significativamente, cioè lo «stile di vita» e la «coerenza» (vedi domande 12 e 13 del questionario): i giovani elettori socialisti si considerano meno coerenti e più fuori dalla norma dei giovani elettori comunisti. Per spiegare la tenuta della sinistra, sembra pesare la tradizione familiare, nonché la posizione radicalmente diversa di PCI e PSI nei confronti del Governo. Senza dover rompere con la tradizione familiare, il giovane elettore può parteggiare per il Governo oppure per l'opposizione, per l'alternatività o per il pentapartito.

Passiamo ora a considerare i giovani elettori repubblicani.

Altan-Marradi trovavano, nei giovani elettori repubblicani, gli eredi della tradizione progressista-illuminista, e si rammaricavano perché questo gruppo, composto per lo più da liberi professionisti, commercianti ed impiegati fosse così poco numeroso. Nell'universo giovanile padovano del 1983, un giovane su cinque vota PRI. L'elettore repubblicano si caratterizza per lo scarso impegno politico passato e presente, mentre per altre variabili si devono operare segmentazioni. Si possono dividere questi giovani in tre gruppi.

Il primo è il «nucleo storico», che si può ricondurre forse alle categorie di Altan-Marradi, che a Padova si caratterizza per la minor rilevanza della laicità, enfatizzando piuttosto la «fiducia nella tecnica».

Il secondo è il voto di cattolici. Costituisce circa il 30% del voto al PRI presso i giovani ed è difficilmente riconducibile alla categorie del voto d'opinione.

Per chiarire la valenza di questo tipo di voto ci siamo incontrati con un paio di gruppi cittadini, non compresi nel campione, di impegno socio-religioso (scouts e catechisti-animatori), che presentano al loro interno la maggioranza assoluta di voto repubblicano. È avvertita da tutti un'impasse nel rapporto fra cattolici e politica, ma nessuno ha saputo suggerire una via d'uscita. Ci hanno detto di aver votato PRI perché «è un partito pulito», perché «non si può certo continuare a votare DC», e perché la sinistra «non si sa bene cosa vuole». È interessante notare che in questi gruppi anche se la vita comune è molto intensa, il dibattito politico è stato, anche in campagna elettorale, fiacco e limitato al problema specifico del voto: «problema vissuto da molti, in modo quasi angoscioso. Sembra che dopo essersi «liberati» dal voto democristiano, questi giovani cattolici siano influenzati dalle stesse variabili che rilevano per i non cattolici, e che il fattore religioso subisca una sorta di «rimozione» perdendo importanza nel determinare la scelta di voto.

Il terzo gruppo di elettori repubblicani, circa il 40% del totale, esprime un comportamento disimpegnato sul fronte politico, sociale e religioso. È gente che si sente molto vicina alla norma, molto sensibile all'immagine pubblicitaria che il partito propone di sé. Qui si riversa parte del voto radicale del 1979 e una vasta fascia del voto studentesco. È verosimile che esista una sorta di effetto-gruppo che fa da volano per la crescita di un partito piuttosto che di un altro: lo stesso effetto che nel 1979 favorì l'affermazione tra i giovani del Partito Radicale.

Consideriamo, infine, i giovani elettori liberali.

Altan-Marradi definivano il giovane elettore liberale «un relitto della borghesia paleocapitalistica, dominato dall'ideologia di classe», provenienti specialmente da famiglie ricche e conservatrici. Nella nostra indagine il voto liberale presenta tre caratteristiche tipiche: l'alto numero di elettori liberali che non fa, non ha mai fatto, né si interessa di politica: in questo essi si scostano nettamente dalla media; la mancanza di efficacia del fattore religione per segmentare l'elettorato liberale: chi di loro è cattolico si comporta rispetto a volontariato, coerenza, voto paterno come chi non è cattolico; la provenienza dei cattolici che votano liberale (il 40% degli elettori del PRI) da famiglie dove il padre non ha votato DC. Si individua a Padova un nucleo di persone, non necessariamente famiglie ricche, che esprimono con il voto un atteggiamento verso la politica molto particolare: tale gruppo sembra destinato a conservare le sue posizioni.

10. Conclusioni

Un sondaggio condotto in modo non ortodosso e basato su questioni, tutto sommato, molto generali non può aver la pretesa di risolvere radicalmente dubbi, né di aprire decisivi orizzonti sulla problematica del voto giovanile. Crediamo però che si possano fare quattro affermazioni dalle quali nascono altrettante domande che meriterebbero ulteriori approfondimenti.

La prima questione è di carattere metodologico. Applicando, con molte cautele, il campionamento per quote, si è cercato di simulare il caso. Il risultato è stato un tasso di rifiuto nettamente inferiore a quello di altre indagini su questioni elettorali, mentre non è stato possibile evitare alcune distorsioni nel campione, peraltro dominabili nella loro direzione. Ci si può chiedere se sia possibile, in un qualche modo, controllare il *trade off* fra rigore nell'estrazione del campione e tasso di rifiuto, minimizzando gli inconvenienti dovuti alla non rigorosa casualizzazione. Una via potrebbe essere quella di standardizzare il rapporto di conoscenza fra intervistatore ed intervistandi (ad esempio, dati X intervistatori di età 18-25, ben sparpagliati nel territorio da sondare, mandarli ad intervistare gli ex compagni della 3ª media inferiore); naturalmente, qualsiasi tecnica di questo tipo può sollevare seri dubbi di legittimità statistica, ma crediamo che la costruzione di strumenti di controllo, almeno parziale, della casualizzazione (leggi: domande su variabili di cui si conosce la distribuzione per tutta la popolazione) possano attenuarli, anche se in modo non decisivo. Del resto, ci si può chiedere il significato e l'utilità di un sondaggio elettorale basato su un campione perfettamente casuale, ma che presenta il 30% di rifiuti.

Le altre questioni sono di carattere politico.

La prima riguarda il voto dei giovani praticanti. Ci si chiede a cosa porterà il distacco di buona parte di questi giovani elettori dal voto democristiano: quali sono le variabili che influenzeranno l'evoluzione, nel tempo, del loro comportamento politico-elettorale? L'asse confessionale cesserà di aver rilevanza nella definizione del loro spazio politico e nella definizione delle loro scelte elettorali? Oppure tale rilevanza permarrà ma, invece di tradursi in voto d'appartenenza in favore della Democrazia Cristiana, si tradurrà nella creazione di un voto di opinione dotato di caratteristiche ben specifiche? La risposta, o le risposte, a questi quesiti non sono d'importanza secondaria: se ci riferiamo a Padova, ricordiamo che i cattolici che, nelle politiche del 1983, non hanno votato DC rappresentano il 15/20% dell'intero elettorato giovanile.

Un altro problema politico è la caratteristica «tradizionale» del voto giovanile a sinistra. Infatti, se la tradizione familiare si avvia a diventare condizione sempre più necessaria per la collocazione a sinistra dei giovani, in un ambiente a subcultura bianca come Padova la sinistra è destinata a

veder perpetuata l'inferiorità numerica (e l'esclusione nella gestione della politica locale). Ciò sembra vero specialmente per quel che riguarda il Partito Comunista, il quale appare incapace di intercettare fette significative del voto cattolico «liberato» dal calo democristiano, e di quel voto di non-praticanti che, nelle elezioni del 1983, si è riversato sui partiti di centro laico. Alcuni indizi⁽²⁹⁾ mostrano che questa duplice intercettazione potrebbe riuscire al psi, verso il quale sembra aumentare la simpatia dei giovani cattolici, nonché dei non praticanti che si dichiarano di centro o di centro-sinistra: resta da vedere se e quando queste tendenze si tradurranno in termini di consenso elettorale, e se saranno accompagnate dalla «tenuta» dell'elettorato socialista radicato nella classe operaia.

L'ultimo spunto che il sondaggio può fornire riguarda la formazione della classe politica. Limitiamoci a porci due domande: se si prosciuga il canale che collegava la militanza confessionale con la militanza nella dc, come si modificheranno, in un prossimo futuro, i quadri democristiani? È possibile il perpetuarsi di un circolo vizioso del tipo: i cattolici non si sentono di lavorare nella dc; quindi i quadri dirigenti democristiani sono sempre più estranei all'ambiente ecclesiale. Questo porta alla disaffezione elettorale, ed accentua il rifiuto dell'impegno politico da parte dei cattolici, i quali non sembrano disposti, salvo rare eccezioni, a militare in altri partiti. Un fenomeno simile può avvenire per il pci: se il voto d'appartenza non si traduce in militanza, il pci sembra destinato al declino, con una base organizzativa in progressiva erosione e l'incapacità, a Padova e nel Veneto, almeno, di attrarre una consistente quota del voto d'opinione.

Ricerche approfondite su queste ultime due direzioni sembrano obbligate: con riferimento ai giovani militanti, a chi, giovane, è già un ex-militante, ed a chi sembra possedere tutte le carte in regola per un impegno politico attivo, ma non attiva le sue potenzialità. La costruzione delle dinamiche, reali o potenziali, dei percorsi politici può portare un contributo importante allo studio della classe politica, introducendo un'ottica preventiva che permetta di indicare le strade che portano, con buona probabilità, al consolidamento dell'impegno, nonché gli itinerari che conducono ad insuccessi e frustrazioni.

⁽²⁹⁾ Un'inchiesta, in corso di elaborazione, svolta dall'IRIS nel dicembre 1984 sul rapporto fra giovani di Azione Cattolica e politica nella diocesi di Padova indica: — un deciso incremento, al diminuire dell'età, di chi si dichiara vicino al Partito Socialista (si va dal 14% dei ventiseienni al 25% dei diciassettenni, con una tendenza di crescita regolare);

— un'alta percentuale dei giovani di ac vicini al psi che si schierano al centro (38%) ed al centro-sinistra (37%), mentre solo il 25% si schiera a sinistra.

Nei giovani di ac queste sinpatie non si traducono in dichiarazioni di voto socialista, essendo molto radicato il voto democristiano. Si può supporre che ciò avvenga fra altri giovani cattolici, disposti ad abbandonare la dc? E/o che questa tendenza sia indipendente dal fattore religione, e coinvolga la fascia (20%) di non assidui praticanti schierati al centro, di estrazione sociale medio-alta?

IL QUESTIONARIO

Ti preghiamo di rispondere con attenzione al presente questionario. In particolare: da simili indagini svolte in passato è spesso risultato falsificato il dato sul voto, nel senso che molte persone, nascondendo la verità, dicevano di aver votato per il partito vincente. Ti preghiamo, quindi, di essere sincero.

Il questionario è rigorosamente anonimo. I risultati saranno ampiamente pubblicati nei prossimi mesi.

1. In che anno sei nato?
2. In queste ultime elezioni politiche hai votato (o avresti dovuto votare) nel comune di Padova?
 - 2.1. ☐ Sì
 - 2.2. ☐ No
3. In queste ultime elezioni:
 - 3.1. ☐ Non ho votato
 - 3.2. ☐ Ho votato scheda bianca
 - 3.3. ☐ Ho reso nulla la scheda
 - 3.4. ☐ Sigla del partito per cui ho votato
4. Per che partito avevi votato nelle elezioni politiche del 1979? (rispondi, naturalmente, solo se nel 1979 avevi già raggiunto i 18 anni)
 - 4.1. ☐ Non ho votato
 - 4.2. ☐ Ho votato scheda bianca
 - 4.3. ☐ Ho reso nulla la scheda
 - 4.4. ☐ Sigla del partito per cui ho votato
5. Nel maggio 1983 cosa facevi?
 - 5.1. ☐ Ero studente
 - 5.2. ☐ Avevo un lavoro stabile
 - 5.3. ☐ Altro (disoccupato, militare...)

N.B.: se eri studente-lavoratore, indica la tua attività principale.

6. Partecipi all'organizzazione della vita politica della tua scuola, del tuo ambiente di lavoro, del tuo quartiere?
 - 6.1. ☐ Sì
 - 6.2. ☐ Ho smesso, ma continuo a seguire
 - 6.3. ☐ Ho smesso e non mi interessa più
 - 6.4. ☐ Non l'ho mai fatto, ma seguo
 - 6.5. ☐ Non l'ho mai fatto e non mi interessa
7. Fai parte di un partito politico, movimento giovanile, di un'associazione culturale (Arci, Movimento Popolare, Agesci, Fgci...)?
 - 7.1. ☐ Sì
 - 7.2. ☐ No

8. Svolgi in modo sistematico attività volontarie, non retribuite, verso altre persone (allenatore sportivo, animatore, catechista, volontario presso un ente o un'organizzazione di qualsiasi tipo, membro di gruppi ecologici...)?

8.1. ☐ Sì
8.2. ☐ No

9. Sei religioso praticante?

9.1. ☐ Sì
9.2. ☐ No
9.3. ☐ Sì e No

10. Per quale partito ha votato tuo padre (o tua madre se tuo padre è assente, o il tuo parente più prossimo se entrambi i genitori sono assenti) in queste ultime elezioni politiche per la Camera dei Deputati?

10.1. ☐ Non ha votato
10.2. ☐ Ha votato scheda bianca
10.3. ☐ Ha reso nulla la scheda
10.4. ☐ [] Sigla del partito per cui ha votato
10.5. ☐ Non lo so

11. Consideri la tua famiglia:

11.1. ☐ Più ricca della media
11.2. ☐ Né ricca né povera
11.3. ☐ Più povera della media

12. Come giudichi il tuo modo di vivere?

12.1. ☐ Simile a quello della maggioranza dei miei coetanei
12.2. ☐ Abbastanza diverso da quello della maggioranza dei miei coetanei
12.3. ☐ Molto diverso da quello della maggioranza dei miei coetanei

13. Ti sembra che il tuo voto sia coerente con le tue idee, e più in generale con la tua vita?

13.1. ☐ È un problema che non mi sono mai posto
13.2. ☐ Sì
13.3. ☐ No, non credo
13.4. ☐ È un problema che non esiste
13.5. ☐ Tutto sommato penso di sì, ma ho forti dubbi

BIBLIOGRAFIA

- P. ALLUM, *Clericali o conservatori? I valori politici dei democristiani vicentini all'inizio degli anni '80*, in «Schemas», Padova, n. 11/12, 1983 a.
P. ALLUM, *Dal voto ai voti: i flussi elettorali a Vicenza e a Schio fra il 1979 e il 1983*, in «Strumenti», n. 2, 1983 b.
G. AMVOT, *Voto giovanile e voto differenziato nelle ultime elezioni italiane*, in «Rivista Italiana di Scienza Politica», n. 3, 1980.
A. COLASIO, *Padova. Mondo cattolico, nuovo associazionismo e governo locale. Rapporto di ricerca in «Governo locale e associazionismo: il caso della politica culturale»*, a cura di M. Caciagli, ISVI, Catania, 1984.
I. DIAMANTI - P. FELTRIN, *Società e territorio nel voto del 26 giugno: il caso di Vicenza e Treviso*, in «Strumenti» n. 2, Vicenza, 1983.
I. DIAMANTI - P. FELTRIN, *Un voto che muta*, in «Sindacato Veneto», n. 1, 1984.
L. FABRIS - G. RUCCAMBONI, *Referendum e voto d'opinione: il caso di Padova*, in «Quaderni dell'Osservatorio-Elettoriale», n. 6, 1980.
P. GIOVANNINI, *Astenetismo elettorale e questione giovanile*, in «Rivista Italiana di Scienza Politica», n. 3, 1982.
P. GURISATTI, *Il mercato del lavoro giovanile nel Veneto*, in Fondazione Corazzin (a cura di), *Atti del Seminario di studi su «Condizione giovanile e intervento degli Enti locali: la ricerca, l'esperienza, il progetto»*, Poligrafica Moderna, Padova, 1984.
L. KISHI, *Survey Sampling*, Ed. Wiley & Sons, New York, 1967.
IRIS, *Assemblee studentesche: quale partecipazione?* Ed. Adam Studio, Padova, 1983a.
IRIS, *Il voto giovanile a Padova il 26 giugno 1983*. Ciclostilato, 1983 b.
IRIS, *Giovani padovani e partecipazione: un modello interpretativo*. Ciclostilato della relazione svolta al Convegno «La politica nel Bosco», (Padova, 10 marzo 1984).
G. RUCCAMBONI, *Il voto del 26 giugno in Veneto: elementi per l'analisi dei risultati*, in «Strumenti», n. 2, 1983.
G. SCARVAGLIERI, *Religione e società a confronto*. Ed. Bizzocchi, Reggio Emilia, 1981.
C. TULLIO ALTAN-MARRADI, *I valori difficili*. Ed. Bompiani, Milano, 1976.
USPPDP (Ufficio Studi e Programmazione della provincia di Padova), *Scuola 1980-81*, 1982.
A. ZANELLA, *Elementi di campionamento delle popolazioni finite*, ed. CLEUP, Padova, 1974.

RÉSUMÉ

Cette étude est basée sur les résultats d'un sondage post-electoral, mené parmi les jeunes de Padoue au cours du mois d'octobre 1983. Les résultats plus intéressants sont: le taux élevé de mobilité et de changement du vote des jeunes; le déplacement vers le vote républicain de bien des jeunes catholiques, non engagés politiquement; la forte influence de la tradition familiale sur le vote à gauche; les relations entre volontariat et vote politique; la caractérisation, en termes de vote politique, des jeunes engagés politiquement.

Pour mieux comprendre la signification des résultats, l'étude est complétée par un bref tour d'horizon succinct sur l'activité politique des jeunes à Padoue, l'évolution du vote politique dans les provinces environnantes (Vénétie) et la composition de la population jeune de Padoue en fonction de la catégorie professionnelle.

Dans la conclusion, les résultats de ce sondage sont comparés aux résultats concernant des populations semblables, exposés par Tullio Altan et Marradi, dans leur étude «Les valeurs difficiles» (1976).

ABSTRACT

The results of a post-electoral survey conducted on Paduan youths in October 1983 constitute the nucleus of this article. The most interesting results concern: the high rate of mobility and movement within the young people's vote; the shift towards the Republican party among non-involved Catholic youth; the strong component of family tradition in the leftwing vote; the relationship between volunteer activities and political vote; the characterization, in terms of political vote, of politically involved youths.

In order to better understand the meaning of the results, a brief overview of young people's political activities in Padua is presented, as well as the evolution of the political vote in the Veneto provinces and the composition of the youth population of Padua according to professional condition.

Finally, the results of this survey are compared with those obtained from similar populations and presented by Tullio Altan and Marradi in 1976 in the paper «Difficult values».

LE ELEZIONI NEL PORTOGALLO DEMOCRATICO (1975-1983)

di JORGE GASPÀR

1. Le competizioni della democrazia

Le elezioni del 25 aprile 1975 costituirono una realtà nuova nella storia del Portogallo. Da esse scaturì la conquista, per tutti i portoghesi maggiori di 18 anni, del diritto a partecipare alla vita politica della comunità. Anche se questa partecipazione non può essere limitata agli atti elettorali e alle manifestazioni che li preparano, le elezioni costituiscono, senza dubbio, lo strumento decisionale più efficace di cui dispongono i cittadini per intervenire nella gestione del Paese. Bisogna, tuttavia, ricordare che parallelamente alla competizione elettorale altri strumenti si svilupperanno per stimolare i portoghesi a partecipare alla vita politica: partiti, sindacati, associazioni di tipo e struttura più diverse, comitati di base territoriali o professionali.

Le prime elezioni dopo il 25 aprile 1974 e, soprattutto, quelle indette per l'elezione dell'Assemblea Costituente rappresentano il rispetto degli impegni assunti dal Movimento delle Forze Armate al momento della sua presa del potere. Elezioni libere e universali erano state infatti uno dei principali fronti della lotta condotta dall'opposizione al regime dittatoriale nato dal colpo militare del 28 maggio 1926.

Le elezioni successive si sono svolte nel quadro della Costituzione portoghese del 1976, quadro che non è stato praticamente modificato né dalla legislazione elettorale, né dalla revisione costituzionale del 1982.

Nel periodo che intercorre dal 25 aprile 1975 al 25 aprile 1983 dieci arti elettorali hanno avuto luogo su scala nazionale: uno per l'Assemblea Costituente (25 aprile 1975); quattro per l'Assemblea della Repubblica (quelle del 25 aprile 1976, 2 dicembre 1979, 25 ottobre 1980 e 25 aprile 1983); due per la Presidenza della Repubblica (27 giugno 1976 e 7 dicembre 1980) e tre per gli organi di gestione delle Autonomie locali (12 dicembre 1976, 16 dicembre 1979 e 12 dicembre 1982).

La tabella e la Fig. 1 rendono l'andamento del voto nelle varie elezioni svoltesi dal 1975 al 1983.

SIGLARIO DEI PARTITI E DELLE ALLEANZE ELETTORALI

AD	Aliança Democrática (PSD + CDS + PPM)
AOC	Aliança Operária e Camponesa
APU	Aliança Povo Unido (PCP + MDP)
ASDI	Associação Social Democrata Independentes
CDS	Centro Democrático e Social
FEU	Frente Eleitoral de Comunistas
FEPU	Frente Eleitoral Povo Unido (PCP + MDP + FSP)
FRS	Frente Republicana e Socialista (PS + UEDS + ASDI)
FSP	Frente Socialista Popular
GRUP	Grupos Dinamizadores de Unidade Popular
LCI	Liga Comunista Internacionalista
MDP	Movimento Democrático Português
MES	Movimento da Esquerda Socialista
NIEN	Movimento Independente para a Reconstrução Nacional
OCMLP	Organização Comunista Marxista Leninista Portuguesa
PCP	Partido Comunista Português
PCP (M-L)	Partido Comunista de Portugal (Marxista-Leninista)
PCTP/URPP	Partido Comunista dos Trabalhadores Portugueses
POC	Partido da Democracia Cristã
PDP-PN	Partido da Direita Portuguesa - Frente Nacional
POUS	Partido Operário de Unidade Socialista
PPD/PSD	Partido Popular Democrático/Partido Social-Democrata
PPM	Partido Popular Monárquico
PRI	Partido Revolucionário dos Trabalhadores
PS	Partido Socialista
PSR	Partido Socialista Revolucionário
PST	Partido Socialista dos Trabalhadores
PT	Partido Trabalhista
PPU	Partido de Unidade Popular
UDA-POA	Partido Democrático do Atlântico
UDP	União Democrática Popular
UEDS	União de Esquerda para a Democracia Socialista

Portogallo. Elezioni per l'Assemblea Costituente, per l'Assemblea della Repubblica e per i Consigli municipali (1975-1983). Voti in percentuale ai principali partiti.

	PCP	FEPU	APU	PS	FRS	PPD/PSD	CDS	AD	Altri	Bianche/ Nulle	Votanti	* Presentatisti con questa sigla solo nelle isole.
Assemblea Costituente 1975	12,5			37,9	26,4	24,0	15,9	7,6	8,7	6,9	91,7	
Assemblea della Repubblica 1976	14,6			35,0	33,2	24,3	16,6	0,4 *	42,2	5,8	4,4	64,6
Consigli Municipali 1976		17,7		19,0	27,4	27,7	14,7	6,9	25,5	2,1	2,6	73,8
Assemblea della Repubblica 1979				20,5	27,7		27,3	2,5 *	0,2 *	5,6	2,4	85,4
Consigli Municipali 1979				20,7	31,8		14,6	7,5	19,6	2,0	3,8	71,4
Assemblea della Repubblica 1980				16,9	0,9 *		27,3					
Consigli Municipali 1982				18,2	36,3		27,0					
Assemblea della Repubblica 1983							12,4					
							3,5					
							2,6					
							78,6					

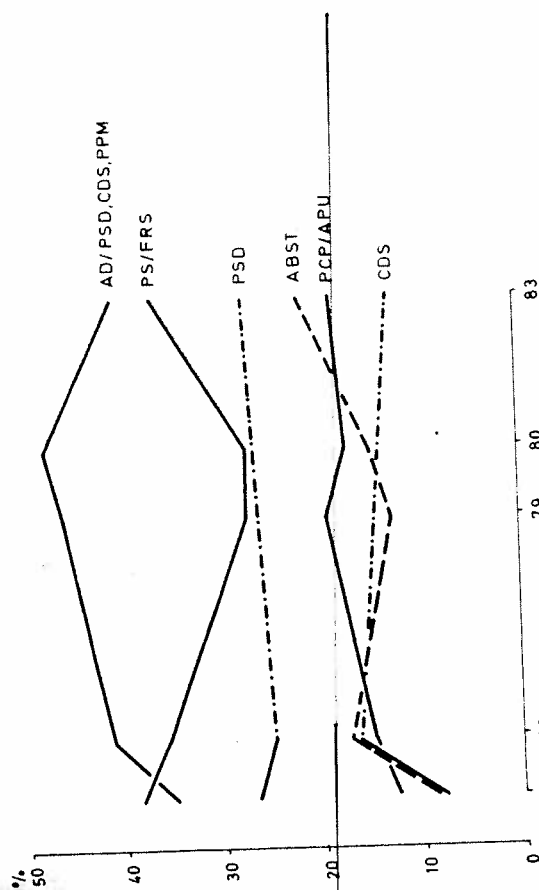


Fig. 1 - L'evoluzione del voto dal 1975 al 1983 (Assemblea Costituente e Assemblea della Repubblica).

2. Il 25 aprile 1975: l'Assemblea Costituente

Sia per il numero degli elettori (6.199.608) che per l'elevato tasso di partecipazione, le elezioni per l'Assemblea Costituente del 25 aprile 1975, tenendo conto che non avevano avuto precedenti nella storia del Portogallo, definirono le linee maestre del successivo comportamento elettorale dei portoghesi.

I 5.685.081 votanti elessero 247 deputati, pari a 23.017 votanti per ciascun deputato, valore che subisce qualche variazione in sede regionale dovuta alla fluttuazione delle astensioni. Dei votanti, 270.379 corrispondono alle Regioni autonome delle Azzorre e Madera e 18.385 si riferiscono ai portoghesi residenti all'estero. La debole partecipazione elettorale degli emigranti è un fatto importante e, benché nelle successive elezioni legislative sia stata più elevata, continua ad essere al di sotto di quanto il numero dei cittadini portoghesi all'estero giustifichi.

A queste prime elezioni hanno partecipato 12 partiti, ma solo cinque si sono presentati in tutte le circoscrizioni elettorali: PS, PPD, PCP, CDS e MDP. Malgrado l'abbondante propaganda partitica e l'autocollocamento politico di ciascuna delle forze concorrenti, è difficile ancora oggi stabilire

una classificazione di tutti i partiti. Considerando il Partito Socialista come partito cerniera del sistema, sia per le proposte presentate che per lo spaccato sociale che ha sensibilizzato, alla sua destra si possono collocare tre partiti: PPD, PPM, CDS, e alla sua sinistra gli altri partiti: MDP, PCP, FSP, UDP, FEC, PUP e LCI. Il grado di somiglianza nella distribuzione spaziale dei voti ottenuti dai partiti o raggruppamenti di partiti che si sono presentati nella maggior parte delle circoscrizioni elettorali (non abbiamo considerato due raggruppamenti: MES/FSP e UDP/FEC/PUP), ha messo in evidenza l'esistenza di due grandi famiglie di forze politiche: da un lato il CDS e il PPD e dall'altra parte due sottogruppi, PS, MES, FSP e MDP, e PCP più UDP, FEC e PUP. È interessante constatare che nell'evoluzione del processo di formazione delle forze politiche portoghesi, in modo più o meno ufficiale, ciascun gruppo o sottogruppo ha proceduto a fusioni o ad alleanze.

Com'è noto, nel 1975 non esistevano dei modelli di riferimento per l'elettorato — il sistema dei partiti era nuovo (lo stesso PCP, la cui lotta nella clandestinità aveva avuto una certa risonanza, era poco noto alla maggior parte della popolazione); soltanto una piccola percentuale dei cittadini aveva qualche volta partecipato a precedenti elezioni. I due riferimenti più importanti erano le elezioni presidenziali del 1958 e le elezioni legislative del 1969. Queste ultime, in un periodo segnato da una timida apertura politica, avevano messo in evidenza certe tendenze nel comportamento degli elettori, di cui i risultati del 1975 ne sono stati, in un certo modo, il riflesso, particolarmente per quanto concerne il modello di riferimento del voto dei partiti Socialista, Comunista e Movimento Democratico Portoghese, principali eredi dell'opposizione del 1969: CDE e CEUD. Ogni raffronto pertanto è azzardato, non solo per l'allargamento dell'universo elettorale e per la totale differenza del significato politico e sociale delle due competizioni elettorali, ma soprattutto perché i risultati delle elezioni del 1969 erano stati falsificati nella maggior parte del territorio nazionale, poiché l'opposizione non aveva potuto controllare la maggior parte dei seggi elettorali.

È in questo contesto che si devono interpretare certi comportamenti dell'elettorato e di certe forze politiche di fronte alle elezioni costituenti. È il caso della campagna per il voto in bianco da attribuirsi a settori del Movimento delle Forze Armate; è il caso del notevole risultato ottenuto dal PS, a causa, in larga misura, della congiuntura politico-sociale collegata a una certa perplessità e/o indecisione della maggioranza degli elettori.

Il PS con 2.151.945 voti (37,9%) è risultato chiaramente il vincitore, seguito dal PPD con 1.503.402 (26,4%), dal PCP con 709.659 (12,5%), dal CDS con 434.189 (7,6%), dal MDP con 235.405 (4,1%) e dal FSP con 66.163 (1,2%); gli altri 6 partiti ne hanno totalizzato solo 190.826 (3,4%). Per quanto riguarda la distribuzione dei deputati, a causa del metodo elettorale (d'Hondt), i partiti più votati sono stati favoriti. Il PS ha eletto così 115 deputati (18.712 voti per deputato), il PPD 80 (18.793), il

PCP 30 (23.655), il CDS 16 (27.137), il MDP 5 (47.081) e l'UDP 1 (44.546). Quest'ultimo, pur avendo meno voti del FSP o del MES, per la forte concentrazione del suo elettorato nel distretto di Lisbona, è riuscito a eleggere un deputato.

La distribuzione geografica dei risultati elettorali è molto diversa da un partito all'altro. Corrisponde in larga misura alla correlazione prevedibile fra le proposte di ciascun partito, allo stato di sviluppo sociale ed economico delle diverse parti di territorio, alle differenze di natura ideologico-culturale, fra le quali emerge il comportamento religioso caratterizzante le diverse regioni del Paese (la divisione amministrativo-elettorale si può vedere nella Fig. 2).

Il PS mostra una distribuzione spaziale di voto più regolare, avendo ottenuto un buon livello di suffragi nel Nord, nel Centro e nel Sud, nelle aree urbane e in quelle rurali. All'estremo opposto è situato il PCP, con forte concentrazione nell'Alentejo e nell'area metropolitana di Lisbona e una presenza debole nel Nord e nel Centro, specialmente nelle aree urbane. Il PPD ha ottenuto i suoi migliori risultati nel distretto a nord del Tago e particolarmente a nord di Mondego, mostrando una preponderanza ben accentuata nelle aree rurali; per contro, nell'Alentejo e nei cantoni più industrializzati dell'area metropolitana di Lisbona ha ottenuto i peggiori risultati, quasi tutti al di sotto della metà della sua media nazionale. L'elettorato del CDS si è presentato più concentrato nella metà settentrionale del paese, con una più grande incidenza nei distretti di Gardo, Braga, Viseu, Viana do Castelo e Bragança (cfr. Fig. 3).

Infine, il MDP ha ottenuto risultati relativamente ben distribuiti in tutto il territorio, anche se con migliori risultati nel Sud, specialmente nei distretti di Faro e di Evora.

3. Le quattro elezioni per l'Assemblea della Repubblica (1976, 1979, 1980, 1983)

Nelle elezioni del 1976 si è potuta constatare una crescita del numero di elettori rispetto all'anno precedente, dovuta in massima parte al più alto numero di iscrizioni da parte degli emigranti. Così, mentre l'aumento globale degli elettori è stato di 202.427 unità, il numero di iscritti nelle circoscrizioni elettorali dei residenti all'estero è passato da 21.910 a 105.709, ciò che ha significato un aumento del numero dei deputati espressi dall'emigrazione da 1 a 4.

Per il principio di proporzionalità fra il numero di elettori iscritti e il numero dei deputati, l'Assemblea della Repubblica è risultata composta da 263 deputati, più che per la Costituzione. Di questi, 247 sono stati eletti nel Continente, 12 nelle Regioni autonome e i restanti nelle circoscrizioni dell'emigrazione.

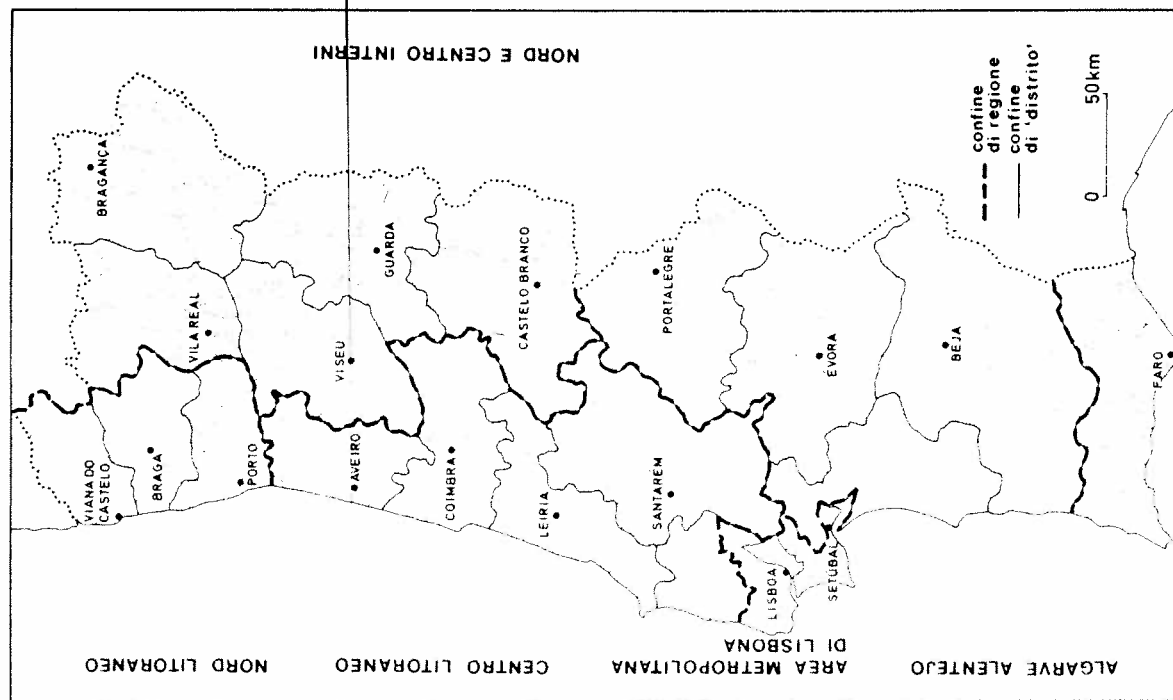


Fig. 2 - Regioni, distretti, municipi.

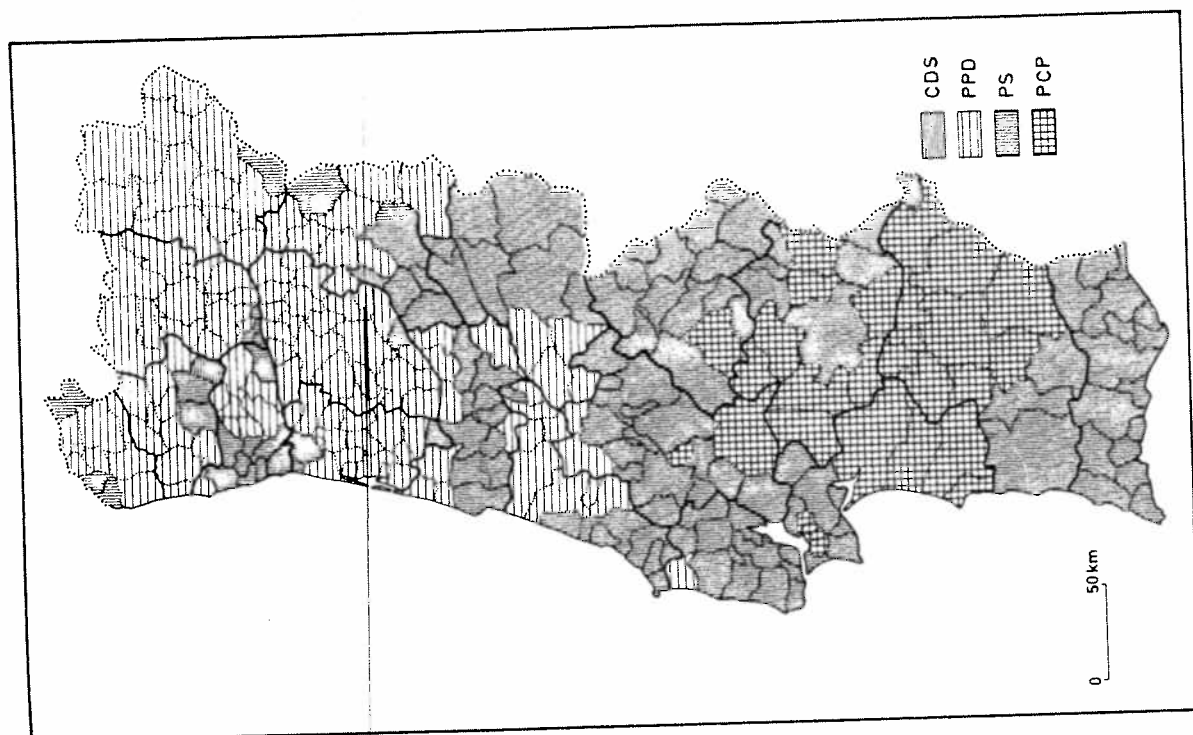


Fig. 3 - Assembleia Costituente (1975). Partiti vincitori in ciascun municipio.

L'astensionismo registrato in queste elezioni è aumentato rispetto al 1975, raggiungendo il 16,7%; per questo il numero dei votanti non ha superato i 5.482.723 (corrispondente a 20.846 voti per deputato): tenendo sempre presente che il livello d'astensionismo e il grado di concentrazione dei voti di ciascun partito nelle diverse circoscrizioni elettorali fa oscillare questa media da una regione all'altra e da un partito all'altro.

I partiti presenti in questa competizione elettorale sono stati 14, di cui 9 si erano già presentati nel 1975; nel 1976 non si sono presentati né il MDP, né il FEC, né il PUP e hanno partecipato per la prima volta il MRPP, il PDC, il PCP (ml), l'AOC e il PRT. Mentre il PDC si è presentato come partito di destra, degli altri quattro solo il PRT, dichiarandosi trotskysta, si è potuto collocare facilmente nello spettro politico-partitico. Attraverso l'analisi comparata della distribuzione spaziale dei voti dei vari partiti e ricorrendo a analisi di correlazione, è stato possibile definire qualche gruppo con maggiore affinità. Così, a sinistra, il PCP e l'UDP mostrano risultati spaziali più simili, mentre a destra, il PPD e il CDS sono risultati i più simili, con una ulteriore grande affinità con il PPM e il PDC.

Il PS, nonostante che abbia ottenuto 238.424 voti in meno rispetto all'anno precedente, ha continuato ad essere il partito più votato, con 1.913.521 suffragi (35%). Anche il PPD ha subito una certa erosione, tuttavia con 1.351.393 voti (24%) è rimasto il secondo partito. Il CDS (875.821 voti e 15,9%), il PCP (791.394 voti e 14,6%) e l'UDP (91.920 voti e 1,7%) hanno invece esteso il loro elettorato.

A dispetto di queste fluttuazioni di voto e di altre di minore ampiezza uno degli aspetti più rilevanti delle due elezioni è la grande stabilità del comportamento elettorale; il fenomeno più rilevante in valori assoluti concerne il CDS, che passa da 7,6% a 15,9%; ma questo non significa altro che una definizione di comportamento dell'elettorato conservatore (o controllato dai partiti conservatori), che nel 1975 aveva votato PS o PPD e nel 1976 ha scelto il CDS. Il progresso del PCP è ottenuto principalmente con il recupero di una parte di elettori del MDP, mentre l'altra parte si orienta in maniera predominante verso il PS. Una buona parte della crescita dell'UDP, che ha più che raddoppiato i suoi voti, dovrebbe essere venuta dal FEC e dal PUP. È evidente quindi che i cambiamenti più significativi nelle operazioni di voto dal 1975 al 1976 si sono operati nelle aree politico-partitiche che hanno più affinità o coincidenze.

Un altro aspetto importante che emerge dal confronto fra le due elezioni è, da una parte, la penetrazione dei partiti conservatori nelle zone dominate dalle forze di sinistra e, dall'altra, il progresso di queste ultime dove la destra è più forte. Si constata così una certa tendenza alla diminuzione della differenziazione fra Nord e Sud per quanto concerne le scelte di voto, benché nelle sue linee portanti la geografia del voto non abbia subito delle modifiche (Fig. 4). È quindi possibile individuare delle

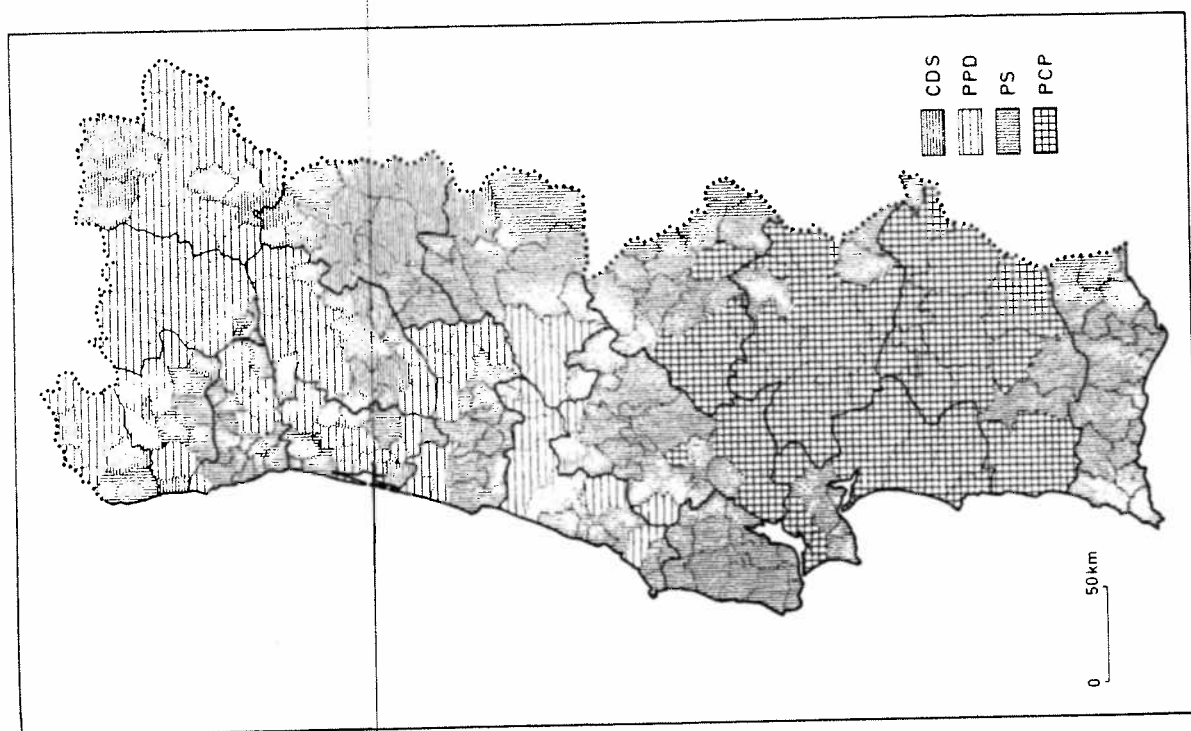


Fig. 4 - Assemblea della Repubblica, 1976. Partiti vincitori in ciascun municipio.

tendenze evolutive nel comportamento dell'elettorato. Esse sono:

- 1) una definizione più precisa dell'elettorato conservatore, soprattutto nelle aree urbane ma anche in altre, dove dominano le forze della sinistra, con il ritiro del voto utile dato al ps o anche al ppp;
- 2) il progresso del ps nel Nord, specialmente nelle aree più industrializzate;
- 3) una polarizzazione della sinistra attorno al pcp, soprattutto nelle aree latifondiste del Sud e nella cintura industriale di Lisbona;
- 4) una tendenza del pcp a progredire nelle aree industrializzate del Nord;
- 5) una crescita ben marcata del ps nelle regioni autonome, con l'eccezione della circoscrizione dove aveva già ottenuto una percentuale elevata (Ponta Delgada, 30,3%).

Per quanto riguarda la distribuzione dei deputati fra i partiti, i socialisti ne hanno ottenuti 107, i popolari democratici 73, i centristi 42, i comunisti 40 e l'udp 1. La differenza più evidente rispetto al 1975 è stata un forte progresso del cds e del pcp, a spese del ps, del ppp e del mdp. A causa della maggiore concentrazione di voti in un numero minore di partiti, le distorsioni provocate con l'applicazione del metodo d'Hondt sono state minori; così, si osserva un maggiore equilibrio fra i coefficienti voti/deputati per i 4 partiti principali: ps (17.883), ppp (18.279), cds (20.853) e pcp (19.785). Ciononostante la sinistra ha ancora perso circa 200.000 voti a causa della dispersione fra i piccoli partiti, fra i quali si segnala l'udp (91.920 voti per un deputato) e il fsp (41.954, senza alcun deputato).

Dopo le sconfitte dei primi governi costituzionali, il Presidente della Repubblica ha sciolto l'Assemblea della Repubblica, nominato un nuovo governo e fissate le elezioni per eleggere la nuova Assemblea destinata a completare la legislatura di quattro anni (1976-1980). Queste elezioni hanno avuto luogo il 2 dicembre 1979.

Il fatto nuovo rispetto alle precedenti elezioni è stata la partecipazione di due coalizioni partitiche, l'Alleanza Democratica, costituita dal psd, dal cds e dal ppl e l'Alleanza Popolo Unito, costituita dal pcp e dal mdp; quest'ultima si è presentata in tutte le circoscrizioni elettorali, la prima non si è presentata nelle circoscrizioni delle Azzorre e Madera dove il psd e il cds si sono presentati separati. In aggiunta a queste due coalizioni hanno partecipato altri 8 partiti, di cui la metà per la prima volta (UEDS, OCMLEP, POUIS-PSI e PSR).

Il numero delle iscrizioni nelle liste elettorali è ulteriormente aumentato raggiungendo 6.757.152 nel territorio nazionale e 141.437 nelle circoscrizioni estere, con un totale di 315.261 iscritti in più rispetto alle elezioni legislative del 1976. Precedentemente, il numero dei deputati era stato fissato, con norma costituzionale, in 250, di cui 4 assegnati alle circoscrizioni estere (2 per l'Europa e 2 per il resto del mondo).

A causa del particolare momento politico attraversato dal Paese e per le campagne elettorali delle diverse forze politico-partitiche particolarmente intense, queste elezioni hanno registrato una partecipazione elevata (87,5%) — la più alta dopo quella del 1975. Va sottolineato che la diminuzione del tasso di astensioni è dovuta all'aggiornamento delle liste elettorali del 1979, depurate dai morti che restano registrati se gli aggiornamenti sono in ritardo.

I risultati di queste elezioni hanno messo in luce, per la prima volta dopo il 1975, l'emergere di un nuovo modello politico definito dall'esistenza di una maggioranza assoluta, di destra, nell'Assemblea della Repubblica. In effetti, l'ad, ottenendo il 42,2% di voti, è riuscita ad eleggere 121 deputati i quali, sommati ai 7 che il psd ha eletto nelle regioni autonome delle Azzorre e Madera, hanno portato una maggioranza di 128 deputati contro i 122 dell'opposizione (74 del ps, 47 del pcp e 1 del udp).

Il momento politico, che ha risvegliato il bisogno di stabilità per permettere lo sviluppo della dinamica del cambiamento, è stato colto nel suo pieno significato dall'ad, il cui leader Sá Carneiro ha impersonificato l'uomo della provvidenza per una gran parte di portoghesi. Molti dei delusi della politica dei socialisti, come un gran numero dei nuovi elettori, specialmente i giovani per i quali più forte era la mancanza di prospettiva di impiego o di accesso all'Università, hanno dato il loro voto ad ad sperando in un cambiamento. Il ps, la vittima, ha visto naturalmente ridursi sostanzialmente il suo elettorato: dal 35% del 1976 al 27,4%.

D'altra parte l'apu ha ottenuto ugualmente una crescita significativa rispetto ai voti precedenti del pcp e del mdp. L'apu, con il 19% dei voti registrati, ha sorpassato largamente la soglia del milione: 1.120.374, valore che costituisce fino a ora il massimo assoluto ottenuto da questo raggruppamento. Anche se con altri valori, l'udp ha ottenuto ugualmente una crescita di elettori passando da 91.364 (1,7%) a 127.846 (2,2%). Gli altri partiti non soltanto non sono riusciti ad eleggere un deputato, ma non hanno ottenuto che deboli consensi.

Il confronto dei risultati con quelli delle elezioni precedenti, evidenzia l'esistenza di un fenomeno di polarizzazione dell'elettorato: a destra, attorno all'ad, e a sinistra, attorno all'apu. Gli analisti hanno parlato di *italianizzazione* del sistema politico-partitico, fenomeno che non sarà però confermato nelle esperienze elettorali successive.

La polarizzazione politico-partitica, che rappresenta un maggior avvicinamento fra struttura sociale e sistema di partiti, non trova uguale rispondenza in una polarizzazione fra regioni. Al contrario, come era già stato segnalato nel 1975 e nel 1976, la tendenza a smussare contrasti regionali del voto è stata evidente. Così, l'influenza della destra nel Nord è diventata meno forte, essendo l'incidenza percentuale di ad diminuita, rispetto alla somma dei voti dei partiti che l'hanno costituita, in sei dei sette distretti dove essi detengono la maggioranza dal 1975; mentre nel

Sud il fenomeno si riproduce nello stesso modo per la sinistra, malgrado l'accrescimento continuo del pcP (attraverso l'APU) nell'Alentejo. Al contrario è nel Sud che l'AD ha ottenuto l'incremento più sensibile del suo elettorato (massimo nel distretto del Setúbal) e l'APU nei distretti di Braga, Bragança, Aveiro e Viseu; ed è nel Nord che il PS ha meglio mantenuto la sua posizione anche per un forte incremento nel distretto di Braga (Fig. 5).

La diminuzione dei contrasti spaziali dei voti, in linea generale, è stata comune alle aree rurali e urbane, sebbene, naturalmente, si sia prodotta più lentamente nel mondo rurale, nonostante qualche svolta brusca in casi precisi. Nelle aree urbane o in via di urbanizzazione l'elettorato rivela una tendenza a una maggiore mobilità, non soltanto perché avverte più in fretta il cambiamento sociale ed economico e vi è una maggiore accessibilità all'informazione, ma anche per il maggior peso nella struttura sociale di quella che, per convenzione, si chiama genericamente classe media che, per la maggior parte, nel nostro paese vive in un clima di instabilità e ansietà. La rispondenza fra l'orientamento del voto e il rango sociale è stata maggiore che nelle elezioni precedenti. Per questo, il centro di gravità del voto di ciascun partito o coalizione si è avvicinato il più possibile al centro di gravità dell'elettorato. Si è constatato quindi una tendenza alla sovrapposizione fra geografia elettorale e geografia sociale.

Le elezioni legislative del 5 ottobre 1980 hanno avuto luogo dopo meno di 11 mesi di governo maggioritario dell'AD, che ha effettuato sforzi considerevoli per non prendere misure impopolari che potessero compromettere i suoi risultati nelle elezioni destinate a definire la legislatura completa (quattro anni). Questo obiettivo, perseguito dalla maggioranza, era parte di una strategia più vasta, il cui punto fondamentale erano le elezioni presidenziali di tre mesi più tardi e relativo controllo degli organi di potere. Ciò le avrebbe permesso di mandare a buon fine la revisione costituzionale più conveniente, una volta che i deputati avessero avuto poteri costituzionali anche se nei limiti previsti dalla Costituzione stessa.

Il numero totale degli elettori iscritti ha registrato un nuovo incremento, raggiungendo i 7.108.987, di cui 183.744 appartenenti alle circoscrizioni dell'emigrazione. La partecipazione dell'elettorato, anche se molto inferiore a quella dell'anno precedente, si è attestata su livelli accettabili (84,4%). Per quello che riguarda i partiti presenti, il fatto nuovo più importante rispetto al 1979 è stata la formazione di una nuova coalizione, il Fronte Repubblicano e Socialista (FRS), costituito dai Partiti Socialisti, dall'Unione della Sinistra Democratica e Socialista (UEDS) (nata, in parte, da una scissione in seno al PS), e dall'Associazione Sociale Democratica Indipendente (ASDI) (nata a partire da una scissione in seno al PSD). Il PS si è presentato da solo nelle regioni autonome, come hanno fatto il PSD e il CDS. Per quanto riguarda gli altri partiti, nelle regioni

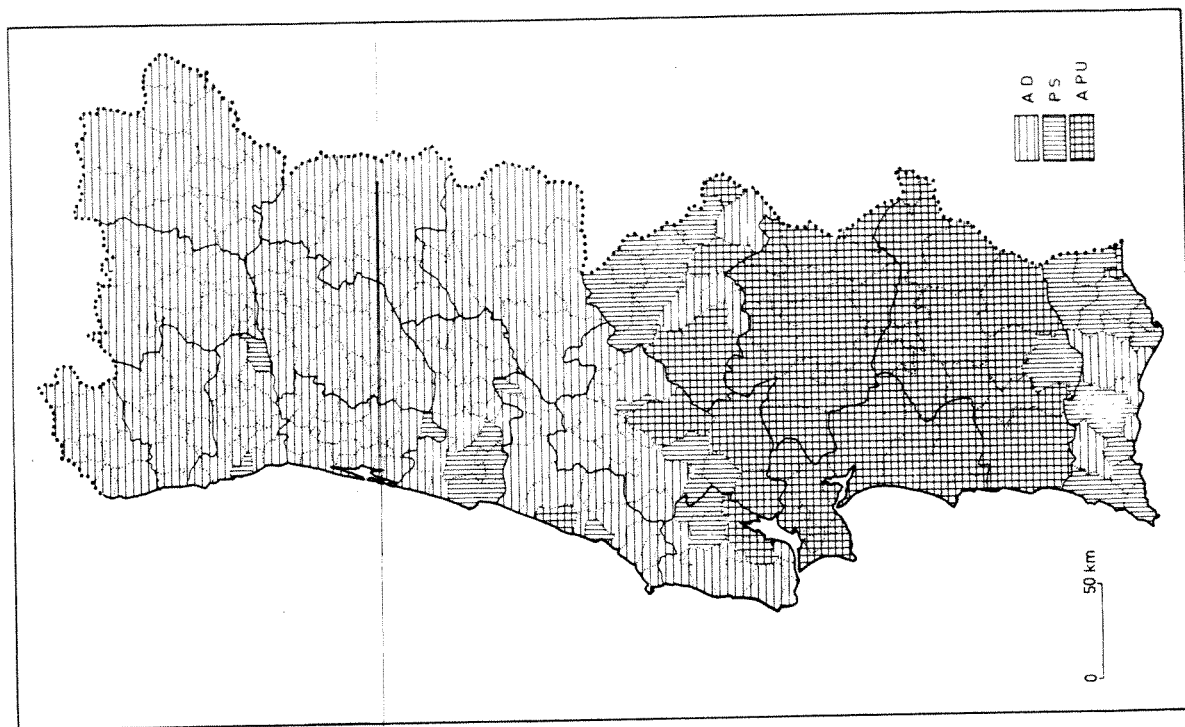


Fig. 5 - Assembleia da República, 1979. Partiti vincitori in ciascun município.

autonome e con obiettivi autonomisti si è formato un nuovo partito, l'UDA-PDA, oltre al nuovo PT, nato dai partiti PCP-ML e AOC.

Come era previsto, l'AD ha consolidato la sua maggioranza, riuscendo, sommando i suffragi ottenuti nelle regioni autonome dal PSD e dal CPS, ad ottenere il 47,1% dei voti espressi nelle circoscrizioni elettorali del Paese, il che, aggiunto ai 78.979 voti delle circoscrizioni dell'emigrazione, le ha fatto assegnare 134 deputati, maggioranza particolarmente consistente nell'Assemblea della Repubblica.

Il FRS ha ottenuto il 27,3% dei voti espressi nel Continente. Aggiunti ai 33.128 che il PS ha preso nelle regioni autonome e ai 13.964 che lo stesso ha ottenuto nelle circoscrizioni dei residenti all'estero, essi costituiscono il 28,2% del totale, ossia praticamente quasi lo stesso consenso ottenuto dal PS e dalla UEDS nel 1979 — rispettivamente 27,4% e 0,7%. Il FRS dunque ha avuto 71 deputati e il PS da solo ne ha avuti 5.

L'APU con il 16,9% dei voti, ha registrato un calo in rapporto alle elezioni precedenti, situandosi tuttavia al di sopra del milione di voti, il che le ha consentito di ottenere 41 deputati, di cui 2 del MDP e gli altri del PCP.

Per quanto riguarda le altre forze politiche, il più votato è stato il Pous (82.464), a causa di una confusione di sigle da parte di alcune migliaia di elettori che hanno scambiato quella del Pous con quella del PS. L'UDP ha subito una diminuzione molto accentuata in rapporto al '79, non superando l'1,4% (81.920 voti); tuttavia ha conservato il suo unico deputato. Da ricordare infine la forte ascesa del PRS: da 26.443 (0,6%) nel 1979 a 60.160 (1%).

Oltre all'avanzata di AD, alla flessione dell'APU e alle oscillazioni tipiche dell'elettorato dei partiti minori, queste elezioni non hanno apportato novità significative rispetto a quelle dell'anno precedente.

La geografia del voto (cfr. Fig. 6) non ha subito delle modificazioni sensibili — le diminuzioni e gli aumenti registrati nelle diverse circoscrizioni elettorali sono stati di lieve importanza. Per quanto riguarda AD, se si eccettua il distretto di Beja, nel quale ha continuato ad avere un debole radicamento nonostante l'incremento del 17,9% del suo elettorato, tutti gli aumenti sono stati al di sotto del 10% e anche gli incrementi più significativi, dopo quello indicato, si sono verificati nei distretti di minor radicamento — Évora (8,6%) e Setúbal (8,9%). Il FRS ha registrato il maggior calo (-12%) a Vila Real e la crescita più forte a Santarém (8,5%). Questa coalizione ha visto aumentare il numero dei suoi voti in tutti i distretti nei quali nel 1979 aveva subito forti cali. L'APU ha avuto notevoli sconfitte a Porto (-17%), Faro (-17,3%) e Bragança (-17,2%); minori perdite invece nelle regioni autonome, a Setúbal, Évora e Beja. Solo nel distretto di Viana do Castelo ha ottenuto un aumento.

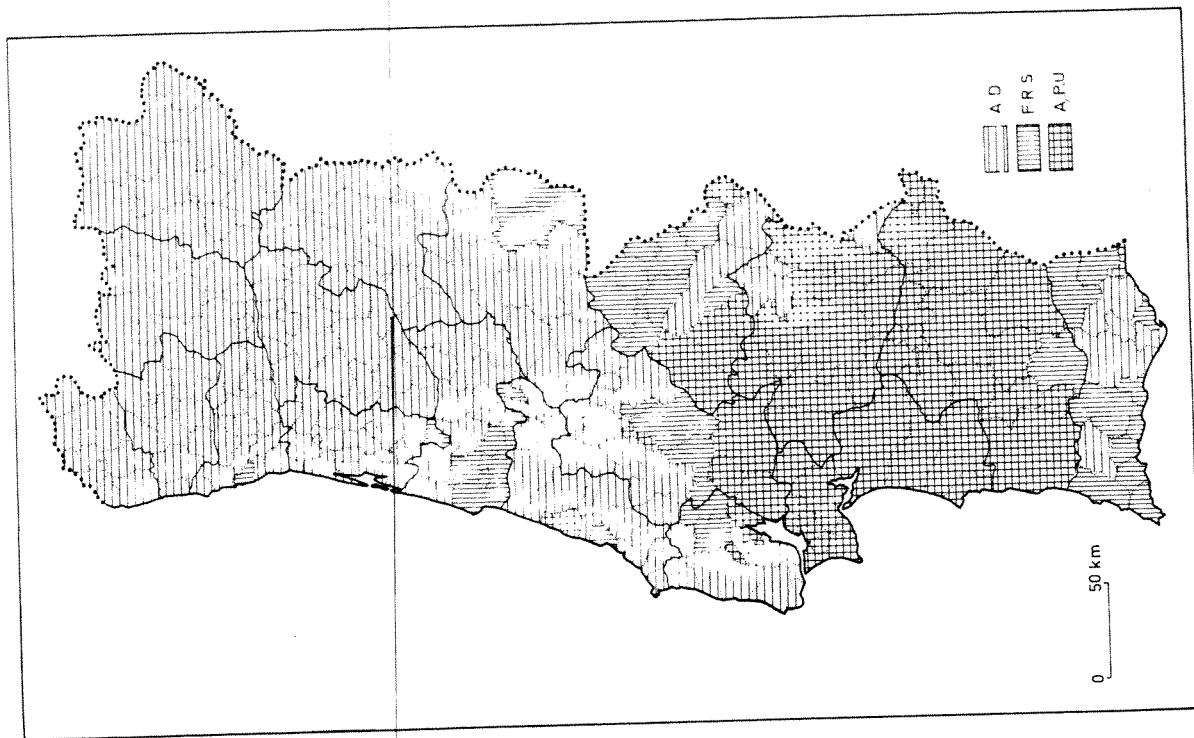


Fig. 6 - Assembleia della Repubblica, 1980. Partiti vincitori in ciascun municipio.

Confrontando a livello di distretto queste legislative con quelle del 1976, si nota che l'AD e l'APU hanno ottenuto un incremento in tutti i distretti, salvo due casi di stabilità: per AD a Braja (54,8% e 54,8%) e per l'APU a Setúbal (44,3% e 44,0%). Per quanto riguarda il FRS, che va confrontato con il PS del 1976, l'unico distretto nel quale non solo non è diminuito, ma anzi è cresciuto, è quello di Arda dove è passato dal 25,1% al 26,3%. L'analisi comparata permette quindi di concludere che, sia a scala nazionale che regionale, le elezioni del 5 ottobre 1980 hanno rappresentato il voto di consolidamento: l'AD ha confermato la sua vittoria del 1979 senza variazioni qualitative o quantitative significative (un po' di più dappertutto); il FRS ha consolidato la posizione del PS del 1979 frenando la tendenza della diminuzione di questo partito; l'APU, pur avendo subito una perdita di centomila voti, ha certamente consolidato una parte degli aumenti conseguiti fra il 1976 e il 1979.

Le analisi della distribuzione dei voti per distretto e per cantone mettono in luce aspetti significativi della mobilità elettorale. Se ne ricava quanto segue. Il travaso dei voti dal PS all'AD è proseguito. Una parte dell'elettorato del PS del 1976, che aveva scelto AD nel 1979, e così molti che avevano votato MES e FSP e nel 1979 avevano scelto APU, hanno trovato nel 1980 motivi sufficienti per votare FRS. In proposito deve essere stato decisivo il peso dell'urns che è andato al di là del semplice apporto dei suoi 42.205 voti del 1979. Infine, si sono registrati altri spostamenti di voti, ma di minore importanza, come quello dall'UPD all'APU e quello dal PCP ad AD.

Rispetto al 1979, ci sono stati circa 200.000 nuovi elettori, soprattutto giovani che hanno compiuto i 18 anni fra le due elezioni. L'analisi dei risultati conferma quello che la campagna elettorale aveva fatto supporre, cioè che AD sarebbe stata la forza aggregatrice del maggior riferimento di questi nuovi elettori. In termini relativi, un riferimento può esser fatto sul PSR che, avendo registrato un aumento di 23.724 voti (66,7% più del 1979), ha chiaramente goduto di un appoggio del voto giovanile, che era stato interlocutore privilegiato della sua campagna elettorale.

In seguito alla crisi che era sorta all'interno dell'alleanza AD dopo le elezioni locali del dicembre 1982 e in assenza di una alternativa valida al governo, che nel frattempo si era dimesso, del Primo ministro Balsemao, il Presidente della Repubblica ha sciolto l'Assemblea della Repubblica e convocato le elezioni per il 25 aprile 1983.

Rotta la coalizione AD, i principali partiti che la costituivano, PSD e CDS, con il PS e l'APU, sono state le quattro forze che hanno raccolto il maggior numero di suffragi in queste elezioni. Gli altri partiti o coalizioni di partiti continuano a mostrare una minore capacità di aggregare i voti di un elettorato progressivamente più sensibile alla «utilità» del voto.

Malgrado un certo assenteismo dovuto alla frequenza delle tornate elettorali e ad un pessimismo crescente circa la capacità del sistema politico-partitico di risolvere i problemi reali del paese, la partecipazione degli elettori rimane ancora al 78,6%.

Tutta la campagna elettorale si è svolta in una dinamica di vittoria per il PS, potenziata dal successo recente degli altri partiti fratelli dell'Europa del Sud, in particolare il PSOE della vicina Spagna. Per questo il recupero dei socialisti in rapporto alle elezioni precedenti non è stato sorprendente, benché il 36,3% dei voti (che corrisponde a 101 deputati) sia andato al di là di molte aspettative. Il PSD con il 27,0% (75 deputati) è risultato in seconda posizione, sorpassando anche il CDS come numero di deputati. Quest'ultimo partito, avendo ottenuto il 12,4%, ha conseguito nell'Assemblea della Repubblica solo 30 seggi, 15 in meno della precedente legislatura. L'APU, con il 18,2%, ha conquistato 44 seggi.

Comparando i voti dell'AD nel 1980 con la somma dei voti del PSD, del CDS e del PPM nel 1983, si rileva che l'area di AD ha subito delle perdite in tutte le circoscrizioni elettorali del paese. Analizzando separatamente l'evoluzione dell'elettorato del CDS e del PSD nel 1976 e 1983, il panorama è distinto. Il CDS ha sofferto una diminuzione quasi generalizzata su tutto il territorio, con aumenti solo nel distretto di Setúbal e di Faro; svantaggiato in questa occasione dalla dinamica di polarizzazione del voto sul PSD e sul PS, come era successo nel 1975 (ma in circostanze diverse), il CDS nel 1983 è riuscito a mala pena a fissare meglio la sua potenziale base di appoggio. Quanto al PSD, si può osservare che, in rapporto al 1976, ha ottenuto incrementi nella maggior parte delle circoscrizioni elettorali, con l'eccezione dei quattro distretti del Nord Litorale; cioè, in quasi tutto il Paese lo spostamento dei suoi voti verso il PS ha avuto una compensazione, almeno in parte, all'attrazione di potenziali sostenitori del CDS. Le compensazioni più significative corrispondono a un'area dove i voti conservatori avevano avuto nel 1975 e nel 1976 maggior peso di quanto la composizione sociale di quest'area non facesse supporre. Per questo motivo il PS e l'APU, quest'ultimo in grado minore, sono riusciti ad ottenere progressi apprezzabili.

La distribuzione spaziale del voto al PS (cfr. Fig. 7) si è, quindi, dimostrata quella più regolare sia su scala interregionale che infraregionale. Gli aumenti ottenuti rispetto al 1980 non hanno subito grandi oscillazioni nelle 20 circoscrizioni.

Gli aumenti più importanti del voto socialista sono dovuti alla mobilità congiunturale degli elettori, il che significa, nella maggior parte dei casi, acquisti sia nell'area di AD nel 1980, sia, stavolta, in quella del PSD. Questi movimenti hanno collocato il voto 1983 del PS al livello di quello del 1976; questo fenomeno però è limitato solo ad alcune circoscrizioni elettorali, in prevalenza quelle dove il PS aveva ottenuto il maggior numero di suffragi nel 1976 (Santarém, Faro, Castelo Branco, Portalegre);

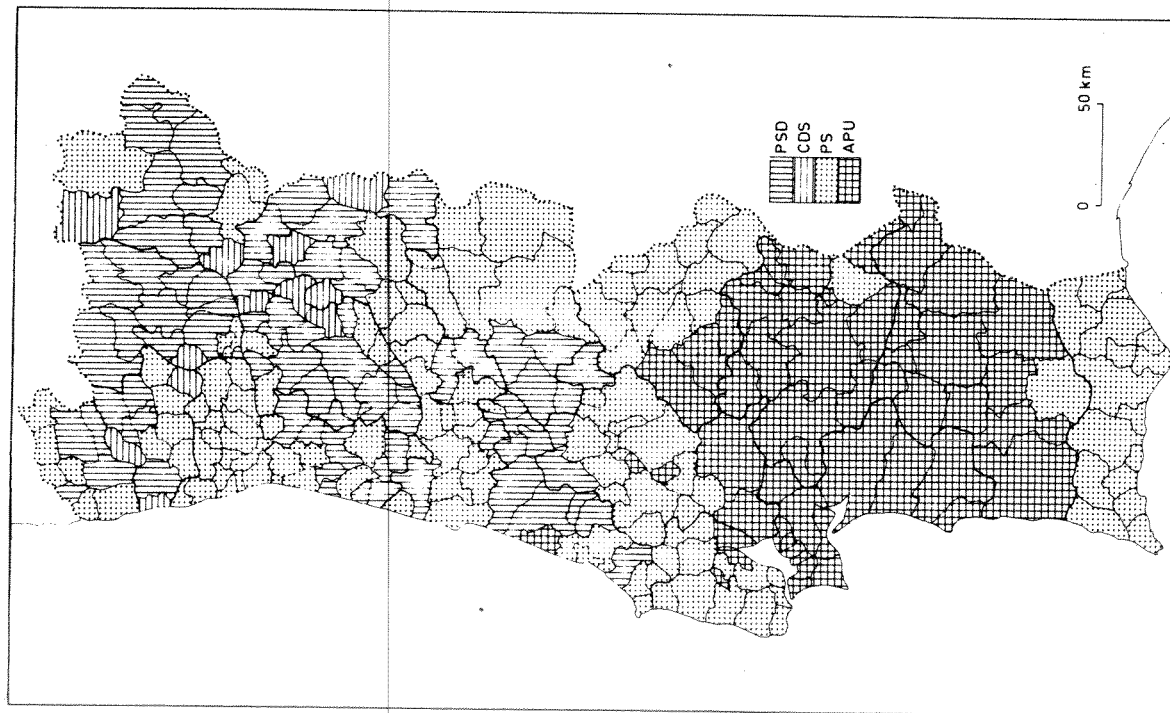


Fig. 7 - Assembleia della Repubblica, 1983. Partiti vincitori in ciascun municipio.

Porto e Lisbona costituiscono, in qualche misura, delle eccezioni. Gli incrementi più rilevanti del ps rispetto al 1980, e ancora notevoli rispetto al 1976, anche se minori, sono stati conseguiti a Porto, Braga, Aveiro, Coimbra, Leiria, Viseu, Viana do Castelo, Vila Real e Bragança. D'altro canto, nei distretti di Lisbona, Setúbal, Évora e Beja, non soltanto gli aumenti dall'80 all'83 sono meno rilevanti, ma anche i risultati più recenti non oltrepassano quelli del '76.

Questa prima analisi sembra suggerire che, in generale, nelle circoscrizioni del Nord e del Centro Litorale il Partito Socialista non solo ha recuperato la maggior parte dell'elettorato «fluttuante» fra lui e il PSD, ma ha polarizzato, dal '76 fino ad oggi, votanti di altre aree, per la maggior parte a destra, ma anche qualcuno a sinistra. Di contro, nelle regioni di Lisbona e nell'Alentejo (soprattutto a Évora e Beja), benché abbiano recuperato una buona parte dell'elettorato più mobile, i socialisti hanno visto allontanarsi «definitivamente» un certo numero di elettori del '76 che sono andati tanto a sinistra (APU) quanto a destra (soprattutto nel PSD).

Nei risultati dell'APU, benché di minore intensità rispetto al ps, è possibile leggere gli effetti di questi due tipi di movimento dell'elettorato. Di conseguenza, nel 1979, in una situazione di tendenza verso la bipolarizzazione e a causa di una certa disaffezione verso il ps, l'APU è riuscito ad ottenere il suo migliore risultato di tutte le elezioni legislative, attirando un buon numero di elettori incerti fra le due formazioni politiche parte dei quali, di fronte alla dinamica del FRS, sarebbe ritornata nell'area socialista nel 1980. Tuttavia, se confrontiamo i risultati dell'APU (PCP) del 1976 con quelli del 1980, vi si nota un incremento che corrisponde ad un trend di fondo dell'elettorato che denuncia un primo vero consolidamento della base dell'APU.

Nel 1983, momento particolarmente favorevole ai socialisti, non erano pensabili spostamenti anche «superficiali» da questa area verso l'APU; nell'area di interscambio di queste due forze politico-partitiche si noterà, invece, un nuovo consolidamento del voto APU, a causa della particolare campagna elettorale del ps; per cui è impensabile che gli elettori dell'APU del 1980 abbiano ora votato ps. Infatti, nella campagna elettorale del 1980 il FRS si era nettamente configurato come un'alternativa di sinistra rispetto a AD, avallando in un certo senso il tentativo alla bipolarizzazione proposto dalle forze conservatrici.

D'altra parte, i risultati del 1983 suggeriscono che una parte degli elettori che si erano precedentemente indirizzati per i piccoli partiti di sinistra abbiano diretto le loro preferenze verso l'APU. Tuttavia non è possibile valutare se il movimento abbia avuto una maggiore o minore ampiezza di quella constatata fra questi partiti e il ps. In ogni caso ci sembra ragionevole avanzare l'ipotesi che il flusso di voti dai piccoli partiti di sinistra verso l'APU corrisponda a delle modificazioni strutturali nel

comportamento degli elettori, a causa del movimento particolarmente inadatto ad un appoggio momentaneo all'APU. Così si può avanzare tranquillamente l'ipotesi che l'APU abbia consolidato il suo elettorato tanto a sinistra che a destra.

La distribuzione spaziale delle variazioni di voto APU dal 1975 in poi conferma l'esistenza di un movimento, lento ma percettibile, che tende ad avvicinare il voto di questo partito a quella che si può considerare la sua base sociale potenziale. Le eccezioni a questa tendenza concernono quasi esclusivamente le Regioni dove, fin dall'inizio, la conquista di rappresentanze parlamentari sembra molto problematica, cioè nei distretti di Viseu, Guarda, Bragança, Vila Real e, in una certa misura, in quello di Viana do Castelo, perché gli strati sociali dove l'APU avrebbe potuto trovare più facilmente l'appoggio (proletariato agricolo e industriale, certi segmenti di piccola borghesia urbana e contadina) sono quantitativamente molto più ampi dei risultati elettorali di questa coalizione. In questi distretti si nota chiaramente come il voto APU sia fermo o presenti un leggero decremento. Questo è spiegabile per il fatto che i suoi potenziali elettori non hanno ravvisato alcuna utilità nel voto, a causa della scarsa probabilità di eleggere deputati. È accaduto così che, fra il 1980 e il 1983, a Viana do Castelo, Bragança, Viseu e Guarda, oltre che a Leira, l'APU ha registrato delle diminuzioni, sia pure quasi impercettibili.

4. Le elezioni del Presidente della Repubblica: 1976 e 1980

Nelle elezioni presidenziali del 27 giugno 1976, nonostante abbiano registrato il massimo di elettori iscritti (6.474.484), i votanti sono stati meno rispetto alle precedenti elezioni (4.885.624) a causa del tasso di astensionismo (25,5%) assai elevato. Questo valore deve essere interpretato, da un lato, come un segnale di stanchezza dell'elettorato (tre elezioni in un anno), dall'altro, come risultato prevedibile per il fatto che i tre partiti più votati nelle precedenti legislative (due mesi prima) si erano orientati verso lo stesso candidato.

Dei quattro candidati, tre venivano dalle forze armate, il quarto era membro del pcP. Solo l'ammiraglio Pinheiro de Azevedo, primo ministro al momento delle elezioni, non era stato indicato da nessun partito politico, anche se a un certo momento l'appoggio del partito socialista, suo principale sostenitore quando era leader del sesto governo provvisorio, aveva sostanzialmente modificato la prospettiva.

L'aspetto più interessante che emerge dall'analisi di questi dati elettorali è il confronto tra il voto dei partiti (nel 1975 e 1976) e il voto dei candidati presidenziali. Il generale Eanes, nonostante il numero così elevato di consensi (2.967.414 - 61,5%) è rimasto lontano dal totale dei voti ottenuti, due mesi prima, dai partiti che l'appoggiavano (4.191.448).

Il candidato comunista, Octávio Pato, con 365.371 voti, ha conseguito solo il 46,2% del risultato elettorale del suo partito. Invece Otelo Saraiva de Carvalho, allora maggiore (ex generale graduato), con il sostegno di un certo numero di partiti dell'estrema sinistra, ha oltrepassato largamente i risultati conseguiti da questi partiti nelle precedenti elezioni, con 796.414 voti rispetto a un plafond complessivo di 164.572 voti.

I più grossi spostamenti rispetto alle indicazioni dei partiti si sono verificati per Pinheiro de Azevedo, che, pur non disponendo di alcun appoggio ufficiale, ha ottenuto 692.382 voti (14,4%).

Il confronto fra i risultati delle elezioni legislative e delle presidenziali mette in luce le principali fluttuazioni di voto: il maggiore Otelo ha beneficiato dei voti del Partito Comunista e ha colto consensi anche di numerosi elettori socialisti; l'ammiraglio Pinheiro de Azevedo ha polarizzato i voti socialisti e anche un numero considerevole di elettori del Partito Popolare Democratico, specie nel Nord Litorale. La conferma di queste ipotesi è suffragata arricchendo la lettura con una serie di analisi che abbiamo fatto mettendo in relazione i risultati elettorali delle legislative e delle presidenziali con variabili di tipo socio-economico.

Sono stati selezionati due grandi gruppi di variabili: uno riconducibile a un'ipotesi di sinistra, forse meno omogeneo, costituito dai partiti di sinistra, dalle variabili tipiche delle regioni del paese dove le relazioni di produzione capitalistica sono più nette e sviluppate, e infine, dalle candidature di Otelo S. de Carvalho e di Octávio Pato; l'altro, a destra, più omogeneo, che raccoglie i tre partiti più conservatori, il generale Eanes e, come variabili socio-economiche, indicatori tipici delle regioni meno sviluppate del Nord e del Centro del Paese. Legato sempre a una ipotesi di sinistra, l'ammiraglio Pinheiro de Azevedo occupa una posizione intermedia, mal definibile con l'insieme di variabili, e corrispondente, in un certo modo, all'ambiguità del suo programma e della sua campagna elettorale.

I principali interrogativi che sorgono dopo queste elezioni derivano dalla stabilità dell'elettorato e dal sistema dei partiti, specialmente per quanto riguarda i partiti della sinistra: quale sia la capacità di elaborare da parte della sinistra rivoluzionaria, all'interno di un quadro di democrazia pluralista, un progetto politico unitario da offrire alla sua base sociale, tenendo conto della polarizzazione messa in luce da Otelo che Carvalho; quale sia la capacità del pcP di recuperare i voti persi fra le legislative e le presidenziali; quale sia la capacità del ps, particolarmente attraverso l'azione del suo primo governo costituzionale, di non perdere un elettorato che si è dimostrato instabile e di mantenere Ramalho Eanes come suo presidente della repubblica.

Questi interrogativi si ripercuoteranno successivamente sulle elezioni per le autonomie, caricandole di grossi significati politici di interesse nazionale.

Le elezioni presidenziali del 1980 si sono configurate in maniera molto diversa da quelle del 1976, sia sotto il profilo politico sia per quanto riguarda lo spettro dei partiti. Mentre nel 1976, di fatto, un candidato godeva di tutti i favori, nel 1980 ha preso corpo il bipolarismo, fatto senza precedenti dopo il 25 aprile. Da una parte il generale Soares Carneiro, appoggiato da AD, e dall'altra il generale Ramalho Eanes appoggiato da PS, MDP e PCP. Questa contrapposizione era stata caricata anche del significato di test sul regime, poiché AD pretendeva, nel caso di una sua vittoria, di realizzare una revisione costituzionale assai profonda. Per questo motivo le elezioni presidenziali dell'80 hanno raggiunto il massimo della dimensione nazionale e hanno meglio definito il *cleavage* politico-sociale di fondo del paese.

Dato il clima creato e il carattere decisivo di queste elezioni, il tasso di partecipazione è stato più alto delle precedenti omologhe votazioni. Dei 6.921.917 elettori iscritti ha votato l'84,2%, percentuale analoga a quella raggiunta nelle legislative di tre mesi prima.

I candidati sono stati sette, di cui cinque militari e due civili. Di questi ultimi uno, Carlos Brito, appoggiato dal PCP, ha rinunciato a favore di Ramalho Eanes poco prima della votazione, prospettiva che era stata già ventilata durante tutta la campagna elettorale. Questo ha permesso d'altra parte al PCP di spiegare alla sua base e ai suoi simpatizzanti il perché del voto a Eanes.

Ancora una volta le elezioni hanno totalizzato, al primo turno, una grossa concentrazione di voti (96,7%) per i due candidati più votati e 3,3% per gli altri quattro. Ramalho Eanes, con il 56,5%, ha ottenuto un risultato significativo come quello del 1976, tenuto conto del fatto che il candidato di AD non ha superato il 40,2%. Otelo Saraiva de Carvalho, che aveva sollecitato un certo appoggio dell'estrema sinistra, in particolare da UDP, non ha ottenuto che 85.508 voti (1,5%); questo avalla l'ipotesi che una buona parte dell'elettorato situato abitualmente a sinistra del PS e del PCP abbia optato per un voto utile confluenso su Ramalho Eanes. Gli altri candidati militari, il generale Galvão De Melo e il colonello Pires Veloso, hanno ottenuto rispettivamente solo 48.405 e 45.028 voti. Infine, Aires Rodrigues, candidato per il Pous, con 12.641 voti, è rimasto molto lontano dagli 82.464 voti ottenuti dal suo partito nelle precedenti elezioni legislative, grazie all'equivoco delle sigle già ricordato.

L'analisi della distribuzione spaziale del voto dei due principali candidati (Fig. 8) fa vedere che Ramalho Eanes non soltanto ha praticamente polarizzato la totalità degli elettori abituali dei partiti che lo hanno indicato come candidato, ma è riuscito ad attrarre un numero importante di votanti che avevano optato per AD nelle elezioni legislative precedenti. Le perdite di questa coalizione in favore di Ramalho Eanes si sono riscontrate in tutte le regioni del Paese; soltanto nel cantone di Barrancos il voto per Eanes (72,4%) è stato inferiore alla somma APU + FRS del 1980

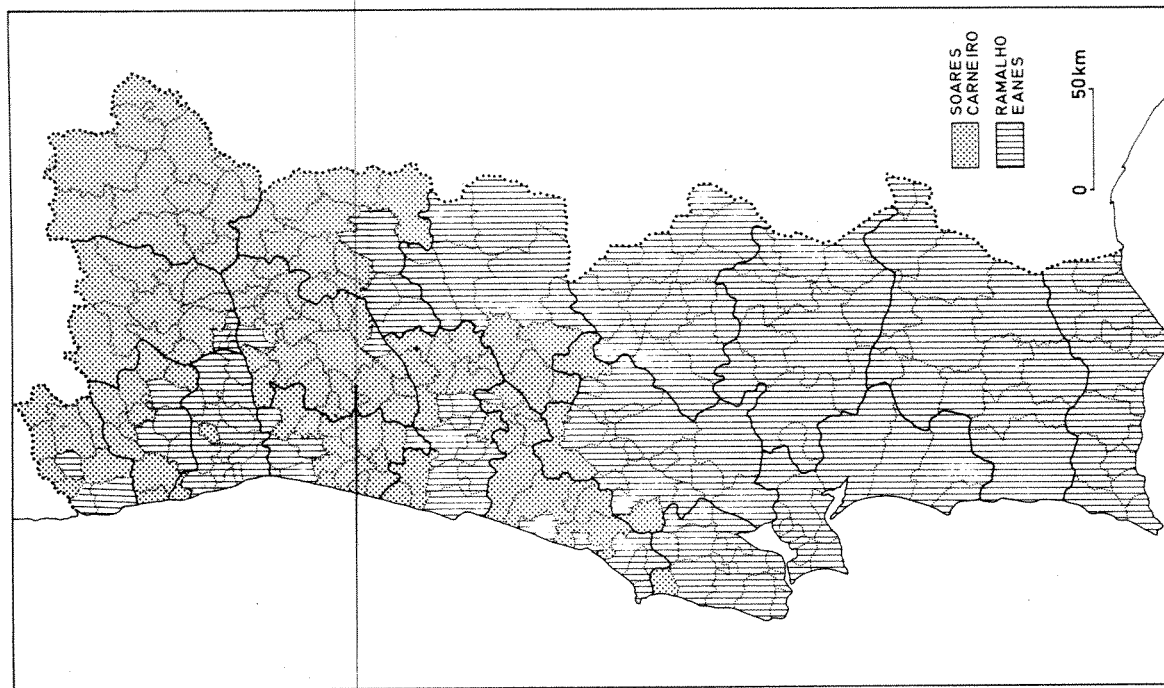


Fig. 8 - Elezioni della Presidenza della Repubblica, 1980. La maggioranza per i due candidati in ciascun municipio.

(75,2%). Questo risultato, però, non è dovuto ad un aumento del candidato di AD, che ha perso rispetto al 1980, ma all'8,1% conquistato da Orel. Questi spostamenti sono stati, da una parte, molto importanti nelle regioni autonome dove l'AD non esiste. D'altra parte, i leaders del PSD, soprattutto Moral Amaral, non hanno nascosto un'autentica simpatia per Ramalho Eanes. Nel Continente lo spostamento dei voti di AD verso questo candidato è stato particolarmente rilevante nel Nord Litorale, nell'Algarve, e in diversi cantoni del Centro, della Valle del Douro e del distretto di Lisbona. In generale, la capacità di attrazione di Eanes nei confronti della destra è stata maggiore nelle aree dove l'elettorato del PS nel periodo 1975-1976 aveva subito una forte erosione a favore di AD.

La vittoria riportata da Ramalho Eanes, che senza dubbio riflette il ruolo positivo svolto durante il suo primo mandato, è dovuta, in ultima analisi, alla parte più mobile dell'elettorato, precisamente quella che oscilla fra le posizioni socialiste e socialdemocratiche. Ma la vittoria di Eanes è stata ancora, e soprattutto, la vittoria della moderazione e della scommessa sulla stabilità del regime. Non può quindi essere rivendicata da nessun partito, nonostante abbia rappresentato la disfatta di tutta una serie di forze di destra più retrograde che non vogliono accettare il senso dell'evoluzione iniziata il 25 aprile.

5. I risultati delle elezioni locali

La costituzione portoghese prevede due livelli di autonomie locali: la «freguesia» (comune) e il «concelho» (municipio) ⁽¹⁾. Ciascuno di questi due livelli comprende due organi di gestione: l'assemblea e la giunta comunale, l'assemblea e il consiglio municipale. L'assemblea comunale e il consiglio municipale sono eletti con suffragio universale dagli elettori iscritti in ciascuna delle rispettive circoscrizioni amministrative; la giunta comunale è emanazione dell'assemblea comunale; l'assemblea municipale risulta costituita attraverso un sistema misto: metà più uno dei suoi membri sono eletti direttamente da tutto il cantone e gli altri seggi sono occupati dai presidenti delle giunte esistenti nella municipalità ⁽²⁾. L'attribuzione dei seggi avviene secondo il metodo d'Hondt, come alle elezioni legislative, secondo le indicazioni della Costituzione della Repubblica.

Per i compiti dell'organo da eleggere, le elezioni per il consiglio municipale sono le più importanti, non soltanto a scala locale ma anche a

⁽¹⁾ Le *freguesias* (che significa letteralmente parrocchia) sono circa 4.000. I *concelhos* sono attualmente 305. È ovvio che la *freguesia* è il livello al di sotto del *concelho*.

⁽²⁾ Ci sono delle eccezioni a questa regola generale, al fine di correggere gli squilibri più accentuati. Il numero degli eletti ha dei minimi: 60 nella città di Lisbona, 40 a Porto, 36 nei municipi con più di 100.000 elettori, 26 in quelli fra 50.000 e 100.000, 16 in quelli fra 20.000 e 50.000, 10 in quelli fra 10.000 e 20.000 e 8 nei rimanenti.

scala nazionale. Si cercherà quindi di fare una breve analisi delle tornate elettorali avvenute in tutto il paese nel 1976 e nel 1979, essendo stata mantenuta la periodicità di tre anni.

Oltre gli specifici significati, le elezioni dei municipi del 1976 acquisivano un ruolo politico molto importante a scala nazionale nella misura in cui persistevano certi dubbi e lacune nella definizione dinamica del potere. Dalle elezioni legislative dell'aprile del 1976 era nato un governo di minoranza, compensato, fino a un certo punto, dalle elezioni presidenziali, ma insufficiente per permettere una situazione stabile, stante la correlazione delle forze sociali politiche e partitiche. I risultati delle elezioni locali e, in particolare, delle municipali avrebbero potuto servire alla conferma della «maggioranza presidenziale» secondo l'opinione dei partiti a destra del PS; dal punto di vista socialista, esse avrebbero dovuto accentuare il consenso del suo governo minoritario, benché nel periodo precedente alle elezioni il PS avesse insistito sul fatto che esse dovranno avere un significato più limitato; per i comunisti, che si erano presentati con i gruppi MDP e il PSP (FEPU), queste elezioni, oltre a mettere in evidenza che lo scacco delle presidenziali non era stato che un fatto del momento, avrebbero potuto contribuire a evidenziare la necessità di un governo di unità a sinistra tramite il rafforzamento del loro elettorato; per quanto riguarda l'UPD e gli altri partiti d'estrema sinistra, riuniti nei GRUP, i risultati elettorali potevano essere l'occasione di dimostrare la forza di un progetto rivoluzionario nel caso in cui gli elettori che avevano votato Orel S. de Carvalho, avessero abbandonato definitivamente i partiti per i quali avevano optato nelle legislative, specialmente il Partito Comunista.

Data la breve esperienza delle gestioni municipali dopo il 25 aprile e la debole presenza dei partiti, l'elettorato non aveva riferimenti locali e quindi le legislative erano considerate principale fronte di informazione dell'elettore medio, con il risultato di lasciare nel dubbio molti potenziali votanti. Questi motivi, uniti all'inesistenza di una campagna elettorale attraverso la radio e la televisione, come la frequenza del succedersi delle tornate elettorali, spiegano largamente il tasso d'astensione elevato — 35,4% — che dette luogo a una certa preoccupazione.

Nei commenti fatti alla televisione, i principali leader dei partiti esprimevano la loro soddisfazione per i risultati ottenuti: questo vuol dire che non vi erano state modifiche rispetto alle elezioni legislative. In effetti, rispetto alla percentuale dei voti e dal punto di vista del significato politico, tutti avevano apparentemente guadagnato o tutt'al più nessuno aveva perso: il Partito Socialista continuava ad essere il più votato, nonostante un certo calo; il PSD/PSD aveva aumentato il numero dei suffragi e conquistato tanti comuni quanto il PS; il CDS aveva aumentato leggermente la sua percentuale; il PCP, mediante la FEPU, aveva recuperato i voti persi in favore di Orel, ottenendo contemporaneamente un incre-

mento della percentuale dei suoi voti in rapporto alle legislative. Infine, l'estrema sinistra era stata la grande sconfitta, perché i GDUP, che avevano ottenuto solo il 2,5% dei voti, non si erano potuti affermare come alternativa al Partito Comunista.

Il PS, presentatosi in 296 comuni, ha registrato il 33,2% dei voti, rappresentando 691 seggi e 115 sindaci. Il PPD/PSD, che si era presentato in solo 261 comuni (il PPD/PSD così come il CDS non si erano presentati nella maggioranza dei comuni dei distretti di Beja e Évora, al fine di favorire il PS nella competizione contro la FEPU), ha ottenuto il 24,3% dei voti, 623 seggi e 115 sindaci. La FEPU avendo partecipato alle elezioni in 287 consigli municipali è stata la terza forza più votata con il 17,7% dei voti; data la dispersione dei voti nel Centro e nel Nord del paese, essa ha ottenuto solo 267 seggi e 37 sindaci. Il CDS ha partecipato in 243 comuni e ottenuto il consenso del 16,6% dei votanti, 317 mandati e 26 sindaci. Degli altri partiti solo i GDUP (2,5% e 37 consiglieri municipali) e il PPM (numero insignificante di voti, 3 seggi e 1 sindaco) sono riusciti a ottenere rappresentanze a livello municipale. Bisogna notare che la vittoria riportata dal PPM nel comune di Ribeira de Pena è dovuta a scissioni all'interno del PPD/PSD locali, appartenendo a questo partito il sindaco eletto dal PPM.

L'utilizzazione del metodo d'Hondt per il calcolo dei seggi ha fatto sì che un numero elevato di consigli non avesse maggioranza assoluta e, in certi casi (pochi), si è verificata una situazione di ingovernabilità con conseguente ricorso ad ulteriori elezioni. Il PS e il PPD/PSD, amministrando rispettivamente 54 e 30 comuni in situazione minoritaria, sono stati i partiti più colpiti, benché in termini relativi sia stata la CDS che ha ottenuto la situazione più instabile: di 36 sindaci solo 14 si reggono con una maggioranza assoluta. La FEPU ha raggiunto la maggioranza assoluta in quasi tutti i consigli conquistati, 33 su 37.

Dopo queste elezioni si può dire che il PPD/PSD e il PCP, i due principali partiti di opposizione al governo alla sua destra e alla sua sinistra, hanno consolidato le loro posizioni mentre il PS è uscito un po' indebolito e la CDS non ha potuto affermarsi quale alternativa di destra, come pretendeva dopo la sua campagna per le legislative.

Le elezioni locali del 16 dicembre 1979 hanno avuto luogo due settimane dopo le parziali, di cui esse hanno subito i riflessi, benché diverse situazioni specifiche si siano manifestate per gli organi del potere locale.

L'APU è stata la forza partitica che ha presentato il maggior numero di liste di candidati alle elezioni comunali, 99,6%; segue il PS che ha partecipato nel 98,3% dei comuni. L'AD ha presentato liste nel 50,2%, il PSD nel 45,8%, la partecipazione individuale del CDS non ha oltrepassato il 29,5% dei casi. Il PPM si è presentato con proprie liste solo in 3: Ribeira de Pena, Elvas e Batalha. Il PSD si è presentato nelle Azzorre in 19

comuni, il PS in 16, l'APU in 14, il CDS in 12; a Madera il PSD, il PS e l'APU si sono presentati in 11 comuni; il CDS in 10 e l'UDP in 9.

L'AD e i partiti che la costituiscono hanno registrato un progresso significativo in confronto alle elezioni per le autonomie locali del 1976, totalizzando il 47,2% dei voti a livello nazionale. L'APU ha ugualmente registrato una crescita in rapporto al voto del FEPU di tre anni prima, passando dal 17,7% al 20,5%. Queste formazioni hanno ottenuto aumenti soprattutto a spese del PS, che non avendo oltrepassato il 27,7%, ha mantenuto la sua percentuale delle elezioni intermedie.

Tutte le altre forze concorrenti hanno ottenuto risultati insignificanti.

Il livello di astensioni del 26,2%, molto più alto delle elezioni di quindici giorni prima, è stato in ogni caso inferiore a quello delle locali del 1976 (35,4%).

L'AD e i partiti che vi si riconoscono, oltre che dominare nelle regioni autonome (attraverso il PSD), hanno conseguito i migliori risultati nei cantoni a nord del Tago e in certi cantoni dell'Algarve, particolarmente a Monchique e Lulè. Il PS ha ottenuto risultati più elevati nell'area metropolitana di Porto, a Braga, Guimarães e comuni vicini, nella Valle del Douro, nel distretto di Coimbra e in certi comuni dei distretti di Guarda, Castelo Branco, Santarém, Portalegre e Faro. L'APU ha continuato ad avere voti più concentrati: i comuni dove ha ottenuto più del 50% dei voti sono tutti situati al sud del Tago (Penisola di Setúbal, Alentejo e la parte meridionale del Ribatejo); risultati assai significativi, al di sopra del 30%, li ha conseguiti in certi comuni dell'area metropolitana di Lisbona, a Sobral di Monte Agraço, Azambuja, Golegã, Peniche, Marinha Grande e a Belmonte.

Nei 275 comuni del Continente il PS ha ottenuto 494 seggi, l'AD 436, il PSD 351, l'APU 322, il CDS 156, il PPM e il PDC 2. Considerando solamente le formazioni che hanno la più grande espressione elettorale, e integrando nell'AD i risultati ottenuti dai tre partiti che la costituiscono, si constata che ogni mandato ha corrisposto a 3.145 voti per l'APU, 2.722 per il PS e 2.322 per l'AD. Nelle regioni autonome il PSD ha ottenuto la maggioranza in quasi tutti i consigli, solamente a Lajes des Flores la maggioranza è andata al PS. Per quanto riguarda i mandati, il PSD ne ha ricevuti 129, il PS 29, il CDS 2 e l'UDP 3.

Considerando solo le maggioranze assolute o relative che determinano i sindaci nel Continente, nel 1979 l'AD (o i partiti che la compongono) ne hanno conquistati 166, il PS 59 e l'APU 50. La maggior parte (203) corrisponde a maggioranze assolute e, se si considera che dei 72 casi di maggioranza appena relativa in 22 la somma di quelle ottenute dai partiti di AD dà praticamente maggioranze assolute, vi sono solo 50 comuni in cui i sindaci sono in posizione minoritaria. Di questi, 25 appartengono al PS, 18 all'AD o ai partiti che la costituiscono e 7 all'APU.

Si constata, dunque, che, benché la legge elettorale permetta o favorisca l'esistenza di sindaci senza maggioranza, questo fenomeno sia estremamente ridotto.

Questo fatto e l'esperienza acquisita nella gestione delle autonomie hanno generalmente fatto conoscere ai consigli municipali, durante il triennio 1979-1982, una stabilità maggiore rispetto al periodo precedente, contribuendo a rafforzare l'importanza del potere locale.

Benché lontane da tutte le altre tornate elettorali previste, le elezioni locali del 1982 hanno ugualmente acquisito una rilevanza politica nazionale in quanto rappresentavano un test per il governo dell'alleanza AD, sottoposto sempre di più alle critiche dell'opposizione e verso cui si indirizzava il malcontento di diverse forze sociali. Per questo le campagne elettorali dei partiti, tanto quelli di opposizione che quelli di governo, hanno amplificato il significato politico nazionale di queste elezioni locali.

Su 7.185.284 elettori i votanti sono stati 5.131.483, per cui l'astensione ha raggiunto il 28,6%, valore leggermente superiore a quello delle elezioni del 1979. Il Partito Socialista, con il 31,8% dei suffragi, è stato il vincitore, dimostrando così un recupero rispetto alle precedenti elezioni legislative, ed ottenendo il 32,8% dei seggi dei consigli comunali e il 27% di sindaci, di cui il 77% con la maggioranza assoluta. Da sola, l'APU è stata la seconda forza con il 20,7% dei voti, corrispondenti al 16,7% dei seggi e al 18% dei sindaci, di cui l'87% con maggioranza assoluta. I partiti di AD che si sono presentati sia da soli che in coalizione, a seconda delle politiche locali o della maggiore possibilità di ottenere la maggioranza o, ancora, nel caso in cui si sono presentati separati, con lo scopo molto preciso di misurare le forze, sono riusciti a registrare congiuntamente il 42,5% del totale dei suffragi, il 50% dei seggi per consigliere comunale e il 54% dei sindaci, di cui il 75% con la maggioranza assoluta. Del 42,5% il 19,6% è andato all'AD, il 14,5% al PSD, il 7,6% al CDS, lo 0,6% ad una alleanza PSD, CDS e lo 0,2% al PPM.

Nel raffronto dei risultati elettorali relativi alle elezioni locali del 1979 con quelli del 1982, si nota immediatamente la mancanza di cambiamenti radicali.

Questa impressione trova conferma nel confronto con le altre tornate elettorali, sia legislative che locali a partire dal 1975. In effetti la geografia elettorale portoghese mantiene le caratteristiche essenziali dell'Assemblea Costituente. Le principali modifiche che si possono rilevare possono essere così riassunte: da una parte, una mobilità relativamente elevata di due frange di elettorato, una (la più importante) compresa fra il PSD e il PSD e l'altra fra il PSD e il CDS; dall'altra, è nettamente evidente il rafforzamento, lento ma sicuro (specialmente nelle elezioni locali), delle forze rappresentate dall'APU.

Per quello che riguarda la distribuzione spaziale (cfr. Fig. 9), questa dinamica è palese nel consolidamento dell'APU nell'Alentejo e nei comuni più industrializzati dell'area metropolitana di Lisbona. Nello stesso tempo, questa coalizione penetra poco a poco nei comuni periferici, sia al Nord che al Sud, così come nel resto del territorio, anche se con diversa intensità, maggiormente nelle aree di sviluppo urbano-industriale più accentuate.

Per quanto riguarda il PS, secondo le sue caratteristiche di partito-cerniera, le aree della sua maggiore stabilità o di incremento sono, da un lato quelle che si possono considerare come zone di transizione dal punto di vista socio-economico, e dall'altro quelle corrispondenti a zone dove, malgrado il forte sviluppo delle relazioni sociali del capitalismo, sopravvivono ancora dei meccanismi attivi di natura ideologico-culturale, tipici di altri momenti dello sviluppo delle forze sociali ed economiche. Nella prima esemplificazione sono compresi i distretti di Faro, Portalegre, Castelo Branco, Coimbra; nella seconda l'area industriale sviluppata a cominciare da Porto, come pure la principale regione tessile all'interno del Paese.

L'AD e i partiti che la compongono sono radicati nelle aree urbane del Centro e del Nord come nei comuni di sviluppo industriale recente, nei distretti di Aveiro e di Leiria e inoltre nei cantoni dell'area metropolitana di Lisbona dove predominano strati sociali di livello economico più alto (borghesia e una larga fascia di piccola borghesia).

Questa stabilità relativa della geografia elettorale portoghese non è sorprendente poiché non vi sono state, per il momento, né trasformazioni sensibili, in termini economico-sociali, né si sono verificate modificazioni nelle proposte politico-partitiche tali da giustificare cambiamenti radicali nel comportamento dell'elettorato.

6. Comportamento elettorale e struttura sociale

La struttura sociale rappresenta la principale determinante del comportamento politico dell'elettorato, in quanto ciascun partito ha basi sociali di sostegno ben distinte, in maggiore o minor misura. Molte analisi statistiche mettono in relazione risultati elettorali con la struttura sociale ed economica delle stesse unità amministrative, ed i sondaggi d'opinione mostrano risultati sostanzialmente simili.

In generale, in tutte le elezioni e in particolare nelle costituenti del 1975 e nelle legislative del 1976, così come nelle amministrative del 1982, il Partito Socialista ha mostrato la propensione a caratterizzarsi come partito-cerniera nello spettro politico sociale portoghese, anche se mostra evidente una netta tendenza a collocarsi fra i partiti di sinistra.

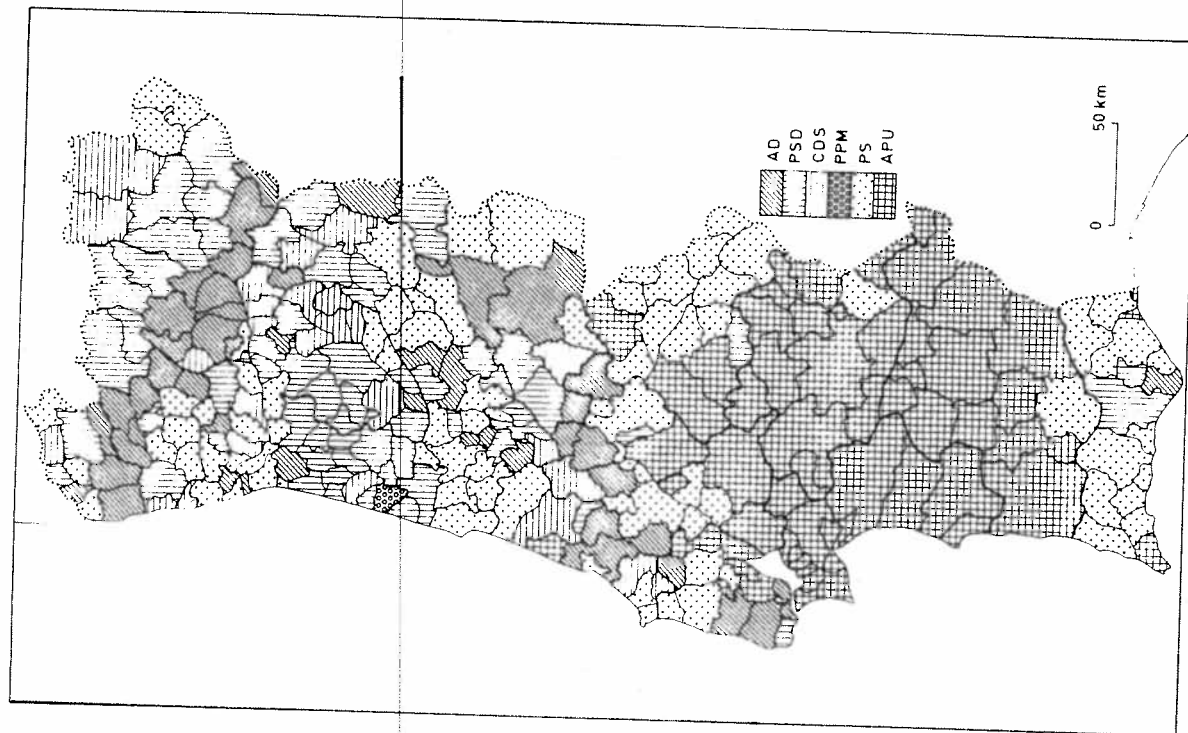


Fig. 9 - Elezioni municipali, 1982. Partiti vincitori.

Questa posizione rappresenta una notevole «capacità di adattamento» degli elettori delle diverse classi sociali, anche se le differenze regionali risultano assai accentuate. Così il PS ottiene, nella scala generale del Paese, un netto appoggio dalla «nuova piccola borghesia urbana», presente soprattutto nei centri urbani; d'altro lato, questo partito possiede ugualmente un elettorato significativo fra il proletariato industriale. In questo caso il consenso proviene fondamentalmente dalle regioni a nord del Tago e particolarmente dai distretti di Porto e di Braga. Si nota invece una maggior difficoltà del PS a raccogliere voti fra la popolazione agricola del Nord, Litorale e Interno, e fra il proletariato agricolo del Sud, specialmente nell'Alentejo.

Il PSD e il CDS hanno un elettorato simile, il cui insieme costituisce la base elettorale dell'AD. Fra questi due partiti esistono differenze di difficile definizione attraverso un'analisi elettorale, perché è dal 1976 che non si presentano su scala nazionale. AD trova le adesioni più significative nella popolazione agricola di tutto il paese, con una maggiore incidenza della borghesia nel Nord e nel Centro e con presenze fluttuanti (sia nel tempo che nello spazio) della piccola borghesia urbana e rurale. Questo non vuol dire che AD non sia riuscito a ottenere consensi anche da altre classi sociali, in particolare fra il proletariato industriale, ma questa situazione è valida solo per ristrette aree, i cui principali esempi sono rappresentati dai distretti di Leiria e d'Aveiro dove l'industrializzazione è recente, o una parte importante del proletariato industriale vive molto legata al mondo rurale, sia dal punto di vista economico che sociale e ideologico.

L'APU, è ancor più il PCP, riceve i maggiori consensi dal proletariato agricolo e industriale, anche se non equidistribuiti in tutto il paese. Il proletariato agricolo domina sensibilmente nello Alentejo e in alcuni comuni della valle del Tago e dell'Estremadura; quanto al proletariato industriale, il consenso più significativo si ha nei comuni più industrializzati dell'area metropolitana di Lisbona e più espressamente nei comuni della riva sud del Tago. Nelle altre regioni del paese è soprattutto da queste classi che l'APU raccoglie i principali consensi, anche se molto spesso essi provengono anche dalla piccola borghesia urbana che rappresenta la parte più importante dell'elettorato di questa coalizione nel Centro e nel Nord Litorale; più localizzati sono i casi dove l'APU raccoglie un appoggio significativo fra la popolazione agricola.

Le elezioni successive al 25 aprile hanno mostrato, in generale, una tendenza alla coincidenza fra scelta di voto e struttura sociale, anche se questa tendenza è andata perdendo evidenza a causa del fenomeno del controllo e della dipendenza politico-partitica prevalente su vaste aree. Tuttavia, si constata una progressiva coincidenza fra voto e struttura sociale sia pure con un ritmo più lento. Come è possibile rilevare da molte analisi, la piccola borghesia urbana oscilla nelle sue opzioni partitiche: questo fenomeno si può rilevare sia in un'ottica statica (appoggio costante

allo stesso partito), che dinamica (cambiamento di scelta fra due elezioni), in conseguenza della posizione particolare di questa classe nella formazione sociale portoghese.

7. *Voto e consolidamento della democrazia: il problema dell'astensionismo*

È frequente mettere in rapporto l'incremento delle astensioni con la crescente diminuzione d'interesse per i problemi del Paese manifestata da una parte della popolazione. Di conseguenza l'astensione è considerata il barometro della solidità del sistema democratico. Molti autori hanno obiettato a questa affermazione dimostrando che l'astensione costituisce essa stessa un'attitudine politica, dovendo essere interpretata come la risposta di una parte dell'elettorato alla gestione della cosa pubblica, o come una presa di posizione di fronte al sistema dei partiti. La maggiore adesione al fenomeno dell'astensionismo di determinati gruppi sociali significa soprattutto la mancata coincidenza fra le proposte delle forze politiche e i problemi reali di questi gruppi. Benché le condizioni di vita fisiche e sociali influenzino oggettivamente la partecipazione ai momenti elettorali, è la precisa percezione di interessi plausibili il momento centrale della scelta del voto dei cittadini.

Nonostante che il paese sia stato chiamato a partecipare a dieci competizioni elettorali nel breve spazio di tempo fra l'aprile 1975 e l'aprile 1983, il livello generale del tasso di astensione si deve stimare basso.

Il minor valore è stato rilevato nelle costituenti (9,3%) e il più forte nelle amministrative del 1976 (35,4%). In tre tipi di elezioni è stato constatato un accrescimento di partecipazione di elettori fra il 1976 e il 1980: 83,3%, 87,5% e 85,4% nelle legislative; 75,4% e 84,2% nelle presidenziali; 64,6% e 73,8% nelle amministrative.

Le elezioni del 1975 devono essere considerate un caso speciale; la partecipazione assai elevata può essere spiegata con diversi fattori congiunturali di cui il più importante fu forse la campagna per il voto bianco diretta a chi non sembrava orientato verso nessun partito. Nel 1975 il voto bianco, sommato al voto nullo, ha espresso il 6,8% dei voti, mentre dal 1976 al 1980 la somma dei nulli e dei bianchi è oscillata fra l'1,1% (presidenziali del 1980) e il 4,8% (legislative del 1976). Questo indica che una parte sostanziale del corpo elettorale che ha votato in bianco nel 1976 successivamente si è astenuta. Tutto ciò è confermato dalla distribuzione geografica del voto bianco e nullo nel 1975: le regioni aventi una più forte incidenza sono quelle dove l'astensione è più alta. Altri fattori avranno ugualmente contribuito alla larga partecipazione alle elezioni costituenti: una più grande accessibilità alle informazioni della campagna, specialmen-

te attraverso contatti personali; un più ampio spettro di proposte politiche e un clima di grande speranza fra le classi meno privilegiate.

Le recenti esperienze elettorali portoghese mostrano che il fenomeno astensionista è massimo nelle elezioni locali, minimo nelle legislative, e si colloca su valori intermedi nelle presidenziali. Ed è in relazione diretta alla varietà di alternative poste all'elettorato e al grado di competizione di ciascun tipo di elezione. Il fatto che durante la campagna elettorale non è stato possibile l'accesso alla radio e alla televisione ha avuto una grande influenza sui risultati delle elezioni per le autonomie locali.

La distribuzione spaziale dell'astensionismo (si veda, come esempio, quella verificatasi nelle elezioni dell'Assemblea della Repubblica del 1983, come risulta nella Fig. 10) mostra delle irregolarità considerevoli, anche se di minore consistenza rispetto a quelle dei partiti. In termini regionali questo fenomeno è più elevato nella regione autonoma delle Azzorre, nel Nord Interno e nel Centro; presenta percentuali più deboli nell'Alentejo, nei distretti di Braga e di Porto e nell'area metropolitana di Lisbona. Va messo in evidenza l'aumento delle astensioni nelle aree rurali, osservazione valida sia su scala nazionale che locale. Questa caratteristica può essere spiegata, da un lato con le differenze della struttura sociale, dall'altro con una maggiore accessibilità all'informazione nelle zone urbane, particolarmente importante in Portogallo, dove il divario città-campagna è rilevante. L'analisi dettagliata della distribuzione delle astensioni per comune e per elezione consente di mettere in evidenza tendenze generalizzate che permettono di associare il comportamento degli elettori a variabili di natura economica, sociale, geografica e culturale. Gli ostacoli alle comunicazioni terrestri, come ai mezzi di comunicazione di massa, la struttura sociale ed economica, l'analfabetismo, la religiosità o la pratica religiosa possono costituire su scala nazionale dei fattori esplicativi della differenza spaziale delle astensioni. La struttura sociale sembra essere, senza dubbio, la migliore e più valida griglia di lettura di questo fenomeno in tutto il territorio nazionale.

L'analisi dei dati consente però di mettere in evidenza un certo numero di casi dove le tendenze regionali o subregionali non possono essere spiegate con questo tipo di fattori. In questa situazione è possibile qualche volta rilevare l'influenza dei legami di clientela o dei discorsi politici di rilevante importanza locale, che possono far aumentare o diminuire il numero degli elettori.

Per quello che riguarda i rapporti fra le strutture sociali e l'incidenza delle astensioni, studi di correlazione mostrano che il fenomeno astensionista si produce più fortemente fra i contadini, sia a livello nazionale, sia nelle diverse regioni. In generale i discorsi elettorali dei partiti politici sono orientati soprattutto verso le diverse frazioni della borghesia e del proletariato, non riuscendo a sensibilizzare altro che quella parte di contadini che, integrata nella economia di mercato, ha delle prospettive di

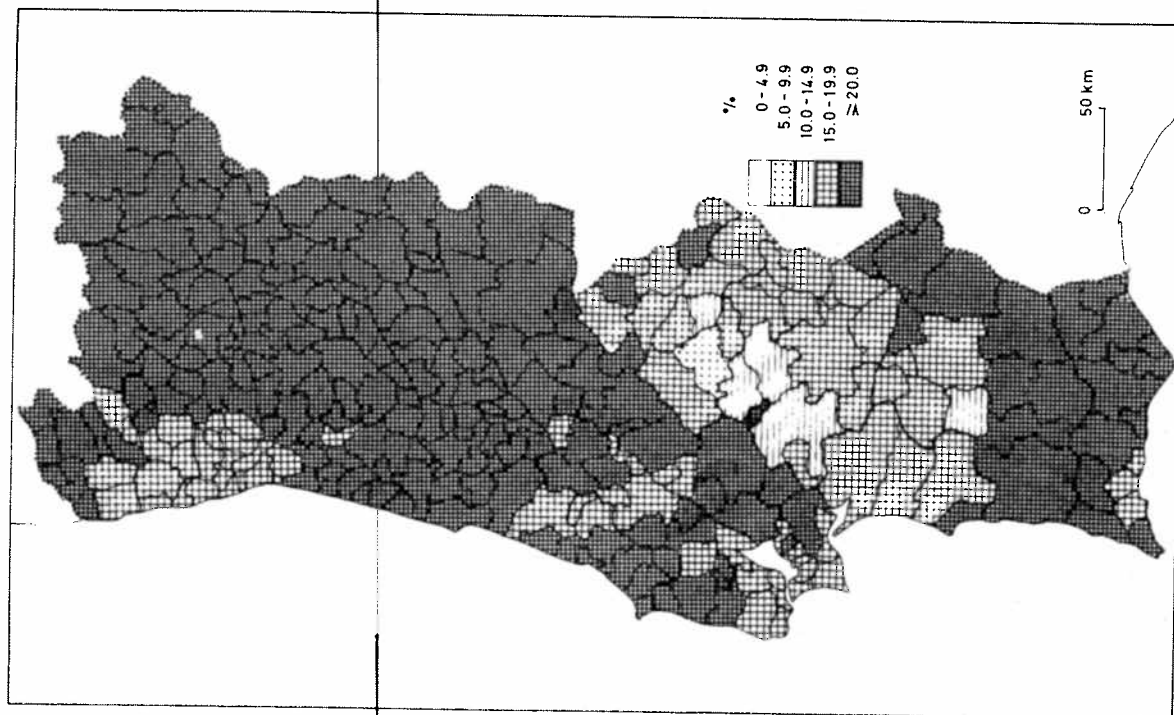


Fig. 10 - Assemblée della Repubblica, 1983. L'astensionismo per municipio.

ottenere benefici secondo la scelta di voto. Madureira Pinto ha concluso lo studio del fenomeno astensionista nelle comunità rurali, mettendo in luce che esso si accentua per l'aumento del peso delle relazioni non capitaliste di produzione nell'agricoltura.

Di contro, il proletariato industriale in tutto il paese e il proletariato agricolo, soprattutto nell'area della riforma agraria, sono le classi sociali che rivelano una minore tendenza astensionista; questo conferma una vasta politicizzazione e una più forte militanza degli operai rispetto alle altre classi. La borghesia e la piccola borghesia mostrano dei comportamenti intermedi, per cui la correlazione con l'astensionismo risulta negativa.

Una domanda si pone circa il fenomeno astensionista: sapere quali sono le conseguenze, per quello che concerne i risultati elettorali, delle variazioni nei tassi di astensione fra l'una e l'altra elezione. In uno studio precedente si è constatato che, in tutto il paese, nelle ultime elezioni legislative, le forze conservatrici e del socialismo democratico mostrano una certa tendenza a subire un impatto negativo nei loro risultati in conseguenza della crescita dell'astensione; l'opposto è stato osservato per l'APU. Queste conclusioni confermano quello che si sa circa la capacità di organizzazione e il grado di partecipazione politica e elettorale dei simpatizzanti delle diverse forze politiche. Tuttavia l'analisi su scala regionale ha mostrato delle differenze notevoli che in generale indicano che la tendenza all'aumento dell'astensionismo in una regione colpisce negativamente i partiti con maggiore radicamento.

Le elezioni realizzate dopo il 25 aprile, costituenti, legislative, presidenziali e locali, hanno avuto complessivamente un alto grado di partecipazione, se si tiene conto della situazione politica da cui il paese stava uscendo. Le fluttuazioni osservate nel tasso di astensione, normali per i paesi di lunga esperienza elettorale, devono essere considerate piuttosto come risposte dei cittadini alle prospettive espresse dalle forze politiche, piuttosto che indicatori più o meno marcati di adesione al modello democratico pluralista.

BIBLIOGRAFIA

- ANDRÉ I., GASPAS J., HONÓRIO F., *As Eleições para a Assembleia da República 1979*, 1983, Lisboa, Instituto de Pesquisa Social Damão de Góis, 1983.
- ANDRÉ I., HONÓRIO F., «Os resultados eleitorais de 1980», Lisboa, in *Finisterra*, XVI, 31, pp. 199-211, 1981.
- ARROZ M.E. et alia, *As Eleições Legislativas - algumas perspectivas regionais*, Lisboa, Livros Horizonte, 1977.
- As eleições no Portugal de Abril*, Lisboa, Edições Avante, 1980.
- Atlas Eleitoral, resultados eleitorais, 1975-80*, Lisboa, Editorial Progresso Social e Democracia, SARL, 1981.
- FERRÃO J., *Classes Sociais e Indústria em Portugal*, Lisboa, E.P.R.U., C.E.G., 1982.
- GASPAS J. et VITORINO N., *As Eleições do 25 de Abril*, Lisboa, Livros Horizonte, 1976.
- GASPAS J., «Geografia e sociologia dell'astensionismo in Portogallo» in *Il voto di chi non vota*, Caciagli M. e Scaramozzino P. (a cura di), pp. 71-88, Milano, Ed. di Comunità, 1983.
- GASPAS J., ANDRÉ I., HONÓRIO F., *As Eleições para as Câmaras Municipais*, Lisboa, Instituto de Pesquisa Social Damão de Góis, 1982.
- MADUREIRA PINTO J., «Condição camponesa e abstenções», Porto, in *Praxis* n. 9/10, pp. 3-41, 1980.
- MINISTÉRIO DA ADMINISTRAÇÃO INTERNA - Secretariado Técnico dos Assuntos para o Processo Eleitoral, INSTITUTO NACIONAL DE ESTATÍSTICA - Estatísticas Eleitorais:
- *Eleição para a Assembleia Constituinte, 1975*
 - *Eleição para a Assembleia da República, 1976*
 - *Eleição Intercalar para a Assembleia da República, 1979*
 - *Eleição da Assembleia da República, 1980*
 - *Eleição para a Presidência da República, 1976*
 - *Eleição para a Presidência da República, 1980*.
- NUNES COELHO J., *Factores Explicativos do Comportamento Político da População Portuguesa. Análise Regional*, Lisboa, Instituto de Estudos para o Desenvolvimento, 1980.
- SILVA A., «Eleições para a Assembleia da República - 1976», in *Economia e Sociologia* n. 21/22, Évora, Instituto Superior Económico e Social, Gabinete de Investigação e Acção Social, pp. 31-63, 1979.

RÉSUMÉ

Après la révolution du 25 avril 1974, par laquelle le Mouvement des Forces Armées abatit le régime dictatorial instauré en 1926, les citoyens du Portugal ont été appelés aux urnes à plusieurs reprises. Cette étude expose et analyse les résultats des dix consultations qui ont eu lieu de 1975 à 1983: une pour l'Assemblée constituante, quatre pour l'Assemblée de la République, deux présidentielles et trois administratives.

Les votes, obtenus par les nombreux partis et par les alliances changeantes, sont examinés principalement du point de vue de leur expression spatiale, c'est-à-dire par grandes zones géographiques et par zones administratives, munies, pour la plupart, de caractéristiques fondamentales socio-économiques et politico-culturelles. Les paragraphes finaux s'arrêtent sur le rapport entre le comportement électoral et la structure sociale, ainsi que sur le problème de l'absentéisme.

ABSTRACT

After the revolution of 25 April 1974, with which the Armed Forces toppled the dictatorship in power since 1926, the citizens of Portugal have been called to cast their votes quite a number of times. This paper sets forth and analyzes the results of the ten elections held between 1975 and 1983: one for the Constitutional Assembly, four for the Assembly of the Republic, two for the President of the Republic and three for local administrative elections.

The vote given to numerous parties and to the numerous political alliances is examined mostly in its spatial expressions, i.e. according to large geographical and administrative areas, many of which in Portugal have peculiar socio-economic and political-cultural characteristics. In the concluding paragraphs particular attention is given to the relationship between electoral behaviour and social structure and to the problem of abstentionism.

RUBRICHE

LE ELEZIONI NEL MONDO

di LEONARDO MORLINO

LUGLIO-DICEMBRE 1984

Paesi Extraeuropei

Canada

Questo paese mostra interessanti curiosità in quanto presenta diverse deviazioni da molti dei modelli costruiti per inquadrare sia i sistemi democratici nel loro complesso che, più specificamente, i sistemi partitici. Infatti, sotto il primo punto di vista, può essere avvicinato alle democrazie anglo-sassoni e, quindi, seguendo Lijphart, può essere fatto rientrare con quegli altri paesi nell'ambito del cosiddetto «modello dello Westminster». Se ne discosta, però, non in quanto monarchia o per avere un sistema con un esecutivo debole o una seconda camera nominata e non eletta, ma principalmente per essere un sistema federale. Inoltre, è stato governato negli ultimi decenni molto spesso da governi di minoranza che hanno mostrato notevole longevità. Dal secondo dopoguerra in poi, la durata media dei governi è stata di 104 mesi: un risultato sorprendente se messo insieme alla presenza di governi minoritari.

Anche come bipartitismo è notevolmente anomalo. È vero, infatti, che due sono stati i partiti che si sono alternati al governo dal 1867; e che dal 1867 al 1953 si sono sempre avuti risultati decisivi a favore dell'uno o dell'altro partito. Ma questo trend si è rovesciato dal 1957 in poi. Infatti, fino al 1979, 6 elezioni su 10 non hanno dato una chiara maggioranza a un solo partito. Inoltre, per molti anni vi sono stati due terzi partiti, il Nuovo partito democratico, versione canadese del laburismo, e il Credito sociale. Solo nel 1980, questo secondo partito scompare in quanto a seggi; e nel

1984 non si presenta più neanche con propri candidati. Un'ulteriore evidente anomalia di tale bipartitismo è che, a differenza degli altri sistemi bipartitici, esso «rappresenta» una società notevolmente frammentata sotto il profilo religioso ed etnico-culturale. Da un altro punto di vista, si può osservare che, a differenza di altri paesi europei caratterizzati pure da pluralismo culturale, in Canada vi sono appunto due partiti al posto delle diverse formazioni che si trovano in quei paesi, anche se solo tre o quattro sono quelle rilevanti. In ogni modo, non si può certo parlare a proposito del Canada di un pluralismo moderato, anche se si può parlare di società eterogenea. Non è possibile nell'ambito della presente scheda approfondire le ragioni della diversità appena segnalata. Si può solo ricordare *en passant* che il Canada ha avuto il suffragio universale e il consolidamento dei due partiti principali molto presto (e il suffragio femminile sin dal 1920).

Anomali anche i risultati del sistema elettorale che, sulla scia degli altri paesi anglo-sassoni, è un *plurality* o maggioritario semplice. Sotto questo profilo vanno segnalate due particolarità. La prima è che, a differenza degli altri paesi con un *plurality*, dal 1953 al 1980 quel sistema elettorale forte non riesce ad esprimere maggioranze chiare. La seconda è che vi è una notevole congruenza tra percentuali in voti e percentuali in seggi.

Venendo ad analizzare le elezioni del 1984, colpisce immediatamente la sconfitta liberale e la sonante vittoria dei conservatori. I liberali erano al governo dal maggio 1963. E la maggioranza di quasi il 50% dei conservatori nel 1984 è una delle più alte in assoluto da essi riportate nell'ultimo secolo. I conservatori, ad esempio, sono riusciti a vincere anche nel Quebec che da sempre è stata una roccaforte liberale. Come spiegare questo risultato? Un qualche segno che la campagna elettorale non si metteva bene per i liberali si era già avuto quando costoro erano riusciti a raccogliere fondi pari solo alla metà di quelli raccolti dai conservatori oppure quando, nel mezzo della campagna, il direttore di essa e diversi altri membri dello staff si erano dimessi, o ancora quando i conservatori erano riusciti a porre al centro dello scontro elettorale la pratica liberale di sapore clientelare consistente nel nominare a posti di senatore, di dirigenti delle agenzie economiche pubbliche e simili, propri membri, trascurando considerazioni di professionalità e competenza. Tuttavia, nessuno di questi fattori è in grado di far comprendere davvero la enormità del successo conservatore o, meglio, della sconfitta liberale. Forse questo risultato è spiegato meglio dal fatto che le elezioni erano state indette dal nuovo premier liberale Turner dieci giorni dopo il ritiro dalla scena politica del quasi carismatico leader Pierre Trudeau. È ragionevole supporre che con la maggioranza assoluta alla camera (147 seggi su 282), Turner non volesse assicurarsi ancora una maggioranza più alta per risolvere i problemi economici del paese (come egli affermava), bensì volesse sfruttare la

TAB. 1 - Elezioni federali in Canada (4 settembre 1984).

Partiti		1979		1980		1984	
		Voti (%)	Seggi	Voti (%)	Seggi	Voti (%)	Seggi
Partito progressista conservatore	35,9	136	32,5	103	49,9	211	40
Partito liberale	40,1	114	44,1	147	28,1	40	30
Nuovo partito democratico	17,9	26	19,8	32	18,7	30	1
Credito sociale	4,6	6	1,7	—	3,3	—	1
Altri	1,5	—	1,7	—	—	—	—
Totale Seggi	15.234.997	282	15.890.416	282	16.700.000	282	282
Elettorato	11.541.000	(75,8%)	11.015.814	(69,3%)	12.458.200	(74,6%)	—
Votanti							

Fonti: Per il 1979 e il 1980, T. MACKIE e R. ROSE, *General Elections in Western Nations*, in «European Journal of Political Research», VII (1979) e VIII (1980), per il 1984, *Keesing's Contemporary Archives*.

propaganda gratuita a favore dei liberali in occasione del ritiro di Trudeau. Ora, invece, probabilmente proprio questo calcolo si è rilevato clamorosamente errato, e alla base della sconfitta liberale. I due principali partiti, per altro, non sono neanche molto distanti in quanto ai programmi economici: entrambi sostengono la necessità di rivitalizzare l'economia, creare nuovi posti di lavoro, rivedere la politica energetica, mantenere il sistema di sicurezza sociale. Dunque, l'assenza del leader liberale Trudeau per la prima volta dopo molti anni, in una situazione generale negativa per quel partito, può spiegare il tonfo liberale e, solo di conseguenza, la vittoria del nuovo leader conservatore Mulroney.

L'ultimo importante quesito da porsi è se queste sono state «elezioni critiche», secondo l'espressione di V.O. Key, cioè se queste elezioni hanno portato a un netto e stabile riallineamento partitico che si manterrà per i prossimi anni. Sulla base delle spiegazioni qui suggerite la risposta è positiva solo alla condizione che Mulroney, uno dei più giovani premier della storia democratica canadese e che subito si è affrettato a operare un riavvicinamento agli USA, sappia diventare un leader della statura di Trudeau. In altre parole, tali elezioni si potranno rivelare «critiche», ma solo per qualcosa che potrà avvenire nei prossimi anni.

Israele

Vi sono pochi dubbi che l'intera situazione politica israeliana non possa venire compresa e spiegata ricorrendo a fattori interni: il modo in cui è sorto lo stato d'Israele, la sua situazione geopolitica e i fattori internazionali ad essa connessi sono elementi esplicativi ben più potenti. Quando cerca di spiegare ed inquadrare le caratteristiche e la dinamica del sistema partitico di questo paese, Sartori efficacemente afferma: «Israele non può essere spiegata dall'interno di Israele» (G. Sartori, *Parties and Party Systems*, Cambridge, Cambridge University Press, 1976, p. 155). Con questa premessa a monte, vediamo gli aspetti essenziali che caratterizzano tale sistema democratico.

Dalla sua nascita nel 1948, il paese configura una «democrazia consensuale», contraddistinta non solo dall'essere un sistema parlamentare con un presidente eletto dal legislativo, ma anche dall'essere fortemente centralizzato, dall'avere una sola camera (la Knesset), e una costituzione non scritta. Forse l'aspetto principale che lo qualifica come una democrazia consensuale è palesemente mostrato dal fatto di avere avuto, dal 1948 ad oggi, governi con maggioranze parlamentari di molto superiori a quanto necessario per raggiungere la maggioranza assoluta indispensabile per governare. Più esattamente, per l'82% del tempo Israele ha avuto governi sovradimensionati (*oversized*). Al tempo stesso, però, tali governi sono stati notevolmente instabili: la media di durata è stata di 28 mesi.

Il sistema partitico è altamente frammentato. Sartori calcola una media di 0,78% in una scala nella quale il massimo di frammentazione è quello finlandese con 0,80 (e il minimo gli Stati Uniti con 0,48). Siamo, cioè, molto vicini al massimo riscontrabile nelle democrazie attuali, con circa 5-7 partiti rilevanti. A tale sistema partitico, che malgrado la frammentazione, non mostra una meccanica da pluralismo estremo o polarizzazione, corrisponde una società plurale, in cui accanto alla usuale divisione socio-economica vi è un *cleavage* religioso profondo e un'altrettanto profonda divisione sulla politica estera. Ci troviamo, cioè, di fronte a un sistema partitico irriducibilmente multidimensionale. Inoltre, i partiti sono divisi al loro interno da correnti e le stesse due formazioni maggiori (Likud e Allineamento laburista) sono il risultato di alleanze tra diversi partiti, a loro volta appunto divisi in frazioni. Più esattamente, le due principali componenti del Likud sono i liberali e l'Herut, il cui leader era M. Begin, mentre quelle dell'Allineamento sono il partito laburista e il Mapam. Ancora assai elevata è la volatilità elettorale, comunque la si calcoli. Di nuovo, una delle più elevate tra le democrazie esistenti; anche se a vedere più a fondo il voto religioso è molto stabile e, parimenti, stabile è la forza elettorale calcolata per aree (sinistra e centro-destra).

Il complesso sistema elettorale è fortemente proporzionale in quanto l'intero paese viene considerato come un unico collegio plurinomiale e la distribuzione dei seggi viene fatta su questa base. La soglia di esclusione è molto bassa: l'1%, corrispondente a circa 20.000 voti. I votanti esprimono le loro preferenze per liste, non anche per candidati. È possibile, inoltre, per due liste concludere un accordo pre-elettorale tale che il surplus di voti non utilizzati al di sopra dell'1% sia attribuito a una delle due liste (secondo gli accordi stipulati), sì che questa guadagna alla fine un seggio in più.

L'aspetto principale delle elezioni del 1984 è il rovesciamento di una timida tendenza verso il rafforzamento delle due alleanze principali, che avevano ottenuto 95 seggi su 120 nel 1981 ed ora hanno 85 seggi. Nel 1984 sei nuove piccole formazioni guadagnano 13 seggi. Dei 26 partiti presentatisi con proprie liste, 12 sono raggruppamenti completamente nuovi. Cinque dei dodici ottengono uno o più seggi. La sesta formazione che ottiene un seggio è l'estremista *Kach* che aveva già presentato una propria lista nel 1977. A parte lo *Shas*, un partito a favore dell'ortodossia religiosa, che trae il proprio sostegno da ebrei di origine orientale (sefardita), e il *Kach*, le altre quattro formazioni che ottengono seggi sono il risultato di scissioni da altri partiti. Undici liste non ottengono seggi, ma complessivamente 58.978 voti (2,8%).

I temi principali della campagna elettorale sono stati la situazione economica (con una delle più alte inflazioni nel mondo, 406%; una crescente disoccupazione: 43% in più nel periodo ottobre 1983-marzo 1984), la continuazione della presenza israeliana in Libano, la sistemazio-

ne e amministrazione dei territori occupati. Su tutti i temi, ma soprattutto su quelli di politica estera le posizioni dei vari partiti sono notevolmente diversificate. Malgrado ciò, in considerazione della difficile situazione interna, che richiede misure di austerità, e di gravi problemi internazionali, ad elezioni avvenute e dopo lunghe e difficili contrattazioni, viene formato un governo di unità nazionale diretto dal leader laburista Shimon Peres, che riceve l'appoggio dell'Allineamento e di Likud, MRP, Shinui, Morasha, Shas, Agudat Israel e Ometz. Dunque, ancora un governo *oversized* nella linea della tradizione politica israeliana. Questa volta, però, viene creato anche un gabinetto ristretto con 5 ministri del Likud e 5 dell'Allineamento nel tentativo di avere un organo maggiormente efficace sul piano decisionale.

Nuova Zelanda

La democrazia neozelandese è l'esempio migliore di sistema governato da una regola di maggioranza e, dunque, di *Westminster Model*, seguendo la terminologia di Lijphart. A parte governi di coalizione nel periodo 1915-19 e 1931-1935, i due partiti maggiori (il laburista e il nazionale) sono stati alternativamente al potere dal 1935 ad oggi. Più esattamente dal 1946 al 1981, i laburisti hanno vinto le elezioni (e hanno ottenuto il governo) nel 1946, nel 1957, nel 1972. In tutte le altre 10 elezioni (una ogni tre anni, meno le elezioni anticipate del 1951) la vittoria è andata al Partito nazionale. Sul piano istituzionale, il paese configura una monarchia parlamentare con un forte esecutivo sostenuto da partiti coesi. I governi, ovviamente molto stabili, sono formati da membri del Parlamento appartenenti al partito di maggioranza. Dal 1950, dopo l'abolizione della seconda camera, vi è un monocalamismo puro. Il sistema amministrativo è centralizzato e unitario. Altre particolarità costituzionali degne di nota sono i seggi parlamentari riservati alla minoranza maori e la possibilità di ricorso a referendum (17 dal secondo dopoguerra al 1980).

La struttura sociale è tra le più omogenee di tutte le democrazie vigenti. Infatti, vi è solo una dimensione rilevante: il cleavage socio-economico. Non meraviglia, quindi, che vi sia un bipartitismo quasi puro. I due partiti coesi e disciplinati nel comportamento di voto in parlamento hanno rispettivamente il sostegno rurale, che va a favore del Partito nazionale, e quello urbano, che privilegia i laburisti. Un terzo partito, il Credito sociale, sorge nel 1954 (11% dei voti). Tale formazione raggiunge il suo zenit nel 1981 (20,7%). Però, guadagna un solo seggio nel 1966 e nel 1978 e due nel 1981 e 1984. Dunque, è pressoché ininfluente sul piano parlamentare, almeno fino al 1981, quando la risicata maggioranza del governo nazionale di Muldoon costringe questi a concludere un accordo

TAB. 2 - Elezioni parlamentari in Israele (23 luglio 1984).

Partiti	1977	1981	1984
Likud (Unità)	33,5	48	31,9
Allineamento laburista	43	37,1	47
Te'hiya (Movimento per la rinascita)	24,7	36,6	34,9
Partito nazionale religioso	—	2,3	4,0
Hadash (Fronte democratico)	9,2	4,9	3,5
Shas (guardiani dell'ortodossia sefardita)	4,6	3,4	3,4
Shinui (Movimento democratico per il mutamento)	11,6	1,5	3,1
Movimento per i diritti del cittadino	—	—	2,6
Yahad (Insieme)	1,2	1,4	2,4
Lista progressista per la pace	—	—	2,2
Agudat Yisrael (Partito della religione ortodossa)	4,8	—	1,8
Morasha	—	—	1,7
Tami (Movimento per la tradizione israelita)	—	3,7	2,2
Telem (Movimento per il rinnovamento dello Stato)	—	2,3	1,6
Kach (Percio)	—	1,6	1,5
Ometz	—	—	—
Altri	10,4	5,2	4,3
Totale seggi	120	120	120
Elettorato	2.300.000	2.490.014	2.654.613
Votanti	1.821.600 (79,2%)	1.954.609 (78,5%)	2.091.402 (78,8%)

Fonte: Si veda Tab. 1, modificando le date in riferimento agli anni diversi.

con il Credito sociale per ottenere il suo stabile sostegno parlamentare (ma non la presenza nel governo).

Il sistema elettorale è il classico *plurality* di importazione anglosassone, che rispetta perfettamente la nota legge del cubo: la differenza dei voti è uguale alla differenza dei seggi elevata alla terza. Tale sistema elettorale è in vigore dal 1852. (Il suffragio femminile è stato stabilito fin dal 1893).

Le elezioni del 1984 sono state anticipate di qualche mese (luglio invece di novembre) in quanto il governo nazionale di Muldoon, al potere dal 1975, cioè da tre legislature, è stato messo in difficoltà da una proposta di legge laburista per fare della Nuova Zelanda una zona denuclearizzata. La proposta laburista non è passata solo per due voti contrari di parlamentari laburisti, non ricandidati dal partito per le elezioni del 1984. Nel frattempo i seggi in parlamento sono stati portati da 92 a 95 sulla base del nuovo censimento del 1981. L'aspetto più importante di queste elezioni è la inaspettata sconfitta del Partito nazionale e la netta vittoria laburista sotto la guida di David Lange. Tale vittoria può essere spiegata dalla presenza nella competizione elettorale del nuovo Partito neo-zelandese, fondato nell'agosto 1983. Almeno questa è stata proprio la tesi del leader nazionale Muldoon. Quel partito, però, malgrado il suo 12,3% non ha ottenuto seggi. Parimenti nessun seggio, ma neanche voti, ha ottenuto il Partito dei valori, di orientamento ecologista, che pure aveva presentato alcuni candidati. Né seggi né voti hanno ottenuto vari candidati indipendenti ed anche l'unico candidato del Partito delle donne neozelandesi, fondato nel 1982. In breve, il bipartitismo quasi puro è stato mantenuto, anche se — va sottolineato — i terzi partiti hanno determinato indirettamente il risultato elettorale modificando i rapporti di forza all'interno dei diversi collegi.

I problemi economici hanno animato la campagna elettorale. Il governo Muldoon era riuscito a portare l'inflazione dal 18% del 1983 al 3,5% del giugno 1984, contravvenendo alle sue tradizionali posizioni liberiste. Infatti, aveva fatto ricorso a un congelamento dei prezzi e salari, controllando i tassi di interesse bancario e adottando altri provvedimenti restrittivi. Nella campagna elettorale i laburisti hanno criticato la crescita della disoccupazione, il declino dei servizi sociali, la lenta crescita economica, l'alto deficit di bilancio con l'aumento dell'indebitamento estero. Interessante è che i laburisti proponevano, a loro volta, una politica di cooperazione ed accordo tra governo, industria e sindacati per uscire dalle difficoltà economiche del paese. Tale politica è stata, poi, effettivamente inaugurata nel settembre 1984 con la convocazione di una riunione tra governo, rappresentanti dell'industria e leader sindacali.

TAB. 3 - Elezioni parlamentari in Nuova Zelanda (14 luglio 1984).

Partiti	1978		1981		1984	
	Voti (%)	Seggi	Voti (%)	Seggi	Voti (%)	Seggi
Partito laburista	40,4	40	39,0	43	42,6	56
Partito nazionale	39,8	51	38,8	47	35,9	37
Partito neo-zelandese	—	—	—	—	12,3	—
Credito sociale	16,1	1	20,7	2	7,7	2
Partito dei valori	2,4	—	—	—	—	—
Altri	1,3	—	1,6	—	1,5	—
Totale seggi	1.900.000	92	2.034.747	92	2.100.000	95
Elettorato	1.607.400		1.801.311		1.920.900	
Voti validi	(84,5%)		(88,5%)		(91,9%)	

Fonte: *Electoral Studies*, diversi anni.

Stati Uniti

Il paese oggetto di questa scheda è troppo noto per fermarsi ad analizzare gli aspetti istituzionali, partitici ed elettorali. Per di più il contrasto-equilibrio tra un esecutivo forte, rappresentato da un presidente eletto attraverso i voti elettorali, e un legislativo bicamerale altrettanto forte, il bipartitismo tipico, l'applicazione del *plurality* fanno del sistema americano un caso originale, e non solo ben conosciuto. (Altre notizie sugli USA possono ricavarsi anche dalla rubrica pubblicata in questa rivista, n. 10, gennaio 1983, in occasione delle *midterm elections* del novembre 1982). E, dunque, più opportuno esaminare con maggior dettaglio i risultati principali dei quattro tipi di elezione avvenuti nel novembre 1984.

Chi analizza i risultati delle presidenziali è fortemente tentato di sottolineare che, in fondo, il candidato democratico Mondale ha perduto in maniera meno netta di quanto appare a prima vista. Purtroppo, però, i dati non confortano completamente questa opinione.

Per cominciare, tutti i sondaggi condotti prima delle elezioni davano Reagan vincente: USA Today per 60% contro 35% o Roper per 52,5% contro 42,5%, per indicare i due estremi. In effetti, come aveva indicato la Gallup, Reagan ha vinto con il 59% dei voti contro il 41%. In numeri assoluti, 52.609.797 voti contro 36.450.613. Una percentuale più alta era stata conseguita solo quattro volte nella storia americana: dal democratico Johnson nel 1964 (61,1%), dal democratico F.D. Roosevelt nel 1936 (60,8%), dal repubblicano Nixon nel 1972 (60,7%), e dal repubblicano Harding nel 1920 (60,3). Reagan, però, ha ottenuto 525 voti elettorali su 538 (97,6%) e questo risultato, in termini assoluti, non ha precedenti nella storia americana e un solo precedente in termini percentuali (F.D. Roosevelt nel 1936 aveva ottenuto il 98,5%, con 523 voti). Ancora Reagan ha vinto in 49 stati, meno il District of Columbia (3 voti) e lo stato di Mondale, il Minnesota (10 voti), dove ha perduto per 30.000 voti. Solo a Nixon nel 1972 era stato riuscito tanto. I dieci stati in cui Reagan ha ottenuto i risultati migliori sono sparsi in tutti gli Stati Uniti: Utah (75% del voto), Idaho (73%), e poi Alaska (67%), Arizona (67%), Kansas (67%), Nebraska (71%), Nevada (67%), New Hampshire (69%), Oklahoma (68%), Wyoming (71%). Il fatto è che, secondo un sondaggio di *ABC News - Washington Post*, Reagan è, insolitamente, riuscito a conquistare il 55% del voto giovanile, gli stati del sud bianco con almeno il 18% di vantaggio su Mondale, il voto femminile con un 8% in più sul candidato democratico.

Solo la tradizionale e più consolidata base democratica è rimasta a Mondale: 9 voti neri su 10, una leggera maggioranza ebraica, di casalinghe sindacalizzate, di disoccupati o di elettori a più basso livello di istruzione. A parte il District of Columbia e il Minnesota, Mondale è riuscito ad

TAB. 4 - Elezioni presidenziali, parlamentari (congresso e senato), governatoriali negli Stati Uniti (6 novembre 1984).

Partiti	Presidenziali (voti elettorali)				Congresso			
	1976	1980	1984		1980	1982	1984	
Partito repubblicano	240	489	525		192	168	182	
Partito democratico	297	49	13		242	267	253	
Indipendenti	1	—	—		—	—	—	
Totale voti elettorali				538	Totale seggi			
Senato	1980				1981			
	Eletti	Totale	Eletti	Totale	Eletti	Totale	Eletti	Totale
Partito repubblicano	22	54	13	55	1	23	9	15
Partito democratico	12	46	20	45	1	27	27	35
							5	8
							34	16
Totale					2			
						50	36	50
						13	50	50

Fonte: Rielaborazione mia sulla base dei dati pubblicati nel «Congressional Quarterly», del 6 novembre 1982 e del 10 novembre 1984. Desidero ringraziare il Consolato americano di Firenze e, in particolare, il dr. Era per avermi fornito i relativi numeri di questa rivista.

ottenere buoni risultati nel cosiddetto «corridoio nordorientale» (Maryland, Pennsylvania, New York, Massachusetts, Rhode Island), nel Midwest (Iowa e Wisconsin) e nel West Virginia. Inoltre, pur non riuscendo a conquistare i relativi stati (a parte Washington, D.C.) ha ottenuto buone maggioranze in diverse grandi città: New York City (61%), Chicago (65%), Philadelphia (65), Baltimore (71%). Infine, il voto democratico non è mai sceso al di sotto del 30%, con l'eccezione del Nebraska (29%) e del Wyoming (28%). Il problema, comunque, non è spiegare la vittoria di Reagan, ma la sua ampiezza, anche perché il candidato repubblicano durante la sua campagna elettorale aveva chiarito molto poco del suo programma. In prima approssimazione, si possono indicare tre fattori tra loro connessi: la fase di crescita economica e ripresa industriale nel mezzo della quale è avvenuta questa elezione, l'ampio sforzo organizzativo ed economico del partito repubblicano, le carenze di immagine, personalità e leadership evidenziate dal candidato democratico.

Nelle elezioni per il Congresso, i repubblicani hanno guadagnato 14 dei 24 seggi perduti nel 1982, ma i democratici hanno mantenuto una netta maggioranza. Gli eletti per la prima volta (*freshmen*) sono stati 31 tra i repubblicani e 12 tra i democratici; i rieletti sono stati 151 tra i primi e 241 tra i secondi; 3 i parlamentari repubblicani in carica sconfitti e 13 quelli democratici. Al di là di un maggiore possibile dettaglio di tali dati, un'osservazione colpisce immediatamente: gli americani votano diversamente per le presidenziali e per il Congresso. Esistono due diversi allineamenti politici. Il voto diviso è assai diffuso. Perché? La necessità di porre questa domanda è tanto più palese in queste elezioni caratterizzate dalla schiacciante vittoria di Reagan. Né si può sostenere che nelle presidenziali si guarda alla personalità del candidato, mentre nelle parlamentari si vota per il partito. Nella politica americana questa spiegazione è improponibile in quanto, a parte diverse altre considerazioni sulla crescita personalizzazione della vita politica, così non si spiegherebbe la diversità del voto (ovvero si sosterebbe implicitamente che tale diversità è del tutto casuale). Forse la ragione che più si avvicina alla realtà è quella richiamata anche da qualche leader democratico: il votante consapevole vuole mantenere la divisione dei poteri configurata dalla costituzione americana. E, in effetti, anche questa volta sembra esserci riuscito assai bene: non sarà facile per Reagan giungere a cooperare con questo Congresso.

Nella linea di questo ragionamento si può spiegare come al Senato la situazione dei repubblicani sia addirittura peggiorata. I repubblicani hanno perduto alla fine due senatori a favore dell'altro partito. Più esattamente, dei 33 seggi in palio ai democratici ne sono andati 16: 1 ne hanno perduto e tre guadagnati; 11 senatori sono stati rieletti, 5 sono *freshmen*, 1 senatore è stato sconfitto. I repubblicani hanno avuto 15 rieletti, due *freshmen* e due sconfitti (17 in totale). Infine, per quel che riguarda le

elezioni di governatore, pur perdendo un posto, i democratici hanno mantenuto quel rapporto due a uno proprio degli ultimi anni. I democratici rieletti sono stati 2, così, pure i repubblicani, che però hanno due sconfitti.

Nota: Ai primi di dicembre (il primo) e alla fine dello stesso mese (dal 24 al 28, per cinque giorni) vi sono state elezioni parlamentari rispettivamente in AUSTRALIA e in INDIA, ma per questi due paesi non è stato possibile raccogliere dati completi ed attendibili. Occorre, perciò, rinviare la presentazione e l'analisi di entrambe queste elezioni alla prossima rubrica.

LE ELEZIONI IN ITALIA

di ANTONIO AGOSTA

POTERE LOCALE E TENDENZE ELETTORALI ALLA VIGILIA DELLE AMMINISTRATIVE GENERALI DEL 1985

Semestre di transizione, questo di luglio-dicembre 1984, tra due importanti tornate elettorali: le elezioni per il Parlamento europeo, del 17 giugno scorso, e le amministrative generali del prossimo 12 maggio 1985, in cui si voterà per il rinnovo dei consigli delle 15 regioni a statuto ordinario, di 86 province su 95 ⁽¹⁾, di 6.549 comuni (se altri non se ne aggiungeranno, per sopravvenuta crisi) sugli 8.090 attuali, con elezioni in 83 dei comuni capoluogo ⁽²⁾.

⁽¹⁾ Saranno escluse soltanto le province di Bolzano, Trento, Pavia, Ravenna, Gorizia, Trieste, Viterbo e Oristano, che hanno effettuato elezioni nel periodo 1982-1984, nonché Aosta, perché priva di consiglio provinciale.

⁽²⁾ Tra i capoluoghi, non sono interessati alle elezioni della primavera prossima, almeno stante la situazione attuale, i comuni che hanno effettuato elezioni nel corso del periodo 1982-84, e cioè: Novara, Pavia, Belluno, Pordenone, Trieste, Ravenna, Siena, Ancona, Napoli, Matera, Reggio Calabria, Ragusa. Tra i comuni non capoluogo che voteranno, per scadenza normale, il prossimo maggio, 1.636 voteranno con il sistema proporzionale, mentre 4.830, con popolazione inferiore a 5.000 abitanti, voteranno con il sistema maggioritario. In 169 comuni, inoltre, si voterà per l'elezione di 1.186 consigli circoscrizionali.

È da ricordare che il 12 maggio voteranno i consigli comunali e provinciali che voteranno nel corso del 1980 e 1981, in seguito alla legge n. 3 del 1978 (art. 3) tendente all'accorpamento delle scadenze elettorali amministrative.

Questo numero della rubrica si propone, pertanto, come un'occasione di riflessione sugli orientamenti del corpo elettorale e sugli assetti del potere locale alla vigilia della verifica amministrativa di maggio.

Caratteri della crisi degli enti locali

Nel periodo luglio-dicembre hanno votato la provincia di Oristano, il comune di Ragusa e altri 31 comuni a sistema proporzionale; nonché 29 comuni a sistema maggioritario. In tutti questi casi si è trattato di scadenze anticipate, dovute a scioglimento dei consigli a seguito, quasi generalmente, di disaccordi nelle coalizioni di maggioranza e a valutazioni dell'opportunità di un nuovo ricorso al responso del corpo elettorale. Si può dire che non sia passata domenica senza che qualche comune non abbia effettuato elezioni: condizione normale praticamente in tutte le settimane di ogni anno. D'altra parte, secondo la legge «la data delle elezioni dei consigli comunali e provinciali per motivi diversi dalla scadenza è fissata dai prefetti (...) non oltre novanta giorni dal verificarsi delle condizioni che rendono necessarie le elezioni (...)» (art. 4 della legge n. 3 del 1978); e questo al fine di ripristinare in tempi brevi il ritorno al normale funzionamento degli organi democratici di governo dell'ente locale.

È pur vero che, malgrado il numero elevato di elezioni per scadenza anticipata (che nel corso di questa rubrica sono state di volta in volta analizzate, dal gennaio 1981 ad oggi), il fenomeno può essere considerato fisiologico se rapportato all'alto numero complessivo di amministrazioni locali del nostro Paese; ma è altrettanto vero che lo scioglimento del consiglio è solo la punta dell'iceberg di uno stato di malessere dell'ente locale che si manifesta, il più delle volte, nel prolungarsi dei periodi di crisi delle giunte, che si concludono, spesso, con ricambio del personale amministrativo, o, ma solo più raramente, con sostituzione delle formule partitiche delle coalizioni di maggioranza o con nuove elezioni.

Le tensioni che animano la vita politica degli enti locali sono il punto d'arrivo di contraddizioni di natura diversa. Innanzitutto, sono il frutto di una mancata riforma delle autonomie locali. Il Parlamento repubblicano non ha mai varato una legge organica sulle autonomie di livello sub-regionale, col risultato che, ad esempio, i comuni sono regolati ancora prevalentemente in base a normative precostituzionali risalenti al testo unico del 1934 (che, peraltro, riprende sostanzialmente il precedente del 1915) e al regolamento del 1911, che non tengono conto, ovviamente, delle trasformazioni strutturali dei comuni, ponendo sullo stesso piano dal punto di vista dell'organizzazione formale comuni che sono poco più che «espressioni geografiche» con altri che costituiscono il cuore di complesse aree metropolitane; né dell'accrescimento delle funzioni, a seguito del

trasferimento di competenze dallo Stato alle autonomie (legge 382 del 1975 e decreto legislativo 616 del 1977) e del moltiplicarsi di enti con funzioni particolari sui comuni (e province) in vario modo partecipano.

Inoltre, l'ente locale (e il comune in particolare) è l'istituzione più immediatamente «visibile» e raggiungibile dalla partecipazione democratica dei cittadini; quella su cui si scaricano le attese più pressanti della popolazione ma anche quella la cui azione viene più chiaramente «decodificata» e compresa dai cittadini. La notorietà dei sindaci e degli amministratori comunali è senz'altro superiore a quella di molti dei ministri in carica: e lo provano i grandi consensi ottenuti alle ultime europee da Tognoli, Novelli o Valenzi, e alle politiche del 1983, tra gli altri, dall'assessore Nicolini. L'amministrazione delle grandi città, dove si concentra l'elettorato più mobile e più orientato al voto d'opinione, ha acquisito, soprattutto negli ultimi dieci anni, un enorme valore simbolico. Per il pci, all'opposizione a livello nazionale, amministrare le città ha il valore di una dimostrazione di capacità di governo oltre che essere un'occasione di maggiore penetrazione e legittimazione presso ampi strati sociali e di elettorato. Per la dc, la perdita delle grandi amministrazioni locali ha segnato l'inizio della crisi di egemonia e la rottura di un sistema sostanzialmente unitario di governo sia al centro che in periferia.

Le vicende elettorali nazionali degli ultimi anni, con l'accrescersi del consenso al pci e il raggiunto equilibrio di forze tra i due maggiori partiti, hanno accentuato l'importanza delle esperienze politiche della periferia, usate, in alcuni casi, come laboratorio per accordi nazionali, o per la manifestazione di conflitti evitati al centro. Per tutte queste ragioni, però, la politica locale rischia di essere sottratta sempre più al controllo dei cittadini per diventare il terreno privilegiato della «guerra di posizione» tra i partiti.

Le «autonomie», dunque, almeno nella logica delle direzioni nazionali dei partiti, sono sempre meno tali dal punto di vista politico. E, a loro volta, condizionano il governo centrale, se è vero che la sopravvivenza stessa dell'attuale governo a guida socialista sembra essere collegata all'espansione, dopo le elezioni di maggio, delle alleanze pentapartitiche anche a livello periferico.

Al di là delle interpretazioni di parte, occorre chiedersi a quali conseguenze «sistemiche» porterà l'espandersi della logica della politicizzazione estrema delle istituzioni amministrative locali. È possibile disattendere la volontà della parte preponderante del corpo elettorale in nome di equilibri «esterni» e «superiori» a quelli dei cittadini chiamati a votare? Le elezioni devono servire a designare gli amministratori o solo a fornire gli elementi di partenza di un «puzzle» che altri (le segreterie nazionali dei partiti) sono chiamati a ricomporre? E questo vale per Napoli, Torino, Firenze (ma anche per Roma), dove il pci, pur essendo il primo partito e conquistando risultati elettorali, ancora alle ultime europee, tra il 35% e il

45%, viene estromesso (o rischia di esserlo) dalla guida delle città; vale altrettanto per quei comuni (Bari, Reggio Calabria, Matera, per citare solo alcuni dei casi più recenti; o, nel campo regionale, la giunta della Sardegna) in cui la Dc ha perso, o rischia di perdere, il proprio potere pur restando partito di maggioranza relativa. E, se è legittimo che partiti che si richiamano ad una stessa visione politico-programmatica al centro possano raccomandare a questa anche l'azione amministrativa in periferia, non sarebbe più corretto proporre queste soluzioni all'elettorato locale *prima*, e non dopo, l'esito delle votazioni?

Le crisi che si manifestano sono, dunque indicatrici di un travaglio più profondo, al contempo istituzionale e politico; e ad esso occorrerà rispondere seriamente, pena l'aggravarsi dello stato di malessere dell'intero sistema politico-istituzionale nazionale. Di proposte ne sono state avanzate tante, in questi anni, e non è questa la sede per analizzarle: dai progetti di ristrutturazione territoriale e funzionale degli enti locali (il «progetto Rognoni», ad esempio), al dibattito sulla finanza locale; dalla revisione dei meccanismi elettorali (elezione diretta del sindaco, estensione del sistema maggioritario), alla ridefinizione dello stato giuridico degli amministratori locali (con possibilità, tra l'altro, che questi possano essere scelti anche al di fuori del consiglio⁽¹⁾). Ma, su tutte, occorrerà quella che, con termine ormai abusato, si definisce la «volontà politica» di affrontare il problema con correttezza e con rispetto democratico. È questa la sfida che sta alla base e oltre le elezioni del prossimo maggio.

(1) Allo stato giuridico è connesso anche il problema, non secondario, della retribuzione degli amministratori locali. Secondo quanto disposto dalla legge 18 dicembre 1979, lo «stipendio» dei sindaci varia da 100.000 lire mensili lorde, per i comuni fino a mille abitanti, a 1.200.000 lire lorde per i comuni con popolazione superiore al milione di abitanti. Il vicesindaco percepisce il 75% dell'indennità del sindaco (ma sotto i diecimila abitanti, non percepisce nulla); gli assessori ricevono il 50% dell'indennità del sindaco (ma, solo nei comuni con oltre trentamila abitanti). Questi compensi non solo sono inadeguati alle funzioni espletate e al tempo di lavoro impiegato, ma incidono sulla possibilità che gli amministratori siano effettivamente rappresentativi del corpo sociale, in quanto escludono di fatto una notevole quantità di cittadini dalla condizione materiale di poter espletare a tempo pieno funzioni di governo locale. Le funzioni esercitate non sono tutelate, inoltre, nel medesimo modo: i lavoratori dipendenti da aziende private possono usufruire, per tutta la durata del mandato, di una aspettativa non retribuita; i dipendenti pubblici hanno diritto, invece, alla aspettativa retribuita se consiglieri regionali, presidenti di giunte provinciali, assessori in province con oltre seicentomila abitanti, sindaci di capoluoghi di provincia o di comuni con oltre cinquantamila abitanti, assessori in comuni con almeno centomila abitanti.

Le conseguenze di questi aspetti distortivi si riflettono sulla composizione socio-professionale dei componenti dei consigli e delle giunte. Alcune ricerche recenti hanno evidenziato la crescente terziarizzazione del personale politico municipale, con larga prevalenza di dipendenti pubblici e, secondariamente, di liberi professionisti. Cfr. C. BARBERIS, *La classe politica municipale*, Milano, Angeli, 1983; e F. GIROTTI, M. GUADAGNINI, C. MALANDRINO, A. MASTROPALO, G. MORGANDO, B. SOGGIA, *Rapporto sui consiglieri comunali in Piemonte*, Milano, Angeli, 1983.

Alla vigilia del voto di maggio: scenari e tendenze elettorali

Gli accenni fatti al paragrafo precedente possono apparire fuori posto in una rubrica di analisi elettorale. Le imminenti elezioni amministrative generali, infatti, risorgono un pò tutti sul sentiero delle cifre e delle previsioni; e, più di tutti, spingono su questa via i partiti, che da ogni elezione parziale attendono i segnali di modificazioni degli equilibri o di aggiustamenti, anche minimali, delle rispettive posizioni di forza. Il rischio, sia per i politici che per gli analisti della politica, è di ridurre le problematiche locali solo ad occasione di misurazione elettorale. Le amministrative del 12 maggio, pertanto, riguarderanno *anche* aspetti locali; ma saranno vissute e interpretate dagli attori partitici prevalentemente in chiave di politica nazionale.

Potranno, però, queste elezioni produrre qualcosa di nuovo nello scenario politico italiano? Proviamo ad analizzare il problema sotto due distinti aspetti: a) l'aspetto più propriamente *elettorale*, di test del mutamento delle opinioni politiche del corpo sociale; b) le conseguenze sull'aspetto e la distribuzione del *potere locale*, che, a sua volta, riveste un ruolo strategico sia per l'acquisizione del consenso utilizzabile in consultazioni elettorali future, sia per la statuizione di sistemi di alleanze tra partiti, estensibili a livello più generale.

Analizziamo il primo aspetto. Le recenti elezioni europee hanno sancito un fatto nuovo: il «sorpasso» del Pci, diventato in quella occasione, primo partito nazionale. Non c'è dubbio che il ripetersi di quel risultato anche il 12 maggio condizionerebbe non poco (anche se in maniera non strettamente pertinente) l'equilibrio politico nazionale. Ma, è possibile che ciò si ripeta? Già nello scorso numero dei *Quaderni*, analizzando il diverso comportamento elettorale della Sardegna nel passaggio dalle elezioni europee a quelle regionali della settimana successiva, avevamo sottolineato la tendenza alla difformità del voto, soprattutto per il Pci, tra competizioni politiche di livello nazionale e competizioni aventi maggiore rilevanza locale. E, più di recente, Corbetta e Parisi hanno dedicato un interessante studio al fenomeno del «voto differenziato» rilevabile con maggiore evidenza quando uno stesso elettorato è chiamato a esprimere contemporaneamente il voto per elezioni di livello diverso⁽¹⁾. In buona sostanza, nelle elezioni politiche si ha una tendenziale radicalizzazione dello scontro, con convergenze dell'elettorato sui due maggiori partiti; in elezioni amministrative si ha, invece, una «depolarizzazione» delle scelte di voto, con conseguente vantaggio per i partiti intermedi. Su questa «regola» interviene un ulteriore fattore, che Corbetta e Parisi definiscono «l'effetto giunta»: ovvero, la presenza nella struttura del governo locale ha

(1) Cfr. P. CORBETTA, A. PARISI, *La specificità del voto amministrativo*, in A. Parisi (a cura di), *Luoghi e misure della politica*, Bologna, il Mulino, 1984.

il valore di massimizzare i vantaggi della depolarizzazione per i partiti intermedi, riducendo gli svantaggi per quello tra i due maggiori, DC e PCI, che fa parte della giunta.

Un ulteriore fattore di diversificazione del voto può essere rintracciato nel peso della rete mobilitativa dei candidati. Normalmente (si veda, ancora da ultimo, il caso della Sardegna) nelle elezioni amministrative si ha una diminuzione del numero di voti non validi (sia schede bianche che schede nulle) ed un incremento del tasso di voti di preferenza espressi sul totale degli esprimibili. La rete mobilitativa dei candidati attiva principalmente quello che viene definito il «voto di scambio»: ciò che è venuto parzialmente a mancare, in occasione delle ultime europee invece, nelle regioni meridionali e insulari, dove si è registrato il più forte incremento delle astensioni (rispetto alle politiche dell'anno precedente) e, al contempo, un calo, non verificatosi nelle altre aree del Paese, dei due partiti, DC e PSI, che maggiormente ricorrono alla mobilitazione attraverso le preferenze individuali⁽¹⁾.

Con riguardo al possibile esito elettorale del PCI, dunque, vari elementi porterebbero a ritenere, *rebus sic stantibus*, che possa verificarsi una contrazione (almeno in termini di *peso relativo*) dei suoi voti. Questi fattori possono essere così sintetizzati: competizione meno ideologica e meno «polarizzante»; minore presenza complessiva del partito nelle giunte regionali, provinciali e comunali (e, quindi, minore attrattiva «di scambio» dei suoi candidati).

Proviamo a fare un po' di conti, relativamente ai risultati precedenti dei due maggiori partiti nei vari «scenari elettorali» in cui saranno chiamati a misurarsi il 12 maggio. Partiamo dallo scenario delle 15 Regioni a *statuto ordinario* e dai risultati che vi hanno complessivamente conseguito DC e PCI nelle regionali 1980, politiche 1983, europee 1984. Si osservi il quadro seguente.

15 Regioni	% Regionali 1980	% Politiche 1983	% Europee 1984
PCI	31,5	31,2	34,5
DC	36,8	32,6	33,0
Differenza PCI-DC	-5,3	-1,4	+1,5
(Differenza nazionale) PCI-DC	-	(-3,0)	(+0,3)

Come si vede in queste Regioni, rispetto al totale nazionale, il rapporto è più favorevole al Partito comunista. Nel 1983, quando la differenza nazionale tra i due partiti era del 3% (in favore della DC), in

⁽¹⁾ Cfr. P. SCARAMOZZINO, *Il voto di preferenza nelle elezioni politiche ed europee del 1979 e nelle elezioni politiche del 1983*, in «Il Politico», 4, 1983.

queste regioni si riduceva all'1,4%. E alle ultime europee, a fronte di un «sorpasso» nazionale dello 0,3%, il margine a favore del PCI era, invece, in queste aree, dell'1,5%. Anche in caso di riduzione dei consensi comunisti, dunque, il margine di un punto e mezzo dovrebbe assicurare con una certa probabilità un nuovo superamento del PCI nei confronti della DC, con le conseguenze, anche di «prima immagine» dell'esito del voto (lo scrutinio per le regionali ha la precedenza sugli altri) facilmente intuibili. Passando, però, allo scrutinio per gli altri tipi di elezioni la situazione potrebbe diventare meno chiara. Con riguardo alle 86 elezioni provinciali, infatti, lo scenario di riferimento dei comportamenti elettorali precedenti muta, con un rapporto meno favorevole al PCI.

Si osservi lo schema seguente:

86 Province	% Provinciali 1980	% Politiche 1983	% Europee 1984
PCI	31,5	30,0	33,5
DC	35,5	33,2	33,3
Differenza PCI-DC	-4,0	-3,2	+0,2
(Differenza nazionale) PCI-DC	-	(-3,0)	(+0,3)

Il «vantaggio» di partenza del PCI sulla DC è minore (+0,2% alle ultime europee), e quindi più facilmente colmabile. In questo caso, le probabilità di confermare il 12 maggio il «sorpasso» sono minori. E un risultato eventualmente di segno diverso rispetto alle regionali potrebbe fornire elementi di prova a quanti volessero sostenere che, con un corpo elettorale più esteso (86 province contro le 75 delle regionali) e quindi con un «test più valido», i risultati esprimono ben diversi responsi. Dall'altra parte, gli avvaloratori della «significatività» dell'eventuale sorpasso a livello regionale sosterranno, invece, la maggiore «valenza politica» delle elezioni regionali rispetto alle provinciali.

Se dovesse avvenire, come è probabile, questo doppio risultato, sarebbe davvero possibile trarre delle indicazioni utilizzabili in chiave politica nazionale?

Ovviamente, si potrà fare ricorso ad un ulteriore criterio di lettura, aggiungendo, cioè, al risultato delle regionali quello delle altre province che votano solo per le provinciali. In questo caso si avrebbe un quadro di riferimento ancora più ampio (75 province che votano per elezioni regionali + 14 province che votano per le provinciali), anche se composto da dati di natura disomogenea. Proviamo, anche in questo caso, a fare un po' di conti sui risultati delle ultime consultazioni elettorali in queste 89 province, sempre con riferimento al voto per PCI e DC.

89 Province	% Regionali e provinciali 1980	% Politiche 1983	% Europee 1984
PCI	30,5	30,3	33,7
DC	37,2	33,1	33,1
Differenza PCI-DC	-6,7	-2,8	+0,6
Differenza nazionale)	-	(-3,0)	(+0,3)

I dati «di partenza», come si vede, variano a seconda degli universi statistici di riferimento. Tendono ad essere più favorevoli al pci nel caso in cui si considerino le sole 15 regioni a statuto ordinario, affievolendo questa tendenza via via che si inseriscono nell'area considerata anche le province quali quelle siciliane, sarde e friulane, dove i risultati elettorali sono più lusinghieri per la dc.

A tutto ciò, che potremmo definire come elemento di «contesto territoriale», va aggiunto l'altro, già ricordato, del «livello di elezione». I risultati elettorali tendono a discostarsi da quelli delle elezioni politiche proporzionalmente alla riduzione del livello istituzionale di riferimento: così, il grado di «assonanza» tra i risultati di elezioni politiche con quelle delle regionali sarà maggiore che non con le provinciali e le comunali. Questa considerazione accentua quanto detto prima sugli scenari territoriali del voto; e conferma che, a meno di sorprese eclatanti che potrebbero scaturire dalle urne, le prossime amministrative, tanto attese per la possibilità di dare indicazioni sul futuro politico nazionale, probabilmente, da questo punto di vista, non potranno fornire elementi di giudizio univoci e, in ogni caso, sostanzialmente diversi da quelli che, già ora, sono sotto gli occhi di tutti.

Tendenze elettorali: le amministrative del secondo semestre 1984

Quali sono state le tendenze elettorali emerse nelle elezioni amministrative dell'ultimo semestre? Le Tab. 1, 2 e 3 presentano, rispettivamente, un quadro dei risultati delle elezioni svoltesi nella provincia di Oristano, nel capoluogo di Ragusa e, complessivamente, negli altri 81 comuni che hanno eletto il proprio consiglio con il sistema proporzionale. In tutti e tre i casi il confronto è stato operato con i risultati delle precedenti amministrative, delle politiche del 1983 e delle recenti europee del 17 giugno 1984.

Se si confrontano con le elezioni europee, che avevano assunto il carattere di un vero e proprio test politico, le amministrative del semestre confermano pienamente quanto detto in precedenza sulla tendenza alla differenziazione tra voto politico (o di forte valenza politica, come nel caso del 17 giugno) e voto amministrativo.

TAB. 1 - Provincia di Oristano. Risultati delle elezioni provinciali del 25 novembre 1984, e confronti con i risultati delle precedenti elezioni provinciali, politiche ed europee.

Elez. provinc. dell'8-6-1980		Elez. Camera Dep. del 26-6-1983		Elez. Parl. Eur. del 17-6-1984		Elez. provinc. del 25-11-1984	
DC	PSI	PSDI	PLI	DC	PSI	PSDI	PLI
33.028	35,8	9	22,7	20,951	22,7	6	18,591
10.027	10,9	2	12,755	13,6	3	5	19,9
4.852	5,3	1	3,074	3,3	1	1	30,547
3.660	4,0	1	3,716	4,0	1	2	2,779
10,683	11,6	3	7,286	7,8	2	—	
3,646	3,9	1					
35,845	37,2	DC	32,675	35,3	25,8	32,6	8
23,423	24,3	PCI	23,850	25,8	18,591	32,6	8
8,191	8,5	PSI	7,296	7,9	12,755	32,6	8
5,899	6,1	MSI-DN	4,312	4,7	3,074	32,6	8
1,931	2,0	PSDI	5,482	5,9	3,716	32,6	8
6,447	6,7	PSDI			7,286	32,6	8
1,633	1,7	PLI			2,779	32,6	8
1,054	1,1	P. Rad.	1,656	1,8		30,547	8
1,074	1,1	Dem. Pro.	2,464	2,7		18,591	8
1,095	1,1	Part. Naz. Pens.	762	0,8		12,755	8
66	0,1	Lista per Trieste	145	0,1		3,074	8
9,297	9,7	ps d'Az.	13,840	15,0		19,9	8
382	0,4	UV-PS d'Az.	92,482	100,0		30,547	8
96,337	100,0		92,482	100,0		30,547	8
			92,482	100,0		30,547	8

Si osservi la Tab. 1, relativa alle provinciali di Oristano, svoltesi il 25 novembre: la maggiore «concretezza» delle elezioni amministrative rispetto alle europee, in ordine alla competizione per un potere più «tangibile», con la conseguente maggiore mobilitazione operata dai candidati, hanno avuto come effetto un incremento della percentuale dei votanti (81,9% rispetto all'81% delle europee) ed un complessivo aumento del numero totale dei voti validamente espressi.

Lo stesso fenomeno si è registrato alle comunali di Ragusa (vedi Tab. 2) con un incremento del 2,8% dei votanti rispetto a giugno e oltre 3.500 voti validi in più. Se si confrontano, però, i tassi di partecipazione elettorale delle amministrative con quelli delle politiche di giugno 1983, i valori mutano di segno (-4,6% nella provincia di Oristano; -2% nel comune di Ragusa), a conferma delle «regole di tendenza» relative alla partecipazione: che si vota di più, cioè, in elezioni dove la posta in gioco è più elevata (il governo nazionale; e, poi, tra europee e amministrative, il governo locale). Per i 31 comuni minori non è stato possibile, per l'indisponibilità di alcuni dati, calcolare le percentuali dei votanti; ma il discorso fatto a proposito del confronto amministrative-europee trova conferma nell'aumento del totale dei voti validamente espressi per le liste (oltre 30.000 voti in più rispetto a giugno: v. Tab. 3).

Questi dati indicano, dunque, per analogia, un tendenziale probabile aumento di votanti alle amministrative del 12 maggio prossimo rispetto al 17 giugno 1984.

Riguardo ai risultati conseguiti dai partiti, si conferma la tendenza «depolarizzante» del voto amministrativo. La DC, sempre rispetto alle ultime europee, perde il 2,7% nella provincia di Oristano e il 4,2% nel comune di Ragusa (mentre aumenta, invece, nell'insieme composito dei risultati degli altri 31 comuni: +0,8%). Più nettamente negativo è il risultato del Partito comunista, che, peraltro, sconta l'«effetto» dell'assenza dalle due giunte principali qui prese in considerazione, nonché della quasi totalità delle giunte municipali degli altri 31 comuni minori. Le differenze percentuali del voto comunista rispetto alle europee sono: -5,9% nella provincia di Oristano; -11,9% nel comune di Ragusa; -8,4% nell'insieme degli altri comuni minori.

L'effetto di minore ideologizzazione tocca anche il voto per il Movimento sociale (nei tre casi, rispettivamente, le differenze sono di: -1,4%; -3,3%; -3%); mentre favorisce, invece, i partiti intermedi, specie se presenti in giunta: è, soprattutto, il caso del Partito socialista, che cresce del 5,6% nella provincia di Oristano, del 10,3% a Ragusa, del 5,7% nell'insieme degli altri 31 comuni.

Il confronto più pertinente va fatto, però con le amministrative analoghe precedenti, svoltesi, in tutti i casi considerati, l'8 giugno 1980. Questo confronto, «azzardando» gli eventuali effetti dovuti a specificità locali del voto e delle forme organizzative delle strutture dei partiti, offre,

peraltro, la possibilità di cogliere elementi di *trend* nel passaggio tra cicli politico-elettorali di periodi diversi. Le variazioni intervenute tra 1980 e 1984 sono riportate nella Tab. 4.

TAB. 4. Differenze percentuali tra i risultati delle elezioni amministrative del 1984 e quelli delle precedenti amministrative, nelle provinciali di Oristano e nelle comunali di Ragusa e di altri 31 centri minori.

	Differenze % amministrative 1984-1980		
	Oristano	Ragusa	31 Comuni
DC	- 3,2	-9,7	-3,3
PCI	- 2,8	-2,4	-0,9
PSI	+ 2,7	+5,8	-0,6
PSDI	+ 1,7	+1,2	+1,5
PRI	-	+0,7	+0,9
PLI	- 0,9	+3,5	+0,2
MSI	- 2,0	-0,9	+0,8
Altre	+10,0	+1,8	+1,4

Qui emerge, a nostro avviso, il dato più interessante. Si conferma, cioè, la tendenza dell'elettorato a privilegiare il «polo laico», depotenziando la concentrazione dei consensi sui due partiti maggiori, con decrementi, comunque, più vistosi per la DC che non per il PCI. È la conferma di quanto avvenuto tra le elezioni politiche del 1979 e del 1983. Quelle linee di tendenza, temporaneamente contraddette dall'esito delle europee del 17 giugno scorso, sarebbero perciò più consistenti di quanto l'ultima tornata elettorale nazionale non abbia mostrato. Il verbo al condizionale in questo caso è d'obbligo, vista la limitatezza del campione considerato: le amministrative generali del 12 maggio potranno, sul punto, fornire una risposta molto più precisa.

Le modificazioni nella distribuzione del potere locale: 1981-1985

Dopo la costituzione del governo pentapartito a guida socialista, nel 1983, è divenuta più attuale la questione della corrispondenza delle alleanze locali al modello nazionale. La DC, in particolare, ha richiesto al PSI (ma anche al PSDI e al PRI) di rompere eventuali giunte con il PCI per dar luogo, dove possibile, a maggioranze pentapartitiche. E, contemporaneamente, il contrasto tra PCI e PSI sull'azione del governo Craxi ha avuto in alcuni casi ripercussioni nei rapporti fra i due partiti a livello locale.

In questa sede si tenterà di analizzare se e come si sono modificati i

rapporti fra i partiti nella gestione del potere locale⁽⁶⁾. Il contesto di riferimento dell'analisi saranno le giunte dei comuni capoluogo, delle province e delle regioni entro due date: il *gennaio 1981* (dopo gli assestamenti successivi alle amministrative generali del 1980) e il *gennaio 1985* (cioè la situazione attuale, alla vigilia del turno generale di maggio 1985). Le modificazioni registrate sono pertanto ancor più significative, in quanto avvenute in presenza di un equilibrio politico-elettorale immutato nella quasi totalità di casi, quello determinato dai risultati del 1980.

Iniziamo dai 95 capoluoghi di provincia⁽⁷⁾.

Nel gennaio 1981, 36 comuni erano amministrati da giunte di sinistra. A distanza di quattro anni questo numero si è ridotto a 33 (vedi Tab. 5). Di contro, sono aumentate le giunte con la presenza (o l'appoggio esterno) della DC: da 58 a 62 (vedi Tab. 6). È scomparsa inoltre l'unica giunta non assimilabile ai due gruppi: quella di Trieste, composta, fino al 1982, dai soli eletti nella lista del «Melone».

I mutamenti hanno riguardato esclusivamente i grandi centri. Distingendo, infatti, tra capoluoghi con oltre 100 mila abitanti e capoluoghi minori, la situazione per i 44 comuni maggiori tra il 1981 e il 1985 è la seguente:

Capoluoghi con oltre 100 mila abitanti	gennaio 1981	gennaio 1985
Giunte con il PCI	24	21
Giunte con la DC	19	23
Altre	1	—
Totale	44	44

Le giunte di sinistra non governano più Firenze, Novara, Napoli, e, da ultimo, Torino. Una giunta di «grande sinistra», invece, si è costituita a una di centrosinistra a Bari. Nel 1981 la sinistra amministrava il 64,3% della popolazione dei 95 capoluoghi di provincia; nel 1985 ne amministra il 50,7% (vedi Tab. 7).

È in atto, come si vede, un notevole rivolgimento di posizioni.

⁽⁶⁾ Sulle alleanze locali si vedano anche le ricerche di F. CAZZOLA, *Partiti e coalizioni nei governi locali*, in «Democrazia e diritto», 5, 1982, che contiene dati sulle giunte regionali e dei capoluoghi per il periodo 1971-1981; e di A. PARISI, *Instabilità, conflittualità e alleanze tra i partiti a livello locale*, in A. Parisi (a cura di), *Luoghi e misure della politica*, cit., relativo alle amministrazioni municipali nel periodo 1980 - marzo 1984.

⁽⁷⁾ Le zone geografiche considerate dalla nostra analisi sono: Nord ovest: Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia, Liguria; Nord est: Veneto, Friuli, Trentino A.-A.; Centro: Emilia R., Toscana, Umbria, Marche; Sud e Isole: le restanti regioni.

TAB. 5 - Capoluoghi di provincia. Giunte con la presenza del PCI, per tipo di coalizione e zona geografica. 1981-1985.

Giunte con il PCI	NO	NE	C	S-I	Tot.
<i>Gennaio 1981</i>					
Monocolore PCI	—	—	—	—	—
Sinistra organica	9	1	17	1	28
Grande sinistra	3	—	3	2	8
Totale	12	1	20	3	36
<i>Gennaio 1985</i>					
Monocolore PCI	1	—	3	—	4
Sinistra organica	2	—	9	—	11
Grande sinistra	7	1	7	3	18
Totale*	10	1	19	3	33
<i>Differenze 1985-1981</i>					
Monocolore PCI	+1	=	+3	=	+4
Sinistra organica	-7	-1	-8	-1	-17
Grande sinistra	+4	+1	+4	+1	+10
Totale	-2	—	-1	—	-3

LEGENDA (Per questa tabella e le seguenti):

Sinistra organica: PCI + PSI.

Grande sinistra: PCI + PSI + (PSDI e/o PRI).

Centro: DC + (PSDI e/o PRI e/o PSL e/o PRSI e/o «Altri di centro»).

Centro-sinistra: DC + PSI (+, eventualmente, PSDI e/o PRI).

Partecipazione: DC + PSI + PSL (+, eventualmente, PSDI e/o PRI).

Coalizioni laiche (con appoggio esterno DC): combinazioni con PSI, PSDI, PRI, PLI.

Fonte: per questa e per le tabelle seguenti, si tratta di elaborazioni di informazioni contenute nell'Archivio degli amministratori locali della Direzione centrale per i servizi elettorali del Ministero dell'Interno.

Ma analizziamo più approfonditamente le modificazioni intervenute. Si osservi la Tab. 5. La rottura fra socialisti e comunisti, nei contesti locali, non ha soltanto prodotto la diminuzione delle giunte di sinistra, ma anche il disimpegno del PSI nei casi in cui è rimasto in giunta il solo PCI: nel gennaio 1985 si hanno, infatti, 4 giunte monocolore PCI (Savona, Modena, Reggio Emilia, Livorno), laddove nel 1981 si avevano giunte di «sinistra organica». La stessa cosa era avvenuta a Torino prima della definitiva caduta della giunta Novelli.

Per altro verso tra il 1981 e il 1985 sono cresciute le giunte di «grande sinistra» (con il PSDI e/o con il PRI): da 8 a 18. Questo dato assume

TAB. 6 - Capoluoghi di provincia. Giunte con la presenza (o l'appoggio esterno) della DC, per tipo di coalizione e zona geografica. 1981-1985.

Giunte con la DC	NO	NE	C	S-I	Tot.
<i>Gennaio 1981</i>					
Monocolore DC	-	2	1	7	10
Centro	3	4	1	4	12
Centro sinistra	5	5	1	24	35
Pentapartito	-	-	-	1	1
Coalizioni laiche (con appoggio esterno DC)	-	-	-	-	-
Totale	8	11	3	36	58
<i>Gennaio 1985</i>					
Monocolore DC	-	1	-	6	7
Centro	3	1	1	7	12
Centro sinistra	5	3	1	15	24
Pentapartito	1	7	2	7	17
Coalizioni laiche (con appoggio esterno DC)	1	-	-	1	2
Totale	10	12	4	36	62
<i>Differenze 1985-1981</i>					
Monocolore DC	=	-1	-1	-1	-3
Centro	=	-3	=	+3	=
Centro sinistra	=	-2	=	-9	-11
Pentapartito	+1	+7	+2	+6	+16
Coalizioni laiche (con appoggio esterno DC)	+1	-	-	+1	+2
Totale	+2	+1	+1	=	+4

un doppio significato: da un lato, dimostra la tendenza del PCI ad allargare la base delle alleanze, costituendo a livello locale i presupposti di eventuali schieramenti di «alternativa»; dall'altro, indica un mutamento della strategia di socialdemocratici e repubblicani che riescono, come già i socialisti, a massimizzare l'utilità della loro posizione nel sistema dei partiti.

Una tendenza alla maggiore presenza dei laici si nota anche nel campo delle giunte che godono dell'apporto della DC (vedi Tab. 6). Nel periodo considerato, infatti, diminuiscono le giunte monocolore DC, mentre aumentano quelle di coalizione, ed in particolare quelle pentapartitiche che passano dall'unica del 1981 alle 17 attuali. Appaiono, inoltre, due giunte laiche, con appoggio esterno della DC (tra le quali, dal 25 gennaio di quest'anno, la giunta di Torino).

TAB. 7 - Capoluoghi di provincia. Popolazione amministrata da giunte con l'apporto del PCI o della DC, per zone geografiche. 1981-1985 (*).

	Nord Ovest		Nord Est		Centro		Sud-Isole		Totale	
	v.a.		v.a.		v.a.		v.a.		v.a.	
	%		%		%		%		%	
<i>Gennaio 1981</i>										
Giunte con il PCI	4.235.169	86,3	346.146	19,3	3.017.100	94,1	4.296.747	49,9	11.895.162	64,3
Giunte con la DC	672.326	13,7	1.191.837	66,6	189.326	5,9	4.311.873	50,1	6.365.362	34,4
Altre	-	-	252.369	14,1	-	-	-	-	252.369	1,3
<i>Gennaio 1985</i>										
Giunte con il PCI	3.015.929	61,5	346.146	19,3	2.568.769	80,1	3.455.382	40,1	9.386.226	50,7
Giunte con la DC	1.891.566	38,5	1.444.206	80,7	637.657	19,9	5.153.238	59,9	9.126.667	49,3
Altre	-	-	-	-	-	-	-	-	-	-

(*) Per omogeneità di confronto è stata utilizzata, per entrambi gli anni, la popolazione legale desunta dal censimento dell'ottobre 1981.

TAB. 8 - Sindaci dei capoluoghi di provincia. Distribuzioni per partito e per area geografica. 1981-1985.

	NO	NE	C	S-I	Tot.
<i>Gennaio 1981</i>					
DC	7	11	3	32	53
PCI	4	-	13	3	20
PSI	7	1	6	2	16
PSDI	2	-	-	-	2
PRI	-	-	1	2	3
Altri (1)	-	1	-	-	1
Totale	20	13	23	39	95
<i>Gennaio 1985</i>					
DC	6	12	3	30	51
PCI	4	-	13	2	19
PSI	9	1	5	7	22
PSDI	1	-	-	-	1
PRI	-	-	2	-	2
Altri	-	-	-	-	-
Totale	20	13	23	39	95

Differenze 1985-1981

DC	-1	+1	=	-2	-2
PCI	=	-	=	-1	-1
PSI	+2	=	-1	+5	+6
PSDI	-1	-	-	-	-1
PRI	-	-	+1	-2	-1
Altri (1)	-	-1	-	-	-1

(1) Lista per Trieste.

Tutto l'insieme dei mutamenti è misurabile anche in termini di incarichi di sindaco ricoperti per partito di appartenenza, nel 1981 e nel 1985. Si osservi la Tab. 8. La variazione più rilevante riguarda i sindaci socialisti che dai 16 del 1981 passano ai 22 attuali. Il psi, dunque, diventa in questa distribuzione il secondo partito, scavalcando il pci. La consistenza della rappresentanza socialista nei capoluoghi è evidenziata, altresì, dalla Tab. 9 che presenta il quadro complessivo attuale della distribuzione per partito dei seggi consiliari, dei sindaci e degli assessori.

Considerazioni analoghe possono essere fatte per i consigli provinciali. Anche in questo caso (vedi Tab. 10) diminuiscono le giunte di sinistra e, all'interno di queste, aumentano le giunte di «grande coalizione» con

TAB. 9 - 95 Capoluoghi di provincia. Consiglieri comunali e membri di giunta (sindaci + assessori), per partito, al 31 gennaio 1985.

	Consiglieri comunali		Membri di giunta	
	v.a.	%	v.a.	%
DC	1.714	38,0	390	36,0
PCI	1.267	28,1	247	22,8
PSI	625	13,9	255	23,5
MSI	240	5,3	-	-
PSDI	248	5,5	79	7,3
PRI	206	4,6	69	6,3
PLI	115	2,6	28	2,6
PDUP	9	0,2	-	-
DP	8	0,2	-	-
P. Rad.	3	0,1	-	-
PFST	11	0,2	3	0,3
FS d'Az.	9	0,2	2	0,2
UV-Dem. Pop.	11	0,2	3	0,3
Lista per Trieste	20	0,4	6	0,5
Altri	24	0,5	2	0,6
Totale	4.510	100,0	1.084	100,0

TAB. 10 - Giunte provinciali. Giunte con la presenza del PCI, per tipo di coalizione e zona geografica. 1981-1985.

Giunte provinciali con il PCI	NO	NE	C	S-I	Tot.
<i>Gennaio 1981</i>					
Monocolore PCI	-	-	2	-	2
Sinistra organica	5	1	19	2	27
Grande sinistra	2	-	-	6	8
Totale	7	1	21	8	37
<i>Gennaio 1985</i>					
Monocolore PCI	-	-	3	-	3
Sinistra organica	4	-	12	-	16
Grande sinistra	3	1	6	5	15
Totale	7	1	21	5	34
<i>Differenze 1985-1981</i>					
Monocolore PCI	-	-	+1	-	+1
Sinistra organica	-1	-1	-7	-2	-11
Grande sinistra	+1	+1	+6	-1	+7
Totale	=	=	=	-3	-3

TAB. 11 - Giunte provinciali. Giunte con la presenza (o l'appoggio esterno) della DC, per tipo di coalizione e zona geografica. 1981-1985.

Giunte provinciali con la DC	NO	NE	C	S-I	Tot.
Gennaio 1981					
Monocolore DC	1	4	-	1	6
Centro	2	3	-	6	11
Centro sinistra	7	5	2	23	37
Pentapartito	-	-	-	1	1
Coalizioni laiche (con appoggio esterno DC)	2	-	-	-	2
Totale	12	12	2	31	57
Gennaio 1985					
Monocolore DC	2	4	-	-	6
Centro	3	3	-	5	11
Centro sinistra	4	5	2	22	33
Pentapartito	3	-	-	6	9
Coalizioni laiche (con appoggio esterno DC)	-	-	-	1	1
Totale	12	12	2	34	60
Differenze 1985-1981					
Monocolore DC	+1	=	-	-1	=
Centro	+1	=	-	-1	=
Centro sinistra	-3	=	=	-1	-4
Pentapartito	+3	-	-	+5	+8
Coalizioni laiche (con appoggio esterno DC)	-2	-	-	+1	-1
Totale	=	=	=	+3	+3

socialdemocratici e/o repubblicani. In modo analogo a quanto rilevato per i capoluoghi, anche nel campo delle giunte provinciali con l'apporto della DC si nota la tendenza alla sostituzione delle maggioranze di centro-sinistra con maggioranze di pentapartito (vedi Tab. 11).

Per quanto riguarda gli incarichi di presidenza delle 94 giunte provinciali (vedi Tab. 12), le variazioni di rilievo toccano, in positivo, la DC (da 39 a 42 presidenti) e, in negativo, il PCI che perde 4 dei suoi 19 incarichi iniziali, detenendone solo 15 nel gennaio 1985. Anche in questo caso il PSI supera il PCI per numero di presidenze: sono socialisti 32 dei 94 presidenti di giunte provinciali. Un quadro complessivo della situazione è fornito, infine, dalla Tab. 13.

Modificazioni si registrano altresì a livello delle 20 giunte regionali (vedi Tab. 14). Tra il 1981 e il 1985 le giunte di sinistra sono passate da 6

TAB. 12 - Presidenti delle giunte provinciali. Distribuzioni per partito e per area geografica. 1981-1985.

	NO	NE	C	S-I	Tot.
Gennaio 1981					
DC	9	6	2	22	39
PCI	4	1	9	5	19
PSI	6	5	12	9	32
PSDI	-	-	-	3	3
PRI	-	-	-	-	-
Altri (¹)	-	1	-	-	1
Totale	19	13	23	39	94
Gennaio 1985					
DC	10	6	2	24	42
PCI	3	1	9	2	15
PSI	6	4	12	10	32
PSDI	-	-	-	3	3
PRI	-	-	-	-	-
Altri (²)	-	2	-	-	2
Totale	19	13	23	39	94
Differenze 1985-1981					
DC	+1	=	=	+2	+3
PCI	-1	=	=	-3	-4
PSI	=	-1	=	+1	=
PSDI	-	-	-	=	=
Altri (²)	-	+1	-	-	+1

(¹) PPST.

(²) PPST; Lista per Trieste.

a 5, per il caso del Lazio. Sono amministrate dalla sinistra attualmente Piemonte, Toscana, Umbria, Emilia-Romagna e Sardegna. Le difficoltà dei rapporti tra PSI e PCI hanno prodotto inoltre l'aumento dei monocolore comunisti, divenuti 2 per la modifica della giunta in Toscana (l'altro monocolore PCI si ha in Emilia-Romagna). Nel campo delle giunte con partecipazione della DC sono diminuite le giunte monocolore e quelle di centro-sinistra, sostituite da 6 giunte pentapartitiche, del tutto assenti, invece, all'inizio del periodo preso in esame. Le modifiche nella distribuzione degli incarichi di presidenza sono di lieve entità (vedi Tab. 15). Anche per i consigli regionali è stato ricostituito un quadro d'insieme aggiornato (vedi Tab. 16).

TAB. 13 - 94 Consigli provinciali. Consiglieri provinciali e membri di giunta (presidenti + assessori), per partito, al 31 gennaio 1985.

	Consiglieri provinciali		Membri di giunta	
	v.a.	%	v.a.	%
DC	1.057	37,4	307	37,9
PCI	881	31,2	173	21,4
PSI	370	13,1	194	23,9
MSI	160	5,7	-	-
PSDI	136	4,8	62	7,7
PRI	92	3,2	33	4,1
PLI	56	2,0	16	2,0
PDUP	5	0,2	1	0,1
DP	3	0,1	-	-
PFST	22	0,8	10	1,2
PS d'Az.	5	0,2	2	0,2
Lista per Trieste	8	0,3	3	0,4
Altri	29	1,0	9	1,1
Totale	2.824	100,0	810	100,0

TAB. 14 - Giunte regionali per tipi di coalizione. 1981-1985.

Giunte regionali	Gennaio 1981	Gennaio 1985	Differenza 1985-1981
<i>Giunte con il PCI</i>			
Monocolore PCI	1	2	+1
Sinistra organica	3	1	-1
Grande sinistra	2	2	=
Totale	6	5	-1
<i>Giunte con la DC</i>			
Monocolore DC	1	-	-1
Centro	4	4	=
Centro sinistra	8	5	-3
Pentapartito	-	6	+6
Coalizioni laiche (con appoggio esterno DC)	1	-	-1
Totale	14	15	+1

TAB. 15 - Presidenti delle giunte regionali. Distribuzioni per partito e per area geografica. 1981-1985.

	NO	NE	C	S-I	Tot.
<i>Gennaio 1981</i>					
DC	1	3	-	6	10
PCI	-	-	2	-	2
PSI	1	-	2	3	6
PRI	1	-	-	-	1
Altri ⁽¹⁾	1	-	-	-	1
Totale	4	3	4	9	20
<i>Gennaio 1985</i>					
DC	1	3	-	6	10
PCI	-	-	3	-	3
PSI	2	-	1	2	5
PRI	-	-	-	-	-
Altri ⁽²⁾	1	-	-	1	2
Totale	4	3	4	9	20
<i>Differenze 1985-1981</i>					
DC	=	=	-	=	=
PCI	-	-	+1	-	+1
PSI	+1	-	-1	-1	-1
PRI	-1	-	-	-	-1
Altri ⁽²⁾	=	-	-	+1	+1

⁽¹⁾ Union Valdôtaine.

⁽²⁾ Union Valdôtaine; Partito Sardo d'Azione.

Tab. 16 - 20 Regioni. Consiglieri regionali e membri di giunta (presidenti + assessori), per partito, al 31 gennaio 1985.

	Consiglieri regionali		Membri di giunta	
	v.a.	%	v.a.	%
DC	400	37,8	96	44,2
PCI	304	28,8	39	18,0
PSI	121	11,4	37	17,1
MSI	53	5,0	-	-
PSDI	41	3,9	15	6,9
PRI	33	3,1	8	3,7
PLI	21	2,0	7	3,2
PDUP	7	0,7	2	0,9
DP	7	0,7	1	0,5
PPST	25	2,4	3	1,4
ps d'Az.	12	1,1	4	1,8
UV-UIP	9	0,8	5	2,3
Lista per Trieste	4	0,4	-	-
Altri	20	1,9	-	-
Totale	1.057	100,0	217	100,0

I dati fin qui esposti indicano con chiarezza la tendenza alla riproposizione dello schieramento governativo nazionale anche a livello locale, a volte contravvenendo palesemente alle indicazioni espresse dal voto popolare. Il voto del 12 maggio, dunque, fornirà gli elementi di partenza per un nuovo capitolo dell'evoluzione dei rapporti di forza tra i partiti a livello locale. È nostra intenzione, per il futuro, di rendere annuale l'aggiornamento dei dati di questa ricerca, fornendo in questa rubrica il quadro dei mutamenti nella struttura del potere locale.

ATTIVITÀ DEL GRUPPO DI STUDIO SUL COMPORTAMENTO ELETTORALE

La relazione dei «Quaderni» - Il professor Pier Luigi Ballini, docente di storia del giornalismo nella Facoltà di Scienze politiche dell'Università di Firenze, è entrato a far parte della redazione dei *Quaderni dell'Osservatorio elettorale* a partire dal n. 13 del luglio 1983.

Cooptazione di membri stranieri - Nella riunione del 21 novembre 1983 il Gruppo di studio ha deciso di cooptare nel suo seno alcuni membri stranieri. Sono stati invitati a far parte del Gruppo: Ian Budge, docente di «Government» nell'Università di Essex e attualmente presso l'Istituto Universitario Europeo di Firenze; Jacques Joly, docente di geografia urbana e membro del Gruppo di ricerca di Geografia sociale dell'Università di Scienze sociali di Grenoble; Josep Maria Vallés, docente di scienza politica nell'Università Autonoma di Barcellona e membro dell'Equipe di sociologia elettorale della stessa città.

Conferenza di Ian Budge - Martedì 11 dicembre 1984 il prof. Ian Budge, dell'Università di Essex e dell'Istituto Universitario Europeo, ha tenuto presso la Facoltà di Scienze politiche di Firenze, nell'ambito delle attività del Gruppo di studio, una conferenza sul tema: «Crisi o sviluppo dei partiti? Ricerca comparata sui programmi elettorali in 19 Paesi».

Il testo rielaborato della conferenza apparirà sotto forma di saggio in uno dei prossimi numeri della rivista.

Convegno della SISE - La Società italiana di studi elettorali ha promosso il suo II Convegno internazionale. Il convegno si svolgerà a Padova dal 24 al 26 ottobre 1985 e avrà come tema «Elezioni e realtà regionale».

Il Gruppo di studio

Il Gruppo di studio sul comportamento elettorale in Toscana, promosso dalla Giunta Regionale di intesa e con la collaborazione dell'Istituto Regionale per la Programmazione Economica della Toscana (IRPET), alla cui cura è affidata la serie di questi QUADERNI dell'OSSERVATORIO ELETTORALE, ha iniziato la sua attività nel gennaio 1977.

L'adesione al Gruppo è aperta a tutti gli studiosi ed esperti della materia elettorale che intendono collaborare attivamente all'approfondimento multidisciplinare delle ricerche.

Alla data odierna, fanno parte del Gruppo:

Paolo BAGLIONI - Coordinatore dell'area Informazione Economico-Sociale dell'IRPET
Pier Luigi BALLINI - Associato di Storia del giornalismo presso la Facoltà di Scienze Politiche - Università di Firenze

Giuseppe BARBIERI - Ordinario di Geografia presso la Facoltà di Lettere e Filosofia - Università di Firenze

Enzo BARGIACCHI - Funzionario per l'informazione Dip.to SEDD - Regione Toscana
Nilo BARONI - Esperto Coordinatore del Dip.to SEDD - Regione Toscana

Barbara BARTOLINI - Ricercatrice presso la Facoltà di Scienze Politiche - Università di Bologna

Stefano BARTOLINI - Assistente presso il Dipartimento di Scienze Politiche e Sociali dell'Istituto Universitario Europeo di Firenze

Gianfranco BETTIN - Straordinario di Sociologia presso la Facoltà di Scienze politiche - Università di Firenze

Giuliano BIANCHI - Direttore dell'IRPET

Andrea BUCCIARELLI - Funzionario per l'informazione Dip.to SEDD - Regione Toscana

Ian BUDGE - Professor of Government presso il Department of Government - Università di Essex

Mario CACIAGLI - Ordinario di Scienza politica presso la Facoltà di Scienze politiche - Università di Padova

Romolo CAMAITI - Ordinario di Statistica presso la Facoltà di Giurisprudenza - Università di Siena

Roberto CARTOCCHI - Ricercatore presso la Facoltà di Scienze Politiche - Università di Bologna

Luciano CAVALLI - Ordinario di Sociologia presso la Facoltà di Scienze politiche - Università di Firenze

Bruno CHIANDOTTO - Ordinario di Statistica presso la Facoltà di Economia e Commercio - Università di Firenze

Margherita CIACCI - Associata di Sociologia Generale presso la Scuola di Statistica della Facoltà di Economia e Commercio - Università di Firenze

Marco COSTA - Associato di Geografia Economica presso la Facoltà di Lettere - Università di Pisa

Carlo DA POZZO - Ordinario di Geografia presso la Facoltà di Lettere - Università di Pisa
 Paolo DOCCIOLI - Associato di Geografia Politica ed Economica presso la Scuola di Statistica della Facoltà di Economia e Commercio - Università di Firenze
 Mario GABELLI - già responsabile dell'Osservatorio Elettorale permanente del D to SEDD - Regione Toscana
 Paolo GIOVANNINI - Associato di Sociologia del Lavoro presso la Facoltà di Scienze Politiche - Università di Firenze
 Jacques JOLY - Professeur de Géographie Urbaine presso l'Université des Sciences Sociales - Université di Grenoble
 Alberto MARRADI - Straordinario di Metodologia delle Scienze Politiche - Università di Bologna
 Luciano POTESTÀ - Associato di Sociologia del Lavoro presso la Facoltà di Scienze Politiche - Università di Pisa
 Sandro SADOCCHI - Associato di Statistica della Facoltà di Scienze Politiche - Università di Firenze
 Alberto SPREAFICO - Ordinario di Scienza della Politica presso la Facoltà di Scienze Politiche - Università di Firenze
 Maria TINACCI MOSSELLO - Associata di Geografia politica ed Economica presso la Facoltà di Scienze politiche - Università di Firenze
 Carlo TULLIO-ALTAN - Ordinario di Antropologia Culturale presso la Facoltà di Lettere e Filosofia - Università di Trieste
 Josep MARIA VALLÉS - Profesor Titular de Derecho Politico presso la Facultad de Derecho - Università Autònoma de Barcellona

N.B. - Eventuali ulteriori adesioni possono essere proposte all'assemblea tramite uno qualsiasi dei componenti del Gruppo.

APPUNTAMENTI ELETTORALI IN TOSCANA (DOPO IL GIUGNO 1980)

8-9 giugno 1980:	Elezioni per il rinnovo del Consiglio Regionale, dei Consigli Provinciali, Comunali e delle Circoscrizioni nei maggiori Comuni toscani.
17 maggio 1981:	Referendum abrogativi di: D.G. 15.XII.1979 n. 625; art. 17 comma 1 n. 2 e 22 Codice penale; art. 32 comma terzo T.U. delle leggi di pubblica sicurezza; abrogazione parziale L. 22, V. 1978 n. 194 promosso dal partito radicale; abrogazione parziale L. 22, V. 1978 n. 194 promosso dal movimento per la Vita.
21 giugno 1981:	Elezioni Comunali di PORTOFERRAIO (Li).
6 giugno 1982 26-27 giugno 1983:	Elezioni Comunali di PRATOVECCHIO (Ar). Elezioni generali per la Camera dei deputati e il Senato della Repubblica - Elezioni Comunali di CASTIGLION FIORENTINO, MONTEVARCHI, CASTIGLION FIBOCCHI, ORTIGNANO RAGGIOLO e TALLA (Ar); CARMIGNANO e POGGIO A CAIANO (Fi); ORBETELLO, SCANSANO e SEMPRONIANO (Gr); CAPOLIVERI, MARCIANA MARINA e RIO MARINA (Li); ALTOPASCIO, COREGLIA ANTELMINELLI, PIETRASANTA e PIEVE FOSCIANA (Lu); LARI, SANTA MARIA A MONTE, VECCHIANO, FAUGLIA, ORCIANO PISANO e SANTA LUCE (Pi); PESCIA (Pt); CHIUSI e SIENA (Si).
17 giugno 1984:	Elezioni dei rappresentanti italiani al Parlamento europeo.

La documentazione statistica relativa alle elezioni di cui sopra è disponibile e consultabile presso l'Archivio dell'Osservatorio Elettorale, Dipartimento SEDD della Regione Toscana, via di Novoli, 26 - FIRENZE.

SOMMARIO del n. 1 (ottobre 1977)

Lelio LAGORIO - Presentazione.

Comitato Scientifico - Introduzione.

Marta BARNINI - *La Toscana elettorale in questo dopoguerra* - Obiettivi e metodo - I dati elettorali - I dati socio-economici - Sintesi degli indicatori socio-economici in «fattori» - Le relazioni funzionali tra comportamento elettorale e caratteristiche socio-economiche - Qualche nota sul metodo e i fini della regressione multipla lineare - Sei brevi analisi cross-section - I confronti temporali per ciascun partito - Conclusioni.

Vittorio FERRANTE - *Le motivazioni ecologiche del comportamento elettorale (Un modello di individuazione e quantificazione di componenti diverse - Elezioni regionali del 7 giugno 1970 in Toscana)*. Introduzione - Gli strumenti statistici - I grappoli - Analisi del voto - Conclusioni (appendici A, B e C).

Alberto SPREAFICO - *Analisi dei risultati elettorali del '76 (Voto giovanile e voto femminile - Sondaggi prelettorali e risultati - Problemi di proporzionalità delle rappresentanze elette)* - Le previsioni - I risultati - Il voto dei giovani - Incidenza dei nuovi elettori e spostamenti di voto nel precedente elettorato - Il voto alle donne - Il voto del ceto medio - Le diversità territoriali - Il divario tra la distribuzione dei voti e quella dei seggi - Il voto di preferenza - L'evoluzione del sottosistema partitico - La polarizzazione del voto - Le principali interpretazioni del sottosistema partitico - le prospettive di governo.

SOMMARIO del n. 2 (febbraio 1978)

Alberto MARRADI - *Tecniche cartografiche e tecniche statistiche nello studio della dinamica elettorale: PCI, DC e PSI in Toscana negli anni Settanta* - Introduzione - Firenze, Pistoia - Arezzo - Massa Carrara - Lucca - Pisa - Livorno - Siena - Grosseto - Sommario.

Barbara BARTOLINI - *Analisi ecologica del voto '76 in Toscana (Studio delle relazioni tra contesto socio-economico e voto dei partiti)* - Il voto del Partito Comunista - Il voto della Democrazia Cristiana - Il voto del Partito Socialista - Il voto del Partito Socialdemocratico - Il voto del Partito Repubblicano - Il voto del Partito Liberale - Il voto della Destra Nazionale - Il voto del Partito Radicale - Il voto di Democrazia Proletaria - Conclusioni - Sommario.

Celso GHINI - *La partecipazione italiana all'elezione del Parlamento Europeo* - Riasunto dei precedenti - I poteri del Parlamento Europeo - Il sistema di elezione del Parlamento Europeo (6 ipotesi) - Il progetto comunista - Il collegio unico nazionale - I collegi pluriregionali - Questioni particolari - Gli elettori italiani residenti all'estero - Sommario.

SOMMARIO del n. 3 (luglio 1978)

Mario CACIAGLI - *Il 15 giugno in Spagna* - Il sistema elettorale e le modalità di voto - Partiti, liste e schieramenti - La campagna elettorale e i sondaggi - Le operazioni di voto e lo scrutinio - Analisi dei risultati - Geografia elettorale della nuova Spagna - Superamento dei più gravi *cleavages*? - Risultati elettorali e sistema partitico - Sommario.

Sandro SADOCCHI - *Ambiente socio-economico e comportamento politico-elettorale nei comuni della Toscana (1953-1972)* - Introduzione - I dati di base - Definizione di un modello per lo studio del comportamento elettorale - Metodi di analisi statistica utilizzati - I risultati dell'analisi statistica - Conclusioni - Sommario.

Giuseppe GANGEMI - *Elezioni 1972 e 1976 nella Sicilia Occidentale. (Analisi della relazione tra ampiezza dell'elettorato, percentuale di voti e tasso di preferenza espressa per le liste democristiane)* - Alcune caratteristiche del voto dc nella circoscrizione - Gli indicatori prescelti - La specificazione del modello - Conclusioni - Sommario.

SOMMARIO del n. 4 (dicembre 1978)

Paolo GIOVANNINI e Carlo TRIGLIA - *Base economico sociali della subcultura e comportamento politico: ipotesi di ricerca* - Premessa: comportamento elettorale e comportamento politico - L'ipotesi subculturale nella ricerca sul comportamento elettorale - Modello di sviluppo e adattamento della subcultura - Tensioni del modello e crisi della subcultura - Una proposta di ricerca - Abstract.

Bruno CHIANDOTTO - *L'analisi dei gruppi: una metodologia per lo studio del comportamento elettorale (Parte prima)* - Introduzione - Problematica generale dell'analisi dei gruppi - Fasi del processo di analisi dei gruppi - Scale di misura - Misure di similarità e di diversità - Criteri e algoritmi di raggruppamento - Abstract - Bibliografia.

Gribas - *Analisi di un quartiere del centro storico di Firenze: composizione sociale e comportamento elettorale dei suoi abitanti* - Premessa - Introduzione - Parte I - Struttura dell'elettorato per età e per sesso alle consultazioni amministrative del giugno 1975 - Elezioni amministrative 1975 (Regioni), elezioni politiche 1972 (Camera) - Correlazioni tra consensi ai partiti (1975) variazioni dei risultati elettorali (1975-1972) e struttura della produzione - Parte II - Descrizione della zona attraverso le variabili raccolte su campione. Aree di consenso al Pci e di incremento del voto comunista - Conclusioni - Abstract - Documenti.

Marta BARNINI - *Nota illustrativa di una ricerca bibliografica sul comportamento elettorale.*

SOMMARIO del n. 5 (luglio 1979)

Alberto MARRADI - *Aggregazione di comuni in comprensori socio-economicamente omogenei mediante l'analisi fattoriale: il caso della Toscana* - Il problema del livello di aggregazione dei dati ecologici - Dimensioni fondamentali e analisi fattoriale - Riasser-

mazione e interpretazione dei tre fattori - Confronto con soluzioni analoghe in altri ambiti territoriali - Posizioni dei comuni sulle tre dimensioni - Definizione e descrizione dei comprensori - Conclusione - Abstract.

Franco CAZZOLA e Giuseppe GANGEMI - *Contributi ad una tipologia degli elettori: voti di preferenza per la dc nella Sicilia Occidentale* - Introduzione - Il tasso di preferenza nella Sicilia Occidentale nel 1972 e nel 1976 - Le aree geografiche di massima preferenza e massimo voto dc.

Umberto CERRONI - *Il ruolo dell'Europa e i rapporti internazionali oggi.*

SOMMARIO del n. 6 (giugno 1980)

Rita PAVSC - *Il voto in Toscana: Analisi diacronica '76/'79* - Introduzione - Analisi diacronica del voto ai diversi partiti - Caratteristiche socio-economiche dei comuni e distribuzione della forza dei partiti - Partito Comunista Italiano - Democrazia Cristiana - Partito Socialista Italiano - Partito Socialista Democratico Italiano - Partito Repubblicano Italiano - Partito Liberale Italiano - Estrema Destra - Partito Radicale - Estrema Sinistra - Conclusioni.

Luigi FABBIS e Gianni RUCCAMBONI - *Referendum e voto di opinione: Il caso di Padova* - Introduzione - Descrizione della città - Selezione degli indicatori ambientali mediante STEPWISE REGRESSION - Individuazione di aree omogenee mediante CLUSTER ANALYSIS - Una proposta di attribuzione ai partiti del voto referendum - Conclusioni - Appendice.

Josep M. VALLÈS - *Notes sobre el comportament electoral a la Catalunya del postfranquisme* - Catalunya com a àmbit d'observació electoral - Les dades bàsiques del comportament electoral català - Alguns elements característics en la distribució territorial i socio-econòmica del vot - Dues observacions sobre el fet immigratori i el vot «nacionalista» - Epíleg provisional: les eleccions locals del 3 d'abril del 1979.

APPENDICE - Il gruppo di studio - Recensioni ai «Quaderni» - Appuntamenti elettorali - Sommario dei nn. 1-2-3-4-5.

SOMMARIO del n. 7 (dicembre 1980)

Antonio AGOSTA - *Le elezioni politiche del 1979* - Tra 1976 e 1979: il quadro politico - La partecipazione elettorale - La partecipazione giovanile - Analisi dei risultati - Le diversità territoriali del voto - Il voto nelle grandi città - Variazioni effettive del voto e ipotesi sui flussi elettorali - Sime del voto giovanile - Distribuzione dei seggi e prospettive di governo.

Bruno CHIANDOTTO e Giovanni MARCHETTI - *L'analisi dei gruppi: una metodologia per lo studio del comportamento elettorale (Parte seconda)* - Introduzione - Analisi dei gruppi ed individuazione di aree politicamente omogenee - Analisi delle componenti principali - Criteri gerarchici di raggruppamento - Criterio del legame singolo - Criterio del legame completo - Criterio della media tra gruppi - Criterio del centroide - Criterio della devianza minima - Criterio della devianza minima tra gruppi - Criterio del numero dei gruppi - Criterio del centroide: tre-quattro gruppi - Criterio della media tra gruppi - Criterio della devianza minima: tre-quattro gruppi - Criterio della mediana: tre gruppi - Criterio della devianza minima: tre-quattro gruppi - Confronto tra i risultati derivanti dall'applicazione dei criteri gerarchici - Criteri non gerarchici di raggruppamento - Criterio k-means di Mac QUEEN: tre gruppi - Criterio di Forgy: tre gruppi - Criterio k-means di Mac QUEEN: quattro gruppi - Confronto dei risultati derivanti dalla applicazione dei criteri non gerarchici - Confronto tra par-

Antonio AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Elezioni regionali e provinciali: Regionale siciliana e Province di Roma e Foggia - Provincia di Trieste - Le giunte - Elezioni comunali. *Notiziario*: L'attività del gruppo di studio - Il gruppo di studio - Appuntamenti elettorali.

SOMMARIO del n. 10 (gennaio 1983)

Laura CARLI SARDI - *Un aspetto del comportamento elettorale nel comune e nella provincia di Siena: l'astensionismo nelle amministrative* - Premessa - Andamento dell'astensionismo - Astensionismo e risultati elettorali - Astensionismo e ampiezza demografica dei comuni e caratterizzazione economica - Astensionismo e sesso nel comune di Siena - Nota conclusiva - Résumé-Abstract - Tavole.

Giuseppe GANGEMI - *Il non voto alla Camera dei deputati dal 1948 al 1976: i comuni della provincia di Brescia* - Introduzione - Descrizione del modello - Voto espresso e non espresso nella provincia di Brescia dal 1948 al 1976 - Analisi delle regressioni tra voto e percentuali di voto ai partiti - Il centro - La sinistra - La destra - Conclusione - Résumé-Abstract.

Antonette MARZOTTO e Gustav SCHACHTER - *Allocation of investments and electoral behavior in the Italian South* - The Cassa per il Mezzogiorno and the localization of industrial investments - Relationship of local electoral behavior and special distribution of public investment outlays - Investments in capital intensive sector or in labor intensive section - Concentration and dispersion of investments - Politics and economics - Sommario - Résumé.

Rubriche: Leonardo MORLINO - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Olanda, Svezia, Spagna - Paesi extraeuropei: Messico, Sri Lanka, Stati Uniti, Brasile.

Antonio AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Le elezioni comunali del secondo semestre 1982: trend elettorale.

Notiziario: Attività del gruppo di studio - Gruppo di studio - Appuntamenti elettorali.

SOMMARIO del n. 11 (luglio 1983)

Rita PAVSIC - *Il mutamento elettorale in Toscana dalle elezioni politiche del 1976 alle regionali del 1980: un'analisi sulla base dei comprensori* - Introduzione - Partito Comunista Italiano - Democrazia Cristiana - Partito Socialista Italiano - Conclusioni - Appendice - Résumé-Abstract.

Ernesto BETTINELLI - *Le prime idee sulle correzioni della proporzionale nei dibattiti del periodo costituente* - Dibattito culturale e scelte politiche - Avversari e critici della proporzionale - Sistema elettorale e stabilità dei governi - La via obbligatoria della proporzionale - Ragioni astratte e concretezza storica - Résumé-Abstract.

Mario CACIAGLI - *Spagna 1982: le elezioni del «cambio»* - Un cataclisma elettorale - Gli antecedenti: le elezioni regionali in Galizia e in Andalusia, la crisi della ucd e del pce, i sondaggi delle ultime settimane - Le cifre del mutamento - Il voto del psde: nell'espansione generale, più accentuata l'aggregazione della sinistra - Il voto conservatore - Dinamica del sistema partitico e consolidamento della democrazia - Résumé-Abstract.

181

zioni, partizioni incrociate e considerazioni conclusive - Figure 1-20 - Appendice - A1: I programmi di elaborazione automatica dei dati - A2: Elezioni regionali del 7 giugno 1970 in Toscana - Résumé-Abstract - Bibliografia.

Maria TINACCI MOSSELLO - *Omogeneità politica e interazione funzionale: due dimensioni dei sistemi territoriali in una prospettiva istituzionale* - Introduzione - I Parte: I metodi della regionalizzazione e la regione reale - L'omogeneità regionale - L'omogeneità politica degli ambienti territoriali - La regione funzionale - La prospettiva istituzionale e la regione - Résumé-Abstract.

SOMMARIO del n. 8 (dicembre 1981)

Riccardo MAZZANTI - *La geografia elettorale della Piana di Pisa* - La piana di Pisa ambiente popolazione attività - La partecipazione elettorale - L'andamento dei singoli partiti - Le aree di particolare diffusione dei partiti - L'individuazione di aree particolarmente omogenee - Risultati elettorali e variabili demografiche e socio-economiche - Analisi delle aree - Mutamento sociale e continuità di comportamento elettorale.

Umberto LA MESA - *Problematiche attuali in materia di esercizio del diritto di voto da parte degli elettori all'estero* - Introduzione - Partecipazione degli italiani all'estero alle consultazioni - Votazioni per procura - Votazioni in loco - Votazioni per corrispondenza - Votazioni degli elettori all'estero e sistema per l'elezione della Camera dei Deputati e del Senato della Repubblica.

Celso GHINI - *La questione del voto degli italiani all'estero*.

Appendice - Il ricordo di Celso Ghini - L'attività del gruppo di studio - Il gruppo di studio - Appuntamenti elettorali.

SOMMARIO del n. 9 (luglio 1982)

Maria TINACCI MOSSELLO - *Omogeneità politica e interazione funzionale: due dimensioni dei sistemi territoriali in una prospettiva istituzionale* - II parte: La regionalizzazione e l'identificazione dei processi spaziali. Il caso toscano - Il processo di formazione delle associazioni intercomunal - L'interazione funzionale e l'analisi dei flussi di pendolarismo e residenza lavoro - La mobilità territoriale nelle associazioni intercomunal - Relazione funzionali e qualità sistematiche delle associazioni intercomunal - Tipologia delle associazioni intercomunal in base ai caratteri sistematico funzionali - Comportamento elettorale e analisi regionale - La coesione politica e funzionale nelle singole associazioni intercomunal. Brevi profili - Alcune riflessioni non conclusive - Appendici A, B - Résumé-Abstract - Bibliografia.

Renato D'AMICO - *Una modalità negativa del «voto di scambio»: l'astensionismo in Sicilia* - L'alto livello di astensionismo nelle elezioni regionali del 1981: culmine di un trend? - La realtà siciliana: strutture sociali e comportamenti politici - Uno schema di lettura della storia elettorale del secondo dopoguerra - Considerazioni sul voto di scambio - L'andamento elettorale degli anni settanta - Nota bibliografica - Résumé-Abstract.

Rubriche: Leonardo MORLINO - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Finlandia, Irlanda - Paesi extraeuropei: Colombia, Malaysia, Repubblica Dominicana.

180

Rubriche: LEONARDO MORLINO - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Irlanda, Austria, Finlandia, Germania, Islanda, Portogallo, Regno Unito - Paesi extraeuropei: Australia.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Le elezioni politiche e amministrative del 26 giugno 1983 - Le elezioni amministrative - Le elezioni provinciali - Le elezioni comunali - Tabelle.

Notiziario: Cenni sull'attività del Prof. Renato Curatolo - Attività del gruppo di studio sul comportamento elettorale - Il gruppo di studio - Appuntamenti elettorali.

SOMMARIO del n. 12 (gennaio 1984)

MARIO GABELLI e PAOLO GIOVANNINI - *Persistenza e crisi di una subcultura. Ipotesi sul mutamento elettorale nel comune di Bagno a Ripoli* - La società - Il voto - Il voto giovanile - Le circoscrizioni - Conclusioni - Résumé-Abstract.

PAOLO BELLUCCI - *Condizioni economiche e comportamento elettorale in Italia: 1953-1979* - Introduzione - Lo schema generale: economia e politica - Il caso italiano - Un test regionale - Un controllo preliminare con dati individuali - Conclusione - Résumé-Abstract.

JACQUES JOLY et ALAIN JOURDAN - *Les élections municipales françaises de mars 1983. Le comportement politique des grandes villes* - Introduction - Un nouveau système électoral majoritaire tempéré de proportionnelle - Les résultats globaux du scrutin - Les grandes villes, bastion de la droite - Les modifications de la géographie électorale française - Les grandes thèmes de la campagne électorale - L'évolution politique des couches sociales - Conclusions - Riassunto-Abstract.

Rubriche: LEONARDO MORLINO - *Elezioni nel mondo* - Europa: Irlanda, Svizzera - Paesi extraeuropei: Argentina, Venezuela, Giappone.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Il «testo» elettorale del 20 novembre 1983: Un esame d'insieme: i risultati; La partecipazione elettorale; Il voto e le modificazioni degli scenari politici locali; Il «caso» Napoli.

Notiziario: Il gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana.

SOMMARIO del n. 13 (luglio 1984)

RAFFAELE DE MUCCI - *La partecipazione elettorale nei quartieri urbani. Il caso di Roma* - Il quadro delle tendenze elettorali - Il campo d'osservazione. Note metodologiche - La mappa sociopolitica dei quartieri - Partecipazione politica e astensionismo elettorale - Résumé-Abstract.

JOSÉ R. MONTERO - *L'astensionismo elettorale in Europa: tendenze, tipologie e alcuni problemi di analisi* - Premessa - I livelli di astensionismo elettorale in Europa - Fluttuazioni e tendenze - La mobilità del comportamento astensionista - i tipi di astensionismo elettorale - La sottovalutazione dell'astensionismo nelle ricerche elettorali per campione - Résumé-Abstract.

MARTA BARNINI - *Il comportamento elettorale nell'Italia repubblicana. Bibliografia 1967-1983* - Presentazione - Studi di carattere generale - Studi su particolari tipi di elezioni - Analisi del voto per singoli partiti - Studi a livello regionale e locale - Voto di preferenza - Astensionismo - Sondaggi - Gruppi sociali particolari.

Rubriche: LEONARDO MORLINO - *Le elezioni nel mondo* - Europa: Danimarca, Elezioni Europee.

ANTONIO AGOSTA - *Le elezioni in Italia* - Le elezioni per il Parlamento europeo: verso un nuovo equilibrio del sistema politico? - Le elezioni regionali in Sardegna e le amministrative parziali del 24 giugno - Appendice: I risultati delle elezioni europee 1984 per regione.

Notiziario: Il gruppo di studio - Appuntamenti elettorali in Toscana.

OSSERVATORIO ELETTORALE disponibilità del materiale d'archivio

L'Osservatorio Elettorale permanente, istituito dalla Regione Toscana presso il Dipartimento Statistica, Elaborazione Dati, Documentazione (S.E.D.D.) della Giunta, (Firenze, via di Novoli, 26) è strutturato su basi archivistiche e bibliotecarie.

La documentazione esistente è disponibile per le ricerche di quanti, interessati alla materia, intendano utilizzarla sia all'interno delle attività promozionali del Gruppo per le ricerche sul comportamento elettorale sia all'esterno di esso.

Qui di seguito è elencata e distinta per tipologia la documentazione dell'Osservatorio elettorale.

1 - Biblioteca statistica

Contiene una completa documentazione ufficiale dei risultati di ogni tipo e specie di elezioni succedutesi in Italia dal 1946 al 1980 (Referendum istituzionale, Costituenti, Camera dei Deputati, Senato della Repubblica, Referendum sul divorzio, elezioni Regionali, Provinciali e Comunali in turni ordinari e straordinari).

Fonti: Ministero dell'Interno, ISTAT, Partiti politici, Enti locali.

La consultazione è consentita presso la Biblioteca della Giunta Regionale, dipart. SEDD.

2 - Archivio magnetico

Contiene, su nastro magnetico, i dati delle elezioni politiche svoltesi in Toscana dal 1946 al 1984; delle elezioni regionali toscane del 1970, 1975 e 1980; delle elezioni provinciali dal 1951 al 1980; delle elezioni comunali del 1975 e 1980, dei Referendum 1946, 1974, 1978 e 1981.

Questi dati elettorali di base consentono la stampa di tabulati per comune, provincia e regione; elaborazioni a programma; duplicazioni, in toto o in parte, dei nastri magnetici per l'utilizzazione esterna dei dati al fine di ricerche e approfondimenti particolari (previa autorizzazione diretta della Giunta regionale).

L'accesso è consentito presso il Centro di calcolo della Regione, dipart. SEDD.

3 - Archivio cartaceo

Si compone di 287 fascicoli (tanti quanti sono i comuni della Toscana) e contiene:

a) fotocopia delle schede relative ad elezioni politiche e amministrative dal 1946 al 1960 (fonte Ministero dell'Interno); b) tabulati con elaborazioni statistiche di base relative ad ogni tipo di elezione politica e amministrativa (dal 1946 al 1968 per i comuni con oltre 10.000 abitanti e dal 1946/68-politiche e 1951/64-amministrative per i comuni ad di sotto dei 10.000 abitanti). I dati sono riportati per liste e per schieramenti politici, con indici di variazione rispetto a precedenti elezioni.

L'accesso è consentito per consultazione presso la sede del dipart. SEDD della Giunta Regionale.

4 - Archivio legislativo

Tutta la documentazione esistente è di fonte ministeriale e comprende testi legislativi e giurisprudenziali.

La consultazione è consentita presso la Biblioteca della Giunta regionale.

5 - Pubblicazioni varie

Comprendono opere e saggi di contenuto storico e politico, consultabili presso la Biblioteca della Giunta Regionale.